

Titolo originale: *Young Men and Fire*
Licensed by The University of Chicago Press, Chicago, Illinois, U.S.A.
© 1992 by The University of Chicago.

Traduzione e cura di Valter Sergo

Impaginazione: Elisa Widmar

ISBN 978-88-5511-302-1

EUT - Edizioni Università di Trieste
Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste
eut@units.it
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEditioniUniversitaTrieste>

Norman Maclean

GIOVANI E FUOCO

Traduzione e cura di Valter Sergo

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

INDICE

NOTA DELL'EDITORE AMERICANO	IX
FANTASMA NERO	13
GIOVANI E FUOCO	29
Parte prima	31
Parte seconda	195
Parte terza	369
POSTFAZIONE DEL TRADUTTORE	381
APPENDICE	385

Ormai molto più vecchio dei 70 anni di assegnazione biblica di vita,
sento sempre più fortemente di poter esprimere la mia gratitudine
per essere ancora dalla parte ricca di ossigeno della crosta terrestre
solo se non rimango testardamente irremovibile
in ciò che fino a ora ho saputo e amato.
Finchè l'ossigeno dura, vi sono ancora nuove cose da amare,
soprattutto se la compassione è una forma d'amore.

NORMAN MACLEAN

Note scritte come possibile epigrafe a
Giovani e Fuoco, 4 dicembre 1985

NOTA DELL'EDITORE AMERICANO

Sebbene avesse sperato per tanti anni di scrivere qualcosa su Mann Gulch, Norman Maclean non cominciò a lavorare su questo libro prima del suo settantaquattresimo anno d'età, dopo la pubblicazione di *A River Runs through It and Other Stories* (uscito in italiano con il titolo *In mezzo scorre il fiume*, ed. Adelphi, NdT). Cominciò *Young Men and Fire* in parte nello spirito di quella che gli piaceva definire la sua filosofia "Anti-Shuffleboard" ["anti-rimbambimento". NdR] degli anni avanzati, ma in parte anche per una spinta più profonda. Dopo la sua morte, tra i documenti di Maclean vennero ritrovate delle note per una possibile prefazione, scritte nel 1984. "Il problema dell'identità di sé," scriveva Maclean, "non è un problema soltanto per i giovani. È un problema di tutte le età. Forse è il problema per eccellenza. Dovrebbe perseguitarci anche in tarda età, e quando cessa, dovrebbe indicarti che sei morto." *Young Men and Fire* è stato dove, vicino alla fine, tutte le vite che Maclean aveva vissuto si sono fuse insieme: le vite di uomo dei boschi, operatore anti-incendio, studioso, docente e cantastorie.

Quando Maclean morì nel 1990 all'età di ottantasette anni, *Young Men and Fire* era incompiuto. Il libro aveva resistito al venir completato perché i fatti relativi alla catastrofe si rivelarono veramente proteiformi e perché infine la resistenza di Maclean cominciò a scemare. Ma, più importante, *Young Men and Fire* era diventata una storia in cerca di sé stessa, che procedeva verso dove la conduceva la compassione di Maclean. Fino a che il manoscritto supportava sé stesso e il suo

autore nel processo di scoperta, in qualche modo doveva rimanere incompiuto.

Dopo la morte di Maclean, il compito di preparare *Young Men and Fire* per la pubblicazione rimase in capo all'editore. Il nostro lavoro di revisione non ha alterato la struttura del libro e abbiamo tenuto al minimo le interpolazioni sostanziali. Abbiamo messo in atto la revisione stilistica che, riteniamo, lo stesso Maclean avrebbe condotto se ne avesse avuto il tempo, e abbiamo tagliato alcune ripetizioni nel manoscritto. I fatti sono stati controllati in merito alla loro consistenza e accuratezza e occasionalmente corretti, ma non sono stati aggiornati oltre il 1987, anno in cui Maclean divenne troppo malato per lavorare ulteriormente al manoscritto. Abbiamo aggiunto la presente divisione in capitoli, anche se le interruzioni all'interno dei capitoli stessi sono di Maclean, come lo è la divisione del libro in tre parti. "Fantasma Nero," la storia che apre questo libro, fu ritrovata tra i suoi documenti dopo la sua morte e non è chiara la collocazione che l'autore aveva in mente. L'abbiamo stampata qui come appropriato prologo.

Norman Maclean parlava molto della solitudine dello scrivere, ma assaporava anche quello che definiva il suo aspetto sociale, e aveva pensato di esprimere gratitudine per l'aiuto ricevuto scrivendo questa storia. I suoi debiti maggiori sono riportati nella storia stessa: verso Laird Robinson, Bud Moore, Ed Heilman, Richard Rothermel, Frank Albini e altri uomini del Servizio Forestale degli Stati Uniti; verso le donne del Servizio Forestale, tra loro Susan Yonts, Beverly Ayers e Joyce Haley; e verso i sopravvissuti dell'incendio di Mann Gulch, Walter Rumsey and Robert Sallee. Maclean ne avrebbe ringraziati dozzine di più.

Nel revisionare il manoscritto, l'editore ha beneficiato, a varie riprese, di Wayne C. Booth, Jean Maclean Snyder e John N. Maclean. Laird Robinson fu il compagno di Norman Maclean nella sua ricerca per le parti mancanti della storia di Mann Gulch, e lo ringraziamo

per aver aiutato l'editore nello stesso spirito. Inoltre siamo grati per l'assistenza di Joel Snyder, Dorothy Pesch, William Kittredge, Wayne Williams e Richard Rothermel. Ringraziamo particolarmente Jean Maclean Snyder e John N. Maclean per aver affidato *Young Men and Fire* alle Edizioni dell'Università di Chicago e per aver lavorato con noi per portarlo a pubblicazione.

FANTASMA NERO

Vidi per la prima volta l'incendio di Mann Gulch qualche giorno dopo il 10 agosto 1949, divenendo, anche allora consapevole solo in parte, un piccolo pezzo della sua storia. Ero appena arrivato da est per passare alcune settimane nella mia capanna sul lago Seeley, nel Montana. L'impiegata postale della cittadina sulla parte bassa del lago mi raccontò dell'incendio e di come 13 uomini, paracadutisti della squadra anti-incendio del Servizio Forestale, fossero morti tra le fiamme solo pochi giorni prima, il 5 agosto. Stavano tentando di raggiungere la cima di un crinale, precedendo una deflagrazione di fiamme¹ nell'erba alta e secca. Nella cittadina sul lago di Seeley, e nella zona tutt'attorno, s'incontrano solo turisti estivi e boscaioli. Questi ultimi sono i soli residenti stabili e proprio per questo hanno tutti delle caselle all'ufficio delle poste. Così l'impiegata era giunta a conoscerli tutti e chiacchierando con loro aveva imparato molto su foreste e incendi forestali. Anche io ho una casella e, dato che siamo vecchi amici, ogni giorno

1 Con "deflagrazione di fiamme", in seguito solo "deflagrazione", si traduce il termine "blow-up", che nella terminologia dell'Agenzia Forestale americana è definita come: *"Un improvviso aumento dell'intensità dell'incendio o della sua velocità di diffusione, tale da impedire il controllo diretto o sconvolgere i piani di controllo"*. Spesso le "deflagrazioni di fiamma" sono accompagnate da violenta convezione e possono avere anche altre caratteristiche di una tempesta di fuoco. Di seguito il termine "deflagrazione" verrà utilizzato sempre e solo dove l'autore parla di "blow-up", ricorrendo ad altri termini quando l'autore vuol esser più generico: ad esempio nel caso di "esplosione" o "scoppio" (NdI).

che venivo per la posta lei mi ragguagliava sulle ultime cose che aveva sentito sui paracadutisti morti, che per la maggior parte erano ragazzi che studiavano all'università. Dopo circa una settimana capii che avrei dovuto vedere con i miei occhi Mann Gulch, mentre qualcosa stava ancora bruciando.

Ovviamente sapevo bene che un incendio così grande avrebbe continuato a bruciare a lungo, anche dopo essere stato posto sotto controllo. Avevo lavorato per il Servizio Forestale durante la prima guerra mondiale, quando c'era penuria di uomini e avevo solo 15 anni; con quell'età ero più giovane di 4 anni rispetto a Thol, il più giovane di quelli che erano morti a Mann Gulch. Alla sua età ero già stato impegnato su parecchi grandi incendi. Sapevo, ad esempio, che l'incendio di Mann Gulch avrebbe continuato a bruciare per molti giorni perché una volta a novembre, in tarda stagione di caccia, con mio padre ero tornato a cacciare cervi in una zona vicina a quella dove c'era stato un grande incendio durante l'estate e, con mia sorpresa, avevo visto ceppi e alberi caduti ardere ancora, con il fumo che usciva da buchi anneriti nella neve.

Anche se sapevo che spirali di fumo si sarebbero alzate da Mann Gulch almeno fino a novembre, agli inizi di agosto giunse un momento in cui non sopportai più di sentire altre chiacchiere da ufficio postale. Avevo anche idea del perché volevo vedere l'incendio, del perché dovevo andarci subito. Una volta avevo visto un fantasma, e il fantasma mi possedeva di nuovo.

Il grande incendio citato prima, quello che nella tarda stagione di caccia stava ancora bruciando, s'era diffuso lungo il torrente Fish, che è a circa nove miglia di pista da Lolo Hot Springs, per quanto ricordo. Quel torrente era un'ottima zona per cervi e i pochi coloni che si erano sistemati lì si guadagnavano da vivere integrando i poveri prodotti dei loro orti pietrosi con i soldi raccolti in autunno da cacciatori di cervi, trasformando le loro capanne in rifugi di caccia per la notte. Il cervo, allora, era una parte necessaria della loro economia e della loro

dieta. Avevano selvaggina a tavola dodici mesi all'anno e i guardacaccia non li infastidivano mai per avere sparato ai cervi fuori stagione, almeno fintantoché non andavano in giro a vantarsi del fatto d'aver infranto, impuniti, la legge.

Alcuni di noi, componenti della squadra anti-incendio che era stata mandata dalla stazione dei Ranger a Lolo Hot Springs, erano assolutamente certi che il fuoco fosse stato innescato da uno di questi coloni. Il Servizio Forestale aveva concesso il permesso di pascolo lungo uno dei principali affluenti del torrente Fish a una grande azienda di ovi-ni, per un gregge di circa un migliaio di capi. Probabilmente sapete, e i cacciatori lo sanno benissimo, che le pecore brucano fino a una distanza così vicina al suolo che quando si spostano ad altro pascolo non rimane nulla da mangiare per i cervi. I cacciatori dicono anche che neppure le cavallette potrebbero vivere dell'erba lasciata dalle pecore. Secondo quanto avevamo ricostruito noi, il fuoco era stato innescato vicino alla foce del torrente tributario sperando che l'incendio si sarebbe sviluppato risalendo il canyon a fessura dell'affluente. Il canyon aveva tutte le pareti a picco e non era possibile farne uscire le pecore. Dal punto di vista di un cacciatore di cervi, per le pecore era un buon posto per morire. L'incendio, invece, non si propagò solo a monte dell'affluente ma anche verso valle, dove penetrò lungo il torrente Fish, arrecando rilevanti danni alla zona. Prima cercammo di usare quel torrente come una linea di fuoco, nella speranza di fermare l'incendio sul bordo dell'acqua ma, quando il fuoco s'appiccò al denso cespugliame su un lato del torrente, non aspettò neppure un istante per tornare un po' indietro e prendere la rincorsa, ma saltò subito sulla sterpaglia dall'altra parte. Allora fummo noi a dover indietreggiare rapidamente. In questa zona, il torrente Fish scorre in un canyon così stretto e tortuoso che la pista principale lo segue alta sul fianco delle pareti rocciose. Così ci ritirammo in alto fino alla pista, che era la nostra seconda linea di difesa.

Mi trovavo là dove il fuoco oltrepassò la pista. All'inizio aveva forse la dimensione di un piccolo fuoco da campo e sembrava quasi ci si potesse avvicinare per scaldarsi le mani; non sembrava affatto qualcosa che in un paio di minuti poteva lasciare il vostro cadavere in ginocchio, come se pregasse, con nulla addosso se non la cintura. Per qualche istante avrei potuto saltarci sopra e combattere il fuoco altrettanto bene dalla parte a monte; se fosse cresciuto di più, avrei ancora potuto camminarci attorno. Invece continuai a combatterlo da dove mi trovavo, per la semplice ragione che tutti noi eravamo stati allevati per essere i ragazzi che resistono sul ponte in fiamme. Non mi sfiorò mai l'idea di avere alternative. Finchè non vi tornai il giorno dopo, non feci nemmeno caso che se avessi attraversato il fuoco mi sarei trovato su un lato dove l'incendio avrebbe presto raggiunto una macchia di cedri; qui gli aghi caduti avevano generato una specie di sottobosco denso e umido, nel quale il fuoco si sarebbe diffuso solo in superficie, bruciando molto più lentamente.

L'incendio che saliva verso di me dal torrente divorando gli sterpi di forasacco² si fermò solo per un momento, quando raggiunse la pista che speravamo di usare come linea tagliafuoco. Il fuoco non attecchì quasi istantaneamente sull'erba ai due lati della pista, com'era accaduto invece alla macchia sulle rive del torrente. Qui il fuoco quasi oscillò avanti e indietro, come un saltatore in lungo prima di scattare per il salto. Poi saltò. Uno alla volta, fuochi simili raggiunsero la pista, oscillarono avanti e indietro e tutti saltarono oltre.

Io, allora, interruppi lo spegnimento e partii verso l'alto. A differenza dei ragazzi a Mann Gulch, che non si diedero a correre se non quando erano ormai vicini alla cima, cominciai a scappare quand'ero ancora sul fondo del canyon. Secondo la testimonianza di quelli che

2 Pianta infestante, simile al grano (NdT).

sopravvissero, quei ragazzi non ebbero paura fino all'ultimo centinaio di metri. Per parte mia posso dire che ero spaventato, tanto che quando giunsi vicino alla cima, tutte le sensazioni, spavento, sete, desiderio di fermarmi un attimo per pregare, divennero indistinguibili dall'esaurimento fisico. A differenza di Mann Gulch, però, l'incendio dietro di me non divenne mai una deflagrazione; le fiamme verso il cielo non raggiunsero mai il livello di settanta metri. Il fuoco era innanzi a me come dietro di me, così che non potevo andare da nessuna parte se non verso l'alto. In quella direzione c'erano piccoli fuochi isolati accesi da un cielo di rami in fiamme. I fuochi isolati mi costrinsero a cambiare percorso, costringendomi a passare da una zona già bruciata all'altra; questi fuochi formavano una valanga di fiamma che sulla montagna andava sia verso il basso sia verso l'alto. Continuavo a cercare vie di fuga negli squarci del fumo, che a volte si propagava dall'alto del pendio verso il basso. Dietro, dove non osavo guardare, l'incendio era rumore e calore, un rumore di fondo come un treno merci. Dove si estendevano zone povere d'erba, risuonava come se avesse rallentato per attraversare un ponte, magari per entrare in una galleria. Avrebbe potuto fare entrambe le cose, perché in un attimo ruggiva di nuovo e riprendeva velocità. Arrivò così vicino da farsi sentire con il rumore di ossa che si spezzano, e le mie erano le uniche ossa lì intorno. Poi sembrava entrare in un altro tunnel e io avevo di nuovo un po' di speranza. Ero sempre terrorizzato, sia scoppiettasse o brontolasse. Sempre assetato. Sempre esausto.

A metà o poco più, verso la cima, quando il ruggito dell'incendio principale si ridusse per un attimo, simile allo sferragliare di vagoni vuoti, udii una voce presso di me. La voce si accostò finché fu alla mia altezza e disse "Come sta andando, ragazzo?" Avrebbe potuto scendere da un ramo infuocato o appartenere a un componente, mai visto prima, del gruppo che doveva prelevarci. Di lui, la sola cosa che

notai subito fu che non scivolava perché indossava un buon paio di scarponi d'arrampicata con dei chiodi lunghi.³

In risposta alla sua domanda su come stava andando il ragazzo, risposi: “Continuo a scivolare indietro” facendo segno con le dita e, senza girarmi, indicai anche le mie scarpe.

Era la mia seconda estate nel Servizio Forestale. Quindi sapevo cosa fosse un buon paio di scarpe da arrampicata e come le borchie non fossero sufficienti a far sì che non scivolassero sui fianchi delle colline, soprattutto sui fianchi scivolosi, erbosi. Ma ero giovane e cercavo ancora di rifuggire la dura realtà del crescere e spendere metà mese di paga per un buon paio di scarpe. Di conseguenza, ero andato in un negozio di giacenze militari dove avevo comprato un paio di scarpe rimaste dalla prima guerra mondiale. Erano a buon mercato e non avrebbero retto i chiodi lunghi, così le avevo orlate con delle borchie che si consumarono rapidamente fino a divenire lisce come pattini.

Il fantasma con i chiodi lunghi si arrampicava dritto verso l'alto e non scivolava mai, mentre io dovevo procedere avanti e indietro in piccoli tornanti e tentare di far presa usando i bordi delle mie soles.

Mi sentivo misero, giunsi perfino a sentirmi così provato d'aver timore di non poter più procedere. Il terrore mi faceva sentire esausto; aspettare che il fantasma con le scarpe chiodate mi aiutasse mi faceva sentire esausto; essere così assetato da non poter articolare parola per chiedere aiuto mi faceva sentire esausto. Tutto diviene pretesto di esaurimento, arrampicandosi su un pendio mentre un incendio si avvicina: paura, sete, terrore, uno spasmo nella carne che però ancora desidera vivere, tutto diviene semplicemente sfinimento. Quindi, a ben guardare, morire bruciati sul fianco di una montagna significa morire almeno tre volte, non due come è stato detto in passato: una

3 Come gli scarponi impiegati dai boscaioli per camminare sui tronchi sull'acqua. (NdT).

prima volta, prima che l'incendio ti investa, si raggiunge il punto di morte negli scarponi e nelle gambe; successivamente, quando non ce la fai più, affondi nella zona di strani gas e dardi rossi e blu, dove non vi è più ossigeno, e a questo punto muori nei tuoi polmoni; infine sprofondi in preghiera dentro l'incendio principale che consuma tutto e, se sei cattolico, tutto ciò che resta di te è una croce.

Il fantasma nero che poteva camminare in linea retta mi si avvicinò e diede un'occhiata. Lo guardai anch'io, ma per lo spavento. Aveva una faccia rossa. In tempi più piacevoli avrebbe potuto essere un alcolizzato, ma certamente, ora, parte del rosso era il riflesso delle fiamme. "Posso essere di aiuto?" chiese la faccia rossa ridivenendo una voce.

Pensavo fosse impossibile ogni aiuto, ma per trovare una parola deglutii la sete in gola e dissi: "Sì". Quando riuscii, aggiunsi "Sì, grazie".

Il fantasma nero si avvicinò, con il rosso in faccia che continuava a bruciare. Poi, all'improvviso, sul suo volto infiammato ci fu un'esplosione, un riflesso di qualcosa dietro di lui o dentro di lui, e mi schiaffeggiò.

"Dio mio" dissi, e barcollai di lato sul declivio. Mentre stavo barcollando, tutto ciò che sapevo era che se fossi caduto avrei potuto non rialzarmi più. In quella difficoltà a reggermi, scoppiai in lacrime, ma rimasi fermo in piedi. Quando ripresi fiato e potei trattenere l'aria calda nei miei polmoni, gridai forte, soprattutto quando realizzai che tutto ciò che poteva salvarmi erano i miei scarponi militari. Ancora in lacrime, continuai ad arrampicarmi dritto dritto verso la massima pendenza, quasi senza scivolare, finché raggiunsi la quota da cui ero stato preso a sberle. Qui mi fermai e mi misi a cercare chi mi aveva trattato così, ma stava molto più in alto e sbirciava giù verso di me, dall'ingresso di una caverna che ogni tanto si apriva su una rossa parete di fiamma.

Questo è tutto ciò che so di quella violenta apparizione avuta davanti all'incendio. Forse era stato un membro della squadra anti-incendio

raccattato in un bar di Butte. Non lo avevo mai visto prima e non lo rividi mai più. Forse era un vagabondo alcolizzato di Butte reso folle dalla sete. Forse era un minatore di Butte con la tubercolosi, i cui polmoni stavano collassando pezzo a pezzo per il calore nell'aria che tentava di respirare. È anche possibile che, mentre tentava di fuggire, qualcosa s'agitasse in lui, qualcosa di terribile che gli era stato fatto e per cui tentava di prendersi una rivincita, prima di venir consegnato alle fiamme. Qualunque fosse stato il motivo, al momento giusto io devo essergli apparso fuori dal fumo, giovane e paralizzato, incapace di difendermi da qualsiasi cosa che lui avesse fatto a me, e così lo fece e mi schiaffeggiò.

In alto, ogni tanto nella parete rossa si apriva la fessura. Dal suo ingresso, una figura si ritrasse e ascese in cielo fino ad appendersi come un pipistrello sulla volta di una caverna. Mi stava osservando sempre, ma non so cosa sperasse di vedere. Alla fine mi parve di vederlo appeso a testa in giù, appeso ai suoi artigli.

Non conservo memoria chiara della salita del resto del crinale tranne che, quando raggiunsi la sommità, dovetti spegnere le fiamme che avevano attaccato i lacci delle mie scarpe. Non pensai alla squadra o a dove potessi trovarli. Non pensai al fantasma. Dopo aver raggiunto la cima, per un po' non riuscii a realizzare ciò che mi era capitato. Pensai piuttosto alle cose che mi aspettavano, la più vicina delle quali era un capanno di caccia alla principale diramazione del torrente Fish, dove con mio padre avevamo soggiornato nelle ultime due stagioni di caccia. Era gestito da una donna, la signora Brown, che assomigliava un po' a mia madre ma più ancora a un'indiana, con rughe marroni a zampa di gallina agli angoli degli occhi. In aggiunta era anche un'ottima tiratrice, cosicché se uno dei suoi ospiti non aveva preso un cervo, l'ultima mattina prima della loro partenza lei usciva nei dintorni per un'ora o due e ne abbatteva uno per farglielo avere. Pensai che se seguivo il crinale verso l'alto e poi mi gettavo in basso verso il torrente, dove si trovava il suo capanno, la signora Brown avrebbe potuto fare

qualcosa per me, anche se ero messo male. Pensai che forse avrebbe anche potuto sparare a un cervo per me, ma poi tra me e me pensai che no, non era giusto: “Non hai bisogno di un cervo, ma vacci comunque. Di qualcosa hai bisogno.”

Ora che avevo ricominciato a pensare, mi sentii nuovamente sfinito. La signora Brown può aiutare persone che non sono in grado di aiutarsi, pensai, e io sono oltremodo sfinito. Impiegai molto tempo, fino quasi al sopraggiungere del buio, per arrivare vicino al suo capanno. Allora mi liberai dello sfinimento e corsi le ultime centinaia di metri per arrivare in tempo, anche se il tempo era solo un rimasuglio del passato, senza significato nel presente. Quando aprì la porta del capanno non collassai, ma dondolai sui miei piedi per il risucchio d’aria che provocò.

Lei non chiese nulla. Disse pacatamente “Vieni dentro e stenditi, sembri molto bianco”. Ero frastornato. Ero sicuro di essere nero. “No” disse, “Sei molto bianco”.

Tastò l’acqua nel secchio ma evidentemente era tiepida, così scese al torrente e riempì un secchio, fresco. Poi continuò, “Ti ho detto di stenderti”. Non aveva ancora fatto alcuna domanda. Se avete trascorso la vostra vita in un capanno, sapete che ci sono momenti in cui dovete fare qualcosa prima di cercare di scoprire cosa è accaduto.

Mi lavò più volte in acqua fredda e ogni volta che lo faceva mi prendeva il polso. Finalmente, tastò di nuovo il polso, annuì con il capo e mi gettò un intero mestolo d’acqua per indicare che il mio periodo di convalescenza era finito. Mi abbottonò la camicia e disse, “Quest’autunno, quando andrai a caccia, raggiungerai la massima quantità consentita”.

Fino a quel momento non aveva cercato di scoprire cosa mi era successo e come ero giunto lì. “Hai cercato di fermare l’incendio?”

“Signora Brown?” chiesi, e finii con dire: “Signora Brown, lo ha innescato lei?”

“Non avrai problemi a raggiungere la tua quota di cervi la prossima stagione,” mi riassicurò.

Sapevo che non avrebbe detto nulla di più e che era meglio non facessi altre domande.

“Per essere un predicatore,” disse, “tuo padre è molto a suo agio con un fucile.”

Risposi: “È anche molto bravo con la doppietta a pallini.”

Poi aggiunse: “Domani gli scrivo e gli faccio sapere cosa è successo.”

Le risposi: “Lasci perdere. Sa che so badare a me stesso.”

Non ero sicuro che avrei dovuto andare da lei per un aiuto, ora che non avevo più bisogno d'aiuto. Anche le donne coriacee, brave con il fucile, diventano materne quando è tutto finito.

Mi mise sull'avviso: “Resta qui e prenditela comoda fino a domani mattina. Poi torna a Lolo Hot Springs e fai rapporto alla locale stazione dei Ranger.”

Dopo una secchiata e mezza di acqua fredda non avevo più bisogno di una madre indiana e volevo che la cosa fosse chiara. Anche se aveva una buona mira, dissi: “Grazie, rimarrò per stanotte, ma domani mattina tornerò all'incendio e vedo se riesco a trovare la squadra.” Non aggiunsi che più di tutto volevo vedere dove l'incendio aveva scavalcato la pista, dove io avevo cominciato a fuggirgli davanti: la paura è solo parzialmente ciò che ci fa correre via. A volte, probabilmente, è qualcosa che ci fa tornare indietro a fissare ciò che ci ha fatto fuggire.

Sebbene il mattino dopo fossi molto stanco, mi affrettai là dove l'incendio aveva scavalcato la pista. E solo quando raggiunsi quel posto e lo osservai bene, compresi che se fossi saltato oltre un piccolo fuoco e mi fossi messo sul lato dove si trovava quella specie di bambagia di cedro, non avrei dovuto fare quella durissima corsa verso l'alto per salvarmi la vita. O per essere fermato da un fantasma lungo il percorso.

Sono tornato varie volte in quel punto della pista. L'autunno dello stesso anno dell'incendio dissi a mio padre, "Andiamo a passare un'altra stagione di caccia al capanno della signora Brown sul torrente Creek." Fu proprio in quel novembre che vidi spirali di fumo salire da buchi neri sulla neve, mentre andavo a caccia lungo il torrente Creek.

Nel caldo record degli inizi di agosto 1949, mentre ascoltavo l'impiiegata delle poste, la mia memoria tornò alla neve dalla quale uscivano volute di fumo. La notte, quando il fumo cominciò a mescolarsi con i miei sogni, chiusi a chiave il capanno, guidai oltre duecento chilometri fino al torrente Wolf e caricai mio cognato, che per un paio di giorni era stato impegnato come volontario all'incendio di Mann Gulch. Prendemmo in prestito un potente fuoristrada Dodge dal Ranch di Oxbow, perché sapevamo che più avanti il terreno sarebbe stato accidentato. Poi prendemmo lo sterrato bianco sulla riva est del Missouri fino ad arrivare a 'Gates of the Mountains' e al Willow, il torrente a nord di Mann Gulch, dove l'incendio si era finalmente fermato sul lato a valle. La strada lo fiancheggiava per un pezzo e poi si interrompeva. Strada e torrente erano stati usati dalla squadra anti-incendio come linee tagliafuoco, nel complesso con successo. Solo occasionalmente l'incendio le aveva scavalcate entrambe e, dove ciò accadde, la squadra aveva rapidamente ripreso il controllo. Quando lo raggiungemmo, la squadra lo aveva estinto per una profondità di parecchie centinaia di metri dalla strada e dal torrente, tagliando gli alberi ancora in fiamme o seppellendoli con terra o versandovi acqua, se vicini al torrente. Poiché non c'era più il rischio che l'incendio scavalcasse di nuovo le linee antifluoco, la squadra era andata avanti, lasciando che l'incendio si consumasse verso l'interno, senza pericolo.

Era un mondo di ceneri ancora calde che avevano covato pali un tempo bollenti. I pali neri, quasi come falli, sembravano fossero nati dalle ceneri grigie come risultato di un grande sforzo, per un rapporto sessuale ai margini dell'aldilà. Quando lo sforzo terminò, si scoprì che

i pali erano nati morti e le ceneri stesse vivevano solo perché i venti le muovevano. Era l'anfiteatro dell'aldilà, dove la vita era stata distrutta dalla passione che, ormai svuotata della vita stessa, poteva rinascere. Un po' più all'interno dell'incendio un palo nero ogni tanto esplodeva e riproduceva una progenie di fiamme. Un dirupo, che aveva trattenuto un albero in una fessura segreta, lo lasciava cadere acceso e poi gettava la vittima sacrificale sulle rocce sottostanti, dove esplodeva in fiamme e passione senza vita. Sulle linee-tagliafuoco dell'inferno, il coito sembrava essere finito per sempre ma poi eruttava brutalmente. Dopo che un grande incendio forestale è finito, restano ceneri calde e pali bollenti e passione di morte.

Non molto più in alto, lungo il torrente, mio cognato fermò il fuoristrada. Più avanti il torrente si avvicinava alla strada dove, in piedi nell'acqua, c'era un cervo terribilmente ustionato. Stava bevendo, e credo lo facesse da molto. Probabilmente come i due paracadutisti, Helmann e Sylvia, che non morirono subito; non riuscivano a spegnere la sete e bevevano ogni volta che potevano, finché ebbero dolori alla pancia.

Il cervo era senza peli, e di color porpora. Dove la pelle si era lacerata, la carne era a pezzi. Per un po' il cervo non sollevò lo sguardo. Deve essere stato così anche per Joe Sylvia, ustionato così profondamente da essere euforico. Poi finalmente, quando un albero esplose e fu gettato come una vittima ai piedi di un dirupo vicino, il cervo alzò la testa e a poco a poco ci vide. I suoi occhi erano bulbi rossi che illuminavano i lunghi peli attorno alle palpebre.

Dato che era agosto, non avevamo pensato di portare un fucile con noi, così non potemmo trattarlo come un essere vivente, e ucciderlo.

Mentre il suo sguardo completava il nostro riconoscimento, si rad-drizzò e balzò via euforicamente. Se avesse potuto, credo che avrebbe detto, come Joe Sylvia: "Sto bene". Probabilmente, il suo apparato nervoso, proprio come quello di Joe Sylvia, era finito nel circuito sanguigno e cominciava a intasargli i reni.

Poi, anziché saltare, andò a sbattere dritto contro il primo tronco caduto davanti a lui.

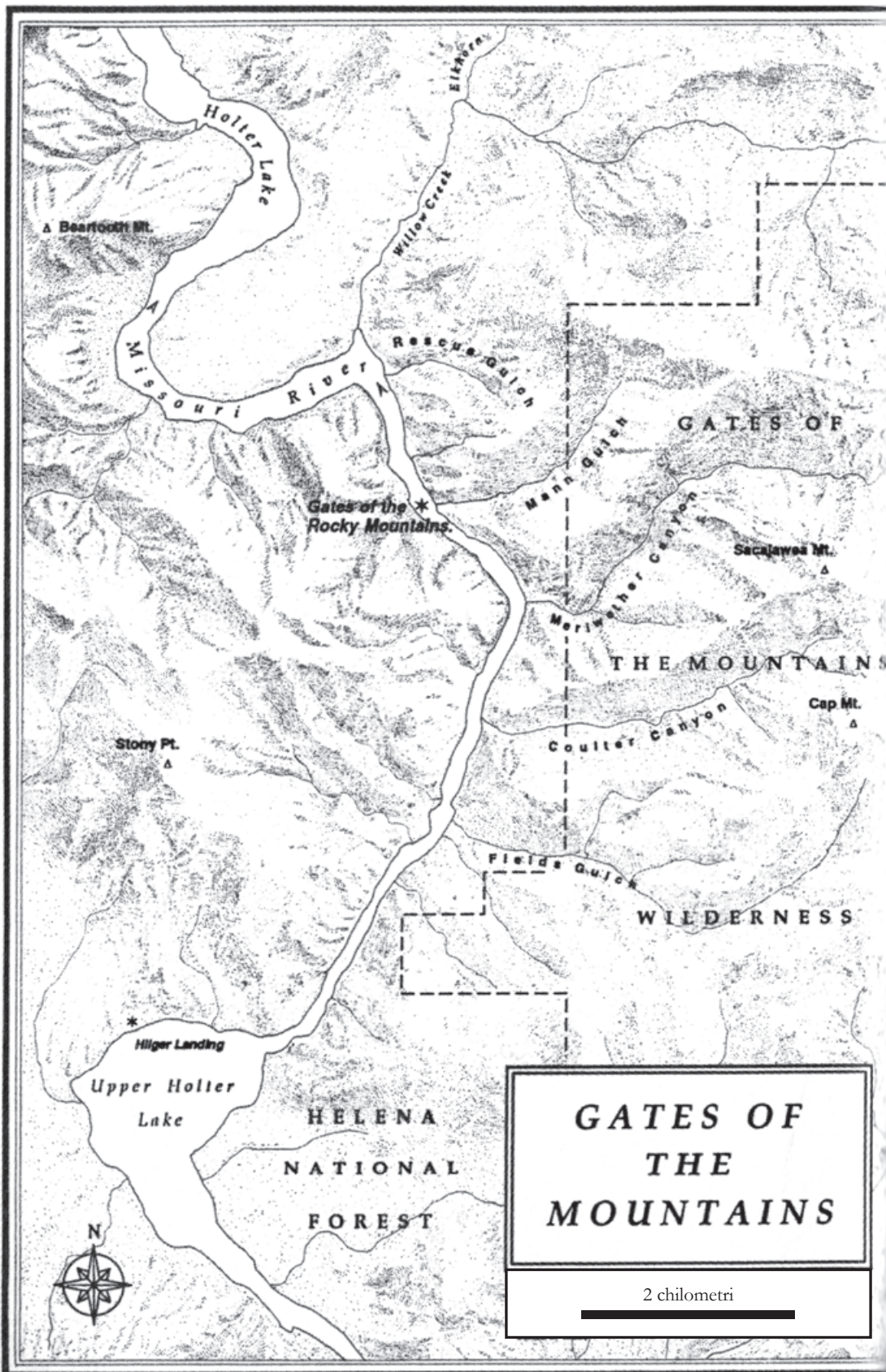
Mio cognato, imprecaando contro sé stesso, disse, “Ho dimenticato di buttare un fucile nella cabina del fuoristrada.”

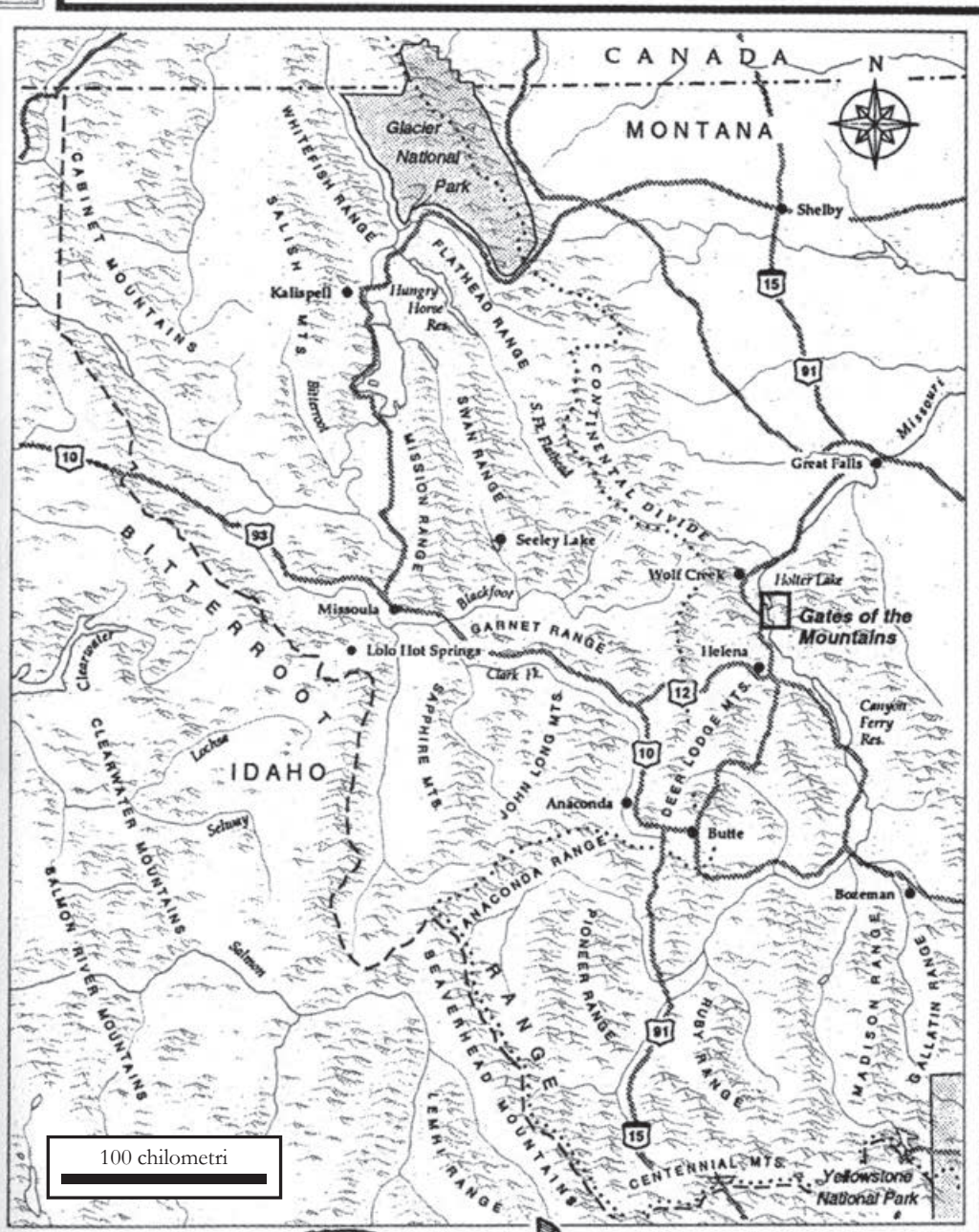
Il cervo giaceva lì e si guardò indietro cercandoci con lo sguardo ma, scioccato dalla collisione, probabilmente non ci vide. Probabilmente non vedeva nulla; muoveva la testa avanti e indietro come se stesse cercando di ricordare in che posizione ci aveva visti l'ultima volta. Improvvisamente, i suoi occhi furono lampadine elettriche che si fulminarono con un lampo. Troppa luce bruciò il filamento nelle lampadine e poi il rosso svanì lentamente verso il nero. Durante la fine, giunse un momento in cui le lunghe ciglia sulle palpebre non erano più illuminate. Poi il cervo appoggiò la testa sul tronco che non aveva visto e che non aveva potuto saltare.

Nella mia storia dell'incendio di Mann Gulch, come giunsi la prima volta a Mann Gulch è parte della storia.

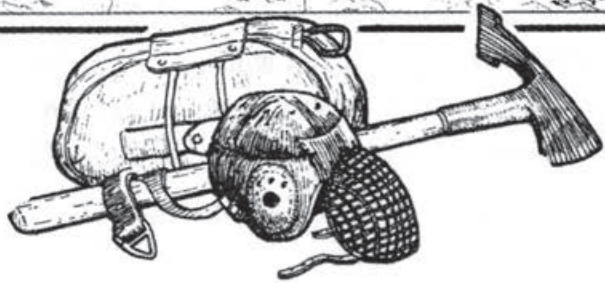
GIOVANI E FUOCO

PARTE PRIMA





100 chilometri



1

Nel 1949 gli “Smokejumpers”¹ non erano molto lontani dalle loro origini, paracadutisti trasformati in acrobati, che si gettano dalle ali di un aeroplano alle fiere di paese solo per il gusto di farlo, più qualche dollaro, sottratte le spese ospedaliere. Ormai erano anche sicuri di essere i migliori operatori anti-incendio del Servizio Forestale² degli Stati Uniti e, sebbene fossero veramente molto bravi soprattutto per certi tipi di incendio, avrebbero dovuto fermarsi un attimo per rendersi conto che erano neofiti, in questo vecchio affare dello spegnimento di incendi. Nel 1940 fu fatto il primo lancio con paracadute su un incendio forestale e un anno più tardi vennero organizzati i paracadutisti anti-incendio; quindi solamente da nove anni esisteva un mestiere con lo scopo di affrontare simultaneamente tre dei quattro elementi dell’universo – aria, terra e fuoco –. Era una professione in cui un semplice, fluido gesto, cioè buttarsi fuori nel cielo e atterrare sulla cima degli alberi o sulla faccia di un dirupo, rendeva credibile il

1 *Smokejumper*, letteralmente “saltatori sul fumo,” è il termine ufficiale americano con cui vengono designati gli operatori anti-incendio che vengono lanciati dagli aerei, muniti di paracadute, sugli incendi forestali. Per l’affinità dello spirito di corpo con i paracadutisti militari, per la sostanziale identità della procedura di lancio con gli stessi e per l’impossibilità di confusione con gli stessi, in tutto il libro si è scelto, di qui in avanti, di tradurre con “paracadutista” il termine originale “Smokejumper” (NdT).

2 United States Forest Service: ente governativo che si occupa della gestione del patrimonio forestale su tutto il territorio pubblico degli Stati Uniti (NdT).

loro vanto di riuscire a scavare una trincea attorno a ogni incendio su cui atterrasero entro le 10 di mattina del giorno successivo. Nel 1949 i paracadutisti erano ancora così giovani che si riferivano affettuosamente a tutti gli incendi su cui venivano lanciati come “incendi delle 10”, come se li avessero sotto controllo già prima di lanciarsi. Erano ancora così giovani da non aver imparato a tener conto delle avversità e a intuire che, forse, erano in debito di una tragedia con l’universo.

È un dato di fatto che, per quanto riguarda il Servizio Forestale, non vi era stato progresso tecnico maggiore dell’aereo nell’influenzare il metodo di avvistamento e contrasto degli incendi; l’aereo giunse all’inizio del secolo, all’incirca in contemporanea con il Servizio Forestale (1905). Due guerre mondiali avevano affrettato l’unione tra aerei e servizi anti-incendio. Nel 1917, il responsabile forestale Henry S. Graves discusse con il capo del servizio aereo dell’Esercito la possibilità di far pattugliare da aerei militari le foreste dell’Ovest. Dal 1925 lo stesso Servizio Forestale cominciò a usare aerei da cui gli incendi potevano venir avvistati meglio e più rapidamente, se confrontati con i posti di vedetta sparsi. Dal 1929 gli aeroplani lanciavano provviste e materiali, e sembrava che presto gli operatori stessi si sarebbero lanciati, ma difficoltà psicologiche e con l’equipaggiamento fermarono lo sviluppo dei lanci di personale sugli incendi boschivi. Fu solo dopo parecchi anni di sperimentazione e addestramento che venne effettuato il primo lancio con paracadute su un incendio forestale e uno dei due che si lanciarono fu Earl Cooley, che era il Direttore di Lancio sull’aereo C-47 che trasportava i paracadutisti all’incendio di Mann Gulch; come Direttore di Lancio, diede ad ogni paracadutista un colpetto sul polpaccio sinistro, come segnale di lancio verso il cielo sopra Mann Gulch.

Il principale blocco psicologico che tratteneva il governo, e la stessa opinione pubblica, dall’acceptare il lancio con il paracadute, era la credenza che i paracadutisti fossero per la maggior parte un po’ pazzi

e l'alta probabilità che alcuni lo fossero completamente. Nel 1935, Evan Kelley, del Servizio Forestale - Regione 1³ (con quartier generale a Missoula, Montana, dove alcuni anni dopo sarebbe stata installata la più grande base di paracadutisti anti-incendio), respinse la possibilità di lanciare uomini con il paracadute sugli incendi: "La migliore informazione che ho da piloti di esperienza è che tutti i paracadutisti sono più o meno pazzi, un po' fuori equilibrio, altrimenti non intraprenderebbero un'attività così rischiosa." Indubbiamente, tra quelli più visibilmente affetti dal complesso di Icaro vi erano quelli che saltavano dalle ali degli aerei alle fiere di paese, o i cascatori che facevano lo stesso lavoro per i film. Solo un anno prima che Kelley facesse la sua analisi psicologica dei paracadutisti, Frank Derry, un cascatore a corto di soldi in California, ebbe l'idea di lanciarsi da un aereo con il paracadute, vestito da Babbo Natale. Con soddisfazione dei commercianti di Los Angeles, fece un atterraggio perfetto; poi si licenziò dal lavoro in fabbrica e si unì a un circo volante che girava per le fattorie dell'Ovest. Divenne uno dei primi nove paracadutisti del Servizio Forestale, uno dei più esperti istruttori di lancio e uno dei migliori ripiegatori,⁴ realizzando importanti miglioramenti sia al paracadute che alla tuta di lancio.

La maggior parte delle persone ha un pizzico di complesso di Icaro e, come i paracadutisti, desidera comparire sulla terra arrivando dal cielo. Nella mia città natale di Missoula, Montana, i fratelli maggiori addestravano dappertutto i fratelli minori a saltare dai tetti dei garage usando sacchi di iuta come paracadute. I fratelli maggiori sosteneva-

3 La regione 1 del Servizio Forestale degli Stati Uniti comprende Nord Dakota, Montana e la parte nord dell'Idaho (NdI).

4 Con il termine di "ripiegatore" si designa il personale addestrato per ricondizionare, "ripiegare," il paracadute usato per il lancio in modo da poterlo utilizzare in un lancio successivo (NdI).

no che erano i fratelli minori a dover fare il lancio perché avrebbero impiegato di più a raggiungere terra: essendo più leggeri, davano ai loro sacchi di iuta maggior tempo per aprirsi e attuire l'atterraggio. Di buon principio, i paracadutisti dovevano avere tanto di ciò che noi abbiamo in piccola quantità, cioè l'esser nati almeno un po' pazzi; è una cosa in cui tutti gli uomini sono nati uguali ma alcuni sono più uguali degli altri. Serviva un certo numero di questi ultimi per far partire l'attività dei paracadutisti e un numero ancora maggiore è sempre servito per mandarla avanti.

Fortunatamente, tanti di quelli mossi dal complesso di Icaro, e a differenza di Icaro stesso, sono stranamente dotati per le questioni di meccanica e hanno lavorato a lungo sui problemi connessi a un atterraggio morbido. Anche il più sublime degli stravaganti, Leonardo da Vinci, aveva studiato il problema di come far atterrare in sicurezza uomini dal cielo. Ma fu solo nel 1783 che il fisico francese Louis-Sebastien Lenormand fece il primo lancio riuscito, da una torre. Nel 1930 il paracadute aveva ancora tanti limiti come mezzo di trasporto aereo, alcuni dei quali vennero eliminati, o almeno ridotti, niente meno che da Frank Derry, il Babbo Natale paracadutista che aveva anche doti di meccanica. Uno dei maggiori limiti del paracadute come mezzo di trasporto aereo era stato che, essendo un oggetto parabolico, scende con un movimento a campana. Durante la discesa, l'aria viene compressa sotto il paracadute; siccome non vi sono aperture attraverso cui l'aria possa uscire, il paracadute rolla in un senso all'andata, fino a che l'eccesso di aria non venga espulso; poi pendola in senso inverso fino a liberarsi dell'aria accumulata sotto durante il tragitto di ritorno. Come risultato, prima che i paracadute potessero essere un mezzo ragionevolmente sicuro per giungere a terra dal cielo, bisognava eliminare il movimento a pendolo e congegnare qualche modo per direzionarli. Solo così i paracadutisti e il loro materiale avrebbero potuto

venir lanciati su una zona designata, vicino all'incendio, invece di venir sparpagliati sulle montagne circostanti.

Quello sviluppato da Frank Derry divenne per molti anni il paracadute standard dei paracadutisti ed era il paracadute usato dalla squadra che si lanciò sull'incendio di Mann Gulch. Il movimento a pendolo era stato ridotto per mezzo di tre aperture nella calotta, attraverso cui l'aria poteva uscire: un'apertura centrale in alto e due fessure più in basso, una opposta all'altra. Sulla parte esterna del paracadute, attaccate alle due fessure, vi erano delle "code", pezzi di nylon che agivano come timoni per guidare il flusso d'aria che usciva dalle fessure, e a questi erano attaccate delle funicelle: così, in pratica, era il paracadutista che determinava la direzione del volo. Non era un macchinario altamente sicuro e sensibile, ma era meglio di quello che aveva Icaro. Aveva una velocità orizzontale di circa 15 km orari e, non appena il paracadutista ne aveva la possibilità, si metteva controvento e si guardava sopra la spalla per vedere se per caso non stesse andando a sbattere contro una parete rocciosa.

Frank Derry, i suoi due fratelli e alcuni altri tra i primi paracadutisti, non solo migliorarono fortemente il paracadute, ma presto svilupparono una tuta più sicura, progettata specificamente per il lancio su zone forestali e montane: caschi da football con una solida griglia facciale, vestiti foderati di feltro, e "ammortizzatori," cioè protezioni per le caviglie, sospensori, protezioni dorsali e addominali, e pesanti scarponi da boscaiolo (i migliori essendo quelli della ditta White, da Spokane, Washington). I due fratelli di Frank Derry furono di aiuto, ma stare fermi in un posto non faceva parte della loro vocazione e non rimasero a lungo nei paracadutisti. Frank, invece, vi rimase molto più a lungo, poi comprò un bar nei paraggi e divenne il proprio miglior cliente.

Fin qui si è parlato del lancio verso l'incendio e nulla si è detto riguardo al fumo o alle fiamme lì in fondo. Nel 1949, un buon numero di veterani del Servizio Forestale riteneva che, secondo Dio, vi

fosse un solo modo onesto per arrivare su un incendio forestale e cioè marciando come dannati. Per questi veterani, i paracadutisti erano un circo marginale, sebbene in realtà stessero già per diventare il miglior gruppo di operatori anti-incendio del Servizio Forestale.

Arrivati al 1949, alcuni atti nella storia del Servizio Forestale avevano concorso a mettere i paracadutisti sulla via per essere i migliori. Il Servizio Forestale degli Stati Uniti fu fondato ufficialmente nel 1905 dal presidente Theodore Roosevelt e dal governatore della Pennsylvania, Gifford Pinchot, entrambi escursionisti, originari della parte est degli Stati Uniti; conoscevano e amavano la terra e le sue vie meravigliose, che si rivelavano quando le veniva data una possibilità di badare a sé stessa. La loro politica di acquisizione e protezione di alcuni tra i più bei posti rimasti sulla terra divenne lo scopo primario del Servizio Forestale. Poi giunse il 1910, il più disastroso anno mai registrato, in termini di incendi. Nel Montana occidentale e nell'Idaho oltre 12.000 kmq furono trasformati in alberi carbonizzati e ceneri, che si alzavano camminandoci vicino per venire poi spazzate via dopo essere passati. Questa trasformazione ebbe luogo in due giorni, il 21 e 22 agosto, quando migliaia di persone pensarono che fosse giunta la fine del mondo e per 87 di queste fu veramente così.

Ricordo molto bene quei due giorni. La mia famiglia era in vacanza estiva, accampata in alcune tende tra due rami del fiume Bitterroot. I più anziani della chiesa di mio padre si erano allarmati ed erano venuti a salvarci con una carrozza. Un gruppo di questi emerse dall'acqua sull'isola dove ci trovavamo, incrociarono le braccia tra di loro e, in questa culla, portarono mia madre verso la carrozza. Mio padre e io li seguimmo; mio padre teneva me per una mano e la canna da pesca nell'altra e anch'io tenevo una canna da pesca nell'altra mano. Era spaventoso, perché quelli che sembravano grandi fiocchi di neve bianca, volteggiavano verso il suolo nel calore e nel buio di mezzogiorno. Avevo 7 anni e potrei aver pianto per la nostra tenda che avevamo

dovuto abbandonare lì, ma mi consolai con il fatto che mia madre e le due canne da pesca erano arrivate in salvo alla carrozza.

Dal 1910, molta della storia del Servizio Forestale si può tradurre in un succedersi di tentativi per portare gli operatori il più velocemente possibile sugli incendi: quanto più velocemente, tanto più piccolo rimaneva il fuoco. Se un fuoco da campo sfuggito al controllo viene affrontato rapidamente, un uomo con una pala lo può seppellire. Se il fuoco brucia all'interno di un albero morto colpito da un fulmine, un uomo avrà bisogno di un'accetta per abbattere l'albero in fiamme e avrà ancora bisogno di una pala, per scavare la piccola trincea all'interno della quale abbatte e seppellirlo. Se due paracadutisti avessero raggiunto l'incendio di Mann Gulch il pomeriggio in cui cominciò, avrebbero almeno potuto tenerlo sotto controllo fino all'arrivo di una squadra più grande. Prima che l'incendio di Mann Gulch venisse finalmente domato, cinque giorni più tardi, vi lavorarono 450 uomini e non furono di maggior aiuto nello spegnimento più di quanto lo fossero i dirupi e le valanghe di roccia.

Così la storia degli spegnimenti passò da piste, marce e muli bardati, a strade e camion su per le gole, ai fuoristrada a quattro ruote motrici dove non vi erano strade, agli aeroplani e ora agli elicotteri, che possono andare praticamente ovunque e fare qualsiasi cosa, durante il tragitto o una volta sul posto. I paracadutisti sono una grossa parte di questa storia. I grafici lo dimostrano.

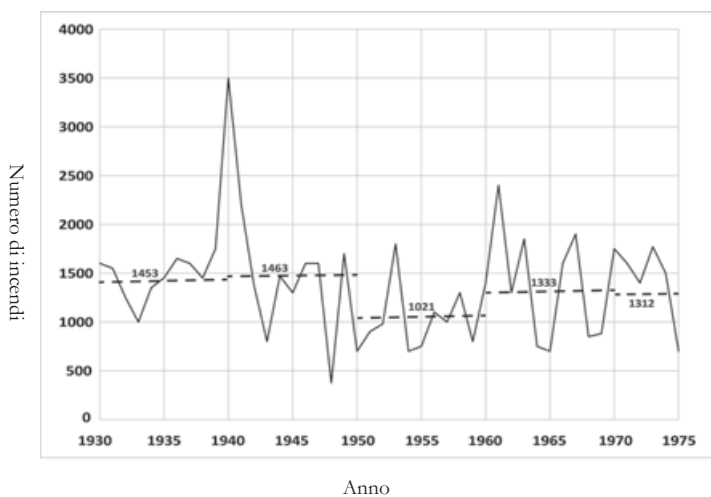
I due grafici riprodotti in questo capitolo sono parte di uno studio statistico di Charles. P. Kern, coordinatore anti-incendio della Regione 1 del Servizio Forestale, e di Ronald Hendrickson, vice coordinatore anti-incendio; i grafici presentano le variazioni nel numero e dimensione degli incendi forestali nella Regione 1 dal 1930 al 1975. Il primo grafico, "Numero totale di incendi per anno," mostra solo ciò che un uomo dei boschi di una volta, che aveva combattuto incendi per molto tempo, si sarebbe aspettato: durante quei 45 anni non vi era stato

un cambiamento significativo, in più o in meno, nel numero di incendi boschivi. Qui e là vi era stato un brutto anno per gli incendi, come nei tardi anni trenta e nei primi anni sessanta, come ci sarebbe sempre stato, anche se si spera mai così male come nel 1910. Nel complesso, su una curva statistica, i fulmini sembrano essere una caratteristica abbastanza fissa dell'universo, così come il numero di persone che sono incaute con il fuoco da campo. Il risultato è che non vi è una riconoscibile diminuzione del numero di incendi boschivi.

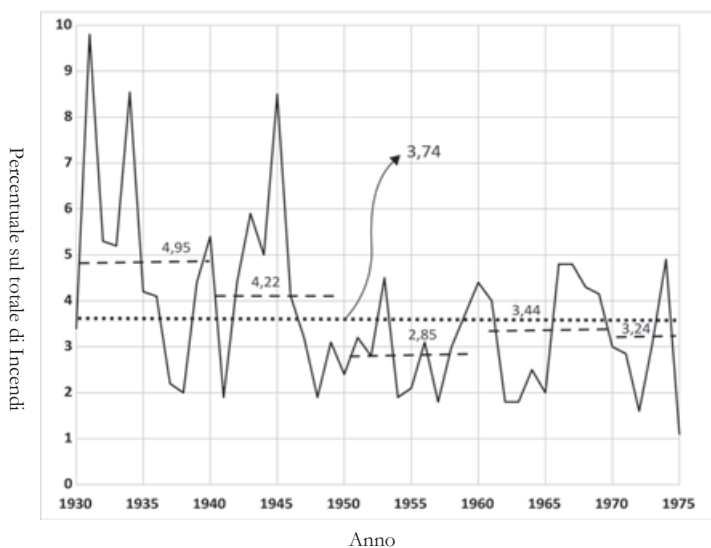
Il grafico intitolato “Percentuale di incendi di classe C o maggiore” racconta una storia molto diversa e mostra chiaramente l'arrivo e la presenza continua dei paracadutisti. Nella Regione 1, il numero di incendi classificato C (da 4 a 40 ettari⁵) o maggiore, rappresentato come la percentuale rispetto al totale di incendi per anno, precipitò bruscamente quando i paracadutisti divennero un'organizzazione, all'inizio del 1940; poi questo numero fece la sua ultima ripida impennata con la seconda guerra mondiale, quando le fila dei paracadutisti si assottigliarono, ma riprecipitò altrettanto bruscamente quando la guerra finì e i veterani riempirono le squadre di paracadutisti, fermando nuovamente gli incendi prima che si ingrandissero. Dal 1945 in poi non vi è stato un solo anno in cui più del 5% di incendi fosse divenuto di classe C o maggiore; indubbiamente, trent'anni rappresentano un andamento che non può essere ascritto solamente al merito dei paracadutisti, ma certamente loro vi hanno dato un grosso contributo.

Sebbene questo andamento sia una parziale conferma della consolidata teoria di fare tutto ciò che si può, in cielo e in terra, per portare gli operatori anti-incendio sul fuoco il più velocemente possibile, ciò che fa anche un mare di differenza è il tipo di uomini che arrivano lì per primi. I requisiti utilizzati nel reclutare le prime squadre di paraca-

5 Un ettaro corrisponde alla superficie di un quadrato di 100 metri di lato (NdT).



Numero complessivo di incendi per anno nel periodo 1930-1975, nella Regione 1 del Servizio Forestale degli Stati Uniti. Le linee tratteggiate rappresentano la media nel periodo di 10 anni.



Percentuale di incendi di Classe C (4-40 ettari) o maggiore, rispetto al totale di incendi per anno, nel periodo 1930-1975, nella Regione 1 del Servizio Forestale degli Stati Uniti. Le linee tratteggiate sono la media nel periodo di 10 anni. La linea puntinata rappresenta la media su tutto il periodo 1930-1975.

dutisti danno un profilo impreciso del tipo di uomini che il Servizio Forestale pensava fossero necessari per unire cielo e fuoco, e quegli stessi requisiti avrebbero dovuto dare ai paracadutisti qualche idea sulla loro aspettativa di vita. Dovevano avere tra 21 e 25 anni, essere in perfetta salute, scapoli e non avere già un lavoro, all'interno del Servizio Forestale, di livello pari a Ranger⁶. In pratica dovevano essere giovani, tenaci e, in un certo senso, provenienti dalle campagne più arretrate. E il Servizio Forestale, assicurativamente, non li tutelava.

Non è difficile immaginare perché, fin dall'inizio, i paracadutisti avessero varie ascendenze riconoscibili. Le loro due attività più rilevanti, lanciarsi nel cielo e combattere il fuoco quando atterravano, hanno sempre attirato avventurieri di professione. I tre fratelli Derry sono un buon esempio. Essi furono importanti nel dare forma e sostanza alla storia iniziale dei paracadutisti e, per la natura delle cose, i paracadutisti attireranno sempre una quota di avventurieri. Nei fine settimana, probabilmente, affittano un aereo Cessna 180 e vanno a lanciarsi per puro gusto. Tentano di guadagnare tanti soldi d'estate e alcuni vanno a convivere per l'inverno a Honolulu, spacciandosi di notte per nativi, con le turiste straniere o anche con le femmine locali. Altri passano l'inverno come istruttori di sci in Colorado o Utah o Montana, un lavoro più freddo durante il giorno, ma probabilmente più caldo di notte.

Si potrebbe assumere che, per la maggior parte, i paracadutisti vengano dai boschi e dopo aver finito di lanciarsi entrino stabilmente nel Servizio Forestale degli Stati Uniti, in qualche altra agenzia che si occupa dei terreni pubblici o in qualche azienda privata di legname; in effetti la base dei paracadutisti a Missoula è una calamita per giovani

6 I Ranger degli Stati Uniti sono il braccio operativo sul terreno del Servizio Forestale e in Italia corrispondono, latamente, alle Guardie Forestali recentemente accorpate ai Carabinieri (NdT).

coriacei, attirati dalla vita nei boschi. Oltre a essere il quartier generale della Regione 1 del Servizio Forestale, Missoula è anche la sede dell'Università del Montana, che ha un'ottima scuola di Scienze Forestali. Ogni estate, un numero altamente selezionato di studenti della scuola di Scienze Forestali finisce nei paracadutisti: dei tredici paracadutisti che morirono a Mann Gulch, cinque erano studenti di Scienze Forestali all'Università del Montana e due a quella del Minnesota. Due dei tre sopravvissuti avevano appena finito la scuola superiore ed erano anche loro studenti dell'Università del Montana. Selezionati, ottimi studenti, abili nei boschi.

Anche nel migliore dei casi, comunque, vi è scarsissima probabilità di avere un futuro professionale duraturo nei paracadutisti. Per cominciare, a 40 anni non ci si lancia più, e per quelli che pensano di durare tanto, dopo vi sono solo un paio di posti di lavoro, in amministrazione o in manutenzione. Ma una cosa che resta ai paracadutisti, indipendentemente da dove poi finiscono, è la sensazione di essere altamente selezionati per la vita e di appartenere per la vita a un gruppo altamente selezionato; in un certo senso sono come i Marines, che sanno cosa stanno dicendo quando parlano di sé stessi come fieri e pochi⁷.

Sebbene tanti paracadutisti non si incontrino mai più quando lasciano il gruppo, restano membri di una sorta di fratellanza che a prima vista ha anche qualche fievole legame con la religione. Già solo essere un boscaiolo di prima qualità ti ammette quasi dovunque in una sorta di confraternita internazionale e anche se in giro per il mondo incontrerai solo pochi dei tuoi confratelli, riconoscerai ognuno di loro quando lo vedrai maneggiare un'ascia. Andando un po' più su lungo la scala della fratellanza, vi è l'essere ammessi al Servizio Forestale e questo corrisponde ad appartenere al Tempio Massonico dei Cavalieri

7 Il motto del corpo dei Marines degli Stati Uniti è: "Pochi, Fieri, Marines" (NdT).

di Colombo; il passo successivo è divenire un paracadutista e questo corrisponde a essere un sacerdote o Cavaliere Templare. Questo discorso è un po' forzato, ma non necessariamente nella direzione sbagliata. Per tante persone è molto importante rendere indubitabilmente chiaro, a sé stessi e all'universo, che amano l'universo ma non ne sono intimiditi e non ne saranno scossi, indipendentemente da quello che ha in serbo per loro. Per di più, presto durante la vita, queste persone esigono da sé stesse qualcosa che poi potrà esser presa per sempre a dimostrazione di questo sentimento.

Quindi non dovrebbe sorprendere se diciamo che tanti paracadutisti non ebbero mai intenzione di rimanere tali o di lavorare nei boschi per il resto della loro vita. Un buon numero sono studenti di Master o di Dottorato: altri diverranno avvocati o medici, ancor di più dentisti. Questi giovani sono di prima classe, sia come studenti che come paracadutisti. Tendono a passar tempo insieme, ma non parlano molto della loro vita universitaria, perlomeno non quando vi sono attorno altri paracadutisti. Più tardi, comunque, quando saranno lontani e ben affermati sulla scala professionale, avranno una remota luce nei loro occhi quando parlano del colpo sul polpaccio della gamba sinistra, che dice loro che manca solo un passo verso il cielo.

Per tanti ex paracadutisti, poi, il lancio anti-incendio non è connesso intimamente al loro stile di vita, ma è più qualcosa che per loro è necessario affrontare senza non girarci attorno; una volta che al di là di ogni dubbio ciò sia stato fatto, non occorre venga fatto di nuovo. Il "qualcosa" sta dentro ed è il bisogno di sistemare i conti con l'universo e con sé stessi prima di darsi da fare con "le faccende del mondo", il che non è cosa particolarmente difficile, ma solo richiede tempo. Questo "qualcosa", speciale e interiore, ci chiede di fare un gesto fuori dal comune e può trovarsi dentro tanti di noi.

Alla fin fine, questa è la storia di un "gruppo", come gli uomini si chiamano tra loro quando affrontano lo stesso duro compito, quando

sono ritenuti un po' pazzi per provarci, quando devono rimanere uniti e condividere lo stesso addestramento per farcela; subito dopo vanno in città assieme e continuano a stare insieme se uno di loro comincia a prenderle in una scazzottata al bar. Si supportano l'un l'altro e si imitano l'un l'altro. Dovrebbe esser chiaro che questa non è la tragedia classica di un individuo eccezionale che incrocia la spada della sua volontà con la spada del destino. È la tragedia di una squadra, con i suoi limiti e le sue grandezze, che largamente sono quelle dei paracadutisti all'inizio della loro storia. Conta il loro carattere collettivo, conta il loro essere giovani, questo conta tantissimo, ma solo certi individui emergono dal fumo e dal ruggito che inghiotte tutto. Eldon Diettert conta; era un brillante studente che faceva ricerca. Gli telefonarono durante la sua cena di compleanno per dirgli di mettersi in volo e ad alcuni della squadra disse che stava per rifiutare l'incarico; solo di recente è stata istituita una borsa di studio a suo nome all'Università del Montana. David Navon era già un avventuriero a tutto tondo: era stato Tenente nella 101esima Divisione Aviotrasportata ed era stato paracadutato su Bastogne; meno di un'ora dopo il lancio su Mann Gulch stava scattando foto sulla via della sua morte. William Hellman, vice-comandante di squadra, era bello e importante: solo un mese prima aveva fatto un lancio atterrando sull'Ellisse tra la Casa Bianca e il monumento a Washington. Alla fine desiderava esser stato un cattolico migliore e gli uomini della squadra di salvataggio piansero nelle ultime ore in cui era ancora vivo. Poi c'erano i tre sopravvissuti. R. Wagner ("Wag") Dodge, il caposquadra, abile con le mani, silenzioso per principio e meticoloso; inventò un incendio e si stese nelle sue ceneri e visse solo pochi anni di più. Walter Rumsey e Robert Sallee, gli altri due sopravvissuti, trascorsero anni cercando di dimenticare l'incendio. Parte della nostra storia consisterà nel trovarli e riportarli con noi a Mann Gulch, per scoprire quanto ricordassero e quanto avessero dimenticato. In questa parte della storia vi sono fantasmi viventi, quali personaggi, e

la storia non emerge esattamente come i fantasmi o non-fantasmi se la aspettavano.

Anche nelle memorie di quelli che li conobbero, i paracadutisti morti hanno un carattere collettivo. Quando chiedete a uno di loro cosa sapeva dei morti, ottenete sempre la stessa risposta, che è senza dubbio vera: “Era una gran persona”. E quando i genitori riescono a parlare di un figlio, dicono sempre, “Era un ragazzo meraviglioso”. Dei quindici che si lanciarono sull’incendio, tredici avevano tra 17 e 23 anni, ed erano ancora così giovani da non amare il gusto dei liquori forti; bevevano birra, galloni di birra. Essendo così giovani, erano in buona parte quello in cui li aveva trasformati l’addestramento e forse con le loro ragazze, forse specialmente con le loro ragazze, recitavano per lo più la parte dei paracadutisti. Per diventare paracadutista, è importante imparare a recitarne la parte.

I paracadutisti del primo anno credevano largamente che le donne fossero quello che i paracadutisti del secondo e terzo anno dicevano che fossero e avendo poche possibilità di vedere le donne del mondo mentre erano al lavoro nei boschi, avevano pochissimi dati di fatto per correggere quello che veniva detto loro. Probabilmente “la donna del mondo” che conoscevano meglio era al bar più vicino, una camminata di circa 7 km, lungo la strada dalla loro base addestrativa al Miglio Nove. Qualche volta, soprattutto tornando dopo un lancio, non sarebbero arrivati al bar prima dell’una e mezza di notte, che era l’orario di chiusura; però avrebbero convinto il proprietario a rimanere aperto fino all’alba. Indipendentemente dall’ora, in attesa di prendersi una delle loro birre, ci sarebbe sempre stata la stessa alta signora su uno sgabello. Era alta e silenziosa, ma, dopo un paio d’ore, i suoi pantaloni avrebbero cominciato a ondeggiare, e, quando finalmente sarebbe caduta dal suo sgabello, i paracadutisti si sarebbero alzati tutti gridando “Alberoooo!”. Poi avrebbero ripercorso in senso inverso i 7 km verso la base, pronti a lanciarsi di nuovo.

Simili contatti con donne, misti a espressioni verbali coniate da paracadutisti anziani, devono aver lasciato i paracadutisti neofiti con l'idea che "le donne del mondo" fossero in parte albero, in parte probabilmente pecore e in parte certamente cervi, perché quasi senza alcun dubbio avevano rami e corna.

Ciò che la maggior parte dei paracadutisti del primo anno sapeva veramente di donne, era dovuto tutto a una sola ragazza, la ragazza a casa. Era al primo anno di scuola superiore quando loro erano all'ultimo. D'estate, lui si prendeva qualche giorno libero per stare con lei alla fiera del paese; poi prendeva ferie anche in un altro fine settimana estivo, per stare solo con lei. Allora andavano insieme per una lunga escursione, con lo zaino. Lei aveva sempre almeno 20 chili in spalla e passavano la notte all'addiaccio. Come lui e gli altri forti camminatori, anche lei camminava con le spalle leggermente incurvate. Di notte, dopo che era tornato al suo lavoro di paracadutista, lui avrebbe fluttuato nei sogni di lei, scrutando dal cielo se vi fosse un incendio e si fermava sempre a cercarla con lo sguardo. Se poi lui doveva proseguire prima di averla individuata, lei si sarebbe svegliata agitata. Comunque, che ci crediate a no, lei non pensò mai che lui fosse un duro.

È difficile accettare che questi giovani uomini sarebbero morti entro due ore dall'atterraggio, con paracadute non più fatti di seta, ma di nylon, perché non venissero mangiati da cavallette.

Quindi era un gruppo giovane, di necessità: giovani come individui e come organizzazione, perché fondata da poco. Come individui, avrebbero presto seguito la strada dei pugili professionisti: sarebbero finiti quando i loro riflessi avessero cominciato a rallentare di una frazione di secondo e quando non fossero più stati in grado di incassare botte e tornare a vincere. Pochi erano mai arrivati al limite di età, quarant'anni. Anche come organizzazione, il gruppo era giovane, solo nove anni

nel 1949, e alcuni di quei nove erano anni di guerra, quando lo sviluppo dei paracadutisti rallentò. A ogni buon conto, la guerra ebbe conseguenze positive per la storia dei paracadutisti anti-incendio. Per esempio, dei quindici che si lanciarono sull'incendio di Mann Gulch, 12 erano stati nelle Forze Armate e gli altri tre erano troppo giovani per l'arruolamento.

Insomma, nel 1949, questo era un gruppo di grande potenza ma, per noi e non per loro, con qualche apparente debolezza. Sebbene i grafici moderni dimostrino l'efficacia dei paracadutisti nell'espletare il compito principale, cioè estinguere incendi così rapidamente da non dar loro tempo di ingrandirsi, all'inizio niente, per lo meno non fino all'incendio di Mann Gulch, mise in evidenza i limiti dell'aderire troppo strettamente a questo compito, anche quando avrebbe avuto un senso ampliarlo.

Un pericolo della specializzazione quasi esclusiva di lanciarsi sugli incendi prima possibile, sta nel fatto che quasi tutti saranno incendi piccoli e un tragico corollario è che dall'affrontare piccoli incendi non si può imparare molto su come affrontare quelli grandi. Gli incendi piccoli, ricordiamolo, per la maggior parte delle volte vengono estinti con un badile e un'ascia; per beneficio d'inventario, dobbiamo aggiungere il Pulaski, che è un'ascia a doppia lama, dove da uno dei due lati la lama è sistemata come una piccola zappa.

Per quanto riguarda i grandi incendi, nella storia iniziale del Servizio Forestale, un giovane Ranger si rese famoso, rispondendo alla grande domanda di un esame: "Cosa fareste per controllare un fuoco a corona⁸?" con la frase secca: "Cercherei di togliermi di torno, pregando come un dannato che piova!" Un altro possibile punto

8 Incendio a corona (traduzione di "Crown Fire"): incendio che prende i rami e le chiome degli alberi, sviluppandosi "a corona" attorno al tronco e che può diffondersi indipendentemente dall'incendio al suolo (NdI).

debole della specializzazione di lanciarsi su incendi piccoli in luoghi pressoché inaccessibili, è che non ve ne sono abbastanza da renderla una professione, in una stagione normale. Nel 1949, quando vi erano grandi incendi critici che potevano venir avvicinati via terra, il Servizio Forestale continuò la sua originale pratica di reclutamento, come avrebbe fatto con l'incendio di Mann Gulch: andare in una grande città come Spokane, Butte, Missoula o Helena e tirar su tutti quelli che si trovavano al bar o in fila fuori dalle agenzie di collocamento; spesso i candidati avevano un unico buon paio di scarpe da lavoro in tutto il gruppo, che si passavano da uno all'altro nel vicolo, al momento del colloquio di reclutamento. In questi primi tempi i paracadutisti erano impegnati per la maggior parte delle volte su incendi piccoli; quando non erano impegnati o erano alla base a raccogliere tarassaco sul prato, in attesa di venir chiamati per le liste di decollo, o erano per i boschi a lavorare su cosiddetti "progetti", cioè costruire piste, stendere linee telefoniche o sfoltire macchie troppo dense. Quindi imparavano poco o nulla su cosa fare quando un incendio diventa abbastanza grande da saltare da una parte all'altra di un canyon.

Adesso i paracadutisti sono gli operatori anti-incendio di punta del Servizio Forestale, le truppe d'assalto. Quando gli incendi sono critici, il che quasi sempre significa grandi, è lì che sono, da Missoula, Montana, al Minnesota, al Nuovo Messico e all'Alaska, e non badano a come arrivarci: in aereo, treno, a cavallo o a piedi, basta che sia il modo più rapido possibile. Sono operatori anti-incendio professionisti, che vivono affrontando incendi di tutte le dimensioni e forme.

Un incendio di classe C (da 4 a 40 ettari) ha un ruolo speciale in questa storia, sebbene non sia un grande incendio, sulla scala degli incendi forestali. Ma molti della squadra di questa storia non si erano mai trovati in un incendio di classe C. Wag Dodge, caposquadra dal 1945 e anche in quest'occasione, aveva guidato una squadra di paraca-

dutisti in un incendio di classe C nel 1948 e in uno di classe D (da 40 a 120 ettari) l'anno prima, ma mai in un incendio maggiore.

Quando la squadra atterrò su Mann Gulch, l'incendio era di classe C. Poi improvvisamente esplose, e probabilmente nessuno dei presenti si era mai trovato prima in una deflagrazione. Una deflagrazione sta a un incendio forestale come un uragano sta a una tempesta oceanica. Quando finalmente 450 uomini misero sotto controllo l'incendio di Mann Gulch, aveva bruciato circa 2000 ettari.

Lo scopo primario dei paracadutisti al momento della fondazione era ancora primario per i paracadutisti del 1949: lanciarsi sopra un incendio in zone difficili o altrimenti inaccessibili, prima che all'improvviso l'universo riducesse tutto l'insieme delle cose a cenere e selvaggina carbonizzata. Quando l'incendio di Mann Gulch venne avvistato dall'aereo per la prima volta, il pilota, il caposquadra e il direttore di lancio lo stimarono come un fuoco ordinario: riferirono che si trattava di un incendio "al suolo"⁹, che aveva raggiunto lo stato di "corona" in un punto, dove si era già esaurito. Nessuno dei tre vide incendi "a chiazza"¹⁰ vicino ai bordi dell'incendio principale e questo significava che il fuoco stava avanzando lentamente al suolo e non stava giocando a cavallina gettando piccoli fuochi davanti al fronte principale dell'incendio.

Le parole tra virgolette qui sopra, e indubbiamente alcune che non lo sono, sono i termini dei vigili del fuoco e dobbiamo essere ben sicuri del significato di queste parole chiave nella lingua base degli operatori anti-incendio. Così, quando comincerà la tragica gara tra paracadutisti

9 Traduzione di "Ground Fire," incendio che si diffonde sul suolo (NdT).

10 Traduzione di "Spot Fire", piccoli incendi localizzati che vengono originati davanti al fronte di fuoco da scintille o braci proiettate dall'incendio principale; tali incendi compaiono a macchie, "chiazze," davanti all'incendio stesso (NdT).

e incendio, non dovremo fermarci per le definizioni. Non è sufficiente conoscere la parola per questo o quel tipo di incendio; conoscere veramente un incendio significa vedere come ciò che alla fine di un pomeriggio stava gettando braci ardenti da un albero morto, il pomeriggio successivo è diventato un tipo di incendio diverso e poi un altro ancora, finché è diventato un mostro di fiamme da cui non c'è scampo.

Dei due tipi di incendi forestali distinti in base alle loro cause, l'uomo e la natura stessa, l'incendio di Mann Gulch fu un incendio da fulmine, come lo sono il 75% degli incendi boschivi nell'Ovest. Di solito iniziano là dove i fulmini hanno la prima possibilità di abbattersi: vicino alle cime dei crinali, ma leggermente più in basso, verso il lato dove stanno i primi gruppi di alberi morti. L'inizio dell'incendio di Mann Gulch calza con questa descrizione. Il fuoco in un tronco eretto e morto può far cadere braci ardentissime per parecchi giorni, prima di avviare un incendio al suolo; questo perché probabilmente il suolo vicino alla cima di una montagna è costituito soprattutto da rocce, coperte al più da un sottile strato di foglie morte, aghi o erba. La tempesta di fulmini che innescò l'incendio di Mann Gulch passò sopra la gola il 4 agosto ed entro il pomeriggio successivo, nel giorno più caldo mai registrato nella vicina cittadina di Helena, tredici paracadutisti erano morti.

Una volta arrivato a terra, il fuoco da fulmine divenne semplicemente un incendio al suolo, un termine che comprende la maggior parte degli incendi e quindi quelli al suolo sono di molte dimensioni, forme e intensità. Praticamente tutti gli incendi di origine umana, come fuochi da campo o fuochi iniziati per bruciare ramaglie o cespugli ma sfuggiti al controllo, partono come incendi al suolo. Un incendio al suolo può diventare un pericolo, anche mortale, ma la maggior parte delle volte richiede solo molto lavoro per esser messo sotto controllo. Fino a un'ora prima della fine, questo è ciò che i paracadutisti si aspettavano fosse l'incendio di Mann Gulch: duro lavoro tutta la notte, ma che diventava più leggero verso il mattino.

Il lavoro per mettere sotto controllo la maggior parte degli incendi al suolo comincia con lo scavarci attorno o sui fianchi una “trincea da fuoco” o linea-di-fuoco, per forzarli verso rocce o verso un campo aperto. Una trincea da fuoco o linea-di-fuoco è larga più o meno un metro, viene fatta con un Pulaski e un badile, e non è nulla di più della superficie del terreno grattata fino a trovare il suolo minerale. Nulla di infiammabile, come alberi caduti o rami pendenti, deve venir lasciato di traverso.

Il pericolo principale di un incendio al suolo è che passi a incendio a corona, cioè attecchisca ai rami o chiome degli alberi, specialmente dove questi sono vicini tra loro, con i rami che si intersecano. Se è così, una squadra deve fare attenzione che non attecchisca ai boschetti di pino¹¹, per esempio, dove i rami sono vicini al terreno e possono prendere fuoco dalle fiamme basse. Ma vi è un modo ancora differente in cui un incendio in apparenza ordinario può esplodere. Non sempre ha bisogno di fiamme per avanzare. Può sembrare sotto controllo, mentre brucia innocuo sotto grandi alberi con rami troppo alti per essere raggiunti dalle fiamme al suolo; in realtà il fuoco arde con tale intensità da consumare tutto l'ossigeno nell'aria circostante, la quale si è scaldata al di sopra del punto di accensione. Se il vento improvvisamente cambia e aria fresca, carica di ossigeno, viene risucchiata all'interno di quell'area, allora istantaneamente i tre elementi necessari per un incendio sono presenti tra i rami bassi: materiale infiammabile, temperatura maggiore del punto di accensione e ossigeno. Quando, senza alcuna causa evidente, un incendio al suolo esplose in un incendio a corona, un veterano sa di non essere stato testimone di una combustione spontanea, ma del manifestarsi della pressione invisibile di un “triangolo di fuoco” improvvisamente nelle proporzioni giuste per un'esplosione.

11 L'autore qui fa un riferimento a uno specifico tipo di pino, il *Pinus Banksiana* (NdT).

L'incendio a corona è quello che ha il suono di un treno che arriva troppo veloce in curva; può raggiungere un tono così alto che la squadra non riesce a capire cosa stia dicendo il caposquadra per tentare di salvarli. Talvolta, quando gli alberi sono meno fitti, ha il suono di un treno che cigola mentre attraversa un ponte; qualche volta raggiunge una radura ed emette un suono soffocato, come se passasse attraverso un tunnel. Ma quando le pigne in fiamme volteggiano per aria e cadono dall'altra parte della radura dando inizio a fuochi a chiazza, allora il nuovo incendio ha il suono di un treno che emerge dal tunnel, sbuffando del fumo nero incombusto. Il fumo incombusto sale fino a che trova ossigeno e allora esplose in fiamme gigantesche nel cielo, al di sopra della nuvola di fumo stesso. L'operatore anti-incendio neofita, vedendo fumo nero salire dal suolo che poi si trasforma in fiamme verso il cielo, pensa che la legge naturale sia stata sovvertita. Prima dovrebbero esserci le fiamme, e da queste dovrebbe salire il fumo. Il neofita non sa come il fuoco sia arrivato lì sopra. È terrorizzato, e deve esserlo!

Una linea-di-fuoco, a meno che non sia un fiume o una pista larghissima, non è molto d'aiuto quando un incendio a corona sia partito a spron battuto. Normalmente serve un "controfuoco" per fermare un grosso incendio a corona, e raramente vi sono le condizioni giuste affinché il caposquadra ne avvii uno. Deve tirar su cumuli di rametti facilmente infiammabili, cespugliame o mucchi di erba secca davanti all'incendio principale e, prima di accendere il suo controfuoco, deve aspettare che il vento soffi verso l'incendio principale, ma spesso ciò non succede. Quando giocate con un controfuoco, state veramente giocando col fuoco: state contando sul fatto che il vento continui a spingere il vostro controfuoco verso l'incendio principale. Se il vento cambia e soffia verso di voi, il vostro controfuoco potrebbe solo aver consentito all'incendio principale di fare un salto fatale verso di voi.

Se possibile, tutto è ancora più imprevedibile se all'inizio non vi è abbastanza vento, perché un grosso incendio a corona può crearsi il suo proprio vento. L'aria calda, più leggera, sale e l'aria fredda, più pesante, scende a rimpiazzarla in quello che è chiamato "effetto di convezione"; ben presto si genera un "turbine di fuoco" che riempie l'aria di pigne in fiamme e rami che cadono davanti all'incendio principale, come ai fuochi d'artificio del 4 luglio, dando origine a incendi a chiazza. I differenti incendi a chiazza poi si uniscono e la vita viene intrappolata tra l'incendio principale che arriva da dietro e il nuovo incendio che divampa andandogli incontro.

Allora può succedere qualcosa di tremendo. Lo spazio tra gli incendi a chiazza, che si sono uniti bruciando vicino all'incendio principale, può diventare più caldo del punto di accensione. Se l'effetto di convezione, o il vento mutato, spingono ossigeno fresco tra i due incendi, riempiendo all'improvviso l'aria esausta, vi può essere una deflagrazione, sebbene questa possa essere provocata anche in altri modi. Non molti hanno visto una deflagrazione, meno sono quelli che ne hanno vista una e sono sopravvissuti, e ancor meno quelli che dalle loro memorie sconnesse hanno poi tentato di ricostruire cosa esattamente fosse successo. Più avanti tenteremo di ricostruire una deflagrazione a Mann Gulch, vista da quasi nessuno che sia poi vissuto per raccontarla. Come preparazione a questo racconto può essere di aiuto rivolgersi brevemente al grande pioniere nella scienza del comportamento degli incendi, Harry T. Gisborne, il primo a osservare e descrivere accuratamente una deflagrazione.

Nel 1929 Gisborne si trovava nei pressi di quello che fino ad allora era stato il più vasto incendio del Montana causato dall'uomo, l'incendio di Mezza Luna, nel parco nazionale Glacier, che aveva incenerito 350 kmq. Come sostiene Gisborne, "corse cronometrate" mostrano che anche un grosso incendio a corona non avanza più veloce di 1 – 1,5 chilometri all'ora. La deflagrazione di cui Gisborne fu testimone

disintegrò oltre 5 kmq in forse due minuti, ma più probabilmente in un minuto secco.

Tornando sul posto due giorni dopo, trovò il corpo perfettamente bilanciato di un giovane fagiano, collo e testa “ancora vigili, eretti, con timore e stupore”, il becco, le penne e i piedi bruciati. A pochi passi c’era uno scoiattolo, steso per tutta la sua lunghezza. “I moncherini bruciati delle zampette erano stesi in fuori il più possibile, con le zampe posteriori distese completamente in una conclusiva spinta senza speranza, cercando, come ogni umano, di strisciare penosamente centimetro dopo centimetro, per sfuggire a questa morte inutile.”

Sebbene a Mann Gulch dei giovani fossero morti come scoiattoli, quell’incendio non deve finire lì, con il fumo che se ne va, seminando terrore senza la consolazione di una spiegazione e controversie senza un chiarimento conclusivo. Probabilmente, la maggior parte delle catastrofi finisce così, senza una fine, con i morti che non sanno come sono morti, ma “ancora vigili, eretti con timore e stupore,” mentre quelli che li amavano si interrogheranno per sempre su “questa morte inutile.” Il resto di noi va avanti, affaticato da questa inconsolabile catastrofe e pronto alla prossima. Questa è una catastrofe che speriamo non finisca dove è cominciata; potrebbe andare avanti ed essere ricordata così da diventare una storia. Questa storia non ha bisogno di essere inventata e questo per noi è fondamentale; ma dobbiamo sapere in che strani posti si possano cercare le parti mancanti della storia di un incendio forestale. Naturalmente, poi, dobbiamo essere capaci di riconoscere una storia e un incendio forestale quando ne vediamo uno. Così questa storia è un test sulla sua stessa ipotesi di partenza: che in questo mondo strampalato vi siano forme e disegni, se solo abbiamo un po’ di curiosità, di conoscenze, di compassione per cercarli e se stiamo attenti a non mentire e a non essere sentimentali. Se si fosse scoperto che questa catastrofe era andata in giro fino a ritornare su sé stessa, sarebbe un inizio di storia, corredata da spiegazioni sui

propri misteri e dalla pena che si è lasciata dietro, che non deve svanire, perché la pena ha il suo posto alla fine o vicino alla fine delle cose. Questa catastrofe è cambiata un po' anche per l'aggiunta di qualcosa come lo stupore; stupore, per esempio, perché ora possiamo dire che il turbine di fuoco che portò distruzione e morte fu causato da tre venti che spirarono su un fiume. Ecco, se parlando in modo accurato potessimo dire qualcosa di simile, un po' come Shelley¹² quando parlò di nuvole e venti, allora ciò che staremmo raccontando comincerebbe a cambiare: da catastrofe priva di una sua storia diventerebbe simile alla storia di una tragedia, anche se la tragedia sarebbe solo una parte della storia, come lo è della vita.

12 L'autore si riferisce a due famose odi del poeta P. B. Shelley: "The Cloud" (La Nuvola) e "Ode to the West Wind" (Ode al Vento dell'Ovest) (NdT).

2

Prima del lancio della squadra il C-47 sorvolò varie volte l'incendio. Il direttore di lancio, Earl Cooley, stava disteso sul pavimento a sinistra del portellone già aperto e aveva le cuffie per comunicare con il pilota; sulla destra c'era il caposquadra Wag Dodge. In questo modo lui e il direttore di lancio potevano osservare la zona e parlarsi nello stesso tempo, senza che la squadra sentisse molto di quello che si dicevano. Erano entrambi esperti e capaci. In una dichiarazione successiva, Fred Stilling, amministratore del Progetto paracadutisti, disse: "A mio giudizio, tra i disponibili, erano i migliori per quella missione." E Cooley, ricordiamo, era stato uno dei primi due a lanciarsi con il paracadute su un incendio forestale. In seguito divenne il successore di Fred Stilling come amministratore del Progetto paracadutisti. Cooley, inoltre, è il solo paracadutista che abbia mai sentito dire: "Non so perché, ma non ho mai avuto paura del lancio. Altri non ci dormono la notte." Era una persona a posto, ma gli mancava qualcosa che di solito è presente in tutti noi. Veniva sempre utilizzato per missioni di salvataggio e, quando qualche pilota cozzava con un piccolo aereo su un costone di montagna, incaricavano Cooley di raggiungere quel luogo per separare i rottami della fusoliera dai resti del pilota così da riportarli raccolti nello zaino. Dopo aver finito di raccontare un paio di salvataggi, diceva: "Che caspita! Se lavori per il Servizio Forestale, cosa ti aspetti dalla vita?". Per quanto ne so, non ha mai risposto a quella domanda, tranne che a sé stesso.

Anche steso sul pavimento dell'aereo, Wag Dodge non aveva una grinza fuori posto ed era così curato da essere perfino lezioso. Come tanti di quelli capaci di realizzare qualsiasi cosa con le mani, era attento al vestire. Sua moglie diceva che, quando dopo un incendio tornava a casa e la sua squadra era nera fino dentro alla pelle, lui sembrava un modello che sfilava scendendo dalla scaletta di un aereo. Anche dopo il suo rientro da Mann Gulch, dove l'incendio gli era passato sopra ed era rimasto in zona fino a quando tutti i cadaveri erano stati recuperati, sembrava immacolato come sempre. Però, quando lei lo avvicinò fin quasi a toccarlo, vide macchie di tabacco agli angoli della bocca. A sua conoscenza, quella fu l'unica volta in cui masticò tabacco.

Conoscevo sua moglie fin da piccolo e conoscevamo da ancor prima il fiume Blackfoot, dove si trovava il suo ranch. Quando ci vedemmo mi raccontò: "Ci eravamo appena sposati e mi disse "Tu fai il tuo lavoro e io faccio il mio, e andremo avanti benissimo"". Poi aggiunse: "Non posso esserti molto di aiuto. Non so molto dei lanci sugli incendi e non conoscevo nessuno dei paracadutisti. Non parlavamo mai di loro e non li invitava mai a casa. Lo amavo molto, ma non lo conoscevo bene. Se avesse detto che le mie tende rosse erano nere, cercando di rimanere sincera, avrei risposto, "Sì, Wag, le mie tende rosse sono nere"".

Anche i suoi paracadutisti non conoscevano molto di lui, e lui non sapeva praticamente niente di loro. Facendo parte del gruppo da un anno dopo la fondazione sapevano più o meno soltanto che era uno dei paracadutisti più esperti. Era stato con il Servizio Forestale per 9 stagioni e dal 1945 era caposquadra. La sua abilità con le mani, forse, potrebbe essere stata una causa indiretta della tragedia che lo aspettava.

I paracadutisti anti-incendio non ebbero mai un'organizzazione fissa come i militari, dove ogni reparto ha sempre gli stessi ufficiali (nei paracadutisti anti-incendio gli ufficiali erano il caposquadra e il

vice). Prima di quel giorno, Dodge non aveva mai guidato in un incendio gli uomini che stavano per essere lanciati su Mann Gulch.

Durante la stagione degli incendi, il costo per mantenere parecchie squadre complete era proibitivo; così veniva affissa una lista sequenziale di tutti i paracadutisti e responsabili (capisquadra, vice e direttori di lancio), quelli in cima alla lista venivano impiegati quando necessario; quando avevano finito ed erano di nuovo disponibili, venivano nuovamente aggiunti in fondo alla lista. Nessuno sapeva chi o quanti sarebbero stati chiamati per la prossima emergenza perché il numero di paracadutisti lanciati su uno specifico incendio poteva variare da due persone fino a vari decolli¹. Con un simile schema operativo, non occorre essere un genio in fatto di organizzazione per intuire le possibilità di disastro durante una crisi.

Il Servizio Forestale, comprendendo che in un gruppo potevano sorgere dei pericoli quando uomini la cui vita dipendeva uno dall'altro non si conoscevano, all'inizio di ogni stagione degli incendi aveva istituito un corso addestrativo di tre settimane. Durante l'addestramento i membri di una squadra e i loro responsabili lavoravano assieme. Se questo corso avesse portato la squadra e i responsabili a familiarizzare tra loro, è una domanda che non vale la pena di porsi per il lancio su Mann Gulch: Wag Dodge aveva una manualità così spiccata che nella primavera del 1949 era stato nominato responsabile della manutenzione di tutta la base e proprio per questo non aveva seguito il corso di addestramento.

Certamente bisogna porsi un'altra domanda, prima che il fuoco a Mann Gulch si raffreddi per sempre: un corso di tre settimane era adeguato alle emergenze che i paracadutisti avrebbero incontrato? I

¹ Un decollo è l'insieme dei paracadutisti che salgono su uno stesso aereo per venire lanciati (NdT).

paracadutisti erano un gruppo giovane, che non si era ancora fatto un'idea di sé, ma che doveva già lottare per il budget. Per esempio: non disponeva di soldi per tenere i paracadutisti vicini alla base, a meno che non vi fossero molti incendi nello stesso momento. Piuttosto, quando la situazione era tranquilla, venivano mandati altrove per “progetti”, il che poteva significare che un paracadutista finisse a far parte di una squadra che tracciava piste: questo è uno dei lavori più deprimenti che ti possa essere assegnato, in un bosco come anche in qualunque altro posto.

Comunque, fin dall'inizio, quei paracadutisti erano stati istruiti bene in una cosa: l'orgoglio e, senza, non puoi essere un granché di paracadutista. Senza orgoglio di sicuro non puoi lanciarti da un aereo, anche se stai male ogni volta che ti alzi da terra, come succede ad alcuni. Poi, fin da quando entrano a farne parte, il romanticismo costituisce uno dei caratteri dei paracadutisti. Non vi è nulla di sbagliato nel romanticismo, se non che talvolta non basta. Stavano per lanciarsi sul più aspro pezzo di terra che Lewis e Clark² avessero mai visto nel loro lungo viaggio verso il Pacifico e in un caldo pomeriggio di un'estate infuocata quel posto non perdona debolezze.

Il caposquadra, steso sul lato destro della porta del C-47 era, per molti versi, ciò che un caposquadra di paracadutisti dovrebbe essere: era in grado di fare tutto ciò che fanno i suoi uomini, solo in meno tempo e meglio. Dodge era in grado di far tutto ciò e aveva ancora un margine di riserva: con le sue mani era in grado di fare cose in modo vicino alla maestria. Era impeccabile e inflessibile. Non raccontava molto a sua moglie, ma soprattutto non conosceva la maggior parte

2 Meriwether Lewis e William Clark furono responsabili della prima spedizione dei neonati Stati Uniti d'America per raggiungere la costa dell'oceano Pacifico via terra. La loro spedizione, iniziata nel 1805 e conclusa due anni dopo, è parte dell'immaginario collettivo americano (NdT).

della sua squadra, non sapeva neppure i loro nomi e, di lui, essi conoscevano solo il nome.

Avvistarono l'incendio e lo sorvolarono una prima volta. Nelle loro dichiarazioni rese alla Commissione di Inchiesta del Servizio Forestale dopo l'incendio, il pilota, il direttore di lancio e il caposquadra concordarono che, appena avvistato, il fuoco copriva tra venti e venticinque ettari, e avvampava sul crinale tra Mann Gulch e il Canyon di Meriwether; confermarono anche che si era esteso in parte verso il basso, sul lato di Mann Gulch, e minacciava il Canyon di Meriwether, ma che il fuoco non aveva ancora toccato quest'ultimo. Anche dall'aria si poteva leggere la breve storia dell'incendio: era iniziato dalla parte di Mann Gulch (come emerse in seguito, provocato da un fulmine caduto nel pomeriggio precedente), s'era propagato velocemente verso il crinale e, salendo, aveva bruciato abbastanza da aumentare il suo calore fino a diventare un incendio a corona. Nel tempo le chiome degli alberi erano bruciate completamente, però senza mai raggiungere una temperatura tale da dare inizio a incendi a chiazza.

Sul crinale, dove sembrava essere più attivo, l'incendio scendeva bruciando verso una sella dove il combustibile, principalmente erba, era scarso. Inoltre, il fuoco di solito brucia più lentamente in discesa che in salita perché le ceneri rotolano verso il basso più lentamente di quanto le fiamme salgano verso l'alto. Erano le 14.30 quando l'aereo lasciò la base dei paracadutisti a Missoula ed erano circa le 15.10 quando dall'aereo avvistarono l'incendio; era abbastanza tardi perché a quell'ora il vento e la temperatura cominciassero a scendere. Il 5 agosto 1949 cadeva nel pieno di un'ondata di calura e la temperatura ufficiale a Helena, distante quaranta chilometri, era 97 gradi Fahrenheit [36°C], la giornata più calda mai registrata fino ad allora. Mentre lo sorvolavano, anche se il livello di pericolosità dell'incendio era 74 su una scala di 100, tutti e tre gli osservatori lo

considerarono come un incendio di routine. Sebbene non gradisca molto esercitare una simile prerogativa, un direttore di lancio ha sempre la facoltà di tornare alla base senza lanciare i suoi uomini, se ritiene che il vento sia troppo forte (30 o più km orari) o il terreno o l'incendio troppo pericolosi. Cooley e Dodge osservarono l'incendio con attenzione, lo ritennero più o meno di routine e pensarono che la squadra lo avrebbe messo sotto controllo all'incirca per le 10 di mattina del giorno seguente. Descrissero la forma del fumo che emergeva sopra il crinale come un banale cavolfiore, sebbene in breve sarebbe diventato piuttosto simile alla fuoriuscita di uno dei lobi del cervello dell'universo. Durante il secondo sorvolo cercarono di individuare una zona lancio. In contemporanea, tentavano anche di farsi un'idea della conformazione generale del terreno, che non era loro familiare. Erano stati fatti partire dalla loro base a Missoula senza carte topografiche, con la scusa, inconsistente, che con buona probabilità quelle carte erano in possesso delle squadre anti-incendio già operative sul terreno. Se anche fosse stato così, ciò non avrebbe fatto molta differenza.

L'incendio si trovava nella zona selvaggia (senza strade) dei "Gates of the Mountains" subito a est del fiume Missouri, circa venti miglia a nord di Helena... in un punto vicino la cima del crinale tra le gole di Mann e Meriwether. La zona è generalmente ripida e frastagliata dalla parte di Meriwether e viene definita come una delle aree più impervie a est della faglia continentale.

Dal Rapporto ufficiale del comitato di riesame, Incendio di Mann Gulch, Foresta Nazionale di Helena, 5 agosto 1949.

Mann Gulch è una gola arida, lunga quattro chilometri, che si estende nella parte bassa dello spettacolare corso del fiume Missouri. Questa

località fu denominata Gates of the Mountains³ dal primo uomo bianco che l'attraversò, il capitano Meriwether Lewis, quando il 19 luglio 1805 si accampò con il suo seguito all'ingresso della gola che oggi porta il suo nome. Subito a valle del Canyon di Meriwether si trova Mann Gulch, il posto da dove il fuoco partì, vicino al crinale tra le due gole; quasi immediatamente alla fine di queste due strette valli, Meriwether e Mann Gulch, i Cancelli si aprono sulle pianure.

“Ho battezzato questo posto Cancelli delle Montagne rocciose per il suo aspetto singolare” scrive il capitano Lewis nei suoi diari. Il suo particolare aspetto lo rende uno sfondo adatto per i primi e duraturi drammi con cui la natura svolge il suo compito principale. Se arrivate dalla parte bassa, dalle pianure gialle e piatte, dove il capitano Lewis e il capitano Clark si erano mossi per oltre un anno, potete osservare, anche a grande distanza, come nelle montagne vi sia qualcosa che odia essere pianura. Lontano, molto lontano, vi sono montagne nere avvolte da una foschia che, dalle pianure, le fa apparire come se fossero nuvole di fumo di un grande incendio forestale. Quando vi avvicinate, la foschia si dirada e, riluttante, concede finalmente alle montagne di mostrarsi alle pianure gialle. Mann Gulch appariva letteralmente così, prima che il fuoco consumasse la gola in pochi minuti. Era il luogo dei Gates of the Mountain, dove montagne e pianure si combattevano faccia a faccia: la parte bassa di Mann Gulch appartiene alle pianure, la sua parte alta alle montagne e alle foreste. Mann Gulch stessa, là dove oggi si trovano le tombe, è gialla per l'erba alta. Le differenze non sono solo sceniche: vi sono diversità tra gli incendi di erba e di legname, e queste possono avere conseguenze tragiche se gli operatori anti-incendio non le conoscono.

3 “Gates of the Mountains” significa letteralmente “Cancelli delle Montagne” (NdT).

I paracadutisti erano diretti verso una deflagrazione immane, una collisione di fuoco, nubi e venti. Con precisione quasi drammatica, il violento impatto tra quegli elementi sarebbe avvenuto là dove milioni e milioni di anni fa enormi scontri geologici sollevarono verticalmente antichissimi fondali oceanici e marini, per cause troppo remote per essere identificate ora; in seguito premetterono per gravità sopra altri fondali oceanici, rompendoli, frantumandoli e piegandoli, creando quell'area geologica ora nota, nel linguaggio smorzato degli scienziati, come "Zona di disturbo tettonico". Questa fascia, nella sua storia geologica, si estende non solo nella gran parte del nord-ovest del Montana, ma anche dell'ovest dell'Alberta e della parte est della British Columbia.

A sua volta, la "Zona di disturbo tettonico" è vagamente collegata a una formazione geologica molto più vasta, che gli scienziati chiamano la "Catena di sovrascorrimento." Essa è davvero enorme perché include non solo il fronte delle Montagne Rocciose, dall'ovest dell'Alberta e dall'est della British Columbia fino al parco nazionale Glacier e al nord-ovest del Montana, ma si protende anche in entrambe le direzioni: a nord verso il Canada e l'Alaska, a sud verso il Messico centrale. Circa 150 milioni di anni fa, prima che questo corrugamento gigantesco si formasse con violenza, grosse parti del margine ovest del nostro continente, allora situato a parecchie centinaia di miglia a est dell'attuale costa del Pacifico, erano coperte da rocce sedimentarie, calcaree e arenarie, depositate da oceani interni in movimento, qualcosa di simile alla baia di Hudson. Mentre il continente ovest veniva sospinto, compresso e sollevato, grandi placche di strati sedimentari scivolarono una sopra l'altra verso l'interno e verso est, con estensioni variabili da poche miglia a centinaia e anche più.

Gli attuali dirupi osservabili ai Gates of the Mountains sono il risultato della crescita, delle collisioni e dei ruggiti del fondo degli oceani, mentre si ergono come mostri marini che lottano per impedire

che qualcosa possa aggirarli. I dirupi sui lati di ciascun canyon sono le basi di archi che una volta poggiavano sulle pareti, sulle quali si notano strati tra loro in corrispondenza, a dimostrazione delle trasformazioni geologiche. Per questo la chiave di volta dell'arco roccioso, che una volta univa le pareti del fiume, se n'è andata via ed è stata sostituita dall'arco immortale del cielo del Montana.

Ai Gates of the Mountains le deflagrazioni di fuoco sono state frequenti. Ora vi si odono serpenti a sonagli e s'inerpicano fragili capre che affrontano con sufficienza la montagna stessa, di cui sono più coriacee: da lontano sembrano bianche ali di farfalle che, su e giù e di lato, volteggiano sulle pareti dei frammenti di archi, sfiorandole ma senza mai aggrapparsi.

Nella zona dei Gates of the Mountains il Missouri è ancora limpido, quando sgorga rapido da una piega o da sotto una montagna, ma una volta oltre, vira subito al giallo delle pianure. Da quel punto si estendono pianure e pianure e pianure, pianure gialle separate solo da un fiume giallo.

La bellezza scenica dei Gates of the Mountains non vi inganni facendovi credere che i conflitti e gli scontri generati dalla natura siano obsolescenze congelate nella pietra, come le battaglie di Satiri nei bassorilievi greci, rimasugli di mitologia. Sono scontri di cui furono testimoni, forse, i dinosauri ma ora registrati solo dai sismografi. Per noi è facile dare per scontato che, come risultato della scienza moderna, "abbiamo conquistato la natura." Pensiamo che la natura sia confinata nelle spiagge per bambini e nei parchi nazionali dove i pochi orsi Grizzly rimasti hanno ricevuto iniezioni di tranquillanti e sono stati spostati al di sopra della linea degli alberi, apparentemente per la loro e nostra sicurezza. Anche se stiamo per accompagnare moderni operatori anti-incendio dentro Mann Gulch, dovremmo essere preparati alla possibilità che il terrore dell'universo non si sia ancora fossilizzato e che l'universo non abbia esaurito le sue deflagrazioni.

Dovremmo anche continuare a interrogarci se nell'universo in cui stiamo entrando, non vi sia stata qualche forma, figura o progetto quasi artistico, composto da catastrofi e pezzi mancanti. Se arrivi dall'alto o dal basso dei Gates of the Mountains, così come avvolgono il fiume, le catastrofi ci circondano dovunque e possono sembrare gli unici resti visibili di accadimenti defunti, di milioni di anni fa. Allora le Montagne Rocciose risultano essere solo il risultato delle esplosioni dirompenti che allora oscurarono il cielo, coprendo tutto con polvere di grani di silicio. Alla fine, in tutto ciò, avrei dovuto riconoscere un materiale quasi uguale ai piccoli pezzi di vetro che nel 1980 il monte Saint Helen, nello stato di Washington, riversò sopra il mio capanno nel Montana, a seicento miglia di distanza. Chiunque scenda i Gates of the Mountains può vedere, sulle pareti di un lato del fiume, gli strati compressi dei fondali oceanici combaciare con gli strati nelle pareti opposte; e guardando in alto si può vedere che un arco, ora scomparso nel cielo, in origine univa le due pareti. Mancano parti anche nella storia delle solitarie croci innanzi a noi, quasi invisibili nell'erba alta, vicino alla cima della montagna. Cosa succederebbe se cercando quanto manca di quella storia, in terra e anche in cielo, dovessimo trovarne abbastanza da vedere la catastrofe trasformarsi in una tragedia da ricordare? A meno di non essere disposti a rifugiarsi nel sentimentalismo o nella fantasia, con le catastrofi, anche le nostre, spesso il meglio che possiamo fare è capire esattamente cosa sia successo e rimettere a posto alcune delle parti mancanti, sperabilmente anche l'arco in cielo.

Fin dal primo sorvolo sopra l'incendio, tutti i pezzi del piano d'intervento e del suo universo cominciarono a incastrarsi e divennero una cosa sola così da preparare il lancio. La squadra, i comandanti, il pilota, l'aeroplano, la gola, l'incendio al suo interno e il cielo in mezzo: tutti si

stavano preparando per il gesto. Lanciarsi è una delle poche attività al mondo che ti porta a un istante in cui devi essere composto soltanto da parti di te stesso altamente selezionate, che si adattano esattamente alle varie parti del tuo addestramento; anche le parti del tuo equipaggiamento sono state predisposte avendo in mente quei pezzi di te stesso e del tuo addestramento. Ogni membro della squadra siede tra le gambe di un altro e tutto questo conduce a un gesto unico, compiuto da soli, tra cielo e terra, con tutte le parti che devono riunirsi per quel singolo momento. Se alla fine del gesto siete vivi, tutto è durato circa un minuto; meno, se non siete più vivi. Il lancio è un tipo di bellezza dove tutto deve comporsi in comunione perfetta affinché gli uomini si impegnino per qualcosa che, una volta realizzato, non può più essere cancellato e, al massimo, può essere modificato un po'. Tutto porta a un appuntamento perfettamente coordinato: meno di cinque secondi dopo che il paracadutista si è librato nel cielo, quando il paracadute si spalanca, sulla terra si sente un *woof*. Se passano più di cinque secondi, allora bisogna tirare una maniglia per azionare il paracadute di emergenza.

Ora il pilota volteggiava sull'incendio per verificare quanto potesse avvicinarsi al fuoco, con l'aereo e i paracadutisti: approssimandosi al terreno, i giri di sorvolo divennero più stretti. Talvolta, dopo che la squadra si è lanciata, ma prima di cabrare l'aereo oltre la parete di una montagna, i piloti dei paracadutisti sfiorano così da vicino la terra da tornare alla base di Missoula con rami di sempreverdi impigliati nel carrello di atterraggio. Tutto ciò è bello ma pericoloso, e, statisticamente, non può accadere spesso.

Era arrivato il momento del coordinamento necessario tra comandanti e pilota. Il direttore di lancio e il caposquadra erano stesi sul pavimento separati soltanto dal portellone aperto; il direttore di lancio e il pilota erano in contatto con le cuffie. Pilotava Kenneth Huber, uno bravo. Aveva volato per il famoso Johnson Flying Service per quattro anni e durante la guerra aveva trasportato aviotruppe.

Per contratto, il Johnson Flying Service trasportava tutti i paracadutisti della base di Missoula ed era una leggenda dell'Ovest quanto gli stessi paracadutisti. Nel Nordovest, Bob Johnson, il proprietario, era una specie di Paul Bunyan⁴ dell'aria. Huber informò in cuffia Cooley che il suo altimetro segnava una perdita di quota di 300 metri in pochi minuti e che, a causa del risucchio d'aria sopra la gola, avrebbe lanciato gli uomini sopra il crinale, da 700 metri invece dei consueti 400 metri. Cooley sapeva che, a differenza del solito, questo avrebbe provocato una maggiore dispersione sul terreno sia della squadra sia dei materiali: Cooley e Dodge furono condizionati da questa informazione nella scelta della zona lancio.

Se Bob Johnson avesse pilotato il suo aereo, probabilmente lo avrebbe portato dentro la gola; poi sarebbe rientrato a Missoula esausto fisicamente per aver sollevato il suo aereo oltre le pareti di roccia e l'aereo sarebbe stato decorato con rami natalizi.

Nel loro primo sorvolo sopra l'incendio, il pilota, il direttore di lancio e il caposquadra stavano già cercando di individuare una possibile zona lancio, anche se il compito di trovarne una era responsabilità precipua del direttore di lancio. Di solito, quando sta per lanciare gli uomini, il pilota usa la strumentazione di bordo; il suo compito, quindi, è di riferire quello che gli dice la strumentazione. In quell'occasione aveva già segnalato considerevoli turbolenze di correnti d'aria nella gola. Sia Cooley sia Dodge, guardando attraverso il portellone aperto, notarono immediatamente una possibile zona lancio, proprio sulla cima del crinale e di fronte al margine alto dell'incendio. Ma quasi subito e nello stesso momento dissero: "No", e scossero la testa, nell'eventualità che il "No" non si fosse

4 Paul Bunyan è boscaiolo immaginario, popolare figura nelle zone forestali degli USA (NdT).

sentito oltre la porta aperta. Naturalmente cercavano di lanciare i propri uomini vicino all'incendio, ma senza metter loro o l'equipaggiamento in pericolo. Il vento turbinava dal fiume verso il crinale a monte, ma un suo improvviso cambio di direzione, così vicino al fronte del fuoco, avrebbe potuto provocare la fine di tutti. Sapevano dagli strumenti che in pochi minuti il vento aveva spinto in basso l'aeroplano di 300 metri; oltre a questo erano ben consapevoli che sul crinale di una montagna l'ambiente atmosferico è particolarmente instabile. Dopo il dramma, spiegando l'esclusione di una zona lancio, Cooley, il più esperto dei tre responsabili, disse che se già all'inizio di una gola si manifestano turbolenze ventose, bisogna prevedere che saranno ancor più violente sulla vetta di una montagna, e che, sul crinale, un versante avrà corrente ascendente e l'altro discendente. Quelli che morirono dopo il lancio, morirono proprio vicino al crinale del versante con vento ascendente.

Il giro successivo Cooley individuò una zona lancio vicino alla cima della gola sul lato nord, dove "la pendenza gradualmente si smorza fino a essere quasi pianeggiante e i paracadutisti più o meno atterrano sul dritto." In seguito Cooley disse alla commissione del Servizio Forestale che stimava la zona lancio si trovasse "distante quasi un chilometro dal punto più vicino dell'incendio" e più in basso di circa 160 metri. La zona lancio non solo era in posizione inferiore rispetto alla linea del fuoco, ma anche sul fianco dell'incendio stesso, per di più in un'area rocciosa e con pochi alberi, il che è importante. Alla fine Dodge scelse quella zona lancio, anche se all'inizio obiettò che là un elicottero non avrebbe potuto atterrare, nel caso si fosse dovuto recuperare qualche infortunato.

Quindi è chiaro che tutti cercarono di pensare a ogni aspetto: ma il pilota pensava prima di tutto ai suoi strumenti, il caposquadra pensava prima di tutto alla sua squadra e il direttore di lancio tentava di tenere sotto controllo tutto. E quest'ultimo prese la decisione.

La squadra cominciò a muoversi. Sedevano a gambe larghe sul pavimento, con la schiena verso la cabina di pilotaggio, ognuno ben stretto tra le gambe dell'uomo dietro, in modo che tutti e sedici i paracadutisti e il loro equipaggiamento riuscissero a trovare posto in aereo. Letteralmente: erano quasi un solo corpo, ognuno con l'equipaggiamento al proprio fianco là dove prima c'erano i sedili⁵ e ognuno stava tra le gambe di quello dietro. Fin dall'inizio del volo il direttore di lancio in seconda, Jack Nash, iniziò il controllo del loro equipaggiamento. Poi gli uomini si mossero per ispezionarsi da soli, pensando fosse meglio effettuare da sé il proprio controllo, perché erano loro a doversi lanciare.

Al giro successivo sopra l'incendio, il direttore di lancio in seconda si alzò al lato del portellone e lanciò il derivometro arancione⁶; nel giro successivo il direttore di lancio stimò la distanza e la direzione in cui il vento aveva spinto il derivometro così da sapere quanto prima dell'obbiettivo avrebbe lanciato i suoi paracadutisti.

Il primo "passaggio" si alzò, essendo un "passaggio" il numero di paracadutisti, di solito tre o quattro, che vengono lanciati durante un singolo sorvolo sopra la zona lancio. Sono in piedi davanti all'apertura, uno dietro l'altro, il primo uomo con il piede sinistro in avanti. Sono attaccati l'un l'altro come non mai. L'uomo dietro il primo sta con il piede destro in avanti, così, quando il primo uomo si lancia, il secondo può fare un passo in avanti con il piede sinistro e trovarsi là dov'era il primo.

È compito del direttore di lancio in seconda agganciare la fune di vincolo del paracadutista a un cavo statico posto in alto, sulla carlinga

5 Quando l'aereo è sistemato nella configurazione descritta, cioè con gli uomini seduti a terra, i sedili che normalmente corrono lungo i due lati della carlinga vengono rimossi per aumentare lo spazio disponibile. (NdT).

6 Il derivometro è una striscia di stoffa o carta che viene lanciata dall'aereo prima dei paracadutisti, per capire l'intensità e la direzione del vento (NdT).

dell'aereo. L'altro capo della fune di vincolo è agganciato al suo paracadute. La fune di vincolo è lunga 4 metri e, se va tutto bene, aprirà automaticamente il paracadute dopo che il paracadutista è caduto per quattro metri. Per questo, quando si avvicina il momento del lancio, gli uomini e l'aereo si avvicinano sempre di più. Alcuni paracadutisti non lasciano che il direttore di lancio in seconda agganci la loro fune di vincolo al cavo statico: lo fanno essi stessi. Quando si lanciano devono anche stare attenti a non impigliarsi nelle proprie funicelle. A uno è successo. Al sorvolo successivo cominciarono a lanciarsi. Il caposquadra si lanciò per primo.

Quasi ogni paracadutista teme questo momento. Se continua a perdere il sonno, non lo dice a nessuno, ma si ritira dai paracadutisti anti-incendio e si mette a fare altro, unendosi ad esempio alle squadre che costruiscono sentieri. Qualunque cosa faccia, è più vicina al suolo e non prova più a lanciarsi perché gli provoca il vomito.

La paura potrebbe essere una spiegazione del fatto che in quel giorno si lanciarono solo quindici uomini: uno si era sentito male durante il volo. Sebbene fosse un paracadutista esperto, ciò che aveva represso dentro di sé era venuto fuori: si era sentito male in tutti i voli di quella stagione e non era riuscito a lanciarsi. Era un volo turbolento e, dopo aver vomitato ed essersi liberato della tuta da lancio, deve aver preso la sua decisione. Quando atterrò a Missoula, diede le dimissioni dai paracadutisti.

Fuori c'era una temperatura record e l'aria era turbolenta al punto che Sallee una volta mi raccontò che metà di loro si era sentita male e i paracadutisti cercavano di trovarsi pronti fin dal primo passaggio, per lanciarsi e arrivare a terra. Tralasciando le condizioni meteorologiche, era difficile sapere in che giorno questo o quel brav'uomo avrebbe accumulato più ansia di quanta ne potesse sopportare. Con una deci-

sione all'ultimo minuto, quel giorno la squadra di quindici si lanciò in passaggi di 4-4-4-3. A terra, comunque, la squadra avrebbe trovato un altro operatore che aveva contrastato l'incendio da solo; così, quando lo spettacolo cominciò, erano di nuovo in sedici.

È arduo spiegare la paura dei paracadutisti perché, in un certo senso, una parte di ognuno di loro non ha paura. La maggior parte, per esempio, crede che lì, fuori dall'aereo, ci sia Dio, o uno spirito o qualcosa nel cielo, che li sorregge. "Non oseresti lanciarti," dicono, "se lì fuori fosse vuoto." Aggiungono: "Perché aver paura? Salti con un paracadute e il governo costruisce il paracadute, giusto?" Questo è collegato al fatto che i paracadutisti considerano pazzi i tipi che volano con il deltaplano, partendo dalla cima delle alte montagne attorno a Missoula. "Sono pazzi," dicono i paracadutisti, "non hanno un paracadute del governo." Insomma, stranamente, ritengono di lanciarsi sulle ali di Dio e del governo. Questo non impedisce loro di preoccuparsi, in qualche notte, forse ogni notte prima del lancio, e non impedisce ad alcuni di loro di vomitare subito prima del lancio stesso.

Comprensibilmente, i paracadutisti curano in maniera ossessiva il proprio equipaggiamento. Sebbene possano passare da una fissazione all'altra, l'equipaggiamento è qualcosa che hanno in mente quasi sempre; in prossimità del lancio, l'equipaggiamento è praticamente tutto quello che hanno in testa. Sanno che stanno per vivere o morire su un sostituto di ali realizzato dall'uomo e fornito dal governo. Cominciano a chiedersi, come se prima non fosse mai passato loro per la mente: "Che caspita ne sa il governo su come creare un paracadute che si apra dopo cinque secondi di caduta? Un caspita di niente! Affidano l'incarico a una ditta inaffidabile che ha fatto l'offerta più bassa." Mentre il lancio si avvicina, tutti i loro timori si concentrano su quello che sembra il pezzo meno significativo e più critico del loro equipaggiamento: la fune di vincolo che, quattro metri dopo il lancio

del paracadutista dall'aereo, dovrebbe aprire il paracadute con uno strattone, con un *woof*.

L'attenzione che il paracadutista deve rivolgere al rituale elaborato e studiato per il lancio, aiuta a rendere sopportabili le sue paure. Sta in piedi vicino al direttore di lancio, che è disteso sul pavimento alla sinistra dell'apertura e tiene il paracadutista per il piede sinistro. I segnali successivi sono per contatto e non a voce: il portellone per il lancio resta aperto durante tutto il volo, a meno che non duri molto, perciò nel frastuono del vento, le parole non si sentono con chiarezza. Usando la soglia dell'apertura come mirino, il direttore di lancio attende che vi compaia la zona lancio e poi calcola la spinta del vento. Quindi esclama: "Via", o qualcosa di simile, ma il paracadutista non entra nel cielo finché non sente il colpetto sul polpaccio della sua gamba sinistra (nei suoi sogni ricorda bene di quel piccolo colpo!). Allora irrompe in cielo prima con il piede sinistro, così che la spinta dell'aria non lo giri con la faccia verso i piani di coda dell'aereo, subito alla sua sinistra⁷. Scende verso terra in "posizione raccolta", quasi fetale. Tutta questa faccenda dello spuntare dal cielo per comparire sulla terra ha parecchie similitudini con la nascita.

I paracadutisti devono assumere questa modalità raccolta, prenatale, a causa dello schema delle procedure. Il paracadutista, a differenza di quelli in deltaplano, non sta lassù per godersi il paesaggio. È più vicino al precipitare che al planare. Deve atterrare il più vicino possibile all'obiettivo che il direttore di lancio ha scelto, e tutti i paracadutisti dovrebbero puntare a fare lo stesso. In questo modo non perdono tempo per radunare e impilare il loro materiale in un unico luogo, per

7 Nel C47, l'aereo qui usato, la porta di lancio si trova verso il retro dell'aereo, a sinistra rispetto alla direzione di volo. Quando il paracadutista si lancia, viene spinto dall'aria sul suo fianco destro, verso sinistra. Per questo, se non si spinge bene fuori, ruotando verso sinistra può andare a sbattere sull'esterno della carlinga, vicino ai piani di coda (NdT).

poi procedere verso l'incendio. Per potersi lanciare il più dritti possibile verso il luogo designato, originalmente i paracadutisti stavano eretti alla porta dell'aereo e il direttore di lancio diceva: "Vedi quel punto di atterraggio laggiù?" Se il paracadutista era uno nuovo, il direttore di lancio non controllava se stesse veramente guardando. Sapeva già che il paracadutista sarebbe rimasto rigido con gli occhi ben chiusi, come se stesse guardando verso l'orizzonte distante. Per parte sua, il direttore di lancio, che aveva bisogno di essere sicuro di essere stato almeno udito, avrebbe chiesto nuovamente: "Vedi quel punto di atterraggio laggiù?" E il paracadutista alle prime esperienze, congelato verso l'orizzonte, avrebbe urlato: "Sì, signore." Poi avrebbe ricevuto il colpo sulla gamba sinistra, ma prima di poter saltare doveva accucciarsi in posizione raccolta, perché l'aereo preferito dei primi paracadutisti anti-incendio era il Trimotore Ford, che aveva solo una piccola porta. Quindi, era più o meno lo schema delle cose a spingere un paracadutista a nascere di nuovo, al momento del lancio.

Tutto il suo volo fino a terra dura in media solo un minuto. Per un paracadutista è pressoché il solo momento di totale abbandono ed è anche uno dei più solitari della sua vita. Un paracadutista anti-incendio non viene mai mandato da solo su un incendio. Il numero minimo è due. Alla base i paracadutisti vivono in dormitori con i loro compagni di stanza o, se vivono a Missoula, stanno con le loro famiglie. Passano le notti con le loro ragazze e, spesso, insieme con altri paracadutisti accompagnati dalle loro ragazze; se scoppia una rissa in un bar, capita che immediatamente si supportino tra loro. Ma nell'eternità di questo minuto, i paracadutisti sono soli. Non che perdano fiducia in Dio per quel momento. Solamente Egli non è più lì, né in qualsiasi altro posto. Nel cielo non vi è più nulla se non il paracadutista e il suo equipaggiamento prodotto da chi ha vinto l'appalto; lui stesso si è condensato, fino al punto da diventare unicamente un insieme di decisioni che, una volta prese, non può più modificare.

Il momento in cui il paracadutista comincia a cadere è ombelicale. Comincia a contare, mettendo “Mille” davanti a ogni numero così da far durare il conteggio davvero un secondo per numero. Se arriva fino a “Mille e cinque”, sa di essere nei guai e tira la maniglia che aziona il suo paracadute di emergenza, quello sul petto. Se, come previsto, questa relazione ombelicale con l’aereo viene troncata dalla sua fune di vincolo⁸ di quattro metri, il suo paracadute principale si spalanca, il *woof* echeggia sulle rocce sottostanti, e i suoi piedi vengono rovesciati fin sopra la sua testa. Così si nasce in cielo, con un forte rumore. Nel momento in cui non sei più attaccato al cordone ombelicale, ti trasformi in seme spinto dal vento. Essere seme nel vento dà un forte senso di solitudine, a un giovane. Sebbene tu sia un seme, il cielo continua a sembrarti un utero e, come seme, volteggi nelle parti interne del cielo fino a quando ti adagi sulla cima di un albero o su dure pietre o sull’erba, che spesso non è altro se non una sottile copertura su dure rocce. Se atterri sulla cima di un albero, probabilmente sei fortunato, specialmente se hai in tasca una lunga corda lungo la quale calarti verso le rocce. In atterraggio, solo una piccola percentuale arriva sulla cima degli alberi. Per quanto tentino di evitare le rocce, molti atterrano proprio su quelle. Per l’uomo non è naturale atterrare dal cielo dolcemente.

Come accade di solito nella vita, la cosa più comune è atterrare su dure rocce, coperte solo da un sottile strato d’erba. Se un paracadutista atterra su terreno pianeggiante, è più o meno come saltare dal tetto di un’automobile che vada a circa 40 chilometri all’ora⁹. Nel

8 Quando il paracadutista si lancia con questo tipo di paracadute, la fune di vincolo, come visto, è agganciata all’aereo; la gravità tira in basso il paracadutista e, tendendosi, la fune di vincolo provoca l’estrazione del paracadute, che comincia a prendere aria. A questo punto la fune di vincolo si stacca dal paracadute e prosegue con l’aereo, mentre il paracadutista, libero, scende verso terra (NdI).

9 Questo dato è un valore forse piuttosto eccessivo per i lanci in questione (NdI).

1949 un paracadutista completava il suo lancio facendo la “capovolta di Allen”: atterrava di lato, con la parte destra del bacino che impattava il suolo, mentre la parte alta del corpo continuava a ruotare verso destra¹⁰, finché si cadeva sul dorso e poi si finiva per ruotare sulle ginocchia. Come disse una volta un istruttore di lancio, la capovolta serve a distribuire il dolore su tutto il corpo.

Tutto questo spiega cosa significhi comparire in terra dal cielo. Considerato il castigo a cui il paracadutista è soggetto all’inizio e alla fine del lancio, non deve sorprendere se nessun uomo grosso sia idoneo a diventare un paracadutista anti-incendio. E poi, di tanto in tanto dovremmo ricordarci che, sebbene continuiamo a chiamarli “uomini”, quasi tutti erano poco più che ragazzi e niente affatto grossi. La maggior parte dei diciassette-diciottomila visitatori annuali della base di Missoula ha sentito dire, probabilmente dagli stessi paracadutisti, che essi sono il fior fiore del Servizio Forestale. Si aspettano, quindi, di vedere gente come la squadra dei Minnesota Vikings, professionisti di football, in allenamento all’esterno delle camerate. Invece vedevano gruppi di ragazzi semplici, che giocavano a pallavolo, con una statura tra un metro e 60 e un metro e 80, e con un peso massimo, nel 1949, di 86 chilogrammi. Per i paracadutisti, non è importante il tipo di gioco. Lo è la competizione. Tra i paracadutisti anti-incendio non si reclutano peridenti, uomini grossi, o tipi che non sembrino essere fatti per lanciarsi in cielo.

Quello su Mann Gulch fu un atterraggio piuttosto difficile. Sallee atterrò su un pino, con i piedi appena sopra terra, ma nessuno degli altri fu abbastanza fortunato da evitare l’impatto al suolo. Fecero la capovolta sulle rocce, e solo Dodge si infortunò. Hellmann e Rumsey gli vennero in aiuto e lo trovarono con una ferita profonda fino all’osso

10 In realtà, con questa capovolta, se si impatta il terreno all’inizio con la parte destra del bacino, poi si ruota la parte alta del corpo verso sinistra e non destra, come scrive l’autore. (NdT).

sul gomito. In qualche modo il taglio si chiuse così da non sanguinare. Bendarono il gomito e Dodge disse che era solo un po' rigido e il giorno dopo disse che era solo un po' più rigido.

Si liberarono delle tute da lancio che li facevano sembrare in parte astronauti e in parte giocatori di football. Nel 1949 indossavano anche veri e propri caschi da football, di cuoio. Poi c'erano una griglia metallica sulle facce, la tuta di tela imbottita (con imbottitura dannatamente scarsa) e scarponi da boscaiolo. Misero un'etichetta sulle tute di lancio e le sistemarono in un'unica pila. Gli abiti da lavoro erano di loro proprietà, a differenza della tuta di lancio, e tutti avevano un abbigliamento normale, pratico, con jeans Levi's e camicie blu, ma con caschi anti-infortunistici rigidi. Nessuno della squadra era in camicia bianca e scarpe basse con lacci. Però, in caso di chiamate d'emergenza, soprattutto se erano stati prelevati mentre si trovavano al bar, era successo che paracadutisti fossero stati lanciati sugli incendi in abiti da aperitivo. Dopo aver operato per tre o quattro giorni in un incendio ed essere partito con il mal di testa post-sbronza, un paracadutista in camicia bianca e scarpe eleganti è veramente uno spettacolo da vedere.

Poi l'aereo volò in tondo, lanciando i carichi. Erano lanci da alta quota e il materiale si sparse su tutta la parte alta della valle. Lanciavano da 700 metri anziché dai soliti 400 metri, così che il pilota non fosse costretto ad arrivare con l'aereo troppo vicino alla vetta, dove spiravano violente correnti d'aria. Quindi gli uomini furono costretti a raccogliere i materiali dispersi su un'area di parecchie centinaia di metri quadrati. In quei giorni i materassini per dormire venivano lanciati senza il beneficio del paracadute; finivano ovunque e talvolta rimbalzavano fino a metà altezza degli alberi. I paracadute erano di

nylon perché alle cavallette piace il gusto della seta¹¹. In una tragedia moderna bisogna osservare i piccoli dettagli piuttosto che i grandi errori. In quella situazione ogni singolo minuto si sarebbe rivelato vitale. Radunare il materiale così sparso richiese alla squadra un po' di minuti extra. Lungo il canyon vi fu un forte schianto, improvviso, circa mezzo chilometro più in basso rispetto alla zona di atterraggio. Risultò essere stato provocato dalla radio, il cui paracadute non si era aperto: nell'aereo la fune di vincolo si era spezzata in corrispondenza del cavo statico. Altro dettaglio. La radio, spaccata per la caduta a piombo, indicò ai paracadutisti che erano stati lanciati molto più in basso rispetto alla zona prevista. Significava che il direttore di lancio aveva considerato in circa mezzo chilometro l'effetto della spinta del vento. Capirono anche qualcos'altro: che il mondo di fuori era scomparso. Rimaneva solo un mondo, Mann Gulch e un incendio, e i due sarebbero presto diventati una sola unica cosa, che mai più si sarebbe separata, almeno nella storia.

Radunarono e impilarono i loro materiali. Dodge stimò che squadra e materiali fossero stati lanciati verso le 16.30, ma prima del recupero di tutti i materiali giunsero quasi le 17.00.

Dodge, con alcune strisce arancioni, tracciò il segnale a doppia "L" sulla zona di atterraggio così da segnalare all'aereo che erano tutti presenti e contati. L'aereo, per sicurezza, sorvolò l'area per due volte per poi dirigersi verso il mondo di fuori. Planò in discesa, dritto giù per Mann Gulch, fin oltre il Missouri luccicante. Sembrava allontanarsi in modo spaventosamente veloce, e lo era. Era decollato carico di materiali, come un treno merci. In quel momento era leggero, e veloce, e se ne andava. La sua partenza lasciò il loro mondo molto più piccolo.

11 Riferimento al fatto che i primi paracadute erano fatti in seta che è commestibile per le cavallette; poi si passò a utilizzare il nylon, come si fa ancora oggi (NdT).

Ora l'universo non era altro che il bagliore terminale del Missouri, un anfiteatro di pietra eretto dalla geologia e un incendio di un quarto di chilometro quadrato con un futuro. Qualunque fosse il futuro, si sarebbe verificato qui e presto. Dei tre elementi propri dei paracadutisti, il cielo si era già mutato in terra. In circa un'ora la terra, e anche il cielo, tutto si sarebbe mutato in fuoco.

Dall'area del carico riuscivano a scorgere l'incendio, perlomeno potevano osservarne il fianco sul pendio di Mann Gulch; alle cinque di pomeriggio non ne erano ancora troppo impressionati. Rumsey riteneva che tra loro nessuno lo considerasse pericoloso, sebbene temesse che sarebbe stato difficile spegnerlo del tutto, perché le fiamme si propagavano su pendii ripidi e rocciosi.

Poi sentirono un grido provenire dall'interno dall'incendio, ma era impossibile distinguere le parole. Prima di lasciare Missoula, alla squadra era stato detto che ci sarebbe stata una squadra a terra (e per questo non avevano ricevuto mappe). Dodge ordinò al suo vice, Bill Hellmann, di assumere il comando degli uomini, di accertarsi che mangiassero qualcosa e riempissero le borracce, mentre lui si dirigeva verso l'incendio per trovare chi vi era già impegnato.

Prima di cominciare a prepararsi, gli uomini rimasero circa dieci minuti nell'area del carico. Sallee e Navon portavano le seghe; gli altri avevano due attrezzi a testa. Pensavano di andare al lavoro. In realtà stavano lasciando una delle prime stazioni della Via Crucis, dove alcuni minuti in più, lungo la via, avrebbero potuto salvarli.

3

Stiamo andando verso un incendio e per capire cosa accade dovremmo sapere se gli attrezzi di quei ragazzi sarebbero adatti alle nostre mani. Dovremmo provarli come se fossimo stati presenti e verificare come li avremmo usati, giunti in prossimità dell'incendio che in quel momento si estendeva su circa 25 ettari. Con quelle dimensioni è dubbio che la squadra avrebbe tentato di affrontarlo di punta: attaccare frontalmente un incendio di buone dimensioni è una faccenda piuttosto rischiosa.

Avrebbero, invece, dovuto iniziare il loro lavoro sui fianchi, vicino al fronte dell'incendio, per indirizzare le fiamme verso il terreno aperto o qualche zona di argillite o con erba leggera: là il fuoco si sarebbe consumato da solo o avrebbe bruciato così debolmente da poterlo affrontare direttamente. Un incendio "da suolo" di queste dimensioni, come già spiegato, viene messo sotto controllo circondandolo con una linea-di-fuoco, una trincea scavata a modesta profondità e larga poco meno di un metro, ma raschiata abbastanza al suo interno da arrivare al suolo vergine. Si devono eliminare tutte le foglie secche, gli aghi di pino e anche le radici, in modo che nessun fuoco possa attraversarla. Se per caso un albero morto l'attraversa, anche questo sarà rimosso e lo stesso si farà per gli alberi ancora ritti ma con rami bassi, perché potrebbero favorire il salto della linea-di-fuoco. Mettere un incendio sotto controllo significa stabilire e poi mantenere questa linea tutto intorno, soprattutto nella zona che potrebbe essere investita da

una propagazione delle fiamme. Si interviene con un'operazione chiamata "ripulitura": si segue la linea-di-fuoco verso l'interno dell'incendio, scavando fosse poco profonde, gettandovi dentro alberi ancora in fiamme e, naturalmente, seppellendo con terra tutto ciò che fuma.

Gli attrezzi per queste due operazioni sono, con un'eccezione, quelli usati da sempre per quasi tutto il lavoro duro del mondo: asce, seghe e badili.

Sallee racconta che aveva un solo attrezzo e portava una sega e che Navon partì con l'altra sega, poco dopo scambiata con Rumsey, già impegnato con la pesante tanica d'acqua. Ovviamente le seghe a motore erano già state inventate, ma a quell'epoca erano mostri meccanici ingombranti; era necessaria un'intera squadra solo per metterle in moto e quindi senza alcuna utilità per i paracadutisti anti-incendio, almeno fino agli anni cinquanta inoltrati. Le due seghe della squadra erano azionate a mano da due uomini e nello scavare la linea-di-fuoco venivano usate per tagliare alberi di traverso sulla linea o che si ergevano troppo vicini. Durante la ripulitura venivano usate per abbattere alberi in fiamme, ma ancora eretti.

A proposito degli attrezzi, i due membri sopravvissuti della squadra non sempre riferiscono le cose in modo chiaro perché, oltre a ricordare queste due seghe a mano, dicono che disponevano di due o tre badili e undici o dodici Pulaski. A Laird Robinson, che incontrai la prima volta quando era l'addetto alle Informazioni della base dei paracadutisti a Missoula, sembrava un quantitativo ragionevole per una squadra di sedici uomini di quel periodo.

Anche i numeri indicano che il Pulaski era l'attrezzo principe dei paracadutisti. Era l'invenzione per eccellenza degli operatori anti-incendio forestali, primitiva ma efficace, inventata strettamente per combattere gli incendi. Portava il nome del più famoso ranger anti-incendio del Servizio Forestale, Edward Pulaski. Nel 1910, quando molti pensavano che il mondo sarebbe perito tra le fiamme, si mise

un sacco di iuta in testa e, attraverso il fumo, condusse quarantadue uomini mezzo paralizzati verso la galleria di una miniera che conosceva. L'aria fredda fuoriuscì velocemente e fu rimpiazzata da un calore così intenso che i sostegni di legno presero fuoco. All'interno, Pulaski controllò il fuoco gettandovi sopra acqua raccolta con il suo cappello da un piccolo ruscello che correva vicino alla bocca del pozzo. Aveva abbastanza ascendente sui suoi uomini da farli stendere a terra con le bocche al suolo. Si ustionò gravemente e alla fine perse i sensi mentre, uno a uno, anche tutti gli altri svennero. Ma tutti, eccetto cinque uomini e due cavalli, si ristabilirono.

Il Pulaski è un ibrido, metà ascia e metà zappa. Ricordo che il primo che usai, uno di quelli ancora realizzati a mano, era nulla più che un'ascia bipenne con la solita lama da una parte, mentre dall'altra era saldata una piccola zappa. Anche dopo tutti questi anni, il Pulaski resta senz'altro l'attrezzo di elezione per scavare linee-di-fuoco. Infatti, una piccola zappa va abbastanza in profondità, perché il suo compito è rimuovere il materiale che brucerebbe in superficie. Quindi con la zappa si traccia la linea; lungo la stessa linea, la parte ad ascia trancia alberelli o cespugli che potrebbero far trasmettere il fuoco. Si può usare anche per altri interventi, ad esempio tagliare radici. Quando il caposquadra finisce la sua prima lezione su come usare il Pulaski, dice ai suoi allievi: "Per le prossime due ore, tutto ciò che voglio vedere sono i vostri culi e i vostri gomiti."

Dietro quelli che intervengono con i veloci Pulaski segue una coppia di uomini con i badili, che puliscono e allargano la linea-di-fuoco. Nelle operazioni di ripulitura, ovviamente, i badili sono fondamentali per scavare fosse poco profonde e seppellire tutto ciò che sta ancora fumando.

La squadra si mise in fila sul sentiero. Quelli con le seghe senza fodero stavano per ultimi perché i lunghi denti rendevano difficile il trasporto ed erano pericolosi, se ci si stava troppo vicino. La maggior

parte degli altri portava due attrezzi, presi tra un Pulaski, un badile, una tanica d'acqua, una confezione di pronto soccorso e l'antidoto per i serpenti a sonagli.

A meno di un chilometro, sull'altro versante della gola, il fianco dell'incendio era molto ben visibile. Sebbene dalla zona del carico non si potesse vedere il fronte più avanzato delle fiamme, verso la cima della cresta, lo avevano però osservato mentre erano in volo e ricordavano che sul crinale bruciava lentamente verso il basso, in una sella.

Quando si incontrarono con il loro caposquadra e con il fuoco, non dubitavano su cosa avrebbero fatto di lì a dieci o quindici minuti. Il caposquadra li avrebbe schierati, sia sul lato di Mann Gulch sia su quello del canyon Meriwether, per scavare delle linee-di-fuoco che avrebbero impedito all'incendio di diffondersi verso il basso in ognuno dei due canyon. Ne avrebbero limitato l'avanzata verso la cima della cresta dove, spinto verso la sella e l'erba secca, l'avrebbero controllato meglio. Dodge avrebbe distanziato tra loro, da 3 a 5 metri, gli uomini con i Pulaski; dipendeva da cosa c'era al suolo e loro non avrebbero alzato la testa finché non avessero raggiunto chi stava davanti. Allora gli avrebbero dato un colpetto sulla gamba con il Pulaski dicendo: "Colpo". Se nello stesso momento anche i due uomini che seguivano avessero finito la loro strisciata, avrebbero detto: "Colpo tre." Per un paracadutista anti-incendio, se è lui a pronunciarla, "Colpo" è una parola musicale.

Quando i paracadutisti lavorano vicino a normali operatori anti-incendio del Servizio Forestale, si divertono a lasciarli ammaccati di "Colpi".

Quando la squadra si mosse verso il lato sud della gola, gli uomini si erano prefigurati tutto quanto sarebbe successo, ancora prima di ricevere l'ordine. Avrebbero lavorato tutta la notte stabilendo una linea attorno l'incendio. Dal quel punto in poi, tutto sarebbe dipeso dall'evolversi dell'incendio. Se dovevano costruire una linea-di-fuoco i

paracadutisti erano imbattibili, ma in genere non avrebbero vinto medaglie per la fase di ripulitura. Tutti lavoravano per soldi: gli studenti di scienze Forestali, gli esotici Master in Amministrazione, gli studenti di medicina, gli studenti di dottorato, e specialmente i paracadutisti che speravano di mettere insieme abbastanza soldi durante l'estate per andare poi, in inverno, a convivere a Honolulu. Spegnere troppo rapidamente in modo completo un piccolo incendio non serviva: non ti avrebbero pagato gli straordinari.

La squadra si dispose verso il fuoco, in salita sul versante della gola. Erano circa le cinque di pomeriggio. Il giorno dopo trovarono l'orologio da polso di uno dei ragazzi, vicino al suo corpo. Le lancette, fuse per sempre, segnavano le sei meno quattro minuti. Quest'orario deve corrispondere a un momento in cui per buona parte degli altri era ormai finita. Dunque, quando si mossero avevano ancora cinquantasei minuti davanti a loro, ancora solo poco tempo per pensare, e indubbiamente tutti lo fecero, per quel poco tempo che rimaneva.

Non è difficile immaginare cosa avessero in mente. Sapevano di essere i migliori e, almeno come pensiero quasi inconsapevole, volevano essere i migliori. Per questo valutarono l'incendio come una sorta di gioco da ragazzi. Pensavano di trovarsi in una partita: erano i campioni in carica e l'incendio, come avversario, non sembrava un granché. Avevano già sviluppato uno dei migliori modi per affrontare i pericoli nei boschi: l'abitudine a immaginare di essere osservati. Ti immagini i lati della montagna come le gradinate di un anfiteatro affollato di ammiratori e tra questi c'è sempre tuo padre, che a suo tempo aveva combattuto incendi, e la tua ragazza. Ancor più chiaramente puoi vedere te stesso come un campione che attraversa le corde del ring. Al tuo avversario, dilettante dell'ultima ora, avresti rifilato un destro/sinistro e te ne saresti andato a casa a bere birra. Su quel

lato aperto della collina la temperatura aveva raggiunto i cento gradi Fahrenheit [38°C] e tutti quei ragazzi stavano certamente pensando a una birra. Se c'era qualcosa che dava loro fastidio, era il pensiero di non rivedere qualcuno con cui si erano azzuffati in un bar di Missoula, se si fosse ripresentato l'indomani sera. In più, ogni ragazzo di una cittadina come Darby-Montana o Sandpoint-Idaho certo pensava alla sua ragazza del paese, che avrebbe finito la scuola superiore giusto un anno dopo di lui. Aveva grosse gambe e un seno piuttosto piccolo, che non ingombrava. Era forte come lui e come lui gran camminatrice: poteva mettersi sulle spalle per tutto il giorno 20 chilogrammi di zaino. Immaginava che in quel momento gli camminasse a fianco, mentre gli mostrava timidamente il suo amore offrendosi di portare uno dei suoi attrezzi. Lui si rifiutava di darglielo e pensava che così avrebbe risposto al suo amore, sempre timidamente.

La risposta, allora, su cosa avessero in mente quando si mossero verso l'incendio deve essere stata: "Non molto".

Come la Cavalleria della Frontiera, all'inizio della marcia i paracadutisti non si ammazzarono di fatica. Scesero facili per circa un quattrocento metri e poi cominciarono a salire verso il fuoco. Dopo poco meno di cento metri in salita, sentirono Dodge chiamarli dall'alto per dir loro di fermarsi dove si trovavano. Li raggiunse poco dopo con Jim Harrison, la guardia dell'area ricreativa della stazione ranger alla bocca del canyon Meriwether, incaricato anche della prevenzione anti-incendio. Era stato proprio Harrison ad avvistare l'incendio in tarda mattinata, mentre era in giro di pattuglia. Tornò alla stazione di Meriwether e alle 12.15 tentò, senza successo, di comunicare la cosa via radio sia a Missoula sia alla stazione Ranger di Canyon Ferry, fuori Helena. Questo suo tentativo precedeva di dieci minuti la segnalazione ufficiale dall'osservatorio sul monte Colorado, distante cinquanta

chilometri. Dopo aver affisso alla porta della stazione un cartello con scritto “Andato all’incendio. Jim,” risalì nuovamente il precipizio di cinquecento metri tra il canyon Meriwether e Mann Gulch e, da solo, si diede da fare sul fronte dell’incendio fino a quando lo trovò Dodge, verso le cinque. Tentò di fare quello che avrebbe dovuto: impedire all’incendio di scendere in basso verso lo scenico canyon Meriwether. Il canyon Meriwether è un camino di precipizi e pinnacoli di cinquecento metri. In pochi minuti l’incendio avrebbe potuto espandersi per tutta la lunghezza dell’imbuto trasformandolo poi per sempre in roccia spaccata dal calore. È uno dei tesori turistici d’America e Harrison aveva combattuto per salvarlo. Più tardi vennero ritrovati due pezzi di linea-di-fuoco che aveva scavato con il suo Pulaski, linea superata dal fuoco sulla cima della cresta tra Meriwether e Mann Gulch. Lì c’erano anche le sue impronte, bruciate.

Harrison era conosciuto da tanti della squadra perché lui stesso era stato un paracadutista a Missoula, l’estate precedente e, ironicamente, aveva cambiato incarico: faceva giri di pattuglia e puliva le aree di picnic per far contenta sua madre, che temeva che i lanci anti-incendio fossero pericolosi. Adesso era qui, il 5 agosto 1949, con Dodge e la sua squadra di paracadutisti in missione, ma avrebbe anche potuto imbattersi nel generale Custer e il settimo cavalleggeri il 25 giugno 1876, mentre andavano a Little Big Horn.

In aggiunta, come guardia ricreativa e di pattuglia, Harrison non era certamente in forma fisica buona come i paracadutisti: la descrizione del suo impiego da parte del supervisore forestale dice chiaramente che egli era primariamente una “guardia ricreativa,” che teneva in ordine per i turisti il suolo pubblico e le attrezzature all’imbarco sul Missouri, alla bocca di Meriwether. Come disse il supervisore alla Commissione di Inchiesta, Harrison avrebbe dovuto andare in pattuglia e fare lavoro di prevenzione anti-incendio solo su incarico speciale. Prima del 5 agosto, Harrison aveva fatto solo una pattuglia; capen-

do di aver bisogno di esercizio, nelle giornate libere saliva ai suoi punti di osservazione, ma se il gioco si fosse fatto duro non poteva essere abbastanza in forma da stare al passo con i paracadutisti. Nondimeno, quel giorno era salito due volte sulla pista perpendicolare verso la cima della cresta tra Meriwether e Mann Gulch e aveva combattuto il fuoco da solo per quattro ore, mentre i paracadutisti non avevano fatto nient'altro che lanciarsi e camminare per circa cinquecento metri.

Sia Sallee che Rumsey riferirono brevemente dell'incontro della squadra con Dodge e Harrison, dopo che i due avevano lasciato il fronte dell'incendio. Sallee riferì che Dodge disse che tutti loro "Avrebbero fatto meglio a togliersi da quella zona, fitta di riproduzione di piante" perché "era una trappola mortale." Poi diede ordine a Hellman di riportare la squadra sul versante nord della gola e poi giù verso il fiume. Rumsey e Sallee concordano che Dodge non sembrava particolarmente preoccupato: "Dodge ha una sua caratteristica," disse Rumsey alla Commissione, "è difficile capire a cosa stia pensando." E probabilmente Dodge non si era ancora allarmato. Disse a Hellman che, mentre la squadra procedeva verso il fiume, lui e Harrison, prima di rimettersi sul sentiero, sarebbero tornati all'area di carico in cima alla gola per mangiare qualcosa, come gli altri avevano già fatto.

È chiaro che Dodge non era contento di quello che aveva visto quando aveva dato un'occhiata al fronte dell'incendio. Disse che non era possibile avvicinarsi alle fiamme a più di una trentina di metri e che lo preoccupava "la zona fitta di riproduzione", un giovane boschetto di pini gialli di Ponderosa e abeti Douglas dell'Idaho. Erano alberi cresciuti dopo un incendio precedente, fittamente intrecciati e altamente infiammabili, soprattutto con un vento che soffiava verso monte. La scelta di ritirarsi verso il fiume mirava principalmente alla sicurezza della squadra, ma se la massa d'aria avesse continuato a spirare verso l'alto, la squadra avrebbe potuto affrontare la parte bassa dell'incendio dal retro o dai fianchi. Così avrebbero impedito l'estendersi dell'in-

incendio specialmente verso il canyon Meriwether che, come una buona ciminiera, tirava fortemente verso l'alto. Se le cose si fossero messe al peggio e il vento fosse cambiato indirizzandosi verso valle, la squadra poteva sempre scappare nel fiume.

Dodge diede a Hellman anche un altro ordine: di non condurre la squadra direttamente verso il fondo della gola, ma di mantenere "il contorno altimetrico" sull'altro versante, volendo dire che la squadra doveva rimanere sul fianco della collina e mantenere una quota da cui potessero sempre controllare lo sviluppo dell'incendio sul fronte opposto.

Helmann guidò la squadra attraverso la gola e poi cominciò a piegare verso il fiume e, per certo, accadde quel che quasi sempre accade quando il vice assume il comando. La squadra si separò e si disorientò, molto confusa e disunita, considerato quanto poco tempo fosse passato da quando Dodge s'era allontanato. Sallee sostiene che si separarono in due gruppi distanti centocinquanta metri, abbastanza lontani da non vedersi; erano così confusi che il gruppo di Sallee pensava di essere di retroguardia, ma poco dopo si accorsero di doversi fermare e aspettare che li raggiungesse l'altro gruppo, che in realtà li seguiva. Rumsey dice che talvolta comandava Navon, l'ex paracadutista militare di Bastogne. Tra loro era l'unico paracadutista militare e avventuriero professionista, ed evidentemente era sempre un po' il capo di sé stesso e il capo di tutto il gruppo, se a lui sembrava che il gruppo ne avesse bisogno.

Tutto ciò accadde nei venti minuti dopo che Dodge se era andato. Invece di essere solo una pausa-pranzo per il capo, diventò anche una sorta di preludio della fine. Tutto, però, ci porta a domandarci, in anteprima, come dovrebbe essere organizzato un piccolo gruppo che ha il compito di affrontare pericoli improvvisi e prevenire disastri.

Nei paracadutisti il caposquadra è quasi sempre in testa e il vice in fondo. In marcia, il caposquadra valuta la situazione, prende le

decisioni, grida gli ordini, sceglie la strada e regola il passo. Il vice ripete gli ordini, controlla che vengano capiti e che la squadra si comporti sempre come una squadra. Il che significa controllare che tutti eseguano gli ordini del capo. Quando affrontano un incendio, il caposquadra sta davanti a decidere dove dovrebbe passare la linea-di-fuoco e il vice chiude il gruppo. Ripete gli ordini del caposquadra, incoraggia o sgrida i suoi uomini, e solo se non riesce a farli lavorare come dovrebbero, allora grida al caposquadra: “Stanno facendo una linea da schifo.”

Di solito il caposquadra ha poco contatto diretto con i suoi uomini, anche come amici, ma il suo primo dovere è sempre assicurarsi che siano al sicuro. Si chiede continuamente: “Qual è una via di fuga sicura?”

È facile dimenticare il vice-in-comando, che ha un compito veramente duro. È quello che deve tirar fuori dagli uomini il lungo e duro lavoro; deve sapere come incoraggiarli o come sgridarli, e quando. Deve conoscere i suoi uomini e, fino a un certo punto, essere uno di loro, ma deve conoscere bene questo punto d'equilibrio nei ruoli. Essere il comandante in seconda è dura, specialmente quando uno prende il comando per la prima volta. Nel comandare un po' di amicizia è molto utile e gli uomini dicono che Hellman è un tipo meraviglioso, ma questa potrebbe essere la ragione per cui, quando prese il comando per la prima volta, il gruppo si separò, scompaginandosi.

In parte, avrebbe potuto essere anche colpa della squadra. Un po' di eccitazione se ne era andata perché non stavano più per attaccare l'incendio testa a testa. Combattere un incendio da dietro non è insolito, ma non mostra quanto sei potente. Comunque, la squadra era ancora tranquilla. Non erano in quella condizione di beatitudine in cui si trovavano quando si erano aspettati di domare l'incendio entro l'indomani mattina e forse non escludevano il rientro a casa quella stessa

notte, in tempo per osservare prestanti signore cariche di birra precipitare giù dallo sgabello di un bar. D'altra parte non si deve dimenticare che attaccare l'incendio da dietro rendeva il lavoro più lungo e ciò significava più soldi. Per i paracadutisti, in una classifica discendente della felicità, dopo le donne venivano i soldi degli straordinari. Per la verità, la priorità avrebbe anche potuto essere invertita. Insomma, per la squadra l'incendio non aveva nulla di preoccupante.

Dodge, però, la pensava diversamente da quando con Harrison si erano seduti a mangiare; erano all'area di carico vicino al crinale del canyon e da lì si poteva quasi vedere il fiume. Alla Commissione di Inchiesta disse: "L'incendio aveva cominciato a scaldarsi, ritenni necessario riunirmi alla mia squadra e tentare di uscire dal canyon prima possibile."

Prese una scatoletta di patate bianche irlandesi e raggiunse la sua squadra circa venti minuti dopo averli lasciati. Secondo la sua testimonianza erano circa "le 5.40". Dodge dispose che la squadra si riunisse da Hellman; poi si mise alla fine della fila per tenerli assieme, mentre il vice si mise in testa dirigendosi verso il fiume. Da lì in poi le cose si susseguirono veloci, ma mai abbastanza da far sì che la squadra riuscisse ad allontanarsi, scampando il disastro.

Rod Norum è uno dei migliori specialisti del Servizio Forestale sul comportamento degli incendi ed è ancora un ottimo atleta. Per verificare di persona l'accaduto, partì da dove Dodge aveva raggiunto la squadra: per quanto avesse camminato il più velocemente possibile, non raggiunse nello stesso tempo dei morti i segni piantati sulle fosse. E va detto che dietro di lui non v'era nulla che ruggisse.

Quando la squadra si spostò dal versante sud di Mann Gulch a quello nord, là dove erano atterrati, passarono da una geografia a un'altra, da un pericolo di fuoco a un altro, con cui non avevano mai avuto a

che fare. Mann Gulch è una composizione in miniatura dello spettacolare cambiamento di topografia che si trova condensato ai Gates of the Mountains. All'improvviso le Grandi Pianure svaniscono; all'improvviso cominciano le vaste Montagne Rocciose. Per tutta la loro estensione vi sono solo una o due gole come Mann Gulch, una sorta di transizione da un mondo all'altro. Prima dell'incendio i due versanti di Mann Gulch dividevano quasi equamente i due mondi topografici e combustibili: un versante della gola per ogni mondo. Il versante sud, dove cominciò l'incendio, era fittamente alberato. Nella descrizione formale del *Rapporto della Commissione di Inchiesta* si trova scritto: "Al punto di inizio dell'incendio il combustibile consisteva in una densa area di abeti Douglas, con diametro da quindici a venti centimetri, e alcuni pini Ponderosa sulle creste laterali."

Ma sul versante nord, dove ora la squadra si stava spostando verso il fiume, il combustibile era di tipo differente. "Nel luogo del disastro, file di giovani pini Ponderosa sparsi, con occasionalmente alcuni vecchi pini Ponderosa, coprivano i pendii. Un predominante e leggero tappeto di erbe graminacee [Tussock] con qualche forasacco [Bromus Tectorum] copriva il terreno o sottobosco." In sintesi: il versante nord di Mann Gulch era roccioso e ripido, con tanta erba, cespugliame e solo qualche albero sparso; il versante sud era densamente alberato.

La differenza tra i due pendii della gola è ancora ben visibile dopo tutti questi anni. Sul versante sud gli alberi carbonizzati rimasero in piedi finché le radici marciarono. Poi i venti che spiravano verso monte dal Missouri li fecero cadere; non finirono sepolti nel terreno ma rimasero sul suolo, paralleli uno all'altro come se fossero appartenuti a qualche culto della natura, uniti fino all'ultimo dal credo che la morte allineasse tutto nella stessa direzione. A volte poteva sembrare come se fossero stati disposti lì come bare dopo una grande battaglia, avvolte di nero in attesa di essere sepolte in un cimitero nazionale sul fianco

di una collina vicino a un grande fiume, se non il Potomac¹, almeno il Missouri.

Sul versante nord, dove la squadra stava piegando verso il fiume, vi sono croci bianche con targhe di bronzo e un po' di tronchi e rami anneriti. Non molto di più. Sul versante nord gli uomini morirono nell'erba secca.

Numerose generalizzazioni aiuteranno a capire quanto stava per succedere, ma ricordiamoci che sono solo generalizzazioni. Un incendio in zone dense di alberi genera un calore terrificante, ma non si muove a grande velocità. Come disse Harry Gisborne, da mille a millecinquecento metri all'ora sono una gran velocità per un fuoco "a corona". Un incendio d'erba, al confronto, di solito è esile; non genera un gran muro di calore; arriva e se ne va, talvolta così velocemente che la cima dell'erba è a malapena un po' bruciata. Talvolta è così veloce che non si ferma neppure a bruciare il capanno di tronchi di un colono. Brucia solo sopra e attorno e non si prende il tempo di aspettare che s'incendi anche il tetto. Anche per questo, nel Montana, a est dello Spartiacque Continentale, dalla grande catastrofe dell'incendio del 1910 fino al 1949, più uomini sono stati uccisi da incendi veloci, alimentati dall'erba secca e sottile, che dagli incendi lenti, potenti, delle fitte foreste nell'ovest del Montana.

Arthur D. Moir, supervisore della Foresta Nazionale Helena, generalizzando la sua testimonianza del 1949 sull'incendio di Mann Gulch, affermò che nel Montana gli incendi a est dello Spartiacque Continentale "sono più piccoli ed essendoci meno combustibile sono messi sotto controllo più rapidamente." Proseguì, però, aggiungendo che a sua conoscenza "dal 1910 solo due uomini erano morti in incendi forestali

1 Il fiume Potomac, che scorre vicino alla capitale Washington, è definito Fiume della Nazione perché teatro di tante battaglie tra nordisti e sudisti durante la guerra di secessione. Anche per questo motivo, sulle rive del Potomac sorge il Cimitero Nazionale di Arlington, dove sono sepolti migliaia di americani morti in guerra. (NdT).

in Idaho e Montana ovest,” laddove a est dello spartiacque si contavano trentacinque bruciati a morte nell'erba. L'erba e il cespugliame di Mann Gulch non avrebbero mai potuto essere più veloci a bruciare di quanto lo fossero stati in quel momento. L'anno prima dell'incendio i Gates of the Mountains erano stati designati come area selvaggia e quindi il bestiame non pascolava a Mann Gulch, con il risultato che in certe zone l'erba era alta fino ai fianchi. Poiché si era nei primi giorni di agosto, con un caldo ustionante, nello stesso momento poteva verificarsi il peggio dei due ambienti delle Montagne Rocciose, dal punto di vista degli incendi: se un incendio fosse partito dal versante sud fittamente alberato, dove inizia la maggior parte degli incendi, e poi fosse saltato al sottobosco esplosivo di erba e cespugliame sul versante nord, avrebbe potuto bruciare molto velocemente. Una velocità simile è caratteristica di quei catastrofici incendi che avvengono nelle gole secche delle zone sub-urbane di Los Angeles; in aggiunta, l'incendio si sarebbe portato dietro il calore degli incendi del Montana e Idaho del 1910 messi insieme. Poteva avanzare così veloce da non darti tempo per scappare e poteva esser così caldo da bruciarti i polmoni prima di raggiungerti. L'incendio in atto avrebbe potuto svilupparsi così, e così fece.

Le cose divennero più veloci e più brevi. Dodge ricorda che per circa cinque minuti proseguirono verso la parte bassa della gola; Sallee aggiunge che camminarono tra duecento e quattrocento metri, il che è dire praticamente la stessa cosa. Dodge era preoccupato, ma evidentemente nessun altro lo era. Potevano osservare il fuoco sull'altro versante della gola ed è chiaramente quello che stavano facendo. Erano a una quota abbastanza elevata da riuscire quasi a sbirciare dentro le sue parti interne. Quando il fumo si alzava, notavano fiamme agitarsi con vigore, avanti e indietro: un segnale dannatamente brutto, ma essi lo trovarono interessante.

Navon era nel suo elemento: andava a ruota libera, alternandosi tra l'essere benevolo e fare il boss. Aveva alleggerito il carico di Rumsey

cedendogli la sua sega in cambio della più pesante tanica d'acqua così che quest'ultimo stava osservando lo scenario che si evolveva. Si accorse che l'incendio stava bruciando "più fieramente" di prima. "Uno spettacolo molto interessante" disse alla Commissione di Inchiesta. "Allora, questo è tutto quello che pensammo dell'incendio."

Delle stazioni della Via Crucis che stavano per affrontare, questa era quella estetica. Negli incendi forestali vi sono momenti quasi di sola bellezza. Sono momenti di breve durata.

Poi Dodge lo vide. Rumsey e Sallee no, come probabilmente nessun altro della squadra. Dodge aveva trentatré anni ed era caposquadra, quindi doveva vederlo; stava davanti, dove poteva vedere. Oltretutto, non gli era piaciuto per nulla quanto aveva osservato guardando verso il canyon in basso, dopo che era tornato per breve tempo a mangiare qualcosa con Harrison alla zona lancio. Per questo la sua capacità di osservazione era doppiamente all'erta. Rumsey e Sallee erano giovani, erano della squadra e portavano attrezzi; si fermarono per ammirare l'incendio dall'altra parte della gola. Dodge usa solo poche parole per dire "cosa" vide dopo: "Proseguimmo giù per il canyon per circa cinque minuti prima di vedere che l'incendio aveva attraversato Mann Gulch e stava risalendo sull'altro fianco, verso di noi."

Né Rumsey né Sallee poterono vedere il fuoco, che ora era sul versante in cui si trovavano, ma entrambi videro arrivare il fumo che oltrepassava una parete rocciosa subito davanti a loro. Per quanto riguardava l'incendio principale oltre la gola, a loro sembrava ancora lo stesso, "confinato sul terzo superiore del versante."

Alla Commissione, Dodge riferì d'aver stimato tra centocinquanta e duecento metri il loro vantaggio sul fuoco che correva verso di loro, sul versante nord della gola. Invertì immediatamente la direzione e ripartì su per la gola, piegando ad angolo su un ripido pendio, verso la

cima del crinale, alla loro sinistra. Quando gli venne chiesto perché da lì non si diresse subito direttamente verso la cima, rispose che il terreno era troppo roccioso e ripido e che il fuoco stava arrivando troppo rapidamente per osare proseguire perpendicolarmente rispetto alla direzione di avanzamento del fuoco stesso.

Potreste chiedervi perché, della squadra, solo Rumsey e Sallee sopravvissero. Se aveste saputo prima che solo due, a parte il caposquadra Dodge, sarebbero sopravvissuti, probabilmente non avreste mai scelto questi due: erano paracadutisti al primo anno, questo era il primo incendio su cui si fossero mai lanciati e Sallee era più giovane di un anno rispetto all'età minima. Alla base si sapeva che erano compagni di stanza e che stavano molto bene assieme. Dopo questa loro missione, entrambi divennero riconosciuti esperti del mondo forestale e delle praterie. Parte di questa storia sarà trovarli e chiedere perché, secondo loro, sono stati gli unici sopravvissuti. In definitiva, anche se la vostra o la loro risposta sembra incompleta, questo è un buon punto per cominciare a porsi la questione. Nelle loro dichiarazioni subito dopo l'incendio, entrambi dissero che si allarmarono nel momento in cui Dodge invertì la marcia, perché l'ordine di Dodge fu di correre per salvarsi, anche se non potevano ancora vedere il fuoco. Reagirono in pochi secondi, o meno. Stavano marciando in fondo alla fila perché stavano portando le seghe senza fodero. Quando la testa della fila cominciò l'inversione, Rumsey e Sallee abbandonarono la loro posizione in fondo, accelerarono, e si diressero dritti verso l'alto, congiungendosi con l'inizio della fila per mettersi subito dietro Dodge.

Tutti stavano camminando alla massima velocità, tutti eccetto Navon. Si fermava a scattare foto.

Il mondo stava diventando più veloce, più piccolo e più rumoroso, talmente più veloce che per la prima volta i sopravvissuti hanno delle

casuali differenze, quando parlano delle distanze. Dodge disse d'aver dato l'ordine di abbandonare gli attrezzi non prima di trecento, quattrocento metri dopo che la squadra aveva invertito la direzione. Sallee affermò che furono solo duecento metri e Rumsey disse di non ricordarlo. In ogni caso, che avessero percorso cinquecento o duecento metri, il nuovo incendio risaliva la gola verso di loro più velocemente di quanto loro si muovessero. Sallee ricordò che: "Nel momento in cui ci liberammo dei nostri zaini e attrezzi, il fuoco era probabilmente a non più di cento metri dietro di noi, e mi sembrava che ci stesse superando sia sopra che sotto." Se in quell'istante l'incendio era solo cento metri indietro, aveva guadagnato molto terreno da quando avevano invertito direzione, e Rumsey confessò di non ricordarsi esser mai andato così veloce in vita sua come in quegli ultimi cinquecento metri.

Nella testimonianza, Dodge dichiarò che, da quando si erano riuniti in cima alla gola, quella era stata la prima volta in cui tentò di comunicare con i suoi uomini ed è trascritto che, al secondo tentativo, disse qualcosa come "Uscire fuori da questa trappola mortale." Quando alla Commissione di Inchiesta gli venne chiesto se avesse spiegato agli uomini il pericolo in cui si trovavano, egli guardò i membri stupito, come se fossero degli ingenui uomini di città mai stati in un bosco, incapaci di riconoscere un mucchio di segatura, se lo avessero visto. In ogni caso, in quel momento, lassù si stava facendo tardi per i discorsi. Cosa potevano sentire? Dietro, in basso e attraverso la gola si sentiva un boato, e la squadra era dentro quel boato, chiusa da tutto il mondo esterno, tranne che per una piccola parte.

Erano giunti alla stazione della Via Crucis dove qualcosa che vorresti vedere, ma non puoi, elimina dalla vista qualsiasi altra cosa che altrimenti vedresti. Rumsey ripeté a più riprese cos'era che non riusciva a vedere: "La cima del crinale, la cima del crinale."

“Avevo notato che un incendio tende a esaurirsi quando raggiunge la cima di un crinale. Cominciai a darci dentro pensando che se avessi potuto raggiungere la cima del crinale sarei stato salvo.”

“Continuavo a pensare al crinale: se riesco a farcela, sul crinale sarò salvo... Mi sono dimenticato di menzionare che da dove eravamo non potevo vedere chiaramente il crinale. Continuavamo a correre dato che doveva trovarsi lì da qualche parte. Poteva essere a due chilometri o a cento metri, non ne avevo idea.”

I sopravvissuti dicono che non erano in preda al panico e qualcosa del genere è probabilmente vero. I paracadutisti sono selezionati per essere dei duri, ma quegli uomini erano molto giovani. Come testimoniò Dodge, nessuno di loro si era mai trovato prima in una deflagrazione e cominciavano a essere esausti e confusi. Il mondo ruggiva verso di loro, dentro l'incendio non c'era un posto sicuro e quasi non c'era un fuori. A questo punto della tragedia avevano il fiato corto per lo sforzo della corsa in salita e i polmoni si erano seccati per il calore. Era un mondo dove nessun organo del corpo aveva più consapevolezza, tranne i polmoni.

L'ordine di Dodge fu di gettar via zaini e attrezzi pesanti, ma, con sua sorpresa, alcuni di loro si erano già liberati di tutto l'equipaggiamento. D'altra parte, anche dopo l'ordine di Dodge, alcuni non abbandonarono i loro attrezzi. Diettert, uno dei più intelligenti della squadra, continuò a trasportare entrambi i suoi attrezzi finché Rumsey lo raggiunse, prese il suo badile e lo appoggiò a un pino. Appena più avanti, Rumsey e Sallee superarono la guardia ricreativa, Jim Harrison, che era esausto avendo lavorato all'incendio tutto il pomeriggio. Stava seduto con addosso il pesante zaino senza fare alcuno sforzo per toglierselo. Rumsey e Sallee si chiesero confusamente perché non lo facesse. In ogni caso nessuno si fermò per suggerirgli di mettersi in piedi o gli diede una mano per farlo. Era troppo tardi anche per pregare per lui. In seguito, il suo responsabile ranger scrisse a sua madre

e, sforzandosi di dirle una parola di conforto, le disse che suo figlio andava sempre a messa, quando poteva.

La temperatura era ben oltre i cento gradi Fahrenheit [38° C]. A parte alcuni alberi sparsi, il pendio era per lo più costituito da scivoli di roccia ed erba secca, in pratica fieno.

Quello era un mondo dove il pensiero come tale generava soprattutto fissazioni. Il pensiero consisteva nel ripetere continuamente qualcosa che ti era stato detto al corso di addestramento o perlomeno da qualcuno più anziano di te.

Le distanze critiche si accorciarono. Da dove Dodge aveva raggiunto la sua squadra a dove aveva fatto invertire la direzione c'erano quattrocento metri. Da lì avevano percorso al massimo cinquecento metri prima che Dodge realizzasse che il fuoco stava guadagnando terreno così rapidamente che gli uomini dovevano liberarsi di ogni peso.

La prossima stazione della Via Crucis si trovava solo settantacinque metri più avanti. Giunsero al margine di una macchia di alberi sparsi seguita da un pendio erboso. Lì videro quello che in realtà non è possibile vedere: il centro di una deflagrazione. In effetti non è possibile vederlo perché il fumo si dirada solo occasionalmente e quando lo fa, tutto ciò che si può vedere sono pezzi, pezzi di morte che turbinano in alto, nel cielo, cercandoti: pigne in fiamme, rami volteggianti come su ali, un tronco in volo, senza motore. S'udiva in fondo alla gola, in basso, un gran boato, senza fiamme visibili ma spinto da venti infuocati. Finalmente, quando il fumo si sollevava, per la prima volta alla loro sinistra era visibile la cima del crinale, che sembrava esser distante non più di duecento metri.

Navon aveva già lasciato la fila e per conto suo saliva direttamente verso la cima del crinale. Essendo stato a Bastogne, pensava di esser giunto a conoscere il più profondo dei segreti: come si può evitare la morte. E, come se davvero lo sapesse, aveva messo via la macchina fotografica. Se a quel punto avesse veramente saputo come evitare la

morte, avrebbe dovuto saper rispondere a due domande: come fa il fuoco a bruciare in tutte le direzioni e anche esattamente verso di te? E come facevano quelle cose invisibili, presenti solo in un ruggito, a ruggire proprio contro di te?

Sul pendio aperto oltre la macchia di alberi, Dodge stava accendendo un fuoco nei ciuffi d'erba con dei fiammiferi "Gofer²". In seguito, alla Commissione riferì che non pensava che lui o la sua squadra sarebbero riusciti a coprire in tempo i duecento metri fino alla cima del crinale. Inoltre stimava che gli uomini disponessero di circa trenta secondi, prima di essere travolti dall'incendio.

Il fuoco di Dodge non disturbò la fissazione di Rumsey. Parlando di Dodge che accendeva il suo fuoco, Rumsey disse: "Ricordo che pensai fosse un'idea molto buona, ma non ricordo in cosa consistesse il fatto fosse buona... continuai a pensare al crinale: se ce la faccio, sul crinale sarò salvo."

Sallee era con Rumsey. Diettert, che prima di venir chiamato per l'incendio stava lavorando a un progetto con Rumsey, fu il terzo del gruppo a raggiungere Dodge.

In una giornata estiva del 1978, ventinove anni più tardi, con Sallee ci trovammo in quel punto, in quello che ritenevamo essere lo stesso punto. Egli aggiunse questo: "Lo vidi piegarsi in avanti e accendere un fuoco con un fiammifero. Pensai, con il fuoco quasi sul sedere, che caspita vuole fare il boss accendendo un altro fuoco davanti a noi?"

Non dovrebbe essere difficile immaginare quello che la maggior parte della squadra deve aver pensato quando per la prima volta guar-

2 La confezione dei fiammiferi Gofer era simile a quella dei fiammiferi Minerva, in uso in Italia fino a non molto tempo fa, solo che lo stelo dei Gofer era di cartoncino mentre quello dei Minerva era di legno (NdT).

darono verso il pendio aperto e videro il loro boss apparentemente giocare con i fiammiferi nell'erba secca. Sebbene l'incendio di Mann Gulch abbia avuto luogo nella fase iniziale della storia dei paracadutisti anti-incendio, è ancora la loro tragedia più dolorosa, quella in cui una loro squadra scomparve quasi totalmente e l'unica in cui le loro perdite furono causate proprio dall'incendio. A memoria di qualsiasi membro del Servizio Forestale, è l'unico caso in cui il caposquadra precedette la sua squadra per accendere un fuoco davanti all'incendio dal quale stava tentando di fuggire con la squadra stessa. Nel caso non l'avessi sentito quando lo disse per la prima volta, Sallee ripeté: "Pensammo che fosse impazzito." Alcuni minuti più tardi il suo fuoco divenne ancor più spettacolare, proprio quando Sallee, raggiunta la cima del crinale, si girò e vide il caposquadra entrare nel proprio incendio e stendersi sulle ceneri calde per farsi passare sopra l'incendio principale.

4

Circa alle quattro di quel pomeriggio, quando non si era aperto il paracadute della radio, tutto lo spazio si era immediatamente ridotto a una gola di quattro chilometri e di questo piccolo, scosceso mondo, un quarto di chilometro quadrato era stato invaso dal fuoco. Un po' meno di due ore più tardi, il mondo si era ridotto ancor più drasticamente: ai centocinquanta metri di distanza tra i paracadutisti e l'incendio che li avrebbe raggiunti in pochi minuti, al boato in fondo alla gola e alla cima della gola che era fumo sul punto di ruggire, da un momento all'altro.

Comunque, da qualche parte, oltre il pensiero, c'era un mondo esterno con dentro alcuni uomini degni. Seduti nei bar, vi erano poi molti più uomini senza soldi per poter comprare da bere, neanche in gran forma fisica e che non erano mai stati in un incendio; si sarebbero trovati coinvolti in questo. Specialmente mentre il mondo sta esplodendo, vi sono momenti in cui anche uomini degni sbarcano al fondo della gola sbagliata, si dimenticano di portare sabbia anti-incendio anche se sono una squadra di salvataggio e dopo esser tornati indietro per prendere un po' di coperte, si rifanno vivi con una sola coperta per tutti quelli che quella notte avrebbero patito il freddo per ustioni e dolori.

Dal mondo di fuori un uomo degno era giunto vicino al mondo di dentro. Circa alle cinque, più o meno nel momento in cui la squadra aveva preso gli attrezzi ed era partita dalla cima della gola verso

l'incendio, un uomo degno aveva cominciato a risalire Mann Gulch partendo dal fiume; aveva visto l'incendio esplodergli attorno, ne era stato intrappolato e aveva perso conoscenza correndo attraverso un turbine di fuoco che era saltato sul versante nord della gola.

Quindi, circa nel momento in cui Dodge e la sua squadra stavano affrettandosi verso valle incontro alla deflagrazione, nella parte bassa della gola il ranger Robert Jansson fuggiva dalla deflagrazione tornando di corsa verso il fiume.

Jansson era ranger al distretto di Canyon Ferry, della Foresta Nazionale di Helena; la sua stazione allora si trovava sul fiume Missouri a circa ventitré miglia a nord-est di Helena. Al giorno d'oggi, con le strade che raggiungono praticamente ogni luogo, aerei ed elicotteri sopra la testa e le parole diffuse quasi istantaneamente da telefoni o radio, è diventato molto più facile e veloce portare uomini sugli incendi. Di conseguenza, molti distretti del Servizio Forestale sono stati fusi e sono scomparsi. Oggi, Canyon Ferry ed Helena appartengono a un unico distretto, ma nel 1949 il distretto di Canyon Ferry, da solo, copriva gran parte di quel territorio per un'estensione tra mille e milleduecento chilometri quadrati. E si estendeva abbastanza a valle da includere Mann Gulch. Al momento dell'incendio, Mann Gulch era di responsabilità di un ranger dedicato, insieme a cui non era facile lavorare. Come altri che si avvicinarono a questo incendio e sopravvissero, anche quel ranger non se ne staccò mai più. Come ranger era sempre stato ossessivo nella sua dedizione; non appena poteva, andava a camminare per montagne, osservando, lavorando e aspettandosi altrettanto dai suoi uomini. Per esempio, una volta, per la festa del 4 luglio, avrebbe dovuto tenere reperibile una sola squadra a ranghi ridotti e lasciar andare il resto in paese; invece tenne tutti gli uomini al lavoro, a caccia di finti incendi da lui stesso predisposti. Era un Metodista che non beveva e non fumava. A differenza della maggior parte dei ranger, era uno scrittore sensibile, vivido. Sia la posizione che occupava sia

quanto aveva dentro, cioè le cose che aveva visto e sentito, lo spinsero a scrivere rapporti dopo rapporti sull'incendio di Mann Gulch. Due di questi meriterebbero di apparire in una classifica di letteratura di incendi forestali, se esistesse una simile classifica e una simile letteratura. I suoi rapporti sono scritti in prosa ufficiale e risentono dell'essere più rapporti che racconti: se sono straordinari come rapporti è perché sono straordinari in assoluto.

Jansson comincia a inserirsi nella vicenda quando veniamo a sapere dell'amore per il suo distretto, il fatto che lo ritenesse un suo protettorato e la sua costante paura che il distretto stesse per scoppiare in fiamme, o che forse erano già scoppiate senza che lui sapesse dove. Era sempre sul campo, anche quando sarebbe stato meglio se fosse rimasto alla stazione ranger. Però conosceva il suo distretto palmo a palmo e aveva approntato un piano anti-incendio per ogni gola e per ogni possibile deflagrazione; costringeva i suoi uomini, illegalmente, a lavorare ore su ore anche per le feste, in modo da poter evitare deflagrazioni, o almeno da individuarle subito. Ci fa riflettere su come ci saremmo comportati noi, se fossimo stati responsabili di duecento/trecento chilometri quadrati del più impervio terreno di qualunque zona del territorio del fiume Missouri e se avessimo saputo che, una volta scoppiato un incendio, il nostro supporto sarebbero stati principalmente vagabondi tirati su in un bar e studenti universitari in vacanza estiva. Avremmo provato a fare tutto subito da soli e in tutte le occasioni, tentando di far in modo che gli altri facessero lo stesso. Ci saremmo sentiti malati cronici come lui, che diceva di avere qualcosa di ereditario senza dir mai cosa fosse quel "qualcosa".

In lui c'era una grossa vena di quei vecchi ranger di una volta, quelli che avevano il 1910-fisso-in-testa. Dopo quell'anno, per decenni i ranger erano stati all'erta per timore che la catastrofe potesse verificarsi di nuovo e proprio partendo dalla loro catasta di legna. Alcuni persero anche il lavoro, perché un incendio era loro sfuggito di con-

trollo. Insomma, Jansson era fatto in parte da un ranger vecchio stile, in parte da noi e in parte da John Robert Jansson.

A riprova, era stato uno dei primi a avvistare e riferire dell'incendio di Mann Gulch. Circa alle quattro del pomeriggio prima, il 4 agosto, un temporale con fulmini si era scatenato sopra Helena e i Gates of the Mountains, mentre Jansson era ad Helena nell'ufficio del supervisore Moir, per una riunione con parecchi altri ranger. I fulmini erano intensi e immediatamente vennero segnalati otto incendi, quattro nel distretto del Canyon Ferry, quello di Jansson. I ranger si precipitarono nelle rispettive zone di competenza ad affrontare i loro incendi. Jansson trascorse il resto di quel pomeriggio e della sera "per estinguere tre incendi da fulmini e un incendio di origine umana."

In aggiunta agli incendi che compaiono quasi immediatamente dopo una tempesta di fulmini, vi sono di solito alcuni "dormienti" che richiedono un giorno o più per venir avvistati. I dormienti sono incendi spesso causati da fulmini che colpiscono un albero morto, cresciuto sulla roccia e con sotto un tappeto di pochi aghi morti: ci vuole del tempo perché cadano abbastanza braci per innescare un incendio "al suolo," individuabile dal fumo. Di conseguenza, Jansson e il suo supervisore concordarono che Jansson avrebbe dovuto aspettare le undici del giorno successivo prima di fare una ricognizione aerea, in modo da dar tempo alla rugiada di evaporare e ai dormienti di svegliarsi.

Il 4 agosto, il giorno della tempesta di fulmini, le condizioni per un incendio non erano critiche. Il 5 agosto lo erano. Alla stazione dei ranger di Canyon Ferry, il 4 agosto la classificazione di pericolo di incendio era 16 su un massimo di 100, ma il giorno dopo era salita a 74 su 100; quando gli venne chiesto come si sarebbe dovuto classificare questo valore, Jansson rispose: "Livello esplosivo."

La sera del 4 agosto Jansson aveva tentato di raggiungere via radio Jim Harrison, la guardia alla stazione di Meriwether, ma le condizioni

meteorologiche erano così cattive che riuscì a stabilire il contatto solo la mattina dopo. Harrison gli riferì che il pomeriggio prima molti fulmini avevano colpito a nord (verso valle in direzione di Mann Gulch), ma Jansson gli disse che avrebbe dovuto pulire l'area picnic e non effettuare giri di ispezione prima delle undici di mattina, in modo da non farsi sfuggire eventuali incendi dormienti ritardatari.

Alle 11 del mattino successivo Jansson volò da Helena giù lungo il Missouri fino a un paio di chilometri a ovest rispetto a dove sarebbe partito l'incendio di Mann Gulch. Rientrando, passò direttamente sopra il punto, dove scorse solo un po' di fumo che arrivava da un dormiente segnalato precedentemente, durante la mattinata. A volo radente, passò anche sopra la zona di pattugliamento di Harrison, sperando di scorgere un suo segnale, ma ormai probabilmente Harrison aveva avvistato l'incendio e stava tornando alla stazione di Meriwether. Qui, dopo aver tentato senza successo di comunicare via radio con la stazione Ranger di Canyon Ferry, aveva affisso il suo biglietto alla porta. Lui e sua madre non lo sapevano, ma stava andando incontro ai paracadutisti, e questi stavano andando incontro a tutto ciò che lei temeva.

Sebbene dall'aria non si fosse visto nulla, nel momento in cui l'aereo di Jansson atterrò a Helena, del fumo si alzò dal Missouri, ma apparentemente più a valle della zona che aveva sorvolato. Quando Jansson riferì al supervisore di questo nuovo fumo, gli dissero che il posto di vedetta sul monte Colorado aveva appena segnalato un incendio a Mann Gulch; Jansson non prese questa collocazione per oro colato, dal momento che il monte Colorado distava circa cinquanta chilometri da Mann Gulch. Non sicuro del fatto che questo nuovo incendio fosse su terreno del Servizio Forestale, decise di sorvolare ancora una volta i Gates of the Mountains.

Mentre il suo aereo si avvicinava a Mann Gulch, ora dal fiume si poteva vedere del fumo. L'incendio stava bruciando sulla cresta tra

Mann e Meriwether, anche se in quel momento era interamente sul versante di Mann Gulch; apparentemente non si stava espandendo, tranne che verso il margine alto della gola. Jansson stimò che avesse un'estensione di settemila metri quadrati (cinquemila metri quadrati a una ispezione successiva). Quando la Commissione gli chiese se fosse “un fatto eccezionale che un incendio si estendesse per settemila metri quadrati un'ora dopo che un ranger non era stato in grado di avvistarlo,” Jansson rispose: “A mio giudizio, era un fatto insolito.”

Mentre stava ancora osservando l'incendio di Mann Gulch dall'alto, Jansson avvistò un altro incendio a sud, che sarebbe stato chiamato “incendio York”. York è sul Trout Creek, dove vi sono alcune residenze estive e anche alcune permanenti: il danno che un incendio poteva fare là sarebbe stato considerevolmente maggiore di quello che poteva succedere a Mann Gulch. Infatti, durante il giorno e la notte a venire, vi furono momenti in cui sembrava che gli uomini ed equipaggiamenti migliori dovessero venir mandati sul Trout Creek. In aggiunta, il primo dormiente trovato quella mattina ora stava cominciando a fumare. Forse sarebbe stato necessario mandare anche là uomini ed equipaggiamento. Evidentemente, stava per diventare uno di quei giorni in cui uno dei maggiori problemi nell'affrontare il pericolo era riuscire a individuare quello maggiore e non cambiare idea troppo spesso o troppo tardi o troppo presto.

È difficile saper gestire tutti gli aspetti che sorgono da un incendio. Un aspetto emerge denso come fumo e minaccia di far esplodere tutto: qualcosa è vero ma non conta, qualcosa è semplicemente sbagliato e qualcosa addirittura non esiste se non nella vostra mente, come scoprirete lentamente, molto più tardi. Però qualcosa è vero, e fa tutta la differenza. La prima metà dell'arte di combattere incendi è imparare a riconoscerne uno vero quando lo vedete e a non permettere che il vostro supervisore vi zittisca sul punto. Alcuni incendi sono così più di altri e sono un buon esercizio per la vita reale.

L'aereo di Jansson era appena rientrato a Helena, quando si notarono delle formazioni di nubi che secondo il pilota indicavano venti variabili ad alta quota. Gli incendi forestali hanno bisogno di venti forti e variabili. Una volta avviati possono generare la propria corrente ascensionale. Le nuvole erano cumuli, bianchi, irregolari, soffici, causati da correnti ascensionali provenienti da condizioni di calore variabili sul terreno. In questa storia sui paracadutisti, le nuvole e i venti vanno osservati da vicino, fino alla fine, anche se nessuno può dire con certezza quali elementi faranno la differenza.

Prima di atterrare a Helena, Jansson aveva già preparato un provvisorio "Ordine di operazioni per uomini ed equipaggiamento." Per l'incendio di Mann Gulch, aveva ordinato "cinquanta uomini con equipaggiamento e capisquadra, due pompe Pacific¹ con mille metri di manica e cinquanta razioni da mangiare." Poco dopo aggiunse all'ordine venticinque paracadutisti, perché riteneva che l'incendio fosse in una zona praticamente inaccessibile; la sola possibilità di contenerlo a dimensioni ridotte consisteva nel portare uomini sul posto entro poche ore. Il supervisore Moir fu d'accordo e telefonò all'ufficio incendi di Missoula; lo informarono che alla base c'erano abbastanza paracadutisti, ma che tutti gli aerei tranne uno erano già in missione, e quello disponibile, un C-47, poteva portare solo 16 paracadutisti con equipaggiamento. Jansson e Moir declinarono l'offerta di un secondo aereo più tardi nel pomeriggio. Probabilmente, sarebbe stato troppo tardi per portare i paracadutisti sull'incendio prima del buio. Questo succedeva alle 13.44. Alle 14.30 l'unico aereo disponibile lasciò Missoula.

1 Tipo di pompe peristaltiche (NdT).

Nel frattempo, mentre aspettava che venisse radunata la squadra di emergenza di cinquanta uomini, Jansson consumò il pranzo in ufficio. Il che solleva di nuovo la questione della pratica usata dal Servizio Forestale, cioè di reclutare, per le emergenze, grandi squadre di operatori anti-incendio volontari. In quei giorni il Servizio della Foresta Nazionale di Helena riteneva vi fosse un accordo con l'Ente di Bonifica e con la Canyon Constructors per ricevere uomini su chiamata. Ma, come emerse, l'Ente riteneva che il piano riguardasse solo il caso in cui gli uomini non fossero in turno e al momento dell'incendio di Mann Gulch erano praticamente tutti impegnati. Quindi, nei casi in cui non si potevano lanciare abbastanza paracadutisti su un incendio minaccioso e contemporaneamente c'erano altri incendi pericolosi di cui preoccuparsi, il Servizio Forestale avrebbe ben presto rastrellato i bar in cerca di avventori ubriaconi. A parte non esser molto efficaci per un incendio, gli ubriaconi non si schiodano facilmente dalle loro sedie al bar. Come tutti noi, ma forse di più, preferirebbero rimanere vivi, appoggiati al bancone, magari esposti alla possibilità di venir convertiti dall'Esercito della Salvezza, piuttosto che venir trovati morti lungo una linea-di-fuoco con un Pulaski rovente tra le mani.

Trascorse un po' di tempo e non si fece vivo nessuno. Allora Jansson e il ranger in seconda Henry Hersey lasciarono l'ufficio e cominciarono a setacciare i bar, trovando alla fine dieci avventori, non cinquanta, che ritenevano di aver bisogno di una boccata d'aria fresca. Probabilmente, quando giunsero sull'incendio, quelli ancora ubriachi erano stati più fortunati di quelli che, smaltita la sbronza, avevano scoperto dove si trovavano.

Jansson trovò un camion per trasporto cavalli del Servizio Forestale, lo caricò di materassini da campeggio, piazzò le dieci reclute sui materassini e alle 14.20 partì per l'attracco di Hilger, a venti miglia da Helena e altre sei miglia in barca da Mann Gulch. Il proprietario di una barca da escursioni aveva telefonato per segnalare l'incendio, dicen-

do anche che avrebbe tenuto la sua barca a disposizione del Servizio Forestale all'attracco di Hilger. Circa nello stesso momento, erano le 14.30, i paracadutisti lasciavano Missoula diretti a Mann Gulch e Jansson e la sua squadra partivano da Helena, ma passarono ore prima che si congiungessero sull'area dell'incendio.

Per le tre di pomeriggio, Hersey aveva trovato altri tre vagabondi da bar e partì per l'attracco di Hilger.

Jansson vi arrivò, solo per scoprire che il proprietario della barca da escursioni era partito con un carico di turisti paganti, per portarli sul luogo a vedere il fumo che usciva da Mann Gulch. Jansson era incazzato nero ma, come Metodista interessato a educare i giovani, disse solo che era “davvero molto irritato.” Purtroppo non c'era nulla che potesse fare se non aspettare. Nel 1949 non esistevano strade attraverso i Gates of the Mountains e ancora adesso, essendo stata dichiarata “Zona di Natura Selvaggia”, l'area è senza strade. Anche oggi se volete attraversare i dirupi dei Gates of the Mountains dovete usare una barca, se solo riuscite a trovarla, perché circa nove miglia a valle di Mann Gulch una diga idroelettrica ha creato un piccolo lago, che si allarga all'indietro fino alle pareti dei Gates of the Mountains. Lì Jansson stava aspettando con un equipaggio senza remi.

Nessuna meraviglia che fosse “irritato.” Con Hersey aveva già elaborato un suo piano e non c'era nulla di costruttivo che potesse fare, mentre aspettava. Il piano prevedeva che loro due sbarcassero alla bocca di Mann Gulch. Poiché si stava facendo tardi e la squadra era in cattive condizioni, si sarebbero accampati lì, aspettando il mattino dopo per poter affrontare l'incendio. Hersey si sarebbe occupato della squadra anti-incendio mentre Jansson avrebbe esplorato Mann Gulch alla ricerca dei paracadutisti, riportandoli indietro al campo. Da lì avrebbero poi coordinato il contrasto all'incendio. Era un buon piano, tranne che non prendeva in considerazione l'umorismo dell'universo e le distrazioni mentali dell'uomo.

Mentre Jansson aspettava all'attracco di Hilger, la guardia ricreativa, Jim Harrison, era impegnato da solo sull'incendio di Mann Gulch. Jansson dovette aspettare cinquanta minuti con i suoi dieci volontari, prima che il proprietario di una barca privata, Fred Padbury, un droghiere di Helena, si avvicinasse all'attracco e imbarcasse Jansson, la sua squadra e parte del materiale.

Poco dopo, la barca da escursioni tornò all'attracco di Hilger e ripartì verso valle con Hersey, i suoi nove ubriachi e il resto del materiale. Di tutti i diciannove, solo tre avevano avuto qualche esperienza con un incendio. Di lì a poco due vennero nominati, per modo di dire, capi; il che è indicativo del tipo di squadra anti-incendio che si stava formando.

Scendendo ora lungo il Missouri, Jansson giunse a un'ansa del fiume da cui poté vedere che l'incendio aveva "scollinato" verso il versante di Meriwether del crinale. La zona "scollinata" era già di circa un ettaro e il ranger ne fu allarmato. Appena vide il fuoco cominciare a scendere verso il pendio di Meriwether, dovette cambiare i piani: ora sarebbero sbarcati tutti a Meriwether ed Hersey avrebbe portato la squadra su per il sentiero tra Meriwether e Mann Gulch, fino alla cima del crinale per contenere l'incendio sul lato di Meriwether. Poi Jansson avrebbe continuato verso valle sulla barca di Padbury, per fare una ricognizione dell'incendio, come originalmente pianificato. Come spesso succede, questo piano fece di Jansson sia il lanciatore che il ricevitore in movimento e anche per una persona degna è dura giocare in due posizioni contemporaneamente.

La barca da escursioni, essendo più veloce della barca di Padbury, superò Jansson e la sua squadra prima che raggiungessero lo sbarco di Meriwether; Jansson poté quindi informare Hersey del suo cambio di piano. Poiché la barca di Padbury dovette aspettare mentre la grossa barca da escursioni attraccava e scaricava il suo equipaggiamento, Jansson fu costretto a perdere altro tempo. Nei boschi, come nell'e-

sercito, è spesso una questione di “affrettati e aspetta” e Jansson non era molto dotato nell’aspettare.

Il ranger disse a Hersey di prendere tutti i diciannove volontari e raggiungere l’incendio prima possibile, fermandosi solo al capanno di guardia, centocinquanta metri dentro il Canyon, per mandare un ordine via radio all’ufficio del supervisore. Hersey disse che doveva riferire all’ufficio “che questo non era un incendio da addestramento,” “di mettersi in moto e di darci tutto il supporto possibile.” Specificatamente, doveva formare due nuove squadre da cinquanta uomini ciascuna “con responsabili di esperienza,” una per Meriwether e una per Mann Gulch. Doveva anche dire alla Stazione Ranger di Canyon Ferry di tentare di mettersi in contatto radio con i paracadutisti e di dir loro, se si trovavano ancora a Mann Gulch, di scendere verso il crinale tra Mann Gulch e Meriwether, superarlo, e lì unirsi ai diciannove uomini di Hersey. Poi, prima di salire per la pista che si sporge dal Canyon di Meriwether come una scala a pioli sul punto di rovesciarsi all’indietro, Hersey tenne ai suoi avventori da bar una lezione. Disse loro che, una volta sul fuoco, avrebbero tentato di tenere aperti due lati: il lato a monte, in modo che i paracadutisti potessero passarci attraverso e unirsi a loro, e il lato dalla parte della pista di Meriwether, per garantirsi una via di scampo e per salvare la bellezza turistica del Canyon Meriwether.

Probabilmente non raggiunsero l’incendio prima delle 6 di pomeriggio. Jansson pensò che avrebbero dovuto esser lì prima.

Jansson era partito circa alle 16.35 con la barca di Padbury per procedere con il piano di ricognizione dell’incendio e per riportare i paracadutisti a Meriwether, se li avesse trovati. Quando la barca superò la bocca di Mann Gulch, l’incendio si estendeva soltanto sul terzo superiore del versante sud di Mann Gulch, sebbene del fumo pesante stesse soffiando da lì, attraverso la gola, verso il versante opposto. La barca di Padbury proseguì verso valle finché si avvicinò alla foce del

torrente Elkhorn, un po' più di un miglio a valle e verso nord-ovest rispetto a Mann Gulch. Lontano, fino a Elkhorn, l'aria era impiumata di ceneri. A quel punto la barca di Padbury tornò controcorrente verso la bocca di Mann Gulch, ormai così ripiena di fumo da impedire a Jansson qualsiasi osservazione verso l'interno. Se voleva rendersi conto di persona di cosa stesse succedendo, avrebbe dovuto muoversi a piedi. Come sempre era preciso con le cifre. Dice che iniziò a salire verso la gola alle 17.02.

Più o meno in quel momento la squadra di Dodge aveva radunato i paracadute dopo il lancio, aveva mangiato qualcosa ed era partita con gli attrezzi verso l'incendio. Quindi, approssimativamente, qualcuno si stava avvicinando all'incendio sia da sopra che da sotto.

Jansson camminò su per la parte bassa di Mann Gulch per quasi mezzo miglio, osservando che l'incendio stava acquistando slancio e proiettava fumo sopra la sua testa, verso il lato nord della gola. Lì, più in alto, Dodge aveva raggiunto la sua squadra e ora la stava conducendo verso il fiume. Più o meno in quel momento, in fondo alla gola e dietro Jansson, fiorì un incendio "a chiazza". Poi ne sbocciarono parecchi altri, poco più in basso dell'incendio principale. Poi grumi di fuoco volteggiarono come mazzi di fiori attraverso la gola, crebbero rapidamente l'uno nelle fiamme dell'altro, e divennero un giardino di fuoco.

Ciò che il ranger stava per vedere era l'inizio di una deflagrazione. Apparentemente senza relazione con la realtà e frutto dell'immaginazione, i fiori cresciuti fino a diventare un giardino, si distesero in forma di un enorme lampadina, a comporre una composita metafora. Fiori e lampadine non sembrano aver a che fare tra loro, ma l'immaginaria lampadina si riempì con filamenti di fiamme e fiori, si gonfiò a dismisura e in cima si circondò di gas, poi turbinò verso monte per incontrare i paracadutisti che tentavano di scappare verso valle. In po-

chi minuti si incontrarono. In pochi minuti la deflagrazione terminò i preparativi nella gola, accese la miccia, e lasciò dietro di sé un mondo che è ancora carbonizzato.

Jansson fu probabilmente il primo a camminare attraverso una deflagrazione sospinta da un turbine di fuoco, a cadere privo di sensi nel suo vortice, a riprendere i sensi a pochi passi dalle sue fiamme e a vivere per raccontarlo. In seguito, tornò spesso a Mann Gulch con nastro di misura e cronometro per controllare le sue testimonianze iniziali su distanze e tempi, e una volta ci tornò con osservatori imparziali per fare le verifiche. Si sforzava di determinare se quello che era successo fosse successo veramente e avesse confini misurabili sul terreno. Ma ormai dovremmo conoscere Jansson abbastanza bene da sapere che stiamo per osservare un raro fenomeno della natura attraverso gli occhi di un osservatore particolarmente attento. Jansson era un osservatore talmente bravo che, nei primi anni di studio serio sul comportamento degli incendi, venne chiamato da Harry Gisborne a far parte di un suo selezionato gruppo di ranger alla Stazione Sperimentale di Priest River. Gisborne voleva testare sul campo alcune delle sue prime teorie. Per Jansson, Gisborne era un idolo, come lo era per quasi tutti quelli che per primi si avvicinarono scientificamente allo studio degli incendi forestali e come lo è ancora per alcuni di noi.

Più tardi, per capire questa storia dell'incendio di Mann Gulch, non sarà sufficiente seguire le osservazioni di Jansson da semplici spettatori. Adesso vediamo cose che egli non avrebbe notato e vi sono cose che egli vide senza poterle spiegare, ma che noi oggi possiamo mettere in relazione. Adesso sappiamo molto bene cosa successe, in parte perché successe a Mann Gulch; questo contribuì all'inventario, ora molto più ricco, della nostra conoscenza di incendi forestali e quindi della nostra comprensione di molte cose sui boschi. Tutto ciò non av-

venne subito e purtroppo vi furono altri incendi forestali con vittime, prima che il Congresso fosse indotto ad appropriarsi dei tre grandi laboratori sugli incendi del Servizio Forestale; uno di questi, con le sue due gallerie del vento, è proprio attaccato alla base dei paracadutisti di Missoula. In effetti, prima dei laboratori anti-incendio, dovettero esserci altri incendi con vittime, altri genitori e comunità a condividere lo stesso dolore e altri giornali a presentare pubbliche attestazioni di lutto. Doveva ancora arrivare il tempo in cui alcuni dei più importanti membri del congresso venivano da stati con un'economia dipendente dal legname, oltre a essere anche presenti nei comitati giusti. Ma alla fin fine questo momento arrivò, non con la tempistica di Dio, ma con quella considerevolmente più lenta delle burocrazie.

E questo vale anche per me. Per me ora la storia è differente da come era quando mi arrampicai per la prima volta a Mann Gulch. Ora porto dentro di me parte della catarsi di quella tragedia. È la parte di me e della tragedia che ne sa di più di foreste e fuochi, proprio a causa di questo incendio. Se ora i morti di questo incendio si risvegliassero e mi fermassero vicino a una lapide, non sarei più nervoso se mi facessero la prima e ultima domanda della vita: “Come è successo?”

La scienza del comportamento degli incendi giunse a spiegare le deflagrazioni in modo accettabile solo negli anni cinquanta; per un uso successivo, qui sarà utile tenere conto di ciò che un fine osservatore come Jansson vide, avvicinandosi a quella tragedia di venti e fuochi.

Salendo verso l'interno della gola, Jansson notò alcune stranezze. Per prima cosa, capì subito che c'era in ballo qualcosa di grosso, dato che a causa del fumo denso poteva vedere solo per duecento metri. Vedeva e sentiva rotolare rocce, frantumate dal calore. Poteva vedere e sentire alberi morti spezzarsi, senza spiegazione logica, e vedeva e sentiva che “le fiamme stavano cominciando a turbinare e ruggire.”

All'inizio oscillavano solo avanti e indietro, segno di aria instabile. Poi l'aria instabile cominciò a salire a spirale e le fiamme cominciarono a mulinare come piccoli diavoli di polvere. Rapidamente si unirono per diventare qualcosa di simile a un tornado², causato dal fuoco e che generava fuoco a sua volta, definito perfettamente "turbine di fuoco." Quello che Jansson definisce "olocausto" è uno sviluppo ancor successivo, uno che gli venne in mente quando questi turbini di fuoco ne fecero partire altri che ne generarono altri ancora. Dietro di lui, attorno a lui e davanti a lui vi era un immenso boato che tentava di rompere la barriera del suono. Dietro di lui, i suoni si smorzavano e ammutolivano tramutandosi in luci. Il mondo dietro di lui diventava un circolo di luci che stavano per venir spente. L'inferno potrebbe avere questo tipo di illuminazione, prima dell'oscurità totale.

I turbini di fuoco intensificano i fuochi già esistenti e avviano nuovi fuochi. La loro azione rotatoria è quella di un vortice gigante e, come i giganti, possono arrivare a una temperatura di duemila gradi Fahrenheit [1100°C]. Gli incendi giganti sono enormi anelli di fumo con una corrente discendente in centro, piena di gas letali e, ancora più letale, il calore è così grande da aver consumato la maggior parte dell'ossigeno; l'anello esterno è una corrente ascensionale che talvolta raggiunge i margini dell'atmosfera.

Alcuni turbini di fuoco, ma non tutti, sono lanciafiamme. Alcuni sollevano in aria pigne e rami infuocati. Quelli giganti sollevano tronchi in fiamme e li gettano davanti a sé, dando inizio a incendi "a chiazza," qualche volta anche a grande distanza. Quando questi incendi "a chiazza" si uniscono, gli operatori anti-incendio possono trovarsi intrappolati tra due fuochi, come sarebbe successo a Jansson tra poco.

2 In questi ultimi anni per descrivere questo fenomeno si è coniato il termine di "Firenado," dall'unione di "Fire" (fuoco) e "Tornado" (NdT).

Come già sappiamo, un incendio “a corona” va di corsa se avanza a una velocità di millecinquecento metri all’ora, ma un turbine di fuoco può avanzare veloce quasi come il vento. Sebbene in cuor suo Jansson avesse scartato la possibilità che i paracadutisti, o qualche umano a parte lui, potessero trovarsi a Mann Gulch, cominciò a sentire rumori metallici che sembravano prodotti da operai al lavoro. Quello è il suono delle fiamme udito dai sopravvissuti, dopo che le fiamme erano passate. È il pensiero dei viventi, che ritengono di poter sentire i morti ancora al lavoro.

Le fiamme si avvicinavano, ma Jansson seguì il suono nella sua testa per circa altri duecento metri verso l’alto, prima di escludere ogni possibilità che dentro Mann Gulch ci fossero uomini al lavoro. Mentre percorreva quei duecento metri, alle sue spalle, l’incendio “a corona” s’era esteso sul versante sud fino al fondo della gola e gli incendi “a chiazza”, le cui fiamme si erano propagate saltellando sul versante opposto, s’erano uniti in un unico denso incendio, che ora avanzava verso la sommità del monte, nella sua direzione.

In pochi minuti, sul versante nord (cioè quello esposto a sud), questo fronte di fuoco divenne l’incendio che era solo settanta metri dietro i paracadutisti, quando si liberarono degli attrezzi pesanti per correre più veloce; lo stesso l’incendio “a corona” che Jansson vide muoversi verso il fondo della gola stava per diventare un boato. I paracadutisti lo udirono circa nello stesso momento, in basso, al di sotto di dove si trovavano. Praticamente nello stesso istante, tutto si stava richiudendo su di loro e su Jansson.

Alle 17.30 Jansson si girò e cominciò a muoversi velocemente, seppur ancora camminando. Poi l’incendio cominciò a turbinare in modo continuo. Quando una lingua di fiamma gli sfrecciò accanto, dopo un paio di respiri comprese che il turbine poteva “cuocergli completamente i polmoni.” Cominciò a correre. In quel momento, dice, il turbine di fuoco “era praticamente dritto. La mia posizione era nel vortice, che si stava rapidamente stringendo. Trattenni il fiato mentre

attraversavo il muro. Non c'erano fiamme, solo aria sovrariscaldata, gas e tanto calore riflesso dall'incendio "a corona". Per la mancanza di ossigeno venni meno, caddi sul gomito sinistro, procurandomi una borsite che più tardi mi fece gonfiare il braccio."

Quando riprese i sensi, "il nero verme del fuoco" era solo qualche metro dietro di lui. Per alcuni secondi era rimasto vittima dei due maggiori nemici che minacciano gli operatori impegnati contro grossi incendi: gas tossici, soprattutto monossido di carbonio, e la mancanza di ossigeno, da sovrasforzo e per l'aria calda che lo brucia.

Quando finalmente raggiunse la barca, alle 17.41, si mise a poppa vicino alla signora Padbury e osservò per alcuni minuti il turbine di fuoco. Ripensò al rumore di uomini al lavoro che si era immaginato di aver udito e poi di nuovo lo cancellò dalla mente. Poi sentì l'odore del proprio vomito, si scusò con la signora Padbury e si mise da parte.

Alla Commissione di Inchiesta, gli venne chiesto quanto segue e diede una breve risposta:

Gustafson: Ripensando a Mann Gulch... qual era l'aspetto dell'incendio in quel momento?

Jansson: una deflagrazione.

Prima che la barca di Padbury raggiungesse lo sbarco di Meriwether, il sovrintendente Moir era in mezzo al fiume su un motoscafo e si preparava ad andare verso valle. Quando le due barche si incrociarono, Jansson si trasferì sul motoscafo e poi presero terra dove potevano arrampicarsi a un punto di osservazione da cui avere una visuale completa su Mann Gulch. Jansson ricorda: "In quel momento era ormai chiaro che tutta Mann Gulch era bruciata, ma sembrava che la grande deflagrazione fosse finita."

"Quel momento" può solo venir stimato, ma era poco dopo le sei di pomeriggio. In definitiva, come indicazione approssimata del

momento in cui l'incendio stava per raggiungere la squadra, prendiamo ancora per buone le lancette dell'orologio di Jim Harrison, che si fusero per sempre a quattro minuti prima delle sei.

Erano passati circa venti minuti dal momento in cui Jansson lasciò la bocca di Mann Gulch al momento in cui si era voltato per vedere l'insieme. Molto vicino, gli alberi ancora esplodevano per il calore della propria resina; più lontano forti suoni si convertivano in luci silenziose, poi le luci si spegnevano e da nessuna parte si udiva più il rumore di uomini al lavoro.

Per un po' di tempo, l'incendio scomparve dalle menti del mondo esterno a Mann Gulch. Jansson e Moir tornarono a monte verso il campeggio di Meriwether, pianificando il giorno successivo. L'incendio di York, appena individuato, acquistò ancor più importanza dopo che Jansson sentì alla radio qualcuno che da York chiedeva freneticamente altro supporto. Dato che Jansson non riuscì a raggiungere qualcuno via radio per assodare i fatti, l'assistente supervisore Favre Eaton, venne mandato da Meriwether a occuparsi dell'incendio di York. Troppi incendi si stavano scatenando in troppe direzioni perché a qualcuno venissero in mente i paracadutisti. Jansson afferma che "a Meriwether, durante il colloquio a tre tra Moir, Eaton e me, sono assolutamente certo che non si disse nulla dei paracadutisti." Per qualche tempo i paracadutisti non esistettero neanche alla radio; nessuno notò che non si sapeva nulla di loro, dato che tutti ritenevano che paracadutisti fossero operatori anti-incendio infallibili, in grado di badare a sé stessi ovunque fossero. Per un po' di tempo, dopo che Eaton e il sovrintendente erano partiti per l'incendio di York, la principale preoccupazione di Jansson fu capire perché la sua squadra di ubriachi non era ancora tornata dalle scarpate prima che facesse buio e rischiassero di farsi male cadendo.

5

In questa storia tra chi si trova nel mondo di fuori e chi in quello di dentro, vi sono quelli dentro l'incendio. Il mondo dei piccoli che stanno fuori adesso per qualche ora scompare, per venir sostituito dal mondo di dentro, quello delle deflagrazioni; questa volta è una deflagrazione colossale, plasmata da piccoli errori che si incastrano via via più strettamente fino a divenire un'unica sola cosa: la deflagrazione mortale. Questa è la natura della tragedia ai tempi moderni e, probabilmente, così è sempre stato, tranne per il fatto che le tragedie passate non dicono nulla dei propri sbagli, e delle proprie deflagrazioni.

Qualche tempo fa questa storia ha lasciato proprio al centro il mondo di dentro: Dodge era venuto fuori dal bosco alberato in testa alla sua squadra, subito seguito dal fuoco. Vide che davanti c'era erba alta e secca che sarebbe bruciata molto rapidamente e per la prima volta vide, più in alto, la cima del crinale a una distanza valutata in duecento metri. Fece due più due quattro e decise che lui e la sua squadra non avrebbero potuto percorrere quei duecento metri. Quasi istantaneamente incendiò ciuffi d'erba secca con dei fiammiferi Gopher: questa sua invenzione sarebbe diventata famosa come "incendio di scampo". Così facendo, innescò una controversia che sarebbe rimasta a lungo scottante, dopo l'incendio.

In quel momento, probabilmente per tutti tranne che per Dodge, era una cosa insensata accendere un fuoco proprio davanti all'incen-

dio principale. Non poteva agire come retrofuoco¹; non c'era abbastanza tempo per preparare una linea-di-fuoco lungo il margine alto dell'incendio, in modo da evitare che il retrofuoco diventasse solo una lingua avanzata dell'incendio principale. Se fosse andato fuori controllo, invece di essere un retrofuoco avrebbe potuto diventare un incendio "a chiazza" verso l'alto della gola, favorendo l'incendio principale, dietro di loro, che si sarebbe avvicinato molto più rapidamente a tutta la squadra.

Dodge stava cominciando ad accendere un secondo fuoco con un secondo fiammifero quando alzò lo sguardo e vide che il suo primo fuoco aveva già bruciato una decina di metri quadrati di erba, verso l'alto. "Fate così," continuava a dire alla squadra dietro di lui, "Fate così."

Avvicinandosi, molti della squadra devono essersi chiesti: "Cosa sta facendo questo stupido bastardo?" Il fumo si diradò per due volte, così ognuno ebbe una buona opportunità per porre la domanda.

La squadra deve essersi sgranata lungo quasi tutto il tratto, dal margine del bosco alberato fino al centro della macchia erbosa più in alto, dove Dodge stava accendendo il suo fuoco. Rumsey e Sallee dicono che gli uomini non si erano fatti prendere dal panico, ma ormai tutti temevano e gareggiavano con la morte. La fila si era già scomposta, come avviene di solito nelle gare dove ci si gioca tutto. Quando si tratta di gareggiare con la morte, non tutti gli uomini sono stati creati uguali.

Al margine del bosco alberato, la squadra potrebbe aver visto per la prima volta la cima della gola, dove l'incendio, propagatosi sul ver-

1 Si traduce così il termine "Backfire": secondo la definizione del USFS, è un fuoco acceso lungo il bordo interno di una linea-di-fuoco, per consumare combustibile sul percorso dell'incendio principale e/o cambiare la direzione delle forze della colonna di convezione dell'incendio stesso (NdT).

sante sud, ora stava chiudendo il cerchio. Dalla radura aperta potevano anche vedere parzialmente verso la bocca della gola, dove presumibilmente vi erano rocce che esplodevano in fumo. Non avevano bisogno di guardarsi dietro: potevano sentire direttamente attraverso la schiena che il calore entrava nei loro polmoni. Dal margine della radura per la prima volta poterono anche scorgere la cima del crinale, che non era affatto distante due chilometri e mezzo. A loro sembrava vicina, all'incirca duecento metri. Perché questo figlio di puttana stava accendendo un altro fuoco?

Per la prima volta videro anche una parete di roccia alta da quattro a sette metri che correva parallela alla cima del crinale, circa dieci metri più in basso. Questo pezzo di vecchio fondo oceanico evita l'erosione della cima del crinale, proprio come sulle pianure il coperchio di roccia in cima a una collinetta morenica la salva dall'erosersi e appiattirsi verso le pianure stesse. Nessuno di loro, però, stava pensando alla geologia. In quegli attimi probabilmente non si domandavano neppure se sarebbe stato difficile passare oltre, attraverso o attorno quella parete. In quel momento, la sola cosa significativa era che sembrava essere distante meno di duecento metri.

Quando la fila raggiunse la massima estensione, Rumsey e Sallee erano in testa: furono i primi a raggiungere Dodge e il suo fuoco. Diettert si trovava subito dietro, e forse lo era Hellman, sebbene questi due siano rimasti lì, separati per sempre, facendosi la stessa domanda: "Cosa hanno fatto Rumsey e Sallee di giusto, che noi abbiamo sbagliato?" In primis, sono rimasti insieme; Diettert e Hellman invece si separarono.

Il fumo non si diraderà mai abbastanza da dare un'immagine chiara dei primi della fila che raggiungono Dodge e il suo ciuffo d'erba bruciata. Più tardi Dodge descrisse la squadra dicendo che era sgradata lungo cinquanta metri, con almeno otto uomini abbastanza vicini tra loro e a lui; tentò di spiegare loro, ma senza fermarli, che se non

fossero entrati nel suo incendio d'erba non sarebbero sopravvissuti. Alla Commissione chiarì molto bene di aver stimato che in quelle condizioni gli uomini non avessero tempo sufficiente per arrivare in cima alla collina; gli eventi si avvicinarono molto a supportare la sua opinione. Continuò a “urlare” loro nel boato e nel fumo; era sicuro che almeno i più vicini a lui lo sentissero e quelli dietro capissero il senso dalle sue azioni. Ci fu un istante di pausa nel fumo che turbinava e rombava; in quel momento qualcuno disse: “All’inferno, io me ne vado da qui!” e alcuni di loro, in fila, seguirono quella voce.

La fila si diresse unita nella stessa direzione ma, tra il fumo, Dodge non riuscì a vedere se qualcuno di loro si girasse per guardare verso di lui. Stimò che l'incendio principale li avrebbe raggiunti in trenta secondi.

Rispetto a Dodge, nel fumo e nel frastuono, Rumsey e Sallee videro personaggi ed eventi in una maniera molto diversa. Per la verità, i due compagni di stanza danno versioni differenti anche tra loro. In ogni caso, entrambi concordano con Dodge che la fila si era sgranata, con un gruppo in testa vicino a Dodge, poi un intervallo, e poi gli altri sparsi lungo una distanza che nessuno dei due riusciva a stimare esattamente, ma che ritenevano essere quasi cento metri. Infatti, quando nell'estate del 1978 trascorsi tutto un giorno a Mann Gulch insieme a Rumsey, Sallee e Laird Robinson, i due sopravvissuti ci dissero che proprio quel sopralluogo li rendeva sicuri che alcuni della squadra erano rimasti talmente indietro, da non essere mai abbastanza vicini a Dodge così da sentire cosa stesse dicendo. Le implicazioni del resoconto di Dodge sono che tutti gli passarono a fianco, ma Rumsey e Sallee ritenevano che alcuni non lo fecero. Sallee limitava a tre persone la testa della colonna: lui stesso e Rumsey più Diettert. Questi era anche loro amico e aveva lavorato allo stesso progetto con Rumsey, prima che i due venissero chiamati per l'incendio. A questi tre, Rumsey aggiunge Hellman, il vice-caposquadra. Confermando la versione di Dodge,

Rumsey suggerì che fu Hellman a dire: “All’inferno, io me ne vado da qui!” Così facendo Rumsey fornisce le basi per l’accusa che Hellman fu doppiamente colpevole di insubordinazione: per essersi trovato vicino alla testa della fila, mentre Dodge gli aveva ordinato di stare in fondo, e per aver incoraggiato la squadra a ignorare l’ordine di Dodge di rimanere con lui ed entrare nel suo fuoco. La testimonianza di Rumsey, comunque, non chiarirà mai la posizione in fila di Hellman e quindi il suo ruolo nella tragedia, perché Sallee era perfettamente certo, e lo è tuttora, che Hellman fosse in cima alla fila quando Dodge ordinò agli uomini di abbandonare gli attrezzi; secondo Sallee, Hellman poi tornò in fondo, ripetendo gli ordini di Dodge e rimanendo lì per farli eseguire. Così le testimonianze dirette ci lasciano con opinioni opposte sulle ultime azioni di Hellman, come vice-caposquadra di paracadutisti nella loro più tragica missione. O diede un contrordine rispetto al suo superiore e contribuì alla tragedia oppure, secondo Sallee, tornò in fondo per controllare che la squadra eseguisse gli ordini del caposquadra e non si disperdesse, come si conviene a un perfetto capo-squadra. Probabilmente, uno schema che ricostruisca quanto stava per accadere non sarebbe in accordo con la testimonianza di nessuno dei sopravvissuti e mettere assieme le loro testimonianze non fornirebbe, come ci si potrebbe aspettare, un quadro più completo; la ricostruzione potrebbe essere quella che segue, ma anche questa lascerà misteriosi e controversi alcuni dei fatti più tragici.

Rumsey, Sallee e Diettert lasciarono Dodge come un gruppo unico e presero la stessa direzione verso la parete di roccia; due sopravvissero. Alcuni della squadra non arrivarono mai abbastanza in alto sul pendio da raggiungere il fuoco di Dodge. Hellman raggiunse la cima del crinale per un’altra strada e non sopravvisse. Gli altri si sparsero sul fianco della collina, a est del tracciato seguito dai primi tre, verso la cima della gola: nessuno di questi la raggiunse. Come disse Sallee l’estate in cui andammo assieme a Mann Gulch: “Nessuno che avesse

lasciato Dodge anche solo pochi secondi dopo di noi avrebbe potuto sopravvivere.”

Infatti le testimonianze chiariscono che Diettert, Rumsey e Sallee a malapena si fermarono ad ascoltare Dodge. Rumsey ammise che: “Io pensavo solo alla mia pelle.” Assieme a Diettert girarono a sinistra e puntarono alla cima del crinale. Sallee si fermò per un solo istante, perché subito raggiunse Diettert e Rumsey, e, in definitiva, fu il primo a trovare la sua strada attraverso il varco nella parete di roccia sovrastante. Quando in Commissione gli fu chiesto se, quando si fermò per osservare Dodge accendere il suo fuoco, altri della squadra stessero arrivando dietro di lui, Sallee rispose: “Non l’ho notato, ma non credo fossero lì. Rumsey e Diettert andarono avanti, proseguirono, io esitai giusto un minuto e poi proseguii anche io.”

Nel frastuono dell’incendio principale, che ora era solo trenta secondi dietro di loro, potrebbero anche non aver udito Dodge e, anche se sentirono qualche parola, potrebbero non averne afferrato il senso. Rumsey ricordò: “Non lo sentii dire nulla. C’era un boato terribile dall’incendio principale. Non potei sentir molto.”

Probabilmente non era solo il frastuono dal di fuori che precludeva il sentire. Era anche la voce dall’interno del monte Sinai: “Continuavo a pensare al crinale, se riesco a farcela. Sul crinale sarò al sicuro. Salii alla destra del fuoco di Dodge.”

Anche se Sallee si era fermato un attimo per cercare di capire qualcosa, in ogni caso equivocò le azioni di Dodge. “Avevo capito che voleva che seguissimo il suo fuoco verso l’alto, lungo il fianco e forse che il suo fuoco avrebbe rallentato l’altro incendio che arrivava dal basso.” Come Rumsey, Sallee interpretò il fuoco di Dodge come un fuoco di tamponamento, fatto per bruciare dritto in alto verso il crinale così da creare una barriera tra loro e l’incendio principale. E come Rumsey, Sallee seguì il margine destro del fuoco di Dodge, per tenerlo tra loro e il fuoco che risaliva la gola.

Alla questione di come Hellman raggiunse la cima del crinale dopo aver lasciato Dodge al suo fuoco non si può rispondere con certezza. Ciò che si sa, è che percorse da solo il tratto tra il fuoco appiccato da Dodge e la cima del crinale, che era gravemente ustionato, che si riunì a Rumsey e Sallee dopo che l'incendio principale era passato, che disse a Rumsey che si era ustionato in cima al crinale e che morì il giorno dopo all'ospedale di Helena. L'ipotesi più convincente su come raggiunse la cima del crinale è di Sallee. Quando lui e io eravamo sul crinale, nell'estate del 1978, gli chiesi del percorso di Hellman verso la cima; disse che, naturalmente, ci aveva pensato molte volte e si era convinto che ci fosse una sola spiegazione: mentre lui, Rumsey e Diettert salirono verso il lato a monte a destra del fuoco di Dodge, e quindi per almeno alcuni importanti secondi lo usarono come tamponi di protezione dall'incendio principale che stava salendo, Hellman deve aver seguito il lato opposto del fuoco di Dodge, cioè a sinistra, a valle, e così non ebbe protezione dall'incendio principale, che lo raggiunse subito prima che potesse passare oltre il crinale.

Sallee diceva così spesso che tutto successe “in pochi secondi”, dopo che lui e Rumsey superarono il fuoco di Dodge, che all'inizio questo sembrava solo un modo di dire. Ma se combinate i fatti noti con la vostra immaginazione e da escursionista di montagna cercate di accompagnare Rumsey e Sallee verso la cima, capirete che per essere rimasti vivi dovevate essere giovani, tosti e fortunati.

Giovani e tosti lo erano. Ogni giorno, per andare a scuola, Sallee si faceva sei chilometri di campagna in andata e altrettanti di ritorno, e spesso di corsa. Lui e Rumsey avevano lavorato a progetti faticosi tutta l'estate. Nel mettersi in salvo dall'incendio diedero tutto ciò che avevano e anche di più, dissero, di quanto avessero mai fatto prima o avrebbero fatto dopo.

Avvicinandosi, la difficoltà della parete rocciosa sembrò aumentare. Videro che la cima del crinale era oltre la parete rocciosa e, a meno

di trovare un'apertura, la parete sarebbe stata la barriera che avrebbe impedito loro di raggiungere la cima. Avrebbero potuto morire ai suoi piedi. Il fumo si diradò solo due volte, ma videro una fessura e si diressero là anche dopo che era nuovamente scomparsa. "C'era un'apertura tra grandi rocce e la fissavo senza guardare da altre parti," dice Sallee.

A metà salita, il calore sulla schiena di Rumsey era così intenso che si dimenticò del fuoco tampone di Dodge, se questo è ciò che era, e si diresse dritto verso l'apertura che aveva scorto. Non era solo in alto, ma anche verso la cima della gola, verso destra. In mezzo al fumo, nulla era importante se non questa apertura, che era come un nord magnetico: riuscivano a dirigersi verso di là anche quando non riuscivano a vederla. Rumsey era in centro. Sallee era alla sua altezza alla sua sinistra; Diettert si trovava solo un paio di passi indietro alla sua destra.

Il mondo si riduceva a uno squarcio nella roccia. Rumsey e Sallee non vedevano né a destra né a sinistra. Quando, alla Commissione, fu chiesto se avessero visto tenaglie di fuoco chiudersi su di loro dai lati, dissero di no; vedevano solo dritto davanti. Davanti vedevano e dietro sentivano: avevano escluso i lati. Per loro la parete rocciosa era un'altra di quelle cose, forse quella finale, che continuava a emergere dal fumo per intrappolarli e impedire che sfuggissero alla morte. Ricordano di essersi dispiaciuti per il fatto di essere così giovani. Cercarono anche di non pensare al male che avessero fatto, per non vederlo apparire tra le fiamme. Pensarono che Dio potrebbe aver creato l'apertura e avrebbe anche potuto farla scomparire. Inoltre, l'apertura avrebbe anche potuto essere una trappola perché ci si infilassero i peccati di gioventù.

Oltre l'apertura e tra questa e la cima non videro fiamme ma un fumo denso. Oltre l'apertura, nel fumo avrebbe potuto esserci fuoco, avrebbero potuto esserci anche altre pareti rocciose, pareti senza aper-

ture. Forse ci sarebbe stata la fine di Dio e la fine della gioventù. Forse è ciò che pensò Diettert.

Rumsey e Sallee ebbero la sensazione di stare per saltare attraverso la porta di un aereo e così dovettero raddrizzarsi e pensare che lì fuori ci fosse qualcosa a tenerli su. Era come se ci fosse un colpetto alla gamba. Sallee era davanti e passò per primo attraverso il varco. Sentì che faceva più fresco, e credette che la sua fede si fosse rinsaldata. Si fermò per abbassare la temperatura sulla schiena e nei polmoni. Il successivo fu Rumsey. Come Metodista, credeva più profondamente alle prime nozioni che gli erano state insegnate. Infatti aveva imparato che, in tempo di crisi, il posto più sicuro è la cima di una collina. Era distante ancora un poco e non si fermò finché non la raggiunse.

Diettert, invece, si fermò subito prima dell'apertura. Nel giorno del suo compleanno, non molto dopo la sua cena di compleanno, e subito prima della cima della collina, respinse silenziosamente l'apertura nella roccia. Girò e proseguì verso l'alto parallelamente alla base della parete, dove, per un po', non ci sono altre aperture. Nessuno, né Rumsey né Sallee, lo vide fare così: lo si capì da dove venne trovato il suo corpo. Diettert, lo studioso, forse aveva visto nell'apertura qualcosa che non gli piaceva, lo aveva rifiutato, ed era andato avanti a cercare qualcosa che non trovò. Qualche volta è difficile capire gli studenti brillanti. Siate sicuri, però, che doveva avere una sua teoria, perché gli studenti brillanti ne hanno sempre una.

Mentre Sallee si stava raffreddando i polmoni, guardò giù indietro verso Dodge e la squadra. E per la prima volta capì perché Dodge aveva acceso il suo fuoco.

Vidi Dodge saltare oltre il margine in fiamme dell'incendio che aveva innescato e lo vidi agitare le braccia facendo segno agli altri ragazzi di seguirlo. In quell'istante potevo vedere quella che credo fosse la posizione della squadra. Erano tra cinque e quindici metri da Dodge e subito fuori

dal margine in fiamme dell'incendio che Dodge aveva iniziato. L'ultima cosa che ricordo è di aver visto il gruppo di ragazzi, che stavano salendo ad angolo verso la cima nell'erba non bruciata e parecchio vicino al bordo in fiamme del fuoco di Dodge...

Quando all'inizio Dodge aveva innescato il fuoco, non compresi che voleva che noi ragazzi aspettassimo qualche secondo per poi entrare nella zona di erba bruciata per proteggerci dall'incendio principale.

La descrizione di Dodge del suo fuoco è principalmente dall'interno.

Dopo aver camminato attorno il lato nord del fuoco che avevo innescato come via di fuga, sentii qualcuno commentare con queste parole: "All'inferno, io me ne vado da qui!" e per quanto urlassi, non riuscii a indirizzare nessuno verso l'area bruciata. Poi passai attraverso le fiamme verso la cima del fuoco, al suo interno, e continuai a gridare a tutti quelli che passavano, ma nessuno prestò attenzione alle mie istruzioni; e pochi secondi dopo che era transitato l'ultimo uomo, l'incendio principale colpì il posto in cui mi trovavo.

Quando la Commissione gli chiese se qualcuno della squadra avesse guardato verso di lui mentre passavano, lo negò affermando: "Non sembravano prestare alcuna attenzione. Questa è la cosa che non capisco. Sembravano aver in mente qualcosa: tutti si dirigevano nella stessa direzione."

Inzuppò il proprio fazzoletto con l'acqua della borraccia, se lo mise sulla bocca e si mise a terra a faccia in giù. Che lo sapesse o no, di solito c'è un po' di ossigeno nei primi 40 centimetri subito sopra il suolo; anche se lo avesse saputo, oltre all'ossigeno aveva avuto bisogno di tanta fortuna per esserne uscito vivo. Peraltro, Rumsey e Sallee più tardi dissero che probabilmente tutta la squadra sarebbe sopravvissuta, se avessero capito e seguito le istruzioni di Dodge.

In ogni caso, è poco probabile che la squadra avesse l'addestramento e la freddezza per interpretare le istruzioni di Dodge, anche ammesso che al di sopra del frastuono avessero udito qualche sua parola. Il serrato interrogatorio che Rumsey e Sallee più tardi subirono dalla Commissione, rivelò che il loro addestramento su come affrontare emergenze incendiarie consisteva in una piccola manciata di informazioni, quattro per l'esattezza, e una sola di queste aveva qualche rilevanza per la loro attuale emergenza. La prima era di avviare un retrofuoco, se ci fosse stato tempo e se la situazione fosse adatta, ma non c'era né l'uno né l'altra. La seconda era di dirigersi verso la cima del crinale, dove di solito il combustibile è più scarso perché ci sono tratti di roccia e argillite e i venti si scontrano e fluttuano. Questo è quello che tentarono, e funzionò, per pochi secondi. La terza istruzione era concepita per gestire un'emergenza in cui né il tempo né la situazione consentissero di innescare il retrofuoco o di raggiungere una cima spoglia. Quando è così dura, il meglio che puoi fare è affrontare il fuoco e tentare di passarci attraverso, sperando di passare da un tratto già bruciato all'altro. Il quarto e conclusivo avviso era di ricordarsi che, qualunque cosa si faccia, non bisogna lasciare che l'incendio scelga il posto in cui vi raggiungerà. La cosa più probabile è che vi colpirà dove sta bruciando più intenso e veloce. Secondo la successiva testimonianza di Dodge, l'incendio che stava per colpirli aveva un fronte compatto e profondo da settanta a cento metri: nessuno riesce ad attraversare un fronte così profondo uscendone vivo.

Se anche le istruzioni della squadra avessero incluso una parte sul fuoco di scampo acceso da Dodge, non è certo che lo avrebbero ascoltato, entrando nel fuoco e seppellendosi la faccia nella cenere. Quando la Commissione gli chiese se, avendo ricevuto prima istruzioni al riguardo, sarebbe entrato nel fuoco di Dodge, Rumsey replicò: "Se lo avessi visto su una lavagna, l'avessi visto fare e mi fosse stato

spiegato in modo da capirlo, credo che ci sarei entrato, ma, ovviamente non si può esserne certi.”

Dodge sopravvisse, e Rumsey e Sallee sopravvissero. I loro metodi per sopravvivere furono differenti. Rumsey e Sallee si diressero verso la cima, si affidarono alla loro forza d'animo e a una fissazione derivata dall'addestramento di base. In una situazione come questa, l'animo consta principalmente nell'esser giovani, in sintonia con il momento, avere buone gambe, una meta irremovibile e nessuna paralizzante domanda su cosa ci potesse essere oltre il varco nella parte rocciosa. Richiesto se “fosse mai stato istruito a innescare un fuoco di scampo,” Dodge rispose, “Non che io sappia. Sembrava solo la cosa logica da fare.” Essere logici significa appiccare un incendio davanti a un altro, buttarsi a terra nella sua cenere e respirare con la bocca appena un po' staccata da terra. Egli fece affidamento su una logica unica nel suo genere e gli altri su un tempo ridotto a pochi secondi. Ma indipendentemente da dove riponi la tua fiducia, in un momento come questo devi essere fortunato.

I resoconti pervenuti sulla fuga della squadra lungo il pendio, si concludono quasi tutti a questo punto, chiari nei dettagli solo per quanto riguarda gli avvenimenti di quelli che sopravvissero, chi solo per un giorno, come Hellman, o chi, come Diettert, raggiunse almeno la parete rocciosa. Tenendo conto di questi due, solo cinque uomini sono di solito ricordati per esser stati presenti sul pendio. Solo una frase o due viene dedicata a quelli che, quando Dodge li vide per l'ultima volta, si erano incamminati in un'unica direzione. Quando Sallee, che li stava guardando dalla cima del crinale, li vide per l'ultima volta, stavano procedendo ad angolo attraverso dei varchi nel fumo sotto di lui. Anche se essi sono le persone mancanti in questa storia, ne sono anche le tragiche vittime. Ovviamente, vi è un semplice aspetto di questa storiografia che spiega perché, dopo esser stati visti per l'ultima volta dai viventi, essi uscirono silenziosamente dalla storia e dalla loro pro-

pria tragedia. La tragedia ebbe termine e quei giovani vennero trovati cadaveri: nessuno che sopravvisse vide la loro sofferenza. Lo storico, per una varietà di ragioni, può limitare i suoi resoconti ai testimoni di prima mano, anche se probabilmente una mancanza di testimoni diretti non spiega del tutto perché i resoconti contemporanei dell'incendio di Mann Gulch abbiano distolto i loro occhi dalla tragedia. Se un cantastorie considera il raccontare storie così importante da ritenerlo una vocazione, a differenza di uno storico, non può rifuggire dalla sofferenza dei suoi personaggi. A differenza di uno storico, un cantastorie deve seguire la compassione dovunque lo conduca. Deve esser capace di accompagnare i suoi personaggi anche in mezzo al fumo e al fuoco. Con la sua storia renderà testimonianza di cosa pensassero e sentissero, anche quando loro stessi non lo sapevano più. Questa storia dell'incendio di Mann Gulch troverà la sua conclusione quando il cantastorie percorrerà l'ultimo tratto verso le croci con quelli che, per il momento, sono stati offuscati dal fumo. Erano giovani, non lasciarono molto dietro di sé e hanno bisogno che qualcuno li ricordi.

Anche il caposquadra, Dodge, deve venir ricordato così come la sua squadra e, di nuovo, è compito obbligato del cantastorie che ciò avvenga. La Storia determinerà la direzione o le direzioni in cui il cantastorie deve guardare per le sue durature memorie e la Storia dice che Dodge deve vivere o morire nel suo fuoco di scampo. La cronaca dice che sopravvisse stendendosi sulle ceneri del suo fuoco finché l'incendio principale gli passò sopra e si raffreddò abbastanza da consentirgli di alzarsi e ripulirsi un po'. La controversa storia che stava per seguire, e che dura da allora, si basa sull'accusa che il fuoco di scampo di Dodge, acceso davanti all'incendio principale, fu in definitiva l'incendio che arse alcuni della squadra e precluse ad altri la fuga. Sono questioni storiche che il cantastorie deve affrontare, ma secondo la sua sensibi-

lità; quando affronta nuovo materiale, la questione più immediata è sempre: “Qui succederà qualcosa di strano, o di meraviglioso?” Il giudizio su cosa sia giusto o sbagliato viene più tardi e questo vale anche per la conoscenza scientifica.

Mentre il fuoco di scampo procedeva salendo sulla collina, oscurandola alla vista, tra il fumo e il calore vi è un posto che rimase freddo. Quell’unico posto freddo era dentro Dodge. Era la “sua dote speciale” a cui si riferiva Rumsey, quando Dodge, ritornando con Harrison dal fronte dell’incendio, mormorò qualcosa circa una trappola mortale. La parte di lui sempre fredda e scostante era la “caratteristica” per cui era notissimo, era la parte che credeva per principio nel pensare con la propria testa tenendo per sé i propri pensieri, perché pensare a voce alta l’avrebbe solo esposto a problemi. Era stata questa sua caratteristica che lo aveva spinto a condurre la squadra a valle, verso la salvezza; poi, però, non piacendogli quello che aveva visto, gli aveva fatto invertire verso l’alto la marcia per cercare di precedere l’incendio, senza mai spiegare i suoi pensieri alla squadra. Quando vide la cima del crinale interruppe il correre ma non il pensare, perché immediatamente capì che la sua squadra non avrebbe potuto raggiungere la cima: proprio per questo innescò subito il suo fuoco di scampo. Quando tentò di spiegarlo, era troppo tardi e nessuno lo capì: tutti gli passarono a fianco. Eccetto che per lui, che gli doveva la vita, il suo fuoco di scampo ha un solo valore: il valore della pensata di un caposquadra anti-incendio in un attimo di emergenza, da giudicare puramente come intuizione. La risposta immediata alla domanda del cantastorie circa il fuoco di scampo è sì: era strano e meraviglioso che in questo tempo durato un solo istante la testa di Dodge funzionasse. Per rendersi conto di come la vita di Dodge, da uomo dei boschi, avesse plasmato i suoi pensieri in un’emergenza e quindi per seguire i suoi pensieri da vicino, un altro tic deve essere aggiunto al toc della sua essenza. In un’emergenza egli pensava con

le sue mani. Aveva un'insolita abilità meccanica che lo aiutava a pensare, che perlomeno strutturava i suoi pensieri. Era l'abilità meccanica di un uomo dei boschi: gli piaceva lavorare con fucili, riparare strumenti, costruire capanne di tronchi o depositi annessi. Non era raffinato, era pratico. E infatti quella primavera era stato esentato dall'addestramento con i paracadutisti per poter fare il responsabile alla manutenzione di tutta la base dei paracadutisti anti-incendio. Indubbiamente questa divenne una parziale causa della tragedia che stava per affrontare con una squadra di cui conosceva solo tre persone. In quel momento il caposquadra stava affrontando da solo questa tragica emergenza, ripiegato nei suoi pensieri, come spesso era; sono i pensieri che hanno uomini e donne strutturati in modo che i loro cervelli non possono mettersi in moto senza che allo stesso tempo si muovano le loro mani.

Allora, nella forma più pura, la domanda è: “Quanto cervello, quanto fegato, ci vollero in quei focosi secondi per concepire di innescare un altro incendio e stendercisi in mezzo?” In modo ancor più esplicito, bisognerebbe domandarsi “Dodge fece effettivamente un'invenzione mentre un centinaio di metri di solide fiamme stavano per raggiungerlo?”

Due dei più grandi esperti di incendi del Servizio Forestale, W. R. (“Bud”) Moore e Edward G. Heilman, il successore di Moore come direttore del Controllo Anti-Incendio e Manutenzione Aerea della Regione 1 del Servizio Forestale, mi hanno confermato di non aver mai sentito parlare di questo tipo di fuoco di scampo prima che Dodge lo usasse. La loro esperienza corrisponde alla mia che, sebbene limitata alle estati di quando ero giovane, risale al 1918. Sotto giuramento, Rumsey e Sallee affermano che nel 1949 nulla di simile venne menzionato nel loro corso di addestramento e, come aggiunge Rumsey, anche se fosse stato loro spiegato e lo avessero visto funzionare, sarebbe sembrato a tal punto folle che non era si-

curo che sarebbe entrato in un fuoco di scampo, se veramente gliene fosse capitata la possibilità.

Passando molto tempo nei boschi, si possono rispondere a tante domande sui boschi stessi, e funziona anche in senso inverso: tante questioni profondamente interiori non hanno risposta a meno di andarsene per boschi. Il mio collega all'università di Chicago Robert Ferguson mi fece notare che James Fenimore Cooper,² nel preferito dei suoi romanzi, *La Prateria*, pubblicato per la prima volta nel 1827, aveva descritto qualcosa di simile al fuoco di Dodge. I lettori di Cooper sono tenuti in suspense per buona parte del capitolo 13, dove si narra dell'avvicinarsi di un grande incendio della prateria. Davanti all'incendio principale, il vecchio cacciatore di pelli salva il suo gruppo accendendo un fuoco al momento giusto, in modo da far occupare dagli uomini l'area bruciata quando sarebbero arrivate le lingue di fiamma dell'incendio principale. Fa entrare il suo gruppo nell'erba carbonizzata, muovendoli da parte a parte mentre l'incendio li raggiunge.

Chiaramente, si deve supporre che i lettori di Cooper non conoscessero questo stratagemma altrimenti non ci sarebbe stata alcuna giustificazione per la prolungata suspense che il capitolo si propone di creare; comunque il fuoco di scampo sulle praterie non è un'invenzione letteraria.

Mavis Loscheider, del Dipartimento di Antropologia dell'Università del Missouri, autorità notevole sulla vita degli Indiani delle Praterie, mi mandò documentazione a riprova che questo genere di fuoco veniva tradizionalmente appiccato dagli Indiani delle Praterie per scappare da incendi d'erba e che i pionieri sulle pianure appresero l'invenzione dagli Indiani.

2 Autore del più famoso romanzo *L'ultimo dei Mobicani* (NdT).

Nel suo secondo volume de *The American Fur Trade of the Far West*, Hiram M. Chittenden descrive come funzionasse l'incendio di scampo ai primi dell'Ottocento:

Il metodo usualmente impiegato per evitare il pericolo di questi incendi [delle praterie] era di innescare un fuoco nelle immediate vicinanze della persona o del gruppo in pericolo. Questo fuoco, inizialmente piccolo e innocuo, avrebbe ben presto bruciato un'area abbastanza grande da formare un asilo sicuro e quando la coorte di fiamme si fosse diretta verso il gruppo apparentemente condannato, il potente fronte di fuoco si sarebbe aperto come se preordinato, passando senza danno su entrambi i lati.

Comunque vi sono altri buoni motivi per credere che Dodge "inventò" il suo fuoco di scampo. Perché dubitare delle sue parole davanti alla Commissione di Inchiesta, e cioè che non aveva mai sentito prima di una cosa simile? Anche se era cosa nota per i montanari, non avrebbe potuto essere di molta utilità nelle zone da legname, se non altro perché là questo metodo raramente avrebbe funzionato. Il calore di un incendio di alberi è troppo intenso, prolungato e consuma troppo ossigeno per consentire di camminarci attorno. È possibile che il fuoco di scampo non avrebbe funzionato (Dodge non ci avrebbe neanche pensato) se si fosse trovato intrappolato sull'altro versante di Mann Gulch, quello alberato, dove era cominciato l'incendio. Per di più, il fuoco di scampo di Dodge differisce per aspetti importanti dagli incendi di scampo usati dagli Indiani e dai Pionieri. Dodge lo appiccò così vicino all'incendio principale, da non avere la possibilità di bruciare un grande area di "asilo" nel quale i rifugiati potessero abbassarsi e schivare l'incendio principale. Non potendo abbassarsi, schivare l'incendio e restare vivo, Dodge si stese nelle ceneri, dove il calore era meno

intenso possibile, e dove era abbastanza vicino al terreno da trovare un po' di ossigeno.

Ovviamente, Dodge, essendo un paracadutista anti-incendio, era a conoscenza del fatto che se non riesci a raggiungere la cima della collina, dovresti voltarti e cercare di passare attraverso le zone già bruciate, sul fronte dell'incendio. Ma con le fiamme del fronte d'incendio compatte e profonde un centinaio di metri, si industriò a ricavarci un buco nell'incendio principale tramite un altro fuoco. Forse, però, la sua più grande invenzione non fu bruciare un buco nel fuoco, ma stendersi dentro. Forse, tutto ciò che poteva brevettare della sua invenzione fu il coraggio di stendersi all'interno del suo fuoco. Come accaduto per molte invenzioni, questa poteva essere folle e consumare il suo inventore. La sua invenzione, richiedendo tanto fegato quanta logica, soffrì il destino immediato di tante altre invenzioni: furono ritenute folli da quelli che per primi le videro. Qualcuno della squadra disse: "All'inferno con 'sta cosa," e proseguì, come la maggior parte di loro, verso la propria morte.

Tempo dopo, Dodge disse a Earl Cooley che, quando l'incendio gli passò sopra, venne sollevato dal terreno due o tre volte.

"La cosa durò circa cinque minuti," concluse nella sua testimonianza, e voi e io siamo lasciati a intuire come fosse "la cosa". Il suo orologio indicava le 18.10 quando si mise seduto. A quell'ora la morte era arrivata a Mann Gulch.

Dopo, a Dodge stesso fu permesso di vivere un po' più di cinque anni, allora ritenuto il tempo più lungo concesso a un uomo con il linfoma di Hodgkin. Comunque, non si sarebbe mai più lanciato. Sua moglie aveva capito che, quando egli entrò in ospedale l'ultima volta, sapeva che non ce ne sarebbe stata un'altra. Come molti uomini dei boschi, portava sempre in tasca un coltello a seramanico, sempre. Lei mi disse che quando entrò in ospedale l'ul-

tima volta, lasciò il coltello a casa sul suo comodino, così che lui e lei sapessero.

Quando Rumsey e Sallee raggiunsero l'apertura, l'incendio principale aveva raggiunto la parte in basso del fuoco di Dodge. Erano davanti alle fiamme, o almeno pensavano di esserlo, ma non ne erano certi a causa del fumo che fluttuava e nascondeva tutto. Rumsey cadde in quello che riteneva un cespuglio di ginepro, e non si sarebbe preso la briga di alzarsi se Sallee non si fosse fermato, guardandolo freddamente. Nell'estate del 1978, quando con Rumsey ci trovavamo dove pensava dovesse esser il cespuglio di ginepro, mi disse: "Credo che sarei morto se Sallee non si fosse fermato. Buffo, però: non mi disse una parola. Rimase lì immobile, finché io non dissi a me stesso di muovermi. Non credo che lui disse nulla, ma me lo fece dire." Corsero sulla cima del crinale per un centinaio di metri e barcollarono sul pendio oltre, dall'altra parte del crinale. Lì incespicarono su una frana di roccia, "lunga circa un centinaio di metri e larga forse venticinque metri." Le dimensioni non sembrano abbastanza grandi, ma non c'era alcuna altra frana rocciosa nei paraggi. In cinque minuti, l'incendio, scendendo dalla cima del crinale, li raggiunse.

Sebbene Rumsey affermi che erano entrambi "mezzi isterici", in verità erano ancora abbastanza lucidi da vedere che, nell'avvicinarsi, il fuoco seguiva lo schema di un incendio che sale oltre un crinale per poi scendere dall'altra parte. Sulla cima del crinale bruciava lentamente, diffondendosi a scatti, avanti e indietro, nel modo tipico degli incendi quando i venti dai versanti opposti del crinale si incontrano. Sbatteva, qualche volta si girava a valle verso di loro, e una volta oscillò di lato e saltò un crepaccio appiccando un incendio "a chiazza" e, una volta avviato bene, saltò indietro di nuovo. Quando superò la fase delle fluttuazioni in cima al crinale, l'incendio si stabilizzò e

poi si propagò direttamente verso di loro. Bruciava con tale intensità da generare una corrente ascensionale che risucchiava l'aria verso il centro: così ora era diventato un fronte a tenaglia. Aggredì la frana di roccia sui due lati. Rumsey e Sallee, come i primi pionieri delle praterie, cercarono di abbassarsi e scansarsi nel loro asilo, ma non c'era molto spazio per correre. Rumsey afferma che vicino alla cima il combustibile era ridotto: "Le fiamme erano alte solo due-tre metri.

Una forma fumante simile a un solido blocco si proiettò incespacciando fuori dalla coltre di fumo, davanti a loro, e morì tra le rocce. Era un cervo con il pelo tutto bruciato, tranne le ciglia.

Superata la frana di roccia l'incendio "cominciò veramente a rotolare" in basso, sostituendo alberi con torce.

Poco dopo sentirono qualcuno che chiamava da lontano, ma risultò che era distante "solo trenta metri". Era Bill Hellman. Le sue scarpe e pantaloni erano bruciati via e la carne pendeva a brandelli. Quando la Commissione chiese: "In quel momento, Hellmann sembrava soffrire tremendamente?" Sallee rispose: "Sì." Alla domanda successiva: "Vi disse qualche frase?", la replica di Sallee fu: "Disse solo di dire a sua moglie qualcosa, ma non ricordo cosa."

Lo adagiarono su una roccia lunga e piatta per tenere le ustioni lontane dalla cenere. Come dice Rumsey, "Non c'era molto altro che potessimo fare," avendo gettato via tutti i loro pacchetti di Pronto Soccorso durante la fuga dall'incendio.

Improvvisamente ci fu un grido e si intravvide una forma nel fumo. Era Dodge che rispondeva alle grida intercorse tra loro e Hellman. "Non appariva eccitato," ma "sembrava come, be', si potrebbe dire stordito o sotto shock." I suoi occhi erano arrossati per il fumo e gli abiti erano neri di cenere. Non era il solito tipo meticoloso, ma aveva ancora qualcosa di caratteristico, di suo.

Non parlarono molto, di alcun argomento; meno di tutto si chiesero ad alta voce se quelli mancanti fossero vivi. Dodge, salendo oltre

la collina, ne aveva visto uno vivo e non riusciva a ricordarsi il nome, tranne che cominciava per “S” (Joe Sylvia). Quando Dodge si mise seduto nel suo fuoco, udì verso est qualcuno che “gridava debolmente”. Dopo parecchio tempo lo trovò a soli cinquanta-settanta metri verso la parte a monte della gola e, stranamente, più in basso di lui, forse una trentina di metri. Era malamente ustionato ed euforicamente felice. Dodge lo mise al riparo di una grande roccia e tagliò via le scarpe dai piedi gonfi, ma non aveva senso che gli lasciasse il suo unico regalo mondano, il barattolo di patate bianche irlandesi, dal momento che Sylvia non poteva portare il cibo alla bocca con i resti carbonizzati e inutili delle sue mani. Nelle ore a venire sarebbe rimasto senz’acqua perché non riusciva a sollevare la borraccia.

Evidentemente Dodge non aveva visto nessun altro salendo la collina e attraversando il crinale verso la parte opposta; come disse alla Commissione, quando raggiunse Rumsey, Sallee e Hellman, “non pensava che qualcuno [degli altri] fosse ancora vivo.”

L’incendio superò Rumsey e Sallee sulla frana rocciosa. Allora essi giunsero a una conclusione più speranzosa: in fondo si erano salvati. Una volta comprese le intenzioni del fuoco di Dodge, credevano che avesse funzionato anche per gli altri; ritennero che anche qualcuno della squadra, dietro di loro, avesse capito il fuoco di Dodge e ci fosse sgattaiolato dentro. Ma l’arrivo di Dodge eliminò quella possibilità, così ci fu molto poco di cui osassero parlare. Dopo un po’ Dodge e Sallee affidarono Hellman alle cure di Rumsey e ripartirono in salita attraverso le ceneri, senza dirsi il perché. Dal momento che nessuno si era salvato insieme a Dodge, ora la convinzione era che, chiunque fosse sopravvissuto, doveva aver oltrepassato la collina come avevano fatto Rumsey e Sallee. La loro ricerca fu breve. Per di più, il calore era ancora così intenso che presto li costrinse a tornare indietro. Quando furono di ritorno, non dovettero spiegare nulla perché non avevano nulla da dire.

Si stava facendo buio. Hellman aveva già bevuto la maggior parte della loro acqua, anche se lo faceva star male. Due chilometri più in basso poteva vedere il luccichio del Missouri, il che rendeva ancor più bruciante la sua sete, ma non gli permisero nemmeno di pensare a camminare. Si rimise abbastanza da diventare loquace. Allora disse a Rumsey che si era ustionato in cima al crinale. In parte fu sulla base di questa affermazione che Sallee si fece l'idea che Hellmann avesse raggiunto la cima del crinale seguendo il fuoco di Dodge sul lato sinistro verso la parte bassa della gola; in questo modo gli era mancata una barriera tra sé e l'incendio principale che si propagava veloce e devastante verso l'alto. Ustionato, come un cervo ferito si era diretto a valle verso l'acqua, ma era collassato dopo poche centinaia di metri. Gli dissero di sdraiarsi tranquillo sulla roccia e di continuare a parlare per dimenticare il dolore. Rumsey restò con lui e, all'imbrunire, Dodge e Sallee si mossero verso il fiume; Dodge lasciò a loro la sua borraccia d'acqua e il suo barattolo di patate bianche irlandesi.

Per Dodge e Sallee arrivare giù al fiume fu impegnativo. Dovettero procedere circa un chilometro prima di trovare un punto debole nel fronte dell'incendio, attraverso cui riuscire a passare. Non avevano carta o bussola e, quando raggiunsero il fiume, presero la direzione sbagliata.



Fig 1 - Un paracadutista anti-incendio scende verso un incendio forestale nel nord-ovest del Montana, 1969. Fotografia di J. M. Greany, per gentile concessione del Servizio Forestale, USDA.



Fig. 2 - L'incendio di Mann Gulch visto da un aereo, agosto 1949.
Foto per gentile concessione del Servizio Forestale, USDA.

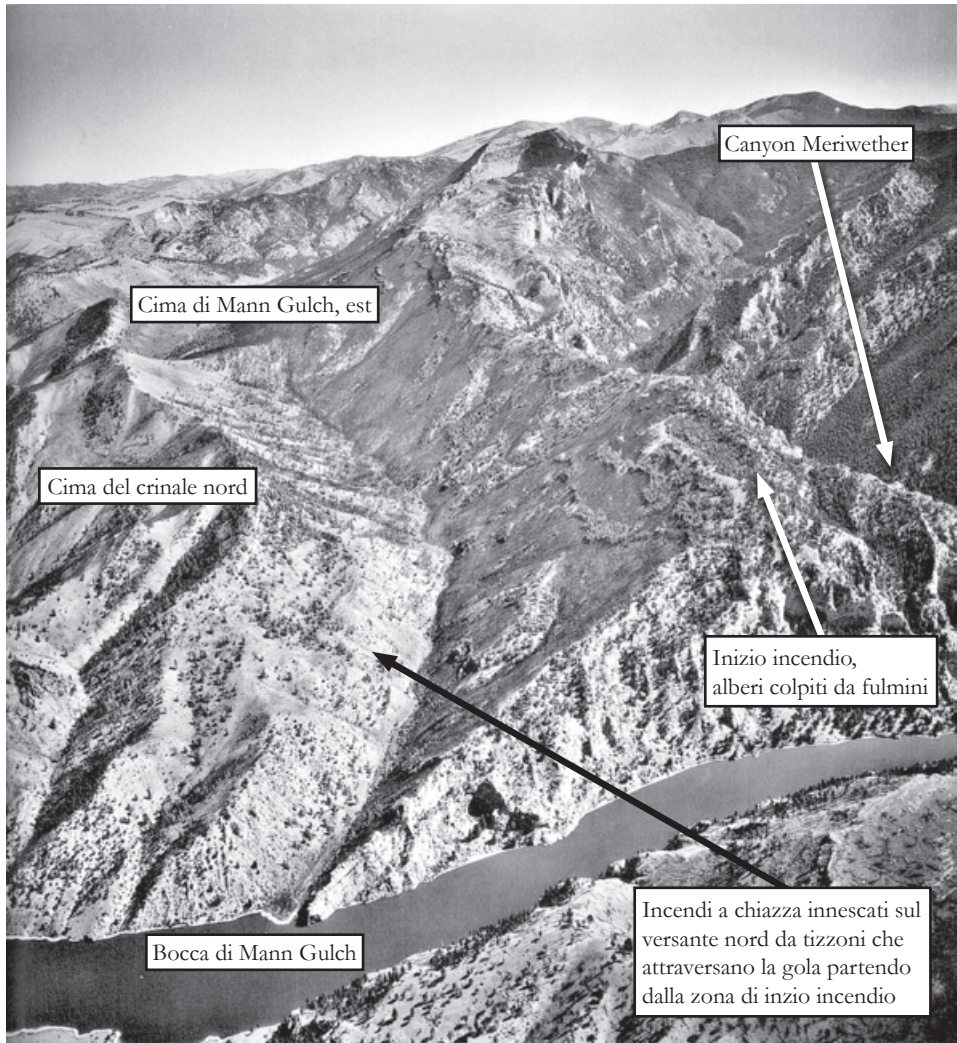


Fig. 3 - Mann Gulch e il fiume Missouri, 20 agosto 1949.
Foto per gentile concessione del Servizio Forestale, USDA.



Fig. 4 - Recupero delle salme a Mann Gulch, 6 agosto 1949.
Foto di Dick Wilson. Per gentile concessione del fotografo.





Fig. 5 - Un cervo che morì con i paracadutisti giace sul pendio annerito dopo l'incendio.
Fotografia di Peter Stackpole, Life, © Time Warner Inc.



Fig. 6 - I sopravvissuti Robert Sallee e Walter Rumsey, dopo l'incendio di Mann Gulch.
Fotografia di Peter Stackpole / The LIFE Picture Collection / Getty Images.

LEGENDA

- 1, 2 e 3 Alberi colpiti da fulmini
- 4 Dodge incontra Harrison
- X Dodge fa spostare la squadra sul versante nord
- Y Dodge e Harrison si riuniscono alla squadra; comincia la corsa della squadra*
- 5 Jansson torna indietro
- 6 Dodge e la squadra tornano indietro
- 7 Dodge ordina l'abbandono degli attrezzi
- 8 Dodge innesca il fuoco di scampo
- 9 Dodge Dodge sopravvive in questo punto
- 10 Rumsey e Salle sopravvivono in questo punto
- 11 Zona di lancio (paracadute recuperati, poi bruciati)
- 12 Punto di raccolta del carico (poi bruciato)
- 13 Incendi "a chiazze"
- 14 Approssimativo perimetro dell'incendio al momento del lancio della squadra e del carico (15.10 – 16.10)
- 15 Zona atterraggio elicottero

SALME TROVATE

- A Stanley J. Reba
- B Silas R. Thompson
- C Joseph D. Sylvia
- D James O. Harrison
- E Robert J. Bennet
- F Newton R. Thompson
- G Leonard R. Piper
- H Eldon E. Diettert
- I Marvin L. Sherman
- J David R. Navon
- K Philip R. McVey
- L Henry J. Thol, Jr
- M William J. Hellman

*Punti X e Y aggiunti dall'autore

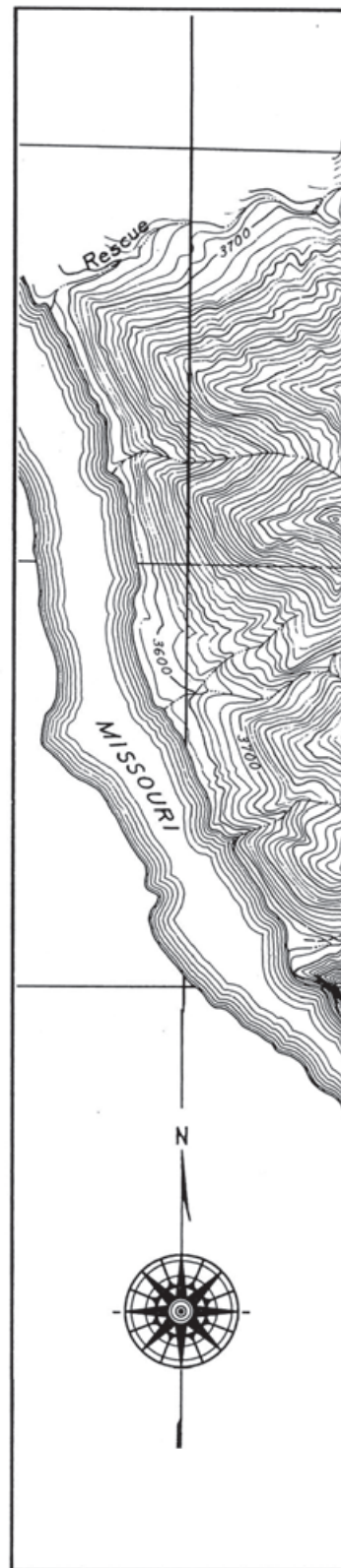
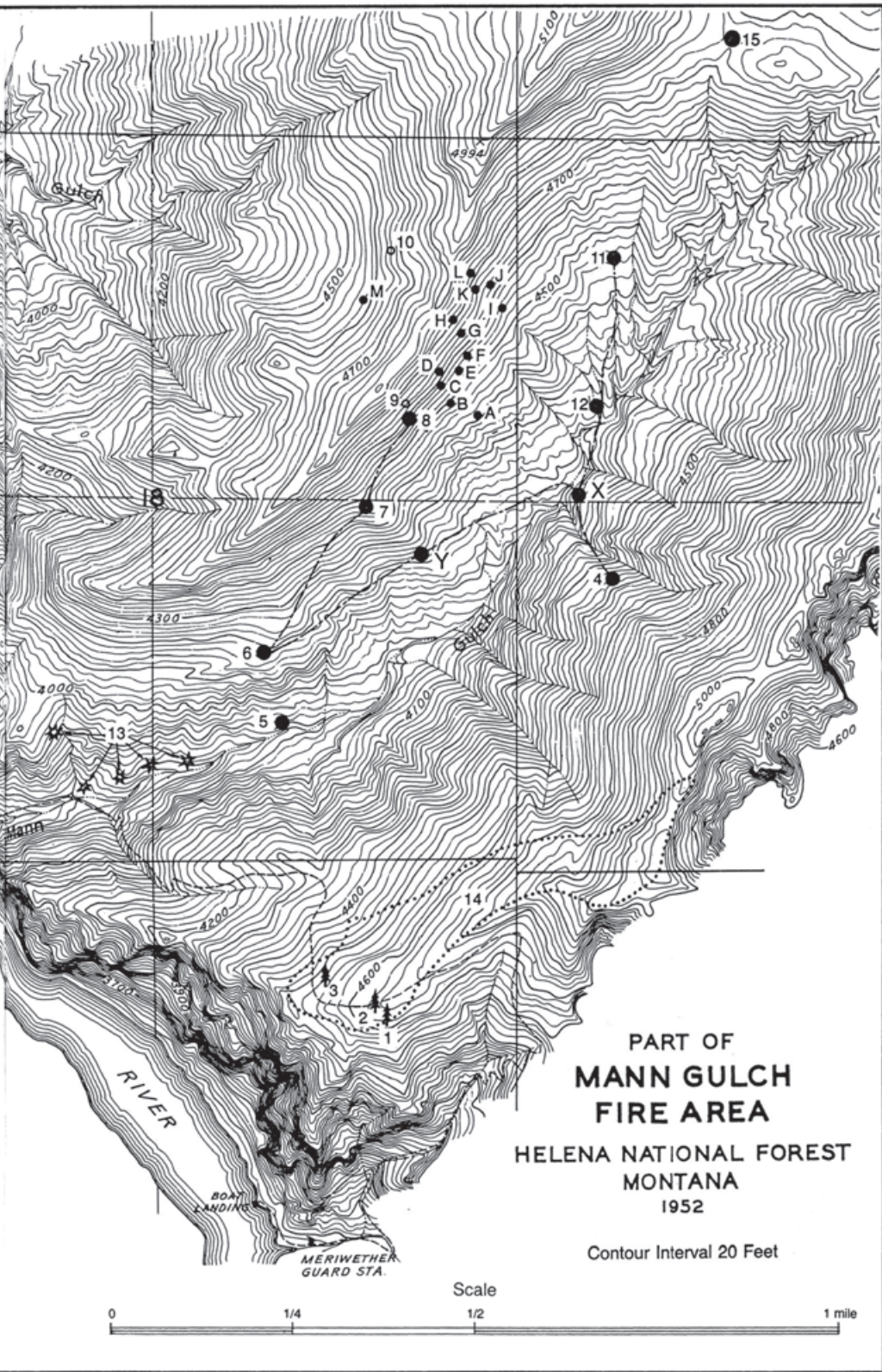


Fig. 7 - Parte della zona dell'incendio di Mann Gulch.
Mappa altimetrica del 1952, USDA.



PART OF
MANN GULCH
FIRE AREA
 HELENA NATIONAL FOREST
 MONTANA
 1952

Contour Interval 20 Feet

Scale





Fig. 8 - Croce che indica il punto in cui il paracadutista anti-incendio Stanley J. Reba perse la vita nell'incendio di Mann Gulch. Foto di Philip G. Schlamp, 1969.
Per gentile concessione del Servizio Forestale USDA.



Photo #5

Hellman received burns
before he crossed
over

+ Dodge set Fire

Hellman si ustionò prima di superare la cresta

Dodge appicca il fuoco



Aug. 16, 1949

16 agosto 1949

Taken from

Fig. 9 - Mann Gulch, 16 agosto 1949.
Foto per gentile concessione del Servizio Forestale degli Stati Uniti.

Rumsey - Sallee -
Hellman crossed
here

Rumsey, Sallee, Hellman superarono la cresta qui



Cargo spot

Foto presa dal punto di raccolta del carico



Fig. 10 - Una guardia ricreativa del Servizio Forestale sul pendio di Mann Gulch, mentre guarda verso il fiume Missouri. Foto di Philip G. Schlamp, 1969.
Per gentile concessione del Servizio Forestale, USDA.



Fig. 11 - La croce di William Hellman, Rescue Gulch. Foto di Philp G. Schlamp, 1969.
Per gentile concessione del Servizio Forestale, USDA.



Fig. 12 - Targa commemorativa, Campo di Meriwether. Foto di Philp G. Schlamp, 1969.
Per gentile concessione del Servizio Forestale, USDA.

6

Successivamente, per poche ore, i paracadutisti atterrati a Mann Gulch svanirono completamente dalla memoria umana di tutti quelli coinvolti, come forse non sarebbe mai più successo. In quel momento si sapeva solo che cinque erano vivi: due di questi sarebbero morti di lì a poco e di uno di loro si sapeva soltanto che il suo nome cominciava per “S”.

Anche se Hellman era riuscito a superare la cima del crinale, era in condizioni disperate e puzzava di carne bruciata; stava pregando con Rumsey, lasciato lassù a prendersi cura di lui. Entrambi avevano frequentato poco la chiesa: non si ricordavano le preghiere e quindi, con pudore, pregavano in silenzio. Quando il fumo si diradava, dalla loro posizione vicino alla cima del crinale potevano scorgere i riflessi dell'incendio in basso, verso il Missouri. Rumsey dovette ripetere a Hellman più e più volte che non poteva correre giù per immergersi nel fiume.

Dodge aveva lasciato a Hellman il suo barattolo di patate bianche perché Rumsey potesse dargli da mangiare qualcosa, ma invece di mangiare Hellman bevve l'acqua salata di cottura, che accese ancor più la sua sete.

Senza carta o bussola, per Dodge e Sallee la marcia verso il fiume si inoltrava in una terra immaginaria, nella notte e nel fumo. Quando lo raggiunsero, entrambi erano vicini a esaurimento e shock; come per l'acqua, così anche per loro fu più facile andare verso valle. Passò una barca che non li vide e che poi girò per tornare controcorrente. Fu

un'esile evidenza e anche loro decisero di tornare indietro. Ormai erano completamente spaesati e non sapevano più nemmeno cosa stesse in alto e cosa in basso. Oltre a tutto, non sapevano nulla di undici uomini della squadra. Quelli mancanti, probabilmente, si trovavano in un mondo di cento metri per trecento: il mondo compreso tra il ragazzo con una borraccia d'acqua e senza mani per alzarla e Hellman, sull'altro lato del crinale, che cercava di ricordarsi preghiere dimenticate.

I due responsabili della Foresta Nazionale di Helena, il supervisore Moir e l'assistente supervisore Eaton, avevano lasciato frettolosamente Meriwether diretti all'incendio a York. Con Jansson avevano convenuto che probabilmente quell'incendio era più pericoloso dell'incendio di Mann Gulch. Ma si erano mossi con fretta eccessiva: non erano riusciti a stabilire un contatto radio con la squadra impegnata sull'incendio di York per tentare di capirne l'estensione e la tenuta psicologica della squadra che lo stava affrontando. Dopo la loro partenza questi dubbi non si chiarirono. Tra le altre cose, Jansson scoprì che il ricevitore radio della stazione di York era stato fatto cadere in pezzi da un volontario isterico, che strillava chiedendo aiuto. Stavano andando in pezzi sia gli uomini che l'equipaggiamento.

Dodge e Sallee erano scesi lungo il fiume verso il nulla. Allo stesso tempo orde di gitanti da picnic scendevano il fiume verso i luoghi dell'incendio. Carichi di birre e del desiderio di venir scambiati per operatori anti-incendio, attraccavano alla zona picnic di Meriwether e si affollavano nella stazione di guardia per avere qualche notizia. Ben presto per Jansson fu impossibile distinguere i gitanti dai suoi volontari avventori-da-bar, così si mise alla radio per cercare di fermare tutto il traffico di imbarcazioni sul fiume, tranne quelle ufficiali. Purtroppo l'operatore radio a Canyon Ferry non era al suo posto, forse impegnato da qualche parte.

Jansson si ritenne per sempre colpevole di non essersi preoccupato dei paracadutisti in quei momenti, sebbene sia difficile comprende-

re questo suo continuo senso di colpa. Dava per scontato, ed era un pensiero comune a tutti, che i paracadutisti fossero troppo bravi per farsi intrappolare da un incendio. Immaginava che avessero raggiunto la squadra di Hersey sul costone di Meriwether, oppure che fossero scappati oltre la cima della gola verso il torrente Willow o forse che avendo compreso fin dall'inizio la pericolosità della situazione, non si fossero neppure lanciati.

Jansson tentò almeno una volta di comunicare via radio con Missoula per avere notizie dei paracadutisti, ma un'altra frequenza radio continuava a escluderlo dalla comunicazione. Poi tornò al compito di ristabilire un po' di ordine nella zona di picnic. Come aveva imparato, non vi è miglior modo di riuscirci che dare inizio a una scuola di addestramento. Cercò di trasformare in caposquadra uno dei tre uomini che erano già stati su un incendio e in operatore radio un altro volontario. Alla fin fine, il suo colpo di fortuna furono due gitanti, che si atteggiavano a operatori anti-incendio, ma che egli trasformò in cuochi da campo per tutto il gruppo, ora arrivato a contare trentacinque persone. È un mistero dell'universo come sia riuscito a sopravvivere con così tanti volontari.

Jansson teneva sotto controllo anche l'incendio vicino alla cima del crinale di Meriwether; lì aveva mandato il sostituto ranger Hersey e la sua squadra di diciannove uomini, con due ordini da eseguire a-ogni-costo: (1) mantenere aperta la pista da est, cosicchè i paracadutisti potessero scendere lungo il crinale e unirsi a loro e soprattutto, (2) mantenere aperta la pista perpendicolare dietro di loro, in modo che, se fosse stato necessario, avrebbero potuto scappare di nuovo verso il campo e, sempre se necessario, da lì dentro il fiume. Ora l'incendio si propagava decisamente giù per il versante di Meriwether.

Mentre faceva buio, Jansson cominciò a vedere fiamme che proiettavano quasi un film sulle rocce delle pareti, cinquecento metri dritto sopra di lui.

Hersey raccontò che alcuni della squadra videro che sulle pareti rocciose si riproducevano le scene dell'incendio che tentavano di spegnere.

In quel frangente e in tutto il mondo, Hersey probabilmente era il solo che pensasse costantemente ai paracadutisti. La loro assenza era messa in maggior evidenza dal fatto che Hersey aveva seguito le tracce di Harrison verso la cima della cresta, cioè verso il fronte dell'incendio. Erano facili da seguire perché aveva usato un Pulaski come bastone da passeggio e, salendo su per il sentiero ripido come una scala ci si era appoggiato, come se lui e il suo Pulaski fossero uno zoppo e la sua stampella. Ciò che più di tutto preoccupava Hersey era che, in cima alla cresta, le tracce di Harrison si dirigessero verso una zona di rimboschimento già aggredita dall'incendio. Hersey impiegò la maggior parte del tempo nell'organizzare la squadra per preparare una linea-di-fuoco, tenendo loro un'altra lezione su come affrontare l'incendio. Ogni volta che passava attorno al fronte dell'incendio e ogni volta che l'incendio pareva proiettarsi su una parete, spiegava loro come affrontare il fuoco. Sarebbe interessante sapere cosa avesse detto, perché sembrò aver funzionato bene. In ogni caso, la sua squadra rimase sulla linea anche dopo che la pista a est, verso il crinale, era scomparsa nelle fiamme. Peraltro, la squadra stava bevendo più acqua di quanta ne avrebbero consumata degli operatori esperti, così dovette mandare uno di loro giù fino alla stazione di Meriwether, per prendere altra acqua con un contenitore di tela.

Quando Jansson vide il porta-acqua al campo si preoccupò. Dato che i paracadutisti erano scomparsi dalle sue preoccupazioni, Jansson pensò che fossero i suoi uomini a essere in pericolo, cinquecento metri sopra la tua testa. Il porta-acqua rientrato era un chiaro segnale

che Hersey intendeva rimanere in cresta e combattere l'incendio. Jansson, però, non voleva che contrastasse l'incendio con una banda di ubriachi, al buio, sul bordo di pinnacoli alti cinquecento metri. In quei momenti, per la prima volta si allarmò anche per i paracadutisti, perché il porta-acqua gli aveva riferito che sulla cresta di Meriwether non si erano visti. Se non erano con la squadra di Hersey, vi erano pochi altri posti al mondo dove avrebbero potuto essere al sicuro. Jansson ordinò immediatamente alla radio di Canyon Ferry di fare in modo che la radio della base di Missoula usasse tutte le frequenze possibili per determinare la posizione dei paracadutisti. Quando da Missoula gli riferirono che era impossibile stabilire un contatto radio con i paracadutisti, su qualsiasi frequenza, chiese allora l'esatta posizione della loro zona lancio. "Mentre mi comunicavano il punto esatto," affermò, "il caposquadra Dodge e il paracadutista Sallee entrarono nel capanno di guardia a Meriwether e Dodge riferì che aveva due uomini feriti. Questo succedeva circa alle 20.50."

I volontari, i gitanti e gli ubriachi si affollarono nel capanno. Jansson dovette trascinare fuori Dodge, su per il canyon, per ricavarne qualche informazione coerente: ma cosa sapeva Dodge, che fosse coerente? Egli sapeva che nel posto che qualche ora prima era stato Mann Gulch, c'erano due uomini gravemente ustionati, uno dei quali con un nome che non ricordava e un altro uomo non ustionato, Rumsey, che curava il secondo ustionato, di nome Hellman. Dodge aggiunse anche che di sicuro nell'anfiteatro c'erano paura e puzza di carne bruciata.

Via radio, Jansson ordinò subito a Canyon Ferry di far arrivare un dottore, due barelle, coperte e plasma sanguigno. Alle dieci di sera Hersey arrivò con i suoi uomini, ormai sobri e terrorizzati, dopo che li aveva tenuti sull'incendio tanto a lungo da venir intrappolati varie volte. Disse a Jansson delle orme di Harrison e, anche più allarmante, gli disse che non aveva visto né i paracadutisti né le loro tracce.

“Decidemmo,” dice Jansson, “di considerare in priorità “1” il salvataggio e in priorità “2” l’incendio. Chiesi a Hersey di occuparsi dell’incendio mentre io andai a cercare i paracadutisti.”

Nei boschi e generalmente anche nel resto del mondo funziona così: il salvataggio di uomini e donne, vivi o morti, viene prima di tutto. Ovviamente, alcuni premono sull’acceleratore e scappano, lasciando quelli da salvare stesi sul pavimento dove sono caduti. Altri invece se la squagliano come bassorilievi egiziani, con il profilo che guarda da una parte e il corpo che va dall’altra. Ma la maggior parte della gente pensa di poter essere di aiuto; alcuni sono addirittura nati per salvare altri e questa è la convinzione dei poeti. La maggior parte delle persone fa confusione, soprattutto all’inizio, perché solo pochi hanno la possibilità di mantenersi addestrati. Poi, mentre si rimettono alla pari, tanti possono fare bei gesti, se riescono per un momento a fare un passo indietro per guardare meglio. I loro gesti hanno una qualche bellezza, quando il loro lavoro previene la morte e quando svaniscono nell’anonimato completo dopo aver finito. Fu molto difficile, per esempio, recuperare i nomi di quelli che Jansson aveva scelto per la sua squadra di salvataggio. Anche se li aveva considerati il meglio a sua disposizione in quel momento, fecero tutti degli errori, specialmente all’inizio. Nonostante questo, il loro intervento supporta l’affermazione che una delle cose migliori che uomini e donne sanno fare è salvare uomini e donne, anche quando sanno bene che cercano di salvare dei morti. E con questa affermazione si tiene conto dei bassorilievi egiziani, degli ubriachi e delle radio che piangono.

Alle 22.30, mentre a Meriwether la squadra di salvataggio stava ancora aspettando l’arrivo del dottore e delle provviste mediche, chiacchiere

e incertezze si stavano diffondendo per il campo. Si diffondevano a ondate e, come le onde, svanivano asciugandosi nella sabbia. Una voce però continuava a riemergere: a valle lungo il fiume c'erano dei feriti in attesa di essere soccorsi. Jansson partì su un motoscafo sperando di riportare indietro gli undici uomini mancanti, ma la voce si rivelò riguardare Dodge e Sallee. I due erano stati visti da parecchie barche di gitanti mentre camminavano lungo il fiume verso monte. Spesso un'operazione di salvataggio inizia proprio così: si insegue una chiacchiera che si rivela un'interpretazione sbagliata di qualcosa di già noto.

Per un po' Jansson pattugliò il fiume lanciando segnali con una torcia elettrica e, occasionalmente, delle urla dopo aver spento il motore. Finalmente arrivò un motoscafo con due medici, T. L. Hawkins di Helena e il suo ospite, R. E. Haines di Phoenix, Arizona, e Jansson si trasferì sul loro motoscafo; poi sbarcarono tutti assieme alla bocca di Mann Gulch. Poco dopo giunse anche la grande barca con la squadra di salvataggio, solo per scoprire che erano tutti all'ingresso della gola sbagliata: Dodge e Sallee erano scesi in una gola più a valle rispetto a Mann Gulch. Quando giunsero alla bocca di questa gola, in seguito denominata Rescue Gulch¹, scoprirono che le barche erano state lasciate sei miglia più a monte, all'attracco di Landing. Non appena il motoscafo tornò indietro a prenderle, nella squadra si generarono chiacchiere e tensioni. Una delle cose peggiori che una squadra di salvataggio può fare è aspettare. Volevano immediatamente partire verso l'area dell'incendio alla ricerca dei feriti e guidare gli uomini con le barche, quando queste fossero arrivate. Jansson sapeva che solo un uomo sarebbe stato capace di riportarli indietro, guidandoli attraverso la notte, il fuoco, le rocce che rotolavano e gli alberi che esplodevano: Sallee, l'unico a sapere di avere solo diciassette anni. Agendo

1 Rescue Gulch significa Gola del Salvataggio (NdT).

nuovamente sulla base del presupposto che l'unico modo sicuro per calmare una squadra sia farle fare qualcosa, Jansson li fece mettere in riga e fece un appello, scoprendo che aveva sei o sette uomini di troppo. Erano gitanti che si erano intrufolati dentro la grossa barca nella speranza di unirsi alla squadra di salvataggio. Dovette escluderli e rispedirli indietro. Così rimase con una squadra di dodici persone, contando sè stesso, i medici e Sallee; erano tutti uomini tenaci, che avevano lavorato nella valle agonizzante tutto il giorno e che probabilmente avrebbero lavorato ancora tutta la notte e il giorno seguente.

Jansson e la sua squadra si avviarono verso Mann Gulch non prima della 23.30. Avevano due barelle, ma solo una coperta; come emerse in seguito, questo fu tutto ciò che ricevettero dopo aver inviato la richiesta di coperte. La furia dell'incendio era ormai passata e ciò che ne rimaneva si contorceva attorno ai margini, come qualcosa di morente ma ancora agitato da spasmi nervosi. Le ferite che l'incendio si era inferto erano grandi e si erano colorate di nero. Con passione spenta, l'incendio ormai giaceva nell'erba bruciata e nelle rocce spaccate. La squadra attraversò la tenue linea del fuoco, per entrare in un mondo che avrebbe potuto essere morto.

A circa due terzi del sentiero verso la cima sentirono un grido: era Rumsey che scendeva a valle per riempire la borraccia per Hellmann. Questi aveva continuato a bere acqua fino a finirla, sentendosi poi male allo stomaco. Rumsey disse a Jansson di ritenere che la guardia Harrison fosse morta, perché, quando era stato visto l'ultima volta, Harrison era seduto con lo zaino sulle spalle, incapace di toglierselo. Egli non sapeva se gli altri fossero sopravvissuti.

In seguito, davanti alla Commissione, quando chiesero a Jansson se Rumsey avesse fatto qualche specifico commento su se stesso, replicò: "Commentò così, 'Il Signore è stato buono con me: ha messo le ali ai miei piedi e ho corso come un dannato.'" Era un buon Metodista che parlava a un altro Metodista.

A quasi un chilometro di distanza, la squadra udì Hellman gridare per avere acqua. Nella valle coperta di ceneri vi era anche un altro suono: l'esplosione occasionale di un albero morto che scoppiava in schegge quando la resina diventava così calda da superare il punto di ignizione. Vi era poco altro di vivo che potesse spaventarsi per le esplosioni. I serpenti a sonagli erano morti o nuotavano nel Missouri. I cervi erano morti anche loro o nuotavano o erano euforici. Topi e talpe sbucavano dalle loro tane e, dimenticandosi come tornarvi, si infilavano nel fuoco. Dopo l'esplosione che scagliò lontano talpe e ceneri, un albero esplose in fiamme che si estinsero quasi subito. Poi le ceneri si depositarono nuovamente a riposare, finché non risorgevano come nuvolette al passaggio della squadra.

Alla testa del gruppo Jansson, Rumsey e Sallee forzavano l'andatura per portare acqua a Hellmann. Jansson era il responsabile della squadra di salvataggio e quindi lasciò che lo dica lui: "La faccia, le braccia, le gambe e la schiena di Hellmann erano severamente ustionate, con carne molle che pendeva a pezzi. Si lamentava del freddo e aveva molta sete. Lasciammo che si sciacquasse la bocca e bevesse un po'. Appena bevuta, l'acqua gli procurava mal di stomaco."

Dieci, quindici minuti dopo arrivarono i medici. Gli fecero un'iniezione sottocutanea, gli diedero una dose di plasma, gli applicarono del balsamo, lo trasferirono su una barella e poi lo coprirono con l'unica coperta. Secondo Jansson, "La carne bruciata di Bill aveva un odore terrificante. Soffriva tremendamente, ma accettò il suo destino superbamente. Il coraggio di Bill fece piangere gli uomini."

Jansson aveva visto uomini piangere e aveva pianto lui stesso, ma non appena vide che il problema era medico e che i medici erano lì, si mise nuovamente in moto. Scelse due della squadra di salvataggio per accompagnarlo oltre il crinale, dentro Mann Gulch, per andare in

esplorazione prima dei medici ed essere pronto a indicare dove giacevano nascosti i vivi e i morti. Deve aver scelto quelli che riteneva più affidabili; uno era Don Roos, aiuto Ranger al distretto di Lincoln, e l'altro, il ragazzo-di-diciassette-anni che aveva incontrato solo poche ore prima e che, in quella situazione, stava per dimostrare esser vera la sua convinzione di essere il miglior uomo della squadra.

Erano le 1.30 di mattina quando i tre attraversarono il crinale e cominciarono a scendere sull'altro versante. Ben presto incontrarono quello che Jansson descrive come "un costone di roccia di quattro metri che si sporgeva verso il lato di Mann Gulch." Jansson ricorda che ebbero problemi a trovare un varco. Stessa difficoltà di altri, prima di loro.

Scendendo nella notte nei resti di Mann Gulch, non sarebbe esatto dire che i tre stessero camminando nella valle dell'ombra della morte, perché non vi era praticamente più nulla che potesse stagliare un'ombra. Occasionalmente alberi morti esplodevano e poi si calmavano in fiamme morenti; per questo, forse sarebbe più esatto dire che stavano scendendo nella valle delle candele della morte. Rumsey definisce quella notte come "un puntaspilli di fuoco."

Alle 1.50 circa sentirono un grido in basso a destra. Mentre proseguivano nella discesa, ricordano che "la corrente ascendente portò un odore molto sospetto," ma Jansson affermerà che quel vento ingannevole rendeva difficile capire "se più avanti ci fosse una serie di cadaveri o se stessero solo sentendo l'odore di Sylvia."

Ci vollero altri dieci minuti per trovare Sylvia, probabilmente perché in quei dieci minuti perdeva e riacquistava i sensi.

Quando Jansson, Roos e Sallee lo raggiunsero, Sylvia era in piedi su una roccia fortemente inclinata a valle. Curvo in avanti e traballando per tenersi in equilibrio, non la smetteva di parlare. "Per piacere, non giratemi attorno per vedere la faccia; è terribile." Poi continuò, "Sentite, ragazzi, non ci avete messo molto ad arrivare qui." Pensava

fossero le 5.00 di mattina. Jansson tirò fuori il suo orologio e disse, “Sono le 2.00 spaccate.” Poi, nel suo rapporto, Jansson si rivolge a noi: “Le sue mani erano ustionate fino a essere mazze carbonizzate e così pelai un’arancia e gliela diedi spicchio a spicchio.”

Poi Sylvia continuò, “Sentite ragazzi, non credo che riuscirò ad andare via da qua a camminando.” Jansson gli disse che per il momento i suoi giorni di camminate erano finiti e che “avrebbe goduto di un giro gratis per andarsene.” Tentò di farne una battuta, sebbene sia difficile fare battute di notte su un pendio che puzza di carne bruciata.

Sylvia era preoccupato per le sue scarpe; Dodge glielne aveva levate e messe dietro una roccia. Per accontentarlo Jansson setacciò il pendio con la torcia elettrica finché le trovò. Sapere che le scarpe erano state ritrovate fu di conforto a Sylvia, forse perché non era lucido ed era ripiombato nella preoccupazione di dover camminare fino al fiume.

Alle 2.20 circa arrivarono i medici e la maggior parte della squadra di soccorso. Trattarono Sylvia come avevano fatto con Hellman. Il dottor Hawkins convenì con Jansson che sarebbe stato pericoloso tentare di muovere Sylvia e Hellman prima dell’alba, sebbene la squadra fosse disposta a fare acrobazie attraverso rocce e pareti, pur di arrivare al fiume.

Sylvia si lamentava del freddo, come aveva fatto Hellman, il solo a essere avvolto nell’unica coperta che la squadra aveva portato con sé al ritorno dall’attracco di Landing. Poiché la maggior parte degli uomini non portava giubbotti, “alcuni si spogliarono di camicie e magliette per avvolgere Joe e tenerlo al caldo.” Nonostante questo, continuava a lamentarsi per il freddo e quegli uomini mezzi nudi gli si strinsero attorno.

Quando si scaldò, fu felice di nuovo. Parecchi anni dopo, il dottor Hawkins, che medicò sia Sylvia che Hellman sul crinale e poi all’ospedale, mi disse che se, da ustionato, avessi voluto essere felice come Sylvia, avrei dovuto esserlo in modo terribile. “Allora,” mi spiegò, “il

tuo apparato sensoriale si scarica nel flusso sanguigno.” Aggiunse, “Di solito ci vuole un giorno intero perché i reni si intasino. Nel frattempo si possono avere momenti in cui pensi di esser felice.”

Siccome solo due uomini alla volta potevano stringersi stretti attorno a Sylvia, gli altri della squadra di salvataggio si sparsero sul pendio cercando gli altri undici uomini mancanti, alla luce di torce elettriche e candele. La loro ricerca fu simile a una messa solenne continuata fino all'alba: per tutta la notte le luci andarono avanti e indietro nell'oscurità.

Sylvia dava coraggio a quelli rimasti con lui raccontando che prima del loro arrivo aveva sentito voci umane chiamare dall'alto. Erano le voci di uomini al lavoro ed egli aveva risposto loro gridando. Allora, e forse solo per questa notte, sarebbe stato più esatto chiamare Mann Gulch la valle delle candele e delle voci degli uomini morti al lavoro.

Un po' dopo le quattro sorsero le prime luci del giorno. Jansson si mosse solo pochi metri, prima di incappare nel cadavere di Harrison. Lo identificò per la medaglietta cattolica al collo e per il kit per morsi di serpente che gli aveva dato quando divenne guardia ricreativa al campo di Meriwether. Il suo corpo giaceva a faccia in giù, orientato verso monte, e appariva come se fosse stato un Mussulmano inginocchiato in preghiera, invece di essere cattolico. Così Jansson descrive la terra come appariva all'alba:

L'aspetto del terreno era come se una corrente terrificante di aria surriscaldata avesse spazzato la collina a velocità tremenda, facendo esplodere tutto il materiale infiammabile e creando un muro di fuoco (che avevo osservato dal basso alle 17.30 del pomeriggio precedente) alto duecento metri; questo muro di fuoco rotolò oltre il crinale, giù per l'altro versante e proseguì su per crinali e giù per gole, finché il

combustibile fu così scarso che non poté mantenersi abbastanza caldo per continuare. Questo muro coprì dodici chilometri² quadrati in dieci minuti o meno. Qualunque cosa si trovasse sul percorso dell'esplosione di calore, perì.

Intorno alle 4.40 cominciarono a trasportare Sylvia giù per Mann Gulch, verso il fiume. La squadra che si mosse con lui era formata solo da sei uomini più i medici e così anche Sallee dovette portare a turno la barella. A lui spettava anche aiutare l'identificazione dei corpi; portando Sylvia verso valle ne identificarono tre. Jansson, conosciuto per essere duro verso sé stesso e verso i suoi uomini, era a disagio per quanto stava vivendo Sallee. Che gran complimento per un diciassettenne.

Scendendo, Jansson continuava a chiedersi perché il corpo di Harrison fosse stato trovato così vicino a Sylvia. Aveva sentito sia da Sallee che da Rumsey che Harrison aveva ceduto per esaurimento delle forze. Per questo Jansson si era aspettato di trovare il suo corpo molto più in basso sulla collina e molto più indietro di qualunque altro. Che si fosse rialzato e arrivato fin dove lo trovarono, fa sì che la croce in seguito posta in quel luogo rappresenti anche un monumento al suo enorme coraggio.

Jansson è l'unico che abbia lasciato un resoconto dettagliato del ritrovamento, identificazione e rimozione dei corpi. Vicino a ogni corpo lasciò, sotto un cumulo di sassi, una nota per identificare il corpo e riassumere le evidenze sulla base delle quali era stata fatta l'identificazione. Potrebbe aver avuto l'intenzione di espandere queste note in un resoconto più completo, ma non lo fece mai. Sarebbe stato eccessivo per lui e per noi, se avesse tentato di dire di più.

2 Dodici chilometri quadrati corrispondono a quasi duemila campi da calcio (NdT).

Più a valle, trovarono il corpo di Stanley J. Reba, a una quota più bassa rispetto a quanto supponevano potesse trovarsi ogni altro uomo della squadra. Quando lo esaminarono, scoprirono che aveva una gamba spezzata e quindi non vi furono dubbi che era rotolato giù per il pendio, tra le fiamme. Era letteralmente bruciato a morte: la maggior parte degli altri, verosimilmente, erano morti soffocati e solo dopo bruciarono.

Sylvia fu portato alla bocca di Mann Gulch da Jansson e il suo gruppo di sei soccorritori; vi arrivarono solo poco prima che Hellman raggiungesse il fiume scendendo lungo Rescue Gulch, portato da Rumsey e altri membri della squadra di salvataggio. Né Sylvia né Hellman stavano soffrendo, perché, come spiegò il dottor Hawkins: “Le loro ustioni erano così profonde e dure da aver distrutto le loro terminazioni nervose.”

Rapidamente ognuno venne imbarcato su un motoscafo e il morale migliorò. Sylvia arrivò all’ospedale di Helena verso le 10.00 di mattina e Hellman circa mezz’ora più tardi. Il dottor Hawkins mi disse che le 10 erano circa l’ora in cui aspettarsi che i reni cedessero. Ordinò immediatamente un esame e l’esito era quello atteso: “Nessuna traccia di urina.” Presto finì anche l’euforia: entro mezzogiorno sia Sylvia che Hellman era morti.

Verso la 1.00 di pomeriggio, Jansson, responsabile del trasporto di Sylvia all’ospedale di Helena, era di nuovo a Mann Gulch per riprendere le ricerche con una nuova squadra, incluso Dodge e un elicottero per trasportare i corpi a Helena. Secondo i suoi piani avrebbe dovuto essere lì almeno tre ore prima, ma lo “sbattiuova”³, che era stato fatto venire da Missoula, lo imbarcò alle 12.30 invece delle 9.00. È difficile che boschi e macchine procedano con lo stesso orario, e quasi mai sono i boschi a essere in ritardo.

3 Termine colloquiale americano per “Elicottero” (NdT).

Jansson era stato il primo a imbarcarsi sull'elicottero, e, una volta a terra, partì immediatamente verso l'alto, identificando corpi. Iniziò da dove avevano trovato i tre all'alba e poi, come racconta, proseguì salendo verso il crinale "lungo linee di quota."⁴ Dice che non aveva abbastanza tempo per raccogliere gli effetti personali sparsi attorno ai corpi: "La terrificante esplosione di calore aveva bruciato tutti i vestiti, tranne gli oggetti non infiammabili che, se non tenuti sul posto dal peso del corpo, vennero trasportati lontano anche fino a una trentina di metri più a monte." Trovò orologi e resti di portafogli solo capovolgendo il corpo.

Più tardi nel pomeriggio, guardò verso valle e scorse "il moncherino carbonizzato di un uomo". Fino a quel momento aveva trovato il nono corpo, "quindi non lo contai e non gli andai abbastanza vicino per capire se fosse effettivamente una salma." Per quel giorno era abbastanza, una giornata lunga che era cominciata presto il giorno prima. Non fu prima del mattino successivo, il giorno sette, che furono ritrovati tutti i corpi.

Solo dopo che venne dato conto di tutti i paracadutisti della sua squadra, Dodge ritornò in volò a Missoula. Non è difficile immaginare come lo trovò Sallee vicino alla cima del crinale, dopo che l'incendio lo aveva investito: gli occhi insanguinati e abiti sporchi. Per figurarsi di vederlo come lo vide sua moglie, quando scese dall'aereo a Missoula, è necessaria un po' di immaginazione: meticoloso come sempre, tranne che per le macchie di tabacco agli angoli della bocca. Avrebbe avuto davanti ancora cinque anni per costruirsi una vita dalle ceneri del suo fuoco.

4 Il termine americano "by contours" indica che Jansson si spostava orizzontalmente, quindi senza guadagnare in altezza. Dopo aver fatto così un tratto, saliva di poco, e poi tornava indietro sempre muovendosi orizzontalmente. La manovra serviva a Jansson per essere certo di aver controllato bene tutta la zona (NdT).

Jansson sarebbe vissuto più a lungo di Dodge, ma quelli che lo conoscevano dicono che anche lui fece un'enorme fatica nel cercare di venire in salvataggio di sé stesso. Alla Commissione di Inchiesta, quando gli chiesero a che punto aveva smesso di essere il responsabile delle operazioni di salvataggio, replicò che semplicemente non se lo ricordava. Così, ancora nell'anno dell'incendio, egli tornò a Mann Gulch due volte, per controllare le proprie osservazioni iniziali sulla deflagrazione. In seguito scrisse la "Dichiarazione di Jansson sull'Ispezione sul terreno." Cronometrò per ben due volte il suo percorso sul terreno e concluse che la sua ultima Dichiarazione "ha un margine di errore al massimo di due minuti rispetto ai tempi che ho presentato nelle dichiarazioni precedenti."

Alla fine, dovette salvare sé stesso da Mann Gulch: chiese il trasferimento a un altro distretto Ranger. Quell'odore di bruciato era così ossessionante da non farlo dormire di notte; il suo cane non entrava più in casa ma guaiva fuori tutta la notte, sapendo che nella mente del suo padrone qualcosa si era rotto.

Forse, il più importante salvataggio di Jansson a Mann Gulch avvenne più tardi, nell'anno dell'incendio. Herry Gisborne, l'uomo che più di ogni altro aveva reso lo studio del fuoco una scienza, era determinato a visitare Mann Gulch di persona, prima che prove cruciali andassero distrutte con l'arrivo della stagione invernale. Probabilmente, il timore dell'inverno si accompagnava al timore di non aver più molto da vivere ed egli voleva verificare sul terreno alcune sue teorie sui turbini di fuoco. In particolare voleva testare una sua ipotesi sulla causa della deflagrazione di Mann Gulch. Quindi, nonostante un serio problema cardiaco, era determinato a effettuare quell'esplorazione e, senza far sapere nulla ai suoi amici stretti e al suo medico, persuase il suo allievo Jansson ad accompagnarlo. Stava per morire per validare la sua teoria sulle cause dell'incendio di Mann Gulch, quasi letteralmente.

Il forte interesse di Gisborne per la causa della deflagrazione a Mann Gulch, e per le deflagrazioni in generale, conferma ulteriormente che era uno scienziato d'avanguardia. Ancora fino a questo incendio forestale, non vi era un accordo generale sulle cause di queste esplosioni. Infatti la deflagrazione è un fenomeno molto raro e spesso imprevedibile, come successe quel pomeriggio a Mann Gulch. Oltre a questo, di solito si verifica lontano dagli ambienti noti ai meteorologi e ad altri studiosi qualificati. In tutte i casi, le deflagrazioni sono state viste quasi solamente da sopravvissuti a grandi in-

cendi, persone che non sarebbero ancora vive se si fossero fermate appositamente per osservarle.

Anche se la testimonianza di Jansson davanti alla Commissione aveva descritto l'incendio di Mann Gulch come una "deflagrazione", ufficialmente nel *Rapporto della Commissione di Inchiesta* non compaiono mai il sostantivo "deflagrazione" o altri aggettivi come "esplosivo." Le disquisizioni sul comportamento dell'incendio sono limitate principalmente al fatto che prima del lancio della squadra appariva come un incendio normale, forse perché il Servizio Forestale voleva minimizzare la natura esplosiva di quell'incendio. Forse scelsero questa modalità descrittiva per proteggersi da possibili accuse pubbliche secondo cui la responsabilità della tragedia fosse dovuta all'ignoranza del Servizio Forestale circa il comportamento degli incendi. Comunque, solo a partire dagli anni cinquanta Clive M. Countrymann e Howard E. Graham iniziarono a pubblicare degli articoli, generalmente accettati dalla comunità scientifica, dove si analizzavano i turbini di fuoco negli incendi forestali. Però capimmo chiaramente come le loro teorie spiegassero la complessità esplosiva di quell'incendio solo molto dopo, nei tardi anni settanta, quando con Laird Robinson effettuai numerose escursioni a Mann Gulch.

Al tempo dell'incendio, o poco dopo, parecchi degli scienziati di punta del Servizio Forestale alla base di Missoula, come Jack S. Barrows e Charles E. Hardy, avanzarono una teoria molto differente sulla causa della deflagrazione, una teoria che ha ancora alcuni fondamenti e che, per sua natura, sarebbe difficile da confutare. Essa si basa su un assunto, molto consueto della mente umana, secondo cui effetti straordinari vengono provocati da cause straordinarie. Secondo questa teoria allora dominante, la specifica causa straordinaria della deflagrazione dell'incendio di Mann Gulch fu un cumulonembo.

Espressa semplicemente, questa teoria presuppone che un cumulonembo, la cui aria fredda è più pesante di quella leggera e calda

che saliva dal suolo, si fermò sopra l'incendio, anche se poi la nube non si scaricò mai in forma di pioggia. In effetti, il suo peso, quando si stabilizzò improvvisamente sulla cima dell'incendio, disseminò fuoco tutt'intorno in forma di incendi "a chiazza". In seguito le raffiche di vento, che subito giunsero insieme all'aria generata dai tuoni secchi, contribuirono a fornire ossigeno agli incendi "a chiazza" e all'incendio principale: in pochi minuti tutto si trasformò in un unico fuoco. L'argomento più convincente a sostegno di questa teoria è che quel giorno vi erano condizioni di alta variabilità dell'aria e si stava raggiungendo un record di alta temperatura: aria instabile e surriscaldata ed esplosioni di fuoco vanno spesso a braccetto. In effetti il tratto aereo da Missoula a Mann Gulch era stato tanto turbolento da far sì che un paracadutista si sentisse male e rinunciasse per sempre ai lanci. Anche Rumsey e Sallee cominciarono a sentirsi male e anche per questo vollero essere tra i primi a lanciarsi. Inoltre, nel momento in cui l'aereo stava sorvolando l'incendio, il pilota riferì che, in distanza, si stavano formando nuvole a cumulo; ognuno di quegli sbuffi di cumuli significava una forte corrente ascensionale di aria calda. Quando le colonne di aria calda raggiungono circa otto chilometri di quota e incontrano pioggia e cristalli di ghiaccio, si raffreddano e diventano cumulonembi. Essendo ora più pesanti dell'aria calda attorno, scendono rapidamente verso il basso e possono stazionare senza causare pioggia, ma danno sempre il via a movimenti d'aria caotici o forti raffiche di vento.

Il limite principale di questa teoria è che nessuno dei sopravvissuti riferisce del passaggio di un cumulonembo; non lo fa neanche Jansson, che era nel vortice della deflagrazione e di cui fu una vittima. Inoltre, è il tipo di teoria multiuso che non può essere confutata e che viene proposta ogni volta che un incendio deflagra.

Naturalmente, in questo mondo strampalato, non c'è modo di scartare la-causa-straordinaria-per-un-effetto-straordinario. A Mann

Gulch si arriva in barca, lungo le pareti a picco del fiume Missouri, dove straordinari fondi oceanici si alzarono e si affrontarono; più si conoscono grandi cose strampalate, incluse le gesta di uomini e donne e pareti a picco, più sembra che esse si riducano a una piccola cosa strampalata. Questa è in grado di adattarsi strettamente a un'altra cosa strampalata dello stesso tipo e così via, finché tutto si fonde in un'unica grande stramberia. Non c'è mai confusione, comunque, perché alla fine ogni cosa si tiene bene con tutto il resto: è tutto strambo, tutto si incastra perfettamente e tutto diventa fuoco. E questo, ovviamente, è straordinario.

Almeno nella sua forma prenatale, il mostro straordinario che ha bisogno di una spiegazione è un semplice, piccolo meccanismo. Una deflagrazione è un gattino di polvere diventato un mostro furioso, ma il suo meccanismo base è quello di un mulinello di polvere apparentemente emerso dal nulla, capace al più di sollevare e far volteggiare un foglio di giornale. Quando lo pensiamo come un mostro, però, è naturale pensare che una forza quasi celeste debba avergli trasmesso l'energia per farlo girare. È anche probabile che da qualche parte sia scoppiata qualche deflagrazione provocata da un cumulonembo che ha fatto mulinare un forte vento. Cercando le cause delle deflagrazioni è sensato prendere in considerazione la teoria del cumulonembo. Ma un'altra spiegazione fondamentale sull'origine delle deflagrazioni, quella di cui ci occuperemo, può venir definita la "teoria dell'ostacolo." Proposta da Countryman e Graham, ha incontrato un consenso generale. E non sorprende che essa coincida con le osservazioni di base di Gisborne, sebbene lui non l'avesse sviluppata abbastanza da spiegare correttamente l'incendio di Mann Gulch. Con Laird tornai varie volte a Mann Gulch in mattine calde e continuammo ad arrovellarci su quello che vedevamo. Fu così che, visita dopo visita, cominciammo a notare ogni volta la stessa combinazione di piccole cose: se ci fosse stato un incendio vicino alla bocca della gola sul suo versante

sud e uno vicino alla cima del crinale opposto, queste sarebbero state le condizioni perché i due si fondessero in modo tale da originare un turbine di fuoco. Questo era avvenuto a Mann Gulch. Gli uomini dei boschi amano scoprire spiegazioni ancora presenti quando si torna sui luoghi dove è successo qualcosa e bisogna ammettere che qualche volta queste cause cadono dal cielo.

Nei suoi elementi essenziali, la teoria dell'ostacolo non è difficile a capirsi. Un vento colpisce un ostacolo, diciamo un promontorio roccioso su una cresta, devia di lato, e così inizia a turbinare e ben presto oltrepassa il promontorio con vortici ben definiti. Qualsiasi incendio preso in questi circoli d'aria getterà attorno scintille e rami in fiamme e, se le condizioni sono giuste, darà inizio a fuochi "a chiazza". Sempre nel caso di condizioni favorevoli, questi si gonfieranno in turbini di fuoco; qualora siate intrappolati tra questi e l'incendio principale, sarete fortunati se, come Jansson, riprenderete coscienza in tempo per vomitare. Se vi piace camminare lungo acque in movimento, la cosa è facile da visualizzare: osservate come si comporta un torrente quando sbatte contro una roccia semisommersa o su un tronco che blocca il flusso. La corrente devia di lato e si fa buona pesca dove si formano i mulinelli, su fianchi posteriori o subito dietro l'ostacolo. Quelli che pescano nei torrenti non avranno problemi a immaginarsi questa situazione.

Ben presto, la domanda di come un colpo di fulmine su un albero morto, sulla cima di un crinale vicino alla bocca di Mann Gulch, si sia trasformato nel mostro di fuoco che consumò tutta Mann Gulch e tredici ottimi operatori anti-incendio, diventa un'altra: "Dove sono i venti dei tempi andati?" E quella domanda poetica si trasforma presto in una poetica risposta: "Via con i venti." Tradotte in prosa semplice, quella poetica domanda e la relativa risposta significano che non puoi spiegare le cause di un grande incendio avvenuto molto tempo prima se non riesci a ricostruire i venti che lo causarono. Significa

anche che nulla è più vero del fatto che ogni vento passato lo è per sempre. Il pratico uomo dei boschi, che raramente è un poeta, parte con l'ipotesi che almeno alcuni dei venti dei tempi passati non se ne siano veramente andati, se solo uno sa come riconoscere un vento già passato. Il pratico uomo dei boschi pensa di poter riconoscere tante cose nei boschi, che gli diranno molto su quello che non si può più vedere. Per esempio, potreste aver già indovinato che tante delle cose che Laird e io vediamo nei boschi, tendiamo a spiegarle sulla base di ciò che abbiamo osservato pescando. Allora, non dovrebbe essere sorprendente che una parte importante della nostra teoria sulle cause della deflagrazione a Mann Gulch derivò da un'osservazione fatta in barca sul fiume Missouri, parecchie miglia prima di arrivare alla bocca di Mann Gulch.

Eravamo al nostro primo viaggio assieme a Mann Gulch, nel 1977, e io ero rimasto alla bocca della gola; non ero molto contento, dato che in un torrido pomeriggio di agosto lì non c'è molto da fare o da vedere. Laird, con eccesso di educazione, aveva deciso di farmi rimanere lì. Doveva controllare una sua ipotesi che l'avrebbe portato a salire fino in cima a Mann Gulch. Non detto, ma implicito, era il fatto che se fossi andato con lui lo avrei rallentato. Con tono apparentemente scherzoso partì dicendo che mentre lui si sarebbe ammazzato sul pendio torrido e spoglio, io potevo poltrire alla bocca della gola, rinfrescata dal fiume; avrei avuto un sacco di tempo per trovare una parte mancante del mosaico che avrebbe spiegato la deflagrazione. E, lo giuro, più o meno così feci.

Quasi trent'anni dopo che un incendio è passato sopra un pezzo di argillite, nella zona dei Gates of the Mountains non c'è molto da vedere, dato che non vi è quasi un solo albero rimasto in piedi. Dopo trent'anni, degli alberi caduti, neri perché bruciati, non sembrano offrire molti contributi alla conoscenza di quanto lì avvenuto. Pensai tra me, "Forse stai cercando di vedere qualcosa di grande e importante

troppo presto. Forse è più facile che l'intuizione arrivi se tenti di lavorarci sopra." Così indietreggiai ed ebbi una sola osservazione da fare sulla bocca della gola, abbastanza strana: solo su un piccolo tratto crescevano alcuni alberi non bruciati, verdi ed eretti, uno spazio di circa cento metri con alberi tra l'attacco del pendio e il margine del vecchio incendio. Pensai tra me, "Deve essere stato un vento dannatamente forte per spingere tutto questo fuoco verso monte, dopo che era saltato giù dal canyon. Ci si sarebbe aspettati che il fuoco si fosse propagato un po' anche all'indietro, verso il fiume."

Cominciai a salire la gola verso monte, lentamente, molto lentamente. Sopra la bocca della gola sembrava non ci fosse altro da vedere se non neri alberi caduti che, anche se stesi a terra per trent'anni, sembrano sostanzialmente immutati. Mi misi in pace con me stesso perchè tutto quello che avrei visto sarebbero stati alberi neri caduti. Alla fine conclusi, "Praticamente, l'unica cosa che mi resta da vedere è il modo in cui gli alberi morti sono caduti." Con mio sbalordimento, proprio allora vidi qualcosa che avrebbe anche potuto avere un significato.

Ricordate, però, che mentre studiavo il modo in cui erano caduti gli alberi, in realtà stavo cercando la direzione dei venti passati. Quasi immediatamente osservai che i neri corpi morti degli alberi caduti sul versante sud della gola, dove l'incendio era iniziato, erano stranamente paralleli uno all'altro e ad angolo retto rispetto alla cima della cresta. La mia reazione immediata fu quella dell'Uomo Qualunque. Mi voltai e guardai verso la cima del crinale dalla parte opposta, cioè il versante nord della gola, dove c'erano anche alberi morti caduti, tantissimi, e anche questi distesi a terra secondo uno schema piuttosto intrigante. Erano paralleli uno all'altro ma, a differenza degli alberi sul versante sud, giacevano paralleli lungo la direzione del crinale. Quelle intriganti disposizioni di alberi dovevano essere viste come indicatori, ancora osservabili, della direzione dei venti.

Probabilmente dovevano essere indicativi dei venti dominanti di allora e che forse continuavano a spirare. Quei venti erano certamente durati almeno per alcuni anni dopo che gli alberi erano bruciati, abbastanza a lungo perché le radici marcissero e gli alberi cadessero. A farli cadere potrebbe essere stata una grande tempesta, ma non è molto probabile: gli alberi non potevano essere marciti uniformemente, mettendosi d'accordo per cadere tutti allo stesso tempo. Dovevano essere stati sottoposti a questo lavorio con regolarità, negli anni. Come tali, i venti prevalenti potrebbero soffiare ancora, più o meno al loro momento previsto, sebbene da allora lo schema dei venti potrebbe esser cambiato. Era però piuttosto sicuro che una volta, e per alcuni anni, un forte vento era soffiato oltre la cima della cresta sud e poi giù da questa (ad angolo retto rispetto alla cresta stessa) e che, sul versante nord, un forte vento era soffiato con regolarità parallelo alla cresta, vicino alla cima.

Questo era il meglio che avessi potuto fare fino a quando Laird tornò indietro dalla sua missione alla cima della gola. All'inizio non dimostrò molto interesse per il mio racconto. Il suo resoconto lo lasciò piuttosto esausto. Mi disse che avevamo bisogno di una nuova ipotesi per spiegare perché la maggior parte della squadra, dopo aver superato il fuoco di scampo, continuò a salire ad angolo rispetto alla cresta, invece di puntarla direttamente. Avevamo pensato a un lungo tratto di parete impenetrabile, che bloccasse loro la fuga. "In realtà," disse Laird, "nella parete c'erano parecchie grandi aperture che essi oltrepassarono senza imboccarle, ma che avrebbero potuto essere facilmente attraversate."

Questo resoconto negativo ci lasciò entrambi come svuotati. Per trascorrere un giorno a Mann Gulch, avevamo dovuto trascinare un motoscafo su un rimorchio per circa duecento chilometri oltre lo spartiacque continentale, solo per arrivare al fiume Missouri. Era tardo pomeriggio, e rientrare da lì a dove eravamo partiti avrebbe richiesto il resto della giornata. Era tempo di chiudere tutto e risalire il fiume,

per arrivare a Missoula non troppo dopo mezzanotte. Tutto ciò che saremmo stati in grado di mostrare dopo una lunga giornata a Mann Gulch, era che una delle nostre teorie sulla tragedia era stata confutata dalla più convincente delle prove: il terreno. Il mio resoconto sul caos di alberi bruciati e caduti sui lati opposti della gola non riuscì a cancellare il nostro disappunto per i risultati della lunga giornata. Ma era praticamente tutto quello che avevamo da mostrare. Anch'io esposi il mio breve resoconto. In ogni caso, nessuno di noi dimenticò completamente quanto avevamo osservato. Ne parlammo durante tanti dei nostri consueti pranzi a Missoula e non passò molto tempo prima che la disposizione degli alberi paralleli cominciasse a emergere come qualcosa di importante.

Fu solo un viaggio o due dopo che iniziammo a pensare che il fiume Missouri potesse avere un legame con la deflagrazione dell'incendio di Mann Gulch. Per noi, fino a questo momento il Missouri aveva avuto un interesse scenico, ma per la maggior parte del tempo aveva solo significato problemi al motore della barca. Di solito, sul fiume passavamo lo stesso tempo a capire qualcosa delle parti mancanti del motore e di quelle dell'incendio. Quel giorno eravamo andati avanti quasi un miglio prima che il motore si fermasse, e quindi eravamo ancora a circa otto chilometri dalla bocca di Mann Gulch. Mentre Laird prendeva a calci il motore tentando di farlo partire una seconda volta, io tentavo di valutare questa parte del fiume, per capire come ci avrei pescato. Per quanto stessi pensando a qualcosa d'altro, anche alla pesca, ero sempre incline a rimuginare sui venti prevalenti, soprattutto quando mi trovavo nelle vicinanze di Mann Gulch. Vicino alla riva, sull'acqua, avevo notato un'onda di medie dimensioni, e tra me pensai: "Che cosa curiosa."

Tutto ciò che intendevo con "curioso" è che l'onda stava andando in un senso sbagliato rispetto a quello che io pensavo fosse giusto o, più esattamente, il vento che stava spingendo l'onda stava andando

in senso sbagliato, per essere un vento prevalente su un grande fiume di montagna a quell'ora del giorno. In quel momento, al mattino presto di una calda estate, il vento prevalente su un fiume di montagna dovrebbe soffiare controcorrente, verso monte, per i motivi che seguono. Il sole che sorge colpisce prima la cima delle montagne. L'aria calda delle cime sale, essendo più leggera dell'aria fredda a valle; l'aria fredda, quindi, si sposta verso monte al posto di quella più calda. Nel tardo pomeriggio, o di sera, generalmente succede il contrario: la cima delle montagne si raffredda prima, l'aria fredda viene trascinata nella più calda valle sottostante e quindi, di solito, il vento prevalente ha una direzione discendente. Da quel momento in poi continuai a guardare le onde sul fiume e a tentare di connetterle con Mann Gulch.

Non fui subito in grado di fare quella connessione, ma riuscii a trovare una spiegazione ragionevole per il bizzarro vento in favore di corrente, verso valle, che spira ai Gates of the Mountains nelle mattine calde. L'aria in fondo ai Gates of the Mountains è sempre molto più fresca dell'aria sulle pianure fuori dai Gates. Quando il fiume passa dall'aria più fresca, tra le pareti di roccia, giù verso le pianure, l'aria calda delle pianure sale e l'aria fredda viene tirata a valle per rimpiazzarla. Di conseguenza, tra le pareti dei Gates of the Mountains, al mattino e fino al primo pomeriggio, il vento prevalente è in favore di corrente, verso valle, proprio come avviene nel tardo pomeriggio e sera, quando la montagna si raffredda.

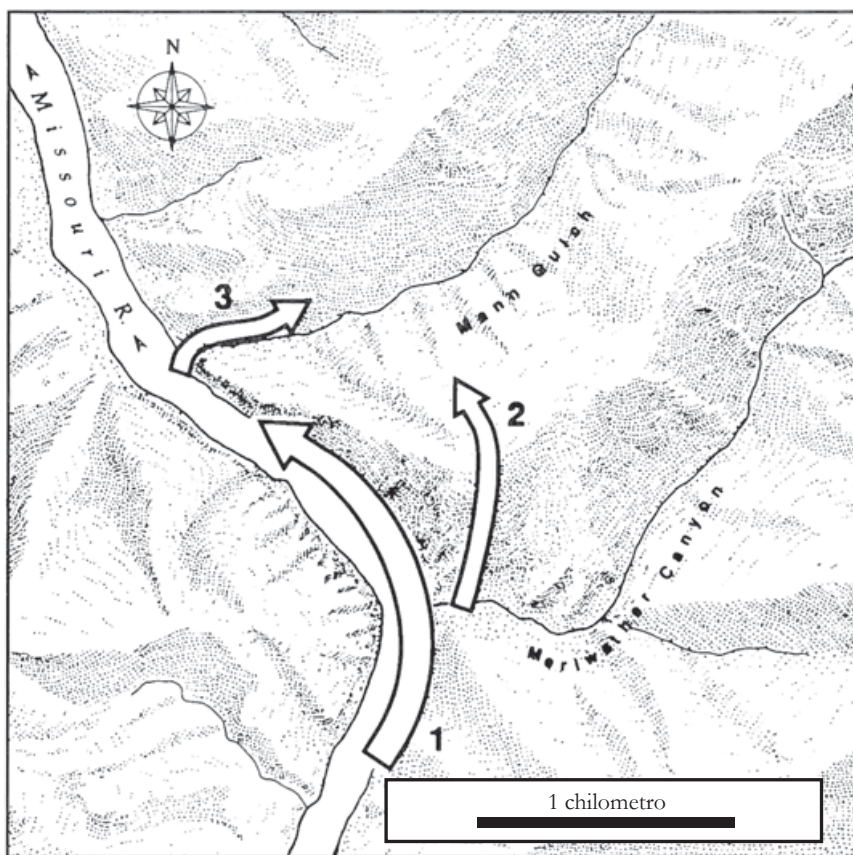
Scendevamo lungo il fiume ed ero concentrato sui venti prevalenti; in avanti si vedevano molte grandi anse, così tortuose che da gran distanza sembrava che il fiume fosse penetrato nella montagna, scomparendovi. Risalendo la corrente, il capitano Meriwether Lewis deve essersi chiesto molte volte se, per caso, lui e il suo gruppo si sarebbero ritrovati con barche e canoe ma privi di un fiume su cui pagaiare. Deve essere stata una vista travolgente arrivare all'improvviso a quella che sembra essere la brusca fine di un fiume, molte centinaia di chilometri prima della sua vera foce.

La spiegazione di questo miraggio emerge solo lentamente, quando le montagne sotto cui il fiume sparisce prendono forma. Pian piano, emerge ritto dal fiume un promontorio che lo costringe a formare un'ansa netta verso nord-ovest. È un ostacolo che fa piegare il fiume alla bocca del canyon Meriwether, subito più a monte di Mann Gulch. Il promontorio comincia alla bocca del canyon, proprio dove Lewis e il suo gruppo organizzarono il campo per la notte, e si estende per circa ottocento metri prima di consentire al fiume di passarci attorno. Quando il fiume si raddrizza nuovamente verso nord, le acque dentro la bocca di Mann Gulch, subito dopo il promontorio, mulinano con forza considerevole. Da qui in poi la direzione verso cui il fiume prosegue, presumibilmente verso il Mississippi, ma non ci interessa.

Per parecchi chilometri avevamo seguito un vento in favore di corrente, verso valle, chiedendoci se per caso avrebbe potuto avere qualche connessione con Mann Gulch. La montagna davanti a noi si fa più interessante quando diventa il promontorio tra il canyon Meriwether e Mann Gulch, molto di più rispetto a quando la pensavamo come un miraggio sotto cui scompariva il fiume. Come promontorio, infatti, fornisce la connessione tra il vento prevalente verso valle sul Missouri e la deflagrazione dell'incendio di Mann Gulch.

Quando il vento prevalente verso valle (chiamiamolo Vento Numero Uno) colpì all'inizio il promontorio vicino la bocca del canyon Meriwether, si divise come se avesse incontrato una grande roccia su un fiume. Una parte (Vento Numero Due) proseguì dritta avanti oltre il promontorio e poi giù, in vortici, su Mann Gulch. Alcuni vortici divennero turbini di fuoco che generavano incendi "a chiazza" e ben presto alcuni di questi saltarono sul versante opposto di Mann Gulch, quello erboso. Essendo la gola stretta, fu un salto piuttosto facile e l'erba sul versante nord era già pronta e calda a causa del riscaldamento solare. Il Vento Numero Uno, il principale vento in favore di corrente, continuò attorno il promontorio fino a incontrare la bocca

di Mann Gulch, dove mandò il Vento Numero Tre in movimento verso monte della gola. Il Vento Numero Tre colpì il Vento Numero Due ad angolo retto, creando un gigantesco turbine di fuoco e dando inizio alla corsa letale verso l'alto. Mentre l'incendio turbinava verso monte, un effetto di convezione aggiunse forza al Vento Numero Tre: l'aria fresca dal fiume si spostò su per lo stretto imbuto alla bocca di Mann Gulch, per rimpiazzare l'aria calda che saliva su dall'incendio.



Mapa della direzione dei venti a Mann Gulch il 5 agosto 1949.

A questo punto dovrebbe essere chiaro che una parte importante della storia della deflagrazione di Mann Gulch è una Storia di Tre Venti. Questi non solo aiutano a spiegare la struttura fondamentale della deflagrazione; aiutano a spiegare anche altri dettagli. Il potente vento verso monte nella gola (Vento Numero Tre), ad esempio, travolse gli alberi bruciati caduti sul versante nord della gola: per questo giacciono paralleli tra loro e paralleli alla direzione della cima del crinale. Gli alberi bruciati caduti dall'altra parte, sul versante sud della gola, sono il prodotto del Vento Numero Due. Questo è il vento che ha attraversato il promontorio e si è diretto praticamente dritto giù verso il fondo di Mann Gulch. Spiegherebbe perché gli alberi bruciati caduti sono paralleli tra loro, ma perpendicolari alla direzione della cresta. Probabilmente, è naturale che per la maggior parte del periodo estivo, dentro Mann Gulch, spiri un vento verso monte. Quello che abbiamo chiamato Vento Numero Tre gli ha solo aggiunto potenza, ma la potenza che gli serviva. È stato questo vento a fare a gara contro i paracadutisti, e ha vinto.

Bisogna ricordare, però, che questi tre venti sono tutti parte di uno stesso vento, osservato per la prima volta su un'onda del Missouri che andava in direzione sbagliata. Anche se il Vento Numero Uno non agì direttamente sull'incendio, trasmise agli altri due la potenza di cui disponeva. In un certo senso fu la nave appoggio, e gli altri due divennero i caccia-torpedinieri. Come Storia dei Tre Venti, risolve anche altre incognite generate dall'incendio. Quando Jansson si trovò a Mann Gulch con Gisborne, il giorno della sua morte, questi vide la scia della deflagrazione diretta esattamente verso la parte della cima del crinale dove Hellman era stato raggiunto dal fuoco. Nella vita, talvolta, giungono momenti nei quali si trova la spiegazione di un rompicapo che segna la fine. Come si è

cercato di raccontare in questo capitolo, tutto è strampalato e tutto si adatta perfettamente.

Sebbene le deflagrazioni non siano state analizzate con piena soddisfazione degli scienziati fino agli anni Cinquanta, è quasi una certezza *a priori* che Harry Gisborne le esaminò con profondo interesse. Elaborò sia una teoria generale sia una corollaria, sulle cause specifiche della deflagrazione di Mann Gulch. L'ultimo giorno della sua vita, a Mann Gulch, avrebbe scoperto che entrambe le sue teorie erano sbagliate. Però a suo credito va aggiunto che fu il primo ad accorgersi dei propri errori ed era serenamente disposto ad alzarsi il giorno dopo per correggere le sue teorie; probabilmente, lo avrebbe fatto ben presto, perché le sue teorie andavano nella giusta direzione.

Gisborne era l'immagine del prototipo dei primi scienziati, talvolta poetico e talvolta in errore, ma spesso corretto, quasi sempre nella direzione giusta e quasi sempre teatrale. Era incline a cercare cause straordinarie per effetti straordinari e, essendo egli stesso un effetto straordinario, radunò attorno a sé dei devoti giovani ranger, Jansson tra questi, per verificare sul campo le teorie che aveva sviluppato alla Stazione Sperimentale di Priest River. Ne era stato il direttore dal 1922 e l'aveva trasformata nel cuore della ricerca del Servizio Forestale nel nord-ovest.

Deve essere stato anche un uomo affascinante, la qual cosa è rara per un uomo dei boschi. Sviluppò anche l'intrigante teoria secondo cui a novembre si potevano osservare certe condizioni da cui trarre accurate previsioni circa la stagione degli incendi nell'estate a venire. Quasi perse la sua chiesa di devoti-adoranti ranger quando cercò di far trascorrere loro alcuni mesi di novembre cercando segni di possibili incendi della futura estate. Pensavano che fosse impazzito, ma gli dissero che gli volevano ancora bene.

Rimasero però con lui per verificare la sua teoria, ossia che i turbine di fuoco girano sempre in senso orario; anche questa si rivelò sbagliata: alcuni girano in senso antiorario e altri in senso orario. Ma l'assunto di base è esatto. La maggior parte dei turbine di fuoco sono causati da venti che scartano attorno a ostacoli, cioè rimbalzano su un lato dell'ostacolo dando una rotazione agli incendi che per questo iniziano a turbinare.

Circa le cause del turbine di fuoco di Mann Gulch e della conseguente deflagrazione, la sua teoria corollaria si fonda proprio su questo assunto. In un memorandum datato il 30 agosto dopo l'incendio, egli sollecitò il suo amico C.S. Crocker, capo della Divisione Controllo Incendi, di istruire da quel momento in poi i suoi direttori di lancio a non lanciare uomini su un incendio "se si fosse trovato in modo che l'aria venga risucchiata dentro, attorno a un promontorio alla sinistra dell'incendio." Se vedete un simile incendio, dice, "fate attenzione a una deflagrazione causata da un grande turbine in senso orario."

Gisborne affermava che le due grandi deflagrazioni che aveva osservato in precedenza furono provocate proprio da circostanze simili, e così era stato per tutte le deflagrazioni osservate da altri, da lui interrogati. Il ché è senza dubbio tutto vero, solo che aveva troppo pochi casi su cui costruire una teoria generale.

Perché la sua teoria spiegasse la deflagrazione a Mann Gulch, doveva esserci un promontorio davanti (a monte) all'incendio principale e alla sua sinistra, osservandolo di fronte. Inoltre un vento avrebbe dovuto spirare verso valle e rimbalzare sul promontorio così da colpire da dietro l'incendio principale, sul suo lato sinistro, dando inizio a un turbine di fuoco con moto in senso orario. Questo a sua volta avrebbe disperso pigne e rami infuocati al di fuori della circonferenza dell'incendio principale, provocando l'innesco di fuochi "a chiazza" nel combustibile non ancora bruciato.

Tutto ciò è fantasioso e intrigante, come molte cose della scienza nella sua prima fase, ma Gisborne era uno scienziato abbastanza bravo da sapere, già dopo una rapida occhiata a Mann Gulch, che lì la teoria non avrebbe funzionato, per due ragioni molto buone. La prima: l'unico promontorio era dietro, e non davanti, l'incendio che avanzava. La seconda: tutti i sopravvissuti parlano di un vento verso monte, non verso valle, altro ingrediente della teoria di Gisborne. A Mann Gulch, il turbine di fuoco era cominciato in un modo che Gisborne non aveva mai visto: con un vento verso monte che era rimbalzato da un ostacolo posto dietro l'incendio. Se non altro, Gisborne era entusiasta alla prospettiva di dover formulare un'altra teoria per sostituire quella vecchia.

Era il 9 novembre, quando si incamminarono su per Rescue Gulch, con Gisborne che aveva quasi convinto Jansson che ce la poteva fare, se si fosse fermato a riposare ogni centinaio di metri. Jansson racconta che l'escursione di mezz'ora durò due ore e (a fini assicurativi) lascia uno strano e commovente resoconto dell'intera giornata, intitolato "Dichiarazione di Accompagnamento del Modulo CA2 per la Morte di Harry G. Gisborne." Il rapporto era accompagnato da una mappa (mai più ritrovata) nella quale erano stati segnati i trentasette punti dove i due si erano fermati a parlare. Invece, sono ancora sopravvissute quattro pagine di appunti sui principali argomenti di conversazione a ogni "punto di riposo" e spesso riportano una frase precisa sulla conversazione avuta lì. Non erano ancora arrivati a metà della zona dell'incendio, solo fino al punto 15, quando gli appunti registrano: "tutte le sue teorie sull'incendio sono saltate."

Alla fermata 28, Gisborne confida a Jansson: "Non credo che il tuo incendio creò un turbine. Lo hai pensato solo per quello che ti è stato detto, in parte da me."

Gisborne deve essere stato un compagno di viaggio particolarmente complesso. Per quanto si sia sentito obbligato a venire alla gola

dalla sua teoria sulla causa del turbine di fuoco, adesso era qui a Mann Gulch e, prima che il pomeriggio fosse finito, un po' prendeva in giro Jansson e un po' lo rimproverava di credere che a Mann Gulch ci fosse stata una deflagrazione. E Jansson ci era quasi morto.

Prendeva in giro Jansson anche perché si era sbagliato per essere troppo condiscendente proprio verso le teorie di Gisborne.

Per Gisborne, la scienza cominciava e finiva con l'osservazione, e la teoria dovrebbe venir sempre messa alla prova dall'osservazione stessa. Verso la fine del pomeriggio, tutto quello che aveva osservato indicava che l'incendio si era propagato senza turbine di fuoco e che quindi sia lui che Jansson si erano sbagliati. Jansson stava a malapena aggrappandosi alla propria esperienza del turbine quando raggiunsero il punto 32. Improvvisamente Jansson disse: "Questo è il mio turbine." Gisborne vide immediatamente che un turbine di fuoco si era mosso da lì dritto verso la cima del crinale vicino a dove era stato bruciato Hellman. Probabilmente era a causa di questo turbine che Hellman era bruciato là e Diettert un po' più avanti. "Sì," disse Gisborne, e di nuovo anche lui era completamente a favore alla teoria del turbine di fuoco. Voleva scattare fotografie e sul momento, nel tardo pomeriggio, voleva anche seguire e mappare il tragitto del turbine. Jansson temeva di tirare la giornata troppo in lungo e sapeva che l'unica cosa ancora da fare era raggiungere il fuoristrada prima che facesse buio. Rassicurò Gisborne che avrebbe mandato qualcuno alla gola per mappare il turbine e Gisborne si scusò quando vide quanto Jansson fosse scosso. Gli disse: "Sono contento di aver avuto l'opportunità di venire quassù. Domani possiamo mettere assieme tutto il nostro entusiasmo e lavorare all'Ipotesi Numero Uno. Forse ci porterà a una teoria." Questo succedeva al punto di riposo 35. Ormai i punti di riposo erano diventati le stazioni della Via Crucis.

Stavano seguendo una pista di selvaggina lungo le pareti in alto sopra il fiume Missouri, nella parte bassa dei Gates of the Moun-

tains. Il fuoristrada distava mezzo, al massimo un chilometro, quando raggiunsero il punto 37. Gisborne si sedette su una roccia e sospirò: “Questo è un bel posto per sedersi e guardare il fiume. Ce l’ho fatta. Anche se domani le gambe potrebbero farmi un po’ male.”

Nel suo resoconto Jansson dice: “Credo che il mettersi in piedi di Gisborne al punto 37 della mappa fosse dovuto all’infarto che lo stava colpendo.” Prosegue a spiegare in parentesi che “Quelli colpiti da trombosi di solito vogliono stare in piedi o sedersi ben dritti a causa della difficoltà a respirare.” Gisborne morì in un minuto e Jansson gli dispose delle pietre attorno affinché non precipitasse nel Missouri, una trentina di metri di sotto, rotolando giù dalla pista.

Quando Jansson fu certo che era morto, lo distese sulla pista, rialzò il muro di pietre attorno, gli chiuse gli occhi e poi gli rimise gli occhiali, cosicché potesse vedere dov’era, in caso si svegliasse.

Jansson corse in cerca di aiuto. Spuntarono le stelle. Sulla pista di selvaggina nulla si muoveva. In basso il grande Missouri ripeteva la stessa successione di toni che probabilmente suonerà per milioni di anni a venire. L’unico altro movimento era quello della luna che fluttuava attraverso le lenti degli occhiali di Gisborne, che ormai non osservavano più nulla.

Questa è la morte di uno scienziato, uno scienziato che lavorò molto per fondare una scienza. Il giorno della sua morte ebbe il piacere di scoprire che la sua teoria sulla deflagrazione di Mann Gulch era sbagliata. Sarebbe stato rivelatore del suo spessore di scienziato se il giorno dopo, con tutto l’entusiasmo che aveva, avesse lavorato a una nuova Ipotesi Numero Uno. Forse l’avrebbe condotto a un’altra teoria, probabilmente quella giusta.

In ogni caso, grazie a lui siamo stati in grado di formulare quella che probabilmente è la teoria corretta. Il ritratto di Gisborne è appeso sulle scale del Laboratorio Settentrionale Incendi Forestali, a Missoula, che è adiacente alla base dei paracadutisti. Vi guarda dritto negli

occhi ma è quasi divertito, come se vi avesse sorpresi troppo attaccati a una delle vostre teorie o a una delle sue.

Questa è anche la fine delle attività di salvataggio di Jansson a Mann Gulch. Dovette venir trasferito dalla Stazione Ranger di Canyon Ferry perché non riusciva più a dormirci o a farci entrare il suo cane.

Per uno scienziato, è un bel modo di vivere e morire, forse il modo ideale per tutti noi: scoprire con entusiasmo che abbiamo torto e aspettare con entusiasmo l'indomani per cominciare daccapo e, con la giusta eccitazione, trovare una nuova Ipotesi Numero Uno. Essendo sostanzialmente nella giusta direzione, anche quando avevamo torto.

In seguito, ritenendomi un suo seguace, giunsi a individuare molte carenze in ciò che sapevo della tragedia di Mann Gulch.

PARTE SECONDA

8

Entriamo ora in un'altra fase temporale, in un mondo che è anche di tempi differenti. Improvvisamente arriva il lento tempo del lutto e del disorientamento morale, quando si medita sulla scomparsa di quelli il cui amore e la cui presenza perenne sono oltre ogni dubbio. Da cronometrare c'erano i cinquantasei rapidi minuti prima che l'incendio strappasse gli orologi dai corpi morti, li gettasse su per la collina davanti a quei corpi e ne fondesse assieme le lancette. Ora siamo in un mondo senza esplosioni, senza deflagrazioni e, privi di un cantastorie, senza molte spiegazioni. Sappiamo già che, subito dopo la catastrofe, ci sarà per forza una vampata di indignazione pubblica e la tremula luce di candela del dolore privato. E dopo, cosa? Potrebbe esserci un quieto dissolversi del tempo lento, fino a che tutto ciò che resta della memoria di Mann Gulch saranno le croci di cemento sbrecciato, sparse su una collina quasi inaccessibile, e una lapide commemorativa eretta vicino a una zona da picnic, all'imbocco della prossima gola verso monte, con i nomi da accoppiare alle croci.

Dopo che le piogge autunnali avevano trasformato le ceneri in slavine di fango, la storia di questa disgrazia sembrava esser stata sepolta nell'incompletezza, con alcuni pezzi del tutto mancanti. Come in un mistero, restò inspiegato il motivo per cui forze drammatiche e devastanti si allearono per trasformare in cadaveri bruciati i migliori giovani uomini, restò inspiegato come i corpi ebbero la loro croce e come si svolsero le cose per dar loro quella croce. Resta inspiegato

perché a questa catastrofe fu consentito di passare senza che si cercassero dei frammenti di consolazione, attentamente soppesati e necessari per trasformare una catastrofe in una tragedia. Sarebbe naturale individuare almeno la cronologia della storia, seguire le proteste del pubblico e, al tempo stesso, cercare di condividere parte del dolore intimo di quelli che amavano i ragazzi morti. Cercando una fine in questa direzione, bisognerebbe ammettere sempre la possibilità che una fine potrebbe non esserci. Non si può escludere che la maggior parte di quelli strettamente coinvolti nella catastrofe tentarono presto di liberarsene. Quando al dolore si aggiunsero le controversie e i procedimenti legali, tutta la vicenda divenne così grande che, chiaramente, la gente si spaventò. Tutti volevano che la disgrazia se ne andasse via e non tornasse indietro.

A ogni modo, da qualche parte potrebbe esserci una fine a questa storia, anche se potrebbe servire la fede di un cantastorie per tentare di trovarla, accettando l'ipotesi che sia vera e metta insieme tutti i pezzi allo stesso tempo. Una storia che renda onore ai morti per il loro dolore, perché essi sono muti e non potranno raccontare nulla. Così, invece di lasciarci nel disorientamento morale, la storia aggiungerebbe profondità alla nostra acutezza nell'osservare all'opera i quattro elementi dell'universo: cielo, terra, fuoco e giovani uomini.

Comunque, questa storia deve essere vera. Al fondo, nell'impulso di trovarla, vi è la convinzione del cantastorie che a volte la vita assuma forma d'arte e che i ricordi di quei momenti siano largamente ciò che siamo giunti a intendere per vita. Le brevi, semi-spiritose commedie che viviamo, le nostre lunghe e certe tragedie, le nostre liriche primaverili e le filastrocche ci rendono la maggior parte di quello che siamo. Diventano quasi tutto ciò che ricordiamo di noi stessi. Potrebbe essere eccessivamente sofisticato assumere i momenti delle nostre vite, che hanno apparentemente forma e disegno, come prove che in noi abiti un impulso all'arte. Ma profondamente in noi vi è un impul-

so di contrasto all'*Id*, o qualsiasi sia il nome attualmente attribuito a ciò che di disordinato, violento e catastrofico vi è dentro o fuori di noi. Come sentimento, questa volontà di opporsi all'*Id* è una sorta di anelito al buonsenso, verso quanto ci appartiene l'un l'altro; diventa un sentimento consolatorio, come quando si vede l'universo prendere dagli scaffali un capo d'abbigliamento che sembra adatto a noi. Ovviamente, entrambi gli impulsi devono essere presenti per spiegare le nostre vite e la nostra arte; probabilmente sono di grande aiuto per spiegare perché la tragedia, infiammata dal caos, è generalmente ritenuta la forma d'arte più composta.

A questo punto dovrebbe essere chiaro che, dopo quasi quarant'anni, l'universo crudele preferisce conservare l'incendio di Mann Gulch come uno dei suoi segreti; l'incendio lasciato a sé stesso si dissolve, diventando un incidente irrisolto, violento, su cui piangono i pochi ancora in vita ma abbastanza vecchi per piangere su incidenti mortali del 1949. Se c'è una storia a Mann Gulch, ci vorrà un cantastorie di oggi per trovarla e non è facile immaginare quali impulsi lo guideranno nella ricerca. Verosimilmente dovrebbe essere un cantastorie vecchio, abbastanza vecchio da sapere che quello dell'identità è sempre un problema, non solo per la gioventù. Dovrebbe anche essere abbastanza vecchio da sapere che per ognuno di noi, a ogni età, il modo migliore per avvicinarsi a trovare sé stesso, è trovare una storia che in qualche modo gli parli di sé.

Quando ero un giovane maestro e pensavo ancora a me come a un giocatore di biliardo, ebbi il piacere di osservare quasi ogni pomeriggio Albert Abraham Michelson giocare a biliardo. Essendo stato il primo americano a vincere il premio Nobel per la scienza (tra le altre cose, per aver misurato la velocità della luce), allora era uno dei nostri idoli nazionali. Per me, aveva un merito aggiuntivo, perché era il miglior giocatore di biliardo dilettante che avessi mai visto. Un pomeriggio, mentre stava ancora scuotendo la testa per aver mancato

un colpo facile dopo una sfilza di trentacinque o trentasei colpi giusti consecutivi, gli dissi: “Siete un eccellente giocatore di biliardo, signor Michelson.” Scosse la testa tra sé e sé, “No, sto diventando vecchio. Posso ancora fare tiri lunghi a tre sponde, ma sto perdendo il tocco morbido per quelli corti.” Passò il gesso sulla stecca, ma invece di passare al colpo successivo, finì quello che aveva da dire: “Il biliardo, comunque, è un bel gioco, anche se non come gli scacchi.” Mettendo ancora gesso sulla stecca, aggiunse, “Gli scacchi, comunque, non sono un gioco bello come dipingere.” Poi concluse “Ma dipingere non è un gioco bello come la fisica.” Poi appese la stecca e tornò a casa per passare il pomeriggio a dipingere sotto un grande albero nel suo giardino.

È nel mondo del tempo lento che verità e arte si fondono in un'unica cosa.

La collina sulla quale essi morirono assomiglia molto alla collina di Custer. Su entrambe le colline, dei segnali bianchi sparsi tra l'erba secca indicano dove vennero ritrovati i corpi. Un gruppo di questi è subito prima della cima, dove il terrore rosso li assalì alle spalle, dall'alto e dai fianchi. Erano i corpi di giovani che pensavano di essere invincibili, per gli altri e per sé stessi. Erano i più veloci che la nazione avesse per arrivare dove c'era pericolo; vi arrivarono muovendosi nel regno magico tra cielo e terra, e quando ci arrivarono, ne fecero quasi un gioco. Nessuno più del settimo Cavalleggeri e dei paracadutisti era sicuro di non poter perdere.

La differenza tra tredici croci e 245 o 246 segnali (sono difficili da contare) resero Mann Gulch una collina di Custer in piccolo, con qualche vantaggio. Ebbe elicotteri, pattugliamento aereo e cause legali. Ebbe istantanea copertura giornalistica, e così poté ingrandire i titoli di testa e aumentare la suspense, quando l'elenco dei feriti cambiò da tre sopravvissuti incolumi, due gravemente ustionati e il resto della

squadra mancante, fino ad approdare alla lista finale, dove solo i primi tre sopravvissero. I titoli di testa si incendiarono quando risultò che tutti gli ustionati e tutti i mancanti erano morti.

Il Servizio Forestale seppe da subito che si sarebbe trovato in grossi guai. Già il 7 agosto, a Washington, il procuratore capo Lyle F. Watts nominò un primo comitato per indagare sulla tragedia. Il comitato doveva immediatamente riferire a lui, così già il 9 agosto i suoi membri sorvolarono la zona varie volte, tornarono a Mann Gulch in barca, e lì trascorsero tre ore. Come lo stesso generale Custer, cui piaceva avere giornalisti al seguito, il comitato d'indagine si portò dietro una squadra di giornalisti e fotografi della rivista *Life*. L'articolo di fondo di *Life* del 22 agosto 1949, "paracadutisti anti-incendio nell'estrema prova del fuoco," va avanti per cinque pagine e include una mappa e fotografie dell'incendio, del funerale e di un cervo bruciato a morte; probabilmente era il cervo che Rumsey e Sallee videro emergere dalle fiamme e collassare, mentre loro si spostavano da un lato all'altro della frana di roccia.

Nel loro volo del 5 agosto, i paracadutisti furono accompagnati da un fotografo del Servizio Forestale di nome Elmer Bloom, incaricato di girare un film per l'addestramento dei nuovi paracadutisti. Bloom filmò la squadra che si vestiva e imbarcava, filmò l'incendio come venne visto la prima volta dall'aereo, e riprese quello che, per la maggior parte della squadra, fu l'ultimo lancio. Cinque inquadrature di questo documentario sono riprodotte su *Life*; nonostante tutto l'impegno messo per ritrovarlo, quelle inquadrature sono l'unica cosa che ho visto del film. Trovai, però, una lettera dell'agosto 1949, spedita dal responsabile forestale regionale di Missoula al forestale capo a Washington; diceva che in effetti il film era troppo scottante per gestirlo nel Montana e che per questo l'avrebbe spedito nella capitale. A Washington nessuno è riuscito a trovarmelo. Mi hanno sempre detto che deve essere stato "archiviato male" e potrebbe veramente esser così,

dal momento che non vi è miglior modo di perdere un documento che archivarlo male in una grande biblioteca.

È difficile da credere che il film potesse essere qualcosa più di un piccolo, strano cimelio. Ben presto in lontananza, da parte dei genitori, risuonarono le minacce di cause legali e anche per questo il Servizio Forestale invertì la sua politica, passando dall'ospitare il fotografo di *Life* al nascondere le foto che già aveva.

Il leader della protesta pubblica contro il Servizio Forestale fu Henry Thol, il padre sconvolto-dal-dolore di Henry Junior, la cui croce è la più vicina alla cima del crinale di Mann Gulch. La pena del padre era oltre ogni compostezza, anche se più di ogni altro parente dei morti avrebbe dovuto sapere di cosa stava parlando. Era un ranger del Servizio Forestale della vecchia scuola, in pensione, e subito dopo l'incendio andò a Mann Gulch per studiare e misurare a passi le distanze della tragedia. Harvey Jenson, l'uomo responsabile della barca da escursione che portava i turisti dall'attracco di Landing alla bocca di Mann Gulch, esprime preoccupazione circa il comportamento di Thol e gli effetti che stava avendo sulla sua attività turistica. La sua dichiarazione più mite fu: "Thol è stato molto irragionevole con le sue osservazioni. Spesso, mentre usava la barca passeggeri, ha espresso le sue idee molto vigorosamente davanti a tanti turisti che andavano e venivano da Mann Gulch."

Il Servizio Forestale si mosse rapidamente, probabilmente troppo rapidamente, nel preparare il suo resoconto ufficiale e rendere nota al pubblico la sua versione. Nominò una formale Commissione di Inchiesta, con tutti i membri appartenenti al Servizio Forestale stesso e nessuno con grado inferiore a vice-capo forestale regionale. La Commissione si radunò a Missoula il 26 settembre e il giorno successivo sorvolò molte volte Mann Gulch in tutte le direzioni, attorno e attraverso la gola. Poi la commissione trascorse il pomeriggio muovendosi a piedi sul terreno e nei due giorni successivi ascoltò "tutti i testimoni

chiave” dell’incendio. Il *Rapporto della Commissione di Inchiesta* è datato 29 settembre 1949, tre giorni dopo che i membri della commissione giunsero a Missoula. È difficile immaginare come in un tempo così breve, così vicino agli eventi e con un’opinione pubblica molto accesa, si potesse fare un’analisi convincente di una piccola collina alla Custer. In quattro giorni misero assieme tutti i fatti rilevanti, li esaminarono, li valutarono e scrissero quello che speravano sarebbe stato un documento definitivo sulla più grande tragedia mai capitata ai paracadutisti anti-incendio.

Nella narrazione che state leggendo, il *Rapporto* e le testimonianze su cui si basa sono stati citati un buon numero di volte. Una spiegazione esaustiva di questa vicenda deve necessariamente includere una disamina delle più importanti conclusioni del *Rapporto*. A ogni buon conto, la conseguenza immediata della versione ufficiale del Servizio Forestale fu di buttare benzina sul fuoco.

Il 14 ottobre, Michael (“Mike”) Mansfield, allora membro della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, e in seguito rispettato capo dei senatori Democratici, promosse al Congresso un emendamento alla Legge di Risarcimento per Impiegati Federali, alzando da duecento a quattrocento dollari il contributo per le spese funerarie e rendendolo retroattivo, così da poter essere applicato ai morti di Mann Gulch.

I duecento dollari in più per seppellire un corpo fecero poco per diminuire la rabbia o il dolore personale. A tutto il 1951, otto azioni legali per danni vennero intentate da genitori di morti nell’incendio o da curatori della loro eredità, “sostenendo che vi fosse stata negligenza da parte dei responsabili del Servizio Forestale e richiedendo i danni per ‘la perdita di consolazione, compagnia e amicizia’ di un figlio.” Per mantenere le cose alla giusta dimensione, comunque, andrebbe aggiunto che le otto azioni legali vennero intentate da rappresentanti di solo quattro dei morti, perché ogni ricorrente intentava due azioni,

una in nome del ricorrente stesso per la perdita della compagnia e del supporto del figlio e l'altra in nome del figlio morto per le sofferenze patite dal figlio stesso.

Henry Thol era la figura principale delle azioni legali e portò il proprio caso fino alla corte d'appello. Esaminare la testimonianza di Thol davanti alla Commissione di Inchiesta, dove fu il testimone conclusivo, è un buon modo per avere un quadro generale degli argomenti e delle evidenze su cui poggiavano questi casi.

Thol era diventato la figura principale delle le azioni legali, e non soltanto perché tra tutti i genitori dei morti solo lui aveva un'esperienza di vita come uomo dei boschi e poteva affrontare il Servizio Forestale sullo stesso terreno. La geografia incrementava la sua determinazione: egli viveva a Kalispell, non lontano dal quartier generale della Regione 1 e dalla base dei paracadutisti. In più, Kalispell era la cittadina dove era cresciuto Hellman. Thol conosceva la moglie di Hellman e la pena che provava per il dolore e le precarie condizioni finanziarie di lei non facevano altro che intensificare la sua collera. Probabilmente vi è qualcosa di vero anche in ciò che Jansson esprime a Dodge in una lettera di solidarietà scritta dopo l'incendio: Jansson scrive che Thol, come molti ranger della vecchia guardia, sentiva di esser stato bistrattato dai laureati universitari che si erano impadroniti del Servizio Forestale. Era quindi incline a trovare sbagliato, e causa della sua insofferenza, tutto ciò che il moderno Servizio Forestale aveva fatto. Secondo la scienza dei boschi, nella sua testimonianza, tutti i principali ordini che il Servizio Forestale diede alla squadra di paracadutisti sono denunciati come imperdonabili errori: dall'aver lanciato la squadra per un incendio su un territorio così aspro e senza valore, con calore e vento così anormali, fino al fuoco di scampo di Dodge. La squadra non avrebbe dovuto lanciarsi, ma avrebbe dovuto rientrare a Missoula; non appena Dodge vide l'incendio avrebbe dovuto condurre subito la squadra fuori da Mann Gulch, verso l'alto, e non verso il

basso, pericolosamente in parallelo lungo l'incendio esplosivo; Dodge non avrebbe dovuto sprecare tempo tornando indietro all'area di carico a mangiare con Harrison; quando Dodge vide che il fuoco aveva scavalcato la gola e avrebbe potuto intrappolare la squadra, avrebbe dovuto dirigersi dritto verso la cima del crinale, invece di procedere ad angolo verso la stessa; e così avanti fino al fuoco "di scampo" di Dodge, una tragica trappola, la trappola da cui né il suo ragazzo né gli altri dodici riuscirono a scappare.

Per Thol e per il Servizio Forestale, fin dal principio l'accusa che pesò maggiormente fu che il fuoco di Dodge, invece di essere un fuoco di scampo, avesse tagliato la via di fuga della squadra e fosse quindi l'assassino.

Mentre l'incendio stava ancora bruciando, il Servizio Forestale si preoccupò per la possibilità che i paracadutisti fossero stati bruciati dal loro stesso caposquadra. Il primo comitato di indagine, nominato a Washington dal forestale capo, fu diretto dal responsabile del Servizio Forestale per il controllo degli incendi, C. A. Gustafson. Questi in seguito testimoniò di non aver voluto parlare con nessuno dei sopravvissuti prima di vedere lui stesso l'incendio, a causa di alcuni dubbi che voleva affrontare da solo. Nelle sue parole, ecco ciò che lo portò a Mann Gulch il 9 agosto: "La cosa che mi preoccupava era l'effetto del fuoco di scampo sulla possibile fuga degli uomini stessi."

Jenson, l'uomo della barca che portava turisti sul fiume fino a Mann Gulch, fornisce probabilmente il resoconto più accurato dell'opinione di Thol sul fuoco di Dodge. Afferma di aver sentito Thol dire: "Non vi sono dubbi di sorta: il fuoco di Dodge incenerì i ragazzi." E il padre non sfumò le sue parole davanti alla Commissione di Inchiesta: "Le indicazioni sul terreno mostrano piuttosto chiaramente che il fuoco [di Dodge] raggiunse alcuni dei ragazzi là sopra di lui. Il suo fuoco impedì a quelli sotto di lui di raggiungere la cima. I poveri ragazzi vennero presi dal fuoco: non avevano scampo."

La replica del Servizio Forestale a questa e altre accuse si può trovare nelle conclusioni del *Rapporto della Commissione di Inchiesta*. La dodicesima e ultima conclusione finale del Rapporto è meramente un sommario delle conclusioni precedenti: “È conclusione generale della Commissione che non vi è alcuna evidenza che i responsabili del lancio della squadra abbiano ignorato i fattori di rischio che sono tenuti a prendere in considerazione quando si dispone il lancio di una squadra su un incendio.”

La Commissione aggiunge anche una controaccusa: tutti gli uomini si sarebbero salvati se avessero “dato retta agli sforzi di Dodge per farli entrare con lui nell’area del fuoco di scampo”. Tra tutti i verbali con le domande, vi sono indizi più che evidenti che la Commissione di Inchiesta tentò di assodare se vi fosse stata una specie di rivolta contro il fuoco di Dodge. Quando questi gridò loro di stendersi nel suo fuoco, qualcuno avrebbe detto: “All’inferno, io me ne vado da qua!” Come abbiamo visto, vi furono anche suggerimenti che questo qualcuno fosse Hellman. Di conseguenza, la corsa verso il crinale sarebbe stata scatenata dal secondo-in-comando, ribellandosi agli ordini del suo comandante.

Tra i vecchi paracadutisti circolano ancora voci che ci fosse dell’astio tra il caposquadra Dodge e il suo secondo-in-comando Hellman, anche se io non ho mai trovato evidenze dirette a supporto di queste dicerie. In qualche modo, nelle nostre menti, sembra esserci un legame tra lo sterminio delle nostre migliori truppe vicino alla cima di una collina e l’accusa che il secondo-in-comando non obbedì al suo superiore perché da molto tempo correva “cattivo sangue tra loro.”

I sostenitori di Custer spiegano il suo disastro con l’accusa che il suo vice, il maggiore Reno, odiasse il generale e non lo avesse sostenuto in battaglia. Psicologicamente, è facile capire che un espediente narrativo come questo può divenire un dato costante della grande storia: riduce la responsabilità del “nostro” comandante e di tutti i “nostri”

uomini nell'aver causato una catastrofe nazionale; la riduce per tutti tranne che il capro espiatorio favorito della storia, "il vice."

Tornando alla realtà in cui le cose si possono determinare, se non provare, l'azione legale di Thol arrivò fino alla Corte di Appello degli Stati Uniti, Nona Giurisdizione, dove Warren E. Burger, in seguito giudice capo della corte suprema degli Stati Uniti, fu uno degli avvocati che argomentarono contro l'accusa del ranger in pensione del Servizio Forestale degli Stati Uniti; secondo questa accusa, se non fosse stato ostacolato dalla negligenza del Servizio Forestale degli Stati Uniti, suo figlio sarebbe riuscito a percorrere i restanti sessanta o settanta metri. Malgrado il numero di volte in cui "Stati Uniti" ricorre nella frase, la cosa finì lì.

Nel 1954, la corte di appello confermò il verdetto della corte distrettuale del Montana. Così, entrambe le corti stabilirono che la Legge di Risarcimento per Impiegati Federali poteva costituzionalmente escludere i genitori non a carico dal ricevere dal governo federale risarcimenti per danni, oltre a quelli per le spese funebri. Fu anche confermato che la retroattività dell'emendamento di Mansfield era costituzionalmente corretta e poteva essere applicata ai morti di Mann Gulch. Quindi, dopo aver seppellito i loro ragazzi, i genitori ricevettero altri duecento dollari.

Per qualche tempo sembrò che i quattrocento dollari avessero messo fine alla storia. Una decisione della corte, basata su duecento dollari più duecento dollari per cadavere, mise a tacere i genitori; non potevano sostenere le loro accuse di negligenza, a meno che la decisione della corte d'appello non venisse ribaltata dalla Suprema Corte degli Stati Uniti. Il Governo detiene praticamente tutte le carte nei confronti del cittadino medio e le giocherà, se lo stesso Governo è sia il presunto colpevole sia il giudice che decide sulla propria colpevolezza.

Per esempio, nel tardo 1951 (12 dicembre) a Lewistone, Idaho, Robert Sallee fece una seconda dichiarazione sull'incendio di Mann Gulch a "un investigatore del Servizio Forestale degli Stati Uniti" e meno di un mese dopo (1 gennaio 1952), a Garfield, Kansas, Walter Runsey fece la sua seconda dichiarazione allo stesso ufficiale investigatore. Il Servizio Forestale stava preparando i suoi due testimoni chiave per ogni evenienza, arrivando al punto di riportarli a Mann Gulch per un corso di aggiornamento. Le loro seconde dichiarazioni seguono strettamente le prime, che vennero raccolte solo pochi giorni dopo il loro ritorno a Missoula dall'incendio (entrambe le dichiarazioni sono datate 10 agosto 1949). In effetti queste seconde testimonianze seguono le prime, per buona parte parola per parola. Le variazioni quindi emergono come pollici doloranti e questa, a volte, è ancora una buona figura retorica. Dalle dichiarazioni di Rumsey e Sallee vennero tratte due certezze: ora essi sostenevano convintamente che i ragazzi morti si sarebbero salvati, come Dodge, se avessero seguito il suo appello a stendersi con lui nel suo fuoco (cosa che non fecero). Inoltre, insistettero molto sul fatto che nello scappare, essi avevano seguito dritto fino in cima al crinale il margine destro dell'incendio innescato da Dodge, cioè il margine verso la parte alta della gola. Quell'incendio quindi non poteva aver inseguito quelli bruciati molto più a destra, quasi in cima della gola, dal momento che essi si stavano muovendo sostanzialmente ad angolo retto rispetto al fuoco di Dodge.

Alcuni documenti ufficiali dell'incendio vennero poi ritoccati e sistemati nella giusta luce. È probabile che altri documenti vennero semplicemente sepolti. Alcuni furono anche classificati come "confidenziali," così da renderli non pubblicamente disponibili, come se questi rapporti su un incendio potessero mettere in pericolo la sicurezza nazionale. Altri documenti ancora vennero disseminati tra vari uffici del Servizio Forestale, dal quartier generale della Regione 1 a

Missoula fino al quartier generale nazionale a Washington, D.C. L'incendio di Mann Gulch era così sparpagliato che, circa un quarto di secolo più tardi, il primo mistero sull'incendio che dovetti risolvere fu di scoprire dove l'incendio fosse scomparso. Era come una sepoltura in mare: una volta avvenuta, era dura trovare i cadaveri nella corrente, e io non ci sarei riuscito senza l'aiuto di uomini e donne del Servizio Forestale che sentivano come la sepoltura fosse stata indegna. In ogni caso ora la situazione è molto differente rispetto a prima dell'approvazione della Legge sulla Libertà di informazione del 1966; io ho vissuto la maggior parte della mia vita prima di quella data e mi ricordo di una grassa risata, al Quartier generale Regionale a Missoula, in risposta a un energico e schietto giornalista che cercava insistentemente di aver accesso a dei documenti lì custoditi sull'incendio di Mann Gulch. Con otto azioni legali per negligenza nella morte di tredici dei suoi migliori dipendenti iscritte a ruolo contro il Servizio Forestale, questo non stava aprendo il suo cuore o i suoi documenti alla vista di tutti. Per quanto riguardava i documenti etichettati "Incendio di Mann Gulch", la parola d'ordine era "acqua in bocca".

Le ragioni per cui genitori, parenti e amici stretti auspicavano il silenzio erano ovviamente molto differenti da quelle del governo. Il Servizio Forestale cercava il silenzio; i genitori vi furono costretti, anche se, tristemente, potrebbero averlo auspicato anche loro. Nel complesso, non erano persone di grandi mezzi economici e, anche se lo avessero voluto, non potevano permettersi di spingere la loro azione legale fino alla Corte Suprema. Con l'eccezione di Thol, dovevano avere scarsa comprensione del loro caso e quindi una sottostante riluttanza a perseguirlo. Probabilmente, più importante di tutto è il pudore per il dolore e per il disorientamento morale che si soffre alla morte di uno di noi che era giovane, affascinante, molto coraggioso, sprezzante verso la morte al punto da sembrare di esserne esente, sia a lui che a noi. Soprattutto, pareva esente dalla morte che non lascia spiegazioni

dietro di sé, né come conseguenza di eventi né come un accadimento morale verificatosi in questa specie di bizzarro universo. È il dolore impaurito e ritroso, sofferto per qualcuno che speravate non sarebbe mai stato sfiorato dalla morte o dal male. In seguito vivrete con la paura che qualcosa possa alterare la vostra memoria di quel dolore e di tutte le altre vostre esperienze. Credo di sapere di cosa sto parlando.¹

Qualche estate fa, trent'anni dopo l'incendio, tramite un amico comune feci arrivare alla madre di uno dei caduti di Mann Gulch una parola che speravo fosse gentile, chiedendo se avrei potuto parlarle; tramite lo stesso amico mi fece avere una risposta gentile per dirmi che, anche dopo tutti quegli anni, non riusciva a parlare della morte di suo figlio. Poi pensai di tentare con un padre e, dignitosamente, venne a incontrarmi, avvertendo che doveva certamente accettare la sfida, da uomo. Parlò dignitosamente, fino a quando cominciai a dirgli qualcosa della morte di suo figlio. Avevo ritenuto che conoscesse dei particolari di quella morte e che, come scienziato, gli sarebbero interessati dettagli che l'avrebbero aiutato a partecipare delle ultime decisioni di suo figlio, molto ponderate, anche se tragiche. Mentre, sbagliando, continuavo a parlare, le sue mani cominciarono a tremare come se avesse il morbo di Parkinson. Non riusciva a fermarle e quindi non c'è storia, certamente non c'è una fine della storia che possa venir trovata e condivisa con i vivi che amavano i giovani che sono morti. Certamente non c'è una conclusione di questa storia che io sia qualificato a tentare di scoprire. Quanto meno, una storia richiede movimento e per quelli che amavano quelli che morirono, nulla si era mosso. Si fermò tutto il 5 agosto 1949. Se in questa storia c'è qualcosa da trovare, dovrò cercarlo da qualche altra parte.

1 Quando aveva 36 anni, l'autore soffersse la perdita, per omicidio, del fratello più giovane, cui era legatissimo (NdT).

Naturalmente, il silenzio non poteva mai essere totale. Vi sono sempre cose consumate, sconnesse, fuori posto o chiaramente di un altro tempo: un giubbotto da pesca frugato, alcune lettere sparse da lui scritte, alcune a lui indirizzate, una foto d'infanzia in cui era difficile riconoscerlo, un'immagine in cui qualcosa potrebbe essere giusto².

Alla televisione ogni tanto viene ritrasmesso un film apparentemente basato sull'incendio di Mann Gulch. Nel 1952, mentre la controversia legale era ancora in corso, la Twentieth Century-Fox lanciò *Red Skies of Montana*³, girato alla base dei paracadutisti anti-incendio di Missoula e in un incendio proprio fuori la cittadina. Il cast comprendeva Richard Widmark, Constance Smith, Jeffrey Hunter e Richard Boone. All'inizio della trama, in un incendio, un caposquadra innesca un fuoco di scampo, come fece Dodge quando le fiamme si avvicinarono. Poi il protagonista si stende nel proprio fuoco e la similitudine con Dodge continua: i suoi uomini non lo assecurano ed egli, unico, sopravvive, solo per continuare a vivere nella vergogna.

Alla fine del film, però, c'è un altro incendio, e l'attore caposquadra accende nuovamente un fuoco di scampo. Questa volta la squadra lo segue e tutti vissero felici e contenti.

Ovviamente, la nostra storia dell'incendio di Mann Gulch si complica la vita da sola, perché cerca di trovare il proprio autentico finale. Invece c'è questo film che rivive a ogni passaggio in TV varie volte all'anno e così si è guadagnato una sorta di immortalità, aggiungendo facilmente a piccoli frantumi di verità una vecchia, frugata convenzione letteraria. Questa trama aggiunta, rigenerante, è la vecchia "storia dell'ufficiale in disgrazia," racconto in cui il comandante militare si è coperto di vergogna davanti ai suoi uomini o perché questi hanno

2 In questo paragrafo l'autore, molto presumibilmente, si riferisce al fratello. Vedi nota precedente (NdI).

3 Il titolo italiano è *Duello nella foresta* (NdI).

equivocato le sue azioni o perché egli è stato semplicemente un codardo. Alla fine l'ufficiale si ritrova sempre nella stessa situazione, e questa volta si comporta da eroe (di solito come risultato dell'influenza di una brava donna). Tra l'altro, questo schema è stato spesso adottato per film e storie su quanto accadde con Custer sulla collina. Forse la trama del film è un promemoria per mantenere aperta la possibilità che, nella realtà, non ci sia una vera fine alla storia dell'incendio di Mann Gulch. Se è così, lasciamo che sia così. Nell'universo vi sono tante tragedie incomplete e inconcluse, e questo probabilmente vale anche per la tragedia che attende voi e me.

Adesso, la parte che sta arrivando è la ricerca dell'intera storia dell'incendio di Mann Gulch: trovare cosa c'era di noto e che fu poi sparpagliato e seppellito; scoprire cosa mancasse alla scienza degli incendi, allora incapace di spiegare il comportamento della deflagrazione o del "fuoco di scampo" e, infine, immaginare gli ultimi momenti di quelli che andarono verso le loro croci, non visti e soli. In questa nostra ricerca, probabilmente, non dovremmo farci guidare del tutto dal modo in cui il cavaliere medievale cercava il Santo Graal: egli non aveva una chiara idea di cosa stesse cercando o dove trovarlo; giostrando con altri cavalieri che a loro volta erano senza una chiara consapevolezza di cosa stessero cercando, egli andava errabondo fino a scoprire di essere tornato a casa, non molto diverso da quando era partito, se non per qualche livido e una lancia spezzata. Nel mio vagabondare mi procurai ben presto dei lividi, ma tentai di accorciare la durata della mia indagine conducendo varie ricerche simultaneamente. Fin dal 1976 cominciai uno studio serio dell'incendio di Mann Gulch, tentando di recuperare i documenti ufficiali in merito e, al tempo stesso, acquisendo familiarità con il terreno dove era avvenuta la tragedia. Come antipasto, feci un viaggio da contusioni, in barca, scendendo il fiu-

me Missouri fino a Mann Gulch. Ancor prima avevo cominciato con gli archivi di Missoula, che era il centro delle operazioni del Servizio Forestale contro l'incendio di Mann Gulch e questo per due motivi. Primo, era il quartier generale della Regione 1 del Servizio Forestale stesso e, secondo, era la base dei paracadutisti mandati sull'incendio. I miei scontri iniziali, sia con gli archivi che con il terreno, si risolsero in favore dei miei avversari, chiunque essi fossero. Mio cognato, Kenneth Burns, che era cresciuto a pochi chilometri da Mann Gulch e che allora viveva a Helena, disse di non avere difficoltà a prendere in prestito una barca per portarci giù per il Missouri, dall'attracco di Landing fino alla bocca del canyon di Meriwether; qui, se ricordate, vi è un sentiero quasi verticale fino in cima alla cresta tra Meriwether e Mann Gulch. Charles E. ("Mike") Hardy era un ricercatore forestale, responsabile di progetto al Laboratorio Settentrionale Incendi Forestali e recente autore di un elegante studio sugli inizi delle ricerche nel Servizio Forestale (*The Gisborne Era of Forest Fire Research: Legacy of a Pioneer*, 1983). Mi aveva subito coinvolto in un'analisi scientifica dell'incendio ed era stato tanto gentile da organizzare un'escursione per mostrarmi sul terreno, di prima mano, il funzionamento delle sue teorie. Sebbene in quell'occasione non avessimo raggiunto Mann Gulch, sono grato a Mike per avermi avviato nella giusta direzione.

Un acquazzone stava già aspettando in cima alla cresta per metterci alla prova. Potevamo vederlo e sentirlo già dal fondo del Canyon di Meriwether, mentre si preparava a torneare con noi. Potevamo sentire la tempesta che brontolava e tastava il terreno già verso la base del canyon da dove eravamo partiti, tentando di non cadere all'indietro per la ripidità del sentiero. Quando ci avvicinammo alla cima, il temporale tentò di rispedirci indietro frantumando colonne di fulmini su enormi rocce. Vicino alla cima c'era un albero solitario, uno solo, e, se avessimo mai avuto la sciocca idea di rifugiarci sotto, una freccia di fulmine lo colpì e lo aprì in pezzi. Cadde come se fosse stato colpito

da un'ascia di guerra. Tentando di raggiungere le rocce, fummo bloccati dal vento, immobili e verticali sulle nostre orme. Solo quando il vento calò per un istante, potemmo muoverci, cadendo all'indietro. Con lo scemare del vento, la pioggia si fece fredda, più pesante e ci costrinse a ritirarci dal campo di battaglia sulla cima. La pioggia ci cadeva addosso come il crollo di mura fortificate. Quando raggiungemmo il fondo di Meriwether, eravamo scossi dai brividi, demoralizzati e probabilmente mio cognato si era già preso la polmonite.

Tutto ciò era una sorta di dimostrazione organizzata per farci sapere che Mann Gulch aveva potere su terra, aria e cielo, come anche sul fuoco. Mentre il vento diminuiva ancora, la pioggia aumentava, cadendo giù dritta. Era ovunque compatta. Fece fuori il motore della nostra barca in prestito e non riuscimmo a farlo ripartire; dopo un po' non tentammo più e per rientrare all'attracco di Landing ci vollero parecchie ore di spinte con il palo in acqua e con i remi. Già prima di arrivare lì, mio cognato era gravemente ammalato; non sarebbe mai più tornato a Mann Gulch. Volendo, per un po' Mann Gulch era solo mia e per qualche tempo la lasciai agli elementi. Mi spostai verso gli archivi perché sapevo che sarebbero stati asciutti e senza vento; l'aria sarebbe stata la stessa di quando avevano costruito gli scaffali; da allora nulla era stato spostato, se non forse uno o due libri. I cartelli esigevano "Silenzio" e anche il silenzio sarebbe stato stantio ma, per una volta, anche lo stantio era allettante.

Ricavare qualcosa dagli archivi del Servizio Forestale a Missoula era difficile quasi quanto tirar fuori qualcosa da Mann Gulch. Non fu molto problematico ottenere accesso alla Libreria Regionale, ma nei documenti scarseggiavano informazioni sull'incendio e quelle presenti erano piuttosto banali. Sorprendeva, peraltro, che qualcosa fosse classificato come "Confidenziale."

Avevo supposto che non avrei trovato molto nei faldoni, perché non è possibile addentrarsi profondamente nella storia di Mann Gulch

senza cominciare a sospettare che erano stati messi in atto sforzi per disperdere e occultare la tragedia. Inoltre non si è veramente preparati a fare ricerche sul Servizio Forestale se non si sa già in anticipo che si tratta di un ente piuttosto non-storico, qualche volta anche anti-storico. Così, quando cercai per la prima volta sotto “Incendio di Mann Gulch,” lo scaffale era praticamente vuoto ma, poco dopo, incontrai il grande uomo dei boschi W. R. (“Bud”) Moore, allora direttore del controllo anti-incendio e manutenzione dell’aviazione della Regione 1 del Servizio Forestale. È schietto, dedito al Servizio Forestale e si aspetta che ogni cittadino americano sia così, eccetto il presidente degli Stati Uniti. Ordinò di radunare tutti i documenti sparsi riguardanti Mann Gulch disponibili nella zona e di metterli a mia disposizione. Formarono un plico piccolo ma interessante, quello che contiene la maggior parte dei documenti della mia collezione classificati come “Confidenziali.” In definitiva, l’incendio di Mann Gulch divenne cenere, senza lasciarne tanta negli uffici della Regione 1 del Servizio Forestale degli Stati Uniti. Dovetti visitare tre volte l’Ufficio Informazioni del Servizio Forestale a Washington, D.C., prima di disporre di una buona collezione di documenti.

Capire anzitempo come sarete ricevuti dai responsabili di documenti governativi è più difficile che immaginare cosa ci sia in quei documenti. All’inizio avevo immaginato che sarei stato considerato come una personalità sospetta con cattive intenzioni: ero solo, curioso in registri governativi e anche a Mann Gulch, luogo sottratto all’attenzione da tanto tempo e che così avrebbe dovuto restare. Sebbene immaginassi che gli impiegati del Servizio Forestale mi avrebbero sempre considerato sospettosamente quando mi aggiravo nei loro archivi e ancor di più quando ero assente, scoprii esserci molte più spie di quanto avessi mai potuto sospettare. Per la maggior parte erano quelli della vecchia guardia e alcuni avevano abbastanza anzianità di servizio per sapere che, ai tempi dell’incendio di Mann Gulch, c’e-

ra stata qualche buffa questione di Relazioni Pubbliche. La maggior parte degli impiegati del Servizio Forestale mi controllava con la coda dell'occhio: facevano parte di quegli elementi presenti in ogni ufficio Relazioni Pubbliche, mai sufficientemente importanti da conoscere davvero qualche segreto dell'organizzazione. Semplicemente sanno, per via genetica, che le grandi organizzazioni hanno ombrosi segreti (è per questo che sono grandi). Sempre per via genetica, amano questi segreti oscuri e amano proteggerli, ma non ne hanno alcuno di proprio. Ne deduco che nelle organizzazioni governative si incontra sempre questa minoranza di Custodi di Segreti Incustoditi. Venni a sapere che uno di questi giunse al punto di scrivere una lettera da leggersi a una riunione dei collaboratori del Forestale regionale: nella lettera si segnalava che facevo visite sospette a Mann Gulch. Inoltre vi si riferiva che stavo pianificando di riportare clandestinamente con me a Mann Gulch due dei sopravvissuti all'incendio. Secondo la mia fonte informativa, dopo la lettura della lettera il Forestale regionale andò avanti con le sue pratiche come se nulla fosse successo. E, per quanto ne so, nulla successe.

D'altra parte, molti degli uomini del servizio regionale, il cui compito più importante è il controllo degli incendi, sono non-storici per ragioni alquanto valide. In passato ci sono stati milioni di incendi forestali. In autunno addirittura gli Indiani li appiccavano di proposito, per migliorare il pascolo di primavera. Ciò che vogliono sapere gli operatori anti-incendio è il pericolo di incendi per oggi, e io, per loro, ero meno importante del contenuto di vapore combustibile per quel pomeriggio. Sono gente dura, mi piacciono e ci vado d'accordo, anche se sto attento a raccontare loro storie dei vecchi tempi, quando occorreva una settimana o più per radunare una squadra a Butte, trasportarli su verso Bitterroot fino alla fine del ramo di ferrovia, farli poi marciare per cinquanta o sessanta chilometri attraverso lo spartiacque di Bitterroot e infine portarli su un incendio sul fiume Selway, in Idaho.

Cercavo di esser attento, umile e di non finire mai simili storie con frasi del tipo “Quella volta gli incendi erano davvero grandi ed erano difficili da combattere.” Gli operatori anti-incendio preferiscono credere che nessuno, prima di loro, si sia mai trovato in un grande incendio.

Sebbene radunare le informazioni che cercavo sull'incendio di Mann Gulch avesse richiesto più anni di quanto mi fossi aspettato, so di pochissime volte in cui le mie ricerche vennero deliberatamente ostacolate. Per mettere insieme quanto rimaneva sull'incendio, mi servì l'aiuto di molti più membri del Servizio Forestale, donne e uomini, di quanti potrei ringraziare nel raccontare ora questa storia. Bisogna sempre ricordare le donne, anche se si tratta di inseguire un incendio forestale, soprattutto se si tenta di farlo dentro una grande istituzione. Per le donne, i tempi moderni non si sono ancora fatti strada tra le mura del Servizio Forestale, o forse solo un po'. Le ho incontrate mentre erano responsabili di documenti, mappe e fotografie e senza di loro in questo libro praticamente non ci sarebbero state illustrazioni; per la verità, senza di loro, forse non ci sarebbe stato praticamente niente da illustrare. Forse, verso di me combinavano la tradizionale attitudine femminile verso gli uomini, sfiorata da un soffio nuovo di maggior confidenza in sé stesse. Certamente erano brave e lo sapevano. Quando entravo nei loro uffici, fosse a Washington o a Missoula, sollevavano lo sguardo e, fondendo due mondi, sembravano dire: “Qui c'è un uomo con un problema. Cosa possiamo fare per aiutarlo?”

Da quando ho cominciato a scrivere questa ricostruzione, ho visto donne iniziare a svolgere alcuni dei lavori più impegnativi del Servizio Forestale. Non credevo che l'avrei mai visto, ma ora ci sono addirittura alcune donne tra i paracadutisti anti-incendio. Ho un testimone. Una di loro vive a pochi isolati da me, a Chicago. Suo padre è un docente dell'università di Chicago, rinomato statistico e uno dei migliori attori dilettanti che abbia mai visto. Lei è una giovane straordinaria:

attraente, intelligente e tenace. Mi dicono che alla base dei paracadutisti a Missoula, dove lavora, compete alla pari con il resto della squadra (che significa uomini), in gare addestrative dove si corre con tutto l'equipaggiamento da lancio o con i caschi di protezione.

In questa vicenda varie volte ho tentato di trovare dove si sarebbe potuto dire che la storia per capire la tragedia di Mann Gulch era stata differente dalla tragedia di Mann Gulch. La tragedia è la più esigente di tutte le forme letterarie. Non vi permette mai di allontanarvi tanto, ma non voglio che pensiate che, per scrivere quello che volevo sull'incendio di Mann Gulch, io abbia trascorso dieci anni di pena ininterrotta. Tante altre belle cose sono successe nel corso della mia ricerca. Alcune cose sono migliorate e ho incontrato tante brave persone, alcune che più brave non si può.

È difficile dire quando iniziano e quando finiscono le gioie e i dolori dello scrivere. Certamente cominciano prima dello scrivere e sembrano continuare per qualche tempo anche dopo la conclusione. Incontrai Bud Moore prima di cominciare a scrivere ed è diventato uno dei miei amici più stretti. Lui e io scoprimmo presto che avevamo entrambi lavorato sul fiume Lochsa⁴ quando eravamo ragazzi e quando si pensava che il Lochsa fosse accessibile solo ai migliori uomini dei boschi. Lì Lewis e Clark erano quasi morti di fame. Trovare qualcuno che aveva lavorato sul Lochsa nella prima parte del secolo era come trovare un vostro amico che era stato imbarcato sulla nave da guerra Missouri nella seconda guerra mondiale, mentre vi si trovava il generale MacArthur. Noi attivi sul Lochsa all'inizio del secolo ci consideriamo una razza a parte rispetto agli altri uomini dei boschi e, più in generale, rispetto agli altri conterranei.

4 Il fiume Lochsa è un fiume che corre nello stato dell'Idaho, famoso per l'impervio paesaggio, e uno dei migliori posti al mondo per la discesa sulle rapide in canoa o gommone (NdT).

Avevo cominciato a scrivere questa storia prima di incontrare Laird Robinson; allora ero ancora molto impegnato nelle ricerche e vagavo attorno alla base dei paracadutisti, in cerca di elementi strani che potessi aver trascurato. Laird era stato caposquadra di paracadutisti e si era infortunato atterrando su un albero. Per due volte aveva tentato di rientrare nell'unità, ma alla fine aveva dovuto accettare che la sua carriera come paracadutista fosse finita. Temporaneamente, era stato nominato guida alla base dei paracadutisti, poi gli trovarono un impiego che lo avrebbe portato verso l'apice dell'organizzazione. Era poco più che trentenne, nel bosco sapeva fare qualunque cosa e, inoltre, era interessato all'incendio di Mann Gulch. Dava tanto valore all'amicizia e in breve diventammo buoni amici, facendo insieme molte indagini su Mann Gulch, come vedrete nel seguito della storia. È un gran privilegio godere dell'amicizia di un giovane bravo quanto e più di voi; uno come avreste voluto essere alla sua età, subito prima di cambiare completamente direzione di vita, passando dai boschi alle aule. È come se, fortunatamente, l'età avanzata avesse arricchito la vostra vita facendovene vivere due: quella che avevate deciso di fare e una bozza di quella che avevate iniziato e poi abbandonato.

Cercai di evitare che la nostra amicizia danneggiasse Laird professionalmente e vi furono occasioni in cui ciò sarebbe potuto succedere. Eravamo ben avanti nelle nostre indagini quando emersero prove che dimostravano come Rumsey e Sallee fossero stati persuasi da investigatori del Servizio Forestale a cambiare la loro versione in merito al percorso dell'incendio nel suo momento critico. Convincere un testimone a modificare la propria testimonianza verso una nuova versione che non credeva vera era, a mio parere, molto più grave che sparpagliare e seppellire dei documenti che avrebbero potuto dare adito a un'azione legale. Così, quando capii che avrei dovuto tentare di trovare questo investigatore, se era ancora vivo, dissi a Laird: "Se non ti piace il corso che sta prendendo questa vicenda, scendi adesso, pri-

ma di farti male. Vedo che potrebbe danneggiarti, mentre per quanto mi riguarda non richiede coraggio, perché a me non può far nulla.”

Laird mi rispose: “Scordatelo. Nel mio ordine delle cose, l’amicizia viene prima. E comunque non preoccuparti per me. Il servizio Forestale e io siamo in grado di badare a noi stessi.”

Così, uno dei piaceri nello scrivere questa storia è stato ascoltare i racconti di uomini dei boschi di prima categoria, alcuni anziani e alcuni giovani.

9

Questa nostra narrazione per molto tempo si identifica con il racconto del tentativo di trovare una storia. Come la maggior parte delle storie di boschi, deve iniziare dal terreno, con alcune domande per capire in che direzione guardare (dato che le bussole indicano le direzioni, ma non quale seguire). Nella mentalità degli uomini dei boschi, se non conoscete il terreno, quasi certamente ogni vostra domanda sarà sbagliata. Per questi uomini è solo dal terreno che emergono la maggior parte delle domande e anche un buon numero di risposte. Se non ci credete, la maggior parte delle volte finirete per smarrirvi assieme alla vostra storia. Dopo un solo sguardo alle croci sulla collina, un consumato uomo dei boschi, che fosse anche un accettabile cantastorie, probabilmente avrebbe sentito la collina chiedergli: “Perché, dopo aver superato il caposquadra, il resto della squadra non seguì Rumsey e Sallee verso la cima del crinale, invece di muoversi in diagonale, lungo una distanza doppia di quella che servì ai sopravvissuti per raggiungere la salvezza?” Riscontrata sul terreno, il doppio della distanza significa che quella loro scelta non ha senso, e quando sul terreno qualcosa appare illogico, allora dovrebbero sorgerci spontanee delle domande.

Tentare di rimanere assieme a Rumsey e Sallee significa anche ascoltare il terreno che continua a interrogarci, in particolare su un argomento da cui dipendono l'intera vicenda e otto cause legali: Rumsey e Sallee stanno andando dritti verso la cima del crinale, o il fuoco di Dodge li spinge [a destra] verso la cima della gola? In questo secondo caso, po-

trebbe esser stato il fuoco di Dodge a impedire alla squadra di salvarsi, costringendola a salire dal basso in diagonale e non direttamente, il ché è l'accusa di Thol senior. Se Rumsey e Sallee corsero lungo il fianco del fuoco di Dodge dritti verso la cima, sorge un'altra questione: "Come poteva il 'fuoco di scampo' nello stesso tempo bruciare dritto verso la massima pendenza a nord e di traverso rispetto all'incendio principale, tenendo conto che quest'ultimo veniva spinto da un vento forte verso est, cioè verso la cima della gola?" Infine, la stessa apertura nella roccia attraverso cui Rumsey e Sallee sgusciarono verso la salvezza pone per sempre la sua grande domanda: "Cosa vide Diettert in me, o nel terreno dietro di me, che non gli piacque, al punto da scegliere di non attraversarmi verso la salvezza?" Senza questa domanda, la storia dell'incendio di Mann Gulch perderebbe una delle sue parti più commoventi. Diettert era un eccellente paracadutista e un giovane scienziato molto promettente; ciononostante scelse di non passare attraverso l'apertura e morì a circa duecentocinquanta metri da dove aveva lasciato Rumsey e Sallee.

Quando Laird e io cominciammo a indagare su questi aspetti, accettammo come quasi auto-evidenti alcuni fatti. Primo, alcuni momenti dopo che i sopravvissuti erano passati per il varco, un incendio deve essersi diffuso verso monte chiudendo il varco stesso. Secondo, più avanti, per una distanza che sarebbe diventata fatale, ritenevamo che non ci fossero altre aperture nella parete di roccia. Ci pareva di ricordare la parete di roccia subito sopra le croci come una specie di Muraglia Cinese, con un'unica breccia attraverso cui scapparono i sopravvissuti; oltre a quella vi era una sorta di muro invalicabile. Non avremmo dovuto sbagliarci così grossolanamente, ma il potere della teoria sulla solida roccia è proprio questo: che può trasformare alcune rocce in solide pareti che però, se guardate da vicino, presentano varchi tanto grandi da poterci passare con carri di fieno. Nell'escursione a Mann Gulch del 1977, Laird scoprì che solo a tratti la parete era tanto compatta da impedire a un rapido scalatore di passarci attraverso o sopra.

All'improvviso sentimmo la necessità di fare qualcosa di cui avevamo bisogno da tanto tempo, ma senza esserne stati consapevoli: riportare con noi a Mann Gulch i due superstiti dell'incendio ancora viventi. All'improvviso realizzammo anche che, probabilmente, non sapevamo un sacco di cose che pensavamo di sapere, ma che forse solo i morti sapevano. Dopo quasi trent'anni, il termine sopravvissuti suona così poco realistico da sembrare piuttosto riferibile ai morti e, per quanto ne sapevamo allora, uno o entrambi i sopravvissuti dell'incendio avrebbero potuto esserlo. Nessuno, neanche alla base dei paracadutisti a Missoula, sapeva se erano leggendari ma vivi o solo fiamme spente oscurate dalla leggenda.

Naturalmente sapevamo che, dei tre sopravvissuti all'incendio, Wag Dodge era morto poco dopo (nel 1955), ma ci fu difficile scoprire se Walter Rumsey e Robert Sallee avevano indirizzi sulla terra. Scoprirete, se mai indagherete su una tragedia di massa, che la gente ritiene che i pochi sopravvissuti siano morti subito dopo. C'è sempre questa forte connessione mentale tra una catastrofe di prima grandezza e il "bacio della morte." Nel caso dell'incendio di Mann Gulch, sembra che ci sia stato davvero questo bacio durevole, dato che non solo Dodge, ma anche il pilota, Kenneth Huber, morì subito dopo, come se anche loro due fossero stati bruciati nel fuoco. Quando scoprii che nessuno alla base dei paracadutisti sapeva se Rumsey e Sallee fossero vivi, cominciai a pensare a una poesia di Sandburg su una "Piccola umile donna," che scrisse a Dio una lettera che finì all'Ufficio Lettere Morte, "dove finiscono tutte le lettere indirizzate a Dio e senza numero di casa."¹

1 Tratto dalla poesia *Ambassadors of Grief* di Carl Sandburg (NdT).

Fortunatamente, gli strumenti base del sapere sono praticamente gli stessi in tutto il mondo, che vengano utilizzati sotto i piccioni in agguato sulle grondaie del British Museum o davanti alle capre di montagna bianche che balzano tra i Gates of the Mountains. In ogni caso, è sempre meglio cominciare a cercare “fonti di prima-mano” e, per scoprire quali siano e dove trovarle, dovete cavarvela bene con la “bibliografia.” Gli studiosi dei boschi sanno che la migliore raccolta di riferimenti bibliografici da consultare è l’impiegata postale di una città vicina, dove si viva di legname. Una ex impiegata postale sul lago Seeley, Montana, dove ho la seconda casa, è una specie di elenco telefonico dei boscaioli del Nord-ovest. Mi disse che conosceva un certo Sallee che era imparentato con un altro Sallee, e quest’altro Sallee avrebbe potuto essere quello che stavo cercando. Se fosse stato così, lavorava in una segheria a ovest di Missoula, verso Frenchtown.

Là è attiva una segheria per legno da carta della Hoerner Waldorf-Champion² e quando la raggiunsi stava andando a pieno ritmo. Almeno dall’esterno, sembrava come tutti gli stabilimenti dove avevo lavorato quando ero troppo giovane per lavorare in uno stabilimento. Negli uffici non riuscii a trovare nessuno, men che meno nell’ufficio del personale; qui, come dappertutto, stava appeso un cartello con scritto che non avevano bisogno di personale. Di tutti quegli uffici solo uno era occupato, quello sulla cui porta si leggeva “Infermiera.” Quindi l’organizzazione di una efficiente segheria doveva essere la stessa di quando ero un operaio alle prime armi e mi dissero che non sarei mai stato un autentico-operaio-di-segherie fino a che non avessi lasciato un paio di dita su una sega. La verità su cui poggia questo vecchio detto è che una segheria è una grande costruzione piena di catene, nastri e seghe, tutti in movimento. Le

2 Colosso dell’industria cartaria americana (NdT).

catene e le cinghie tirano verso le seghe e quindi, se voi o i vostri vestiti venite presi in una catena o in una cinghia, sapete dove state andando: dall'infermiera. Insomma, l'organizzazione di una buona segheria è data da un cartello che dice "Non Cerchiamo Operai", da tutti gli operai all'interno intenti a lavorare vicino a catene e cinghie e dove l'unico ufficio è presidiato da un'infermiera che sa ricucire dita.

Mi sentii incoraggiato. L'infermiera sembrava e parlava come se fosse una franco-canadese di Frenchtown. "Cosa posso fare per lei?" disse, al che risposi: "Sapete se un tizio di nome Sallee ha mai lavorato qui?"

"Quale Sallee?" chiese, "Se scuotete tutti i pini tra qui e Frenchtown e forse tra qui e Superior, ne cadranno un sacco di Sallee. Un Sallee, o un Deschamps o un La Casse. Qual è il nome del vostro Sallee?"

"Robert," risposi.

"Ma che coincidenza!" replicò. "Ho degli amici di nome Cyr che sono appena tornati da una vacanza sulla costa del Pacifico, e che si sono fermati a visitare Robert Sallee a Portland. Se aspettate solo un attimo, chiamo i Cyr e mi faccio dare il suo indirizzo."

Quindi, alcune lezioni sulla bibliografia dei boschi sono parecchio semplici, proprio come quella sull'impiegata postale. Anche se state cercando un franco-canadese dei boschi, il procedimento è molto semplice: tutto quello che dovete fare è trovarne un altro.

Volai a Portland per parlare con Sallee e mi disse che era sicuro che anche Rumsey fosse vivo, sebbene non lo vedesse da anni. L'ultima volta che lo aveva visto era responsabile di un'attività di conservazione del suolo e viveva da qualche parte nel sud-ovest; Sallee non ricordava dove, anche se pensava di avere l'indirizzo a casa. L'indirizzo che poi mi mandò non era nel sud-ovest, ma a Boise, Idaho. Uno o due mesi più tardi Rumsey mi rispose da Lincoln, Nebraska, dove erano stati trasferiti lui e la mia lettera.

Appena incontrati di persona, i due sopravvissuti erano inaspettatamente reali ed è sorprendente scoprire che anche i fantasmi vivono. Sembravano grandi, per essere fantasmi. Entrambi avevano avuto successo nelle loro professioni e si vedeva. Entrambi rimasero professionisti in attività all'aria aperta e anche questo si vedeva. Sallee ha continuato a occuparsi di legname e montagne, e lavora per la Sandwell International, una ditta di consulenza ingegneristica. Rumsey era tornato alle pianure da cui proveniva ed era uno specialista in irrigazione e conservazione del suolo. Sarebbe morto in un incidente aereo nel 1981.

Dopo l'incontro non ci volle molto per scoprire che si erano incuriositi. Tra le altre cose, erano curiosi su di me. Non riuscivano a capire "che intenzioni avevo" e "qual era il mio gioco." Fu necessario tutto un inverno di scambi epistolari perché mi prendessero per vero, fino a farmi diventare man mano più reale. E questo funzionò nei due sensi. Anche noi, Laird e io, eravamo curiosi su di loro. Io volevo vederli nella spaccatura della terra attraverso cui si erano barricati fuggendo dalla morte. Mi avevano raccontato che avevano passato la maggior parte delle loro vite cercando di dimenticare l'incendio che solo loro potevano ricordare e per questo mi interessai ai loro ricordi e alle loro dimenticanze. Come puro esercizio intellettuale, pensai che sarebbe stato interessante osservare cosa i fantasmi in carne e ossa ricordassero della morte che non li aveva raggiunti, mentre aveva catturato quelli che si trovavano solo pochi secondi dietro di loro. Ovviamente, sarebbe stato commovente vederli di nuovo assieme: erano stati compagni di stanza in gioventù e si erano aiutati l'un l'altro per ottenere una seconda occasione di vita. Non fui sorpreso di scoprire che le mie possibilità di riportarli a Mann Gulch dipendevano dall'essere loro stessi curiosi di tutto quanto incuriosiva anche me. Ed era davvero così. Per curiosità, quindi, decidemmo tutti e quattro di passare il giorno 1 luglio 1978 a Mann Gulch.

La versione più breve possibile della lunga storia per arrivare a Mann Gulch assieme è che ci arrivammo. Anche questa storia abbreviata dovrebbe però includere un dettaglio: la barca di Laird non funzionava, dopo che la sera prima l'aveva rimorchiata oltre lo spartiacque continentale, da Missoula a Helena. Però si ricordava di un compagno di caccia che viveva cinquanta chilometri fuori da Helena, sul fiume Missouri. Questi aveva una barca con motore a idrogetto, del tipo che può toccare terra in acque molto basse; come potete immaginare, dove stavamo andando non c'erano pontili di attracco. Alle tre di mattina, Laird tornò a Helena con la barca in prestito. Lo lasciammo dormire un paio d'ore, prima di spingere la barca nel Missouri e dirigerci verso i Gates of the Mountains.

Con la grande barca approdammo alla bocca di Rescue Gulch, che per Rumsey e Sallee deve essere uno dei posti speciali sulla terra. Quando sgusciarono fuori da Mann Gulch attraverso la parete rocciosa, passarono verso Rescue Gulch, ed è proprio vicino alla cima di Rescue Gulch che trovarono la frana rocciosa in cui scansarono l'incendio principale che li lambiva, muovendosi da un punto all'altro. È la cima di questa gola quella che Hellman raggiunse dopo che l'incendio lo aveva investito mentre usciva da Mann Gulch. La notte dell'incendio, Jansson e Sallee guidarono su per questa gola la squadra di salvataggio. Qui, verso mezzanotte, incrociarono Rumsey che scendeva tentando di raggiungere il Missouri, per riempire una borraccia d'acqua per Hellman.

Arrivare a Mann Gulch da Rescue Gulch significa arrivarci di lato, e non si riesce ad avere una veduta di Mann Gulch finché non lo si guarda verso il basso, dopo aver raggiunto il punto più alto del crinale. Comunque, se dalla base di Rescue Gulch si sa dove guardare, si riesce a vedere la croce di Hellman, vicino alla cima. È lungo questa gola che

Jansson condusse Gisborne. Come capo della squadra di salvataggio, sapeva dove si trovava la croce di Hellman e la indicò a Gisborne quando erano ancora alla base. Gisborne ci mise due ore ad arrivarci fermandosi ogni cento metri, secondo gli accordi presi prima. Probabilmente gli altri insistettero con me perché non tentassi di fare la salita, proprio perché Gisborne era morto di attacco cardiaco mentre rientrava, alla fine del suo sopralluogo. Avevo vent'anni più di quelli che aveva Gisborne quando morì e, inoltre, come lui avevo avuto problemi cardiaci. Dissero anche che a Missoula erano stati istruiti di non farmi camminare. Alla fine dovetti andare sul personale e dissi, "Ascoltate, a non più di venti chilometri in linea d'aria verso nord, c'è una montagna che guarda verso il Missouri. È stata battezzata da mia moglie quando era ancora una ragazzina e la battezzò con il suo nome, monte Jessie, anche se per altri aspetti ebbe una vita modesta. Ora le sue ceneri riposano lì, su sua richiesta. Nessuno dovrebbe rattristarsi se rimanessi per sempre su una di queste colline che guardano verso di lei." Sallee venne verso di me, mi prese lo zaino dalle spalle e cominciammo a salire.

Egli e Rumsey camminavano davanti, diretti verso la cima del pendio. Man mano che salivano sembravano diventare più grandi, e non più piccoli. Sallee, che a diciassette anni era sotto l'età minima per i paracadutisti anti-incendio, era quasi troppo grande. Il pomeriggio che parlai con lui a Portland, nella sala riunioni della Sandwell International, sembrava grande anche da seduto. Rispondeva alle domande di scatto, soprattutto se non gli piacevano. Appena seduti gli chiesi: "È vero che ha barato sull'età per poter entrare nei paracadutisti?" Non si mosse dall'appoggio sui gomiti. "Chi glielo ha detto?" chiese. Quando risposi: "Qualcuno di Frenchtown" ammise, "Sì."

Non molto dopo gli chiesi come si spiegava che lui e Rumsey, i membri della squadra più giovani e meno esperti, furono i soli a salvarsi. In quel momento si sollevò dai gomiti. "Cosa intende: i meno

esperti? Che differenza fa che fossimo al primo anno come paracadutisti? Lanciarsi non ha nulla a che vedere con quello che è successo a Mann Gulch. Lì non ci fu altro che una gara di corsa contro un incendio. Io sono cresciuto nei boschi isolati del nord Idaho, dove dovevo fare sei chilometri per andare a scuola e altrettanti per tornare, e li facevo di corsa. Ero il miglior marciatore di ogni squadra in cui ho lavorato e lo facevo capire chiaramente, perché così non mostravo di essere sotto il limite d'età. Rumsey proveniva da una cittadina sulle pianure ed era tenace. Eravamo compagni di stanza e se le cose si mettevano male non ci separavamo mai di tanto.”

Probabilmente, uno dei motivi per cui Sallee ha fatto una carriera professionale di successo è che non gira attorno alle questioni. Attribuiva la sua posizione alla Sandwell ai capelli completamente bianchi. Credo che i due motivi coincidano.

Rumsey era uno smilzo del Kansas, gli piaceva aver tempo per pensare e per porsi dubbi su alcune questioni. Essendo del Kansas, forse trovava antieconomico o addirittura pericoloso pensare a troppe cose nello stesso momento. Era quello che pensò solamente: “Alla cima del crinale, la cima del crinale.”

Camminando dietro, Laird e io per un attimo vedemmo in un unico scorcio loro due e, più in alto, la croce di Hellman. Ci sarebbe piaciuto avere una fotografia dei due che salivano verso la croce, ma era troppo lontana per distinguerla. Solo nelle nostre memorie sono tutti tre nella stessa immagine, due che tornano e uno lì per sempre. Continuavamo a chiederci di cosa stessero parlando, ma stavamo attenti a rimanere abbastanza lontani in modo da non poter sentire.

Poi si fermarono per aspettarci. Sallee disse: “La croce di Hellman non è nel posto giusto” e Rumsey confermò: “Ha ragione.” La croce era ottocento metri più in alto, e dappertutto l'erba era alta trenta centimetri o anche più. “Siamo fortunati a riuscire a vedere la croce da qui” dissi, ma non iniziai discussioni. Era stato Rumsey a scendere

verso il fiume a mezzanotte per portare l'acqua del Missouri a Hellman. Lì incontrò Sallee mentre guidava Jansson, i medici e la squadra di salvataggio. I due assieme non avevano avuto problemi a trovare Hellman in una zona che al buio perdeva la propria identità. Ventinove anni dopo si mettevano alla prova per capire se, a differenza della maggior parte dei mortali, riuscivano a orientarsi in questo mondo e nel mondo che era morto alle loro spalle.

Sallee disse: "La croce è troppo vicina alla frana rocciosa dove l'incendio ci girò attorno." Rivolto a Rumsey aggiunse: "Se ti ricordi, quando il fuoco passò gridammo, e Hellman ci rispose circa da una trentina di metri."

Rumsey aggiunse: "Credo che la croce non sia neanche sul lato giusto di quella spaccatura."

Sallee concluse: "Ne sono certo," un'espressione che gli piaceva. "Nel pomeriggio, al rientro, passiamo sulla frana di rocce e controlliamo."

Più tardi nel pomeriggio, mentre stavamo tornando, guardammo giù verso la croce, anche se eravamo ancora piuttosto distanti, e Rumsey disse: "Credo che abbiamo ragione. Dovrebbe essere più distante dalla frana, sull'altro lato della spaccatura e più in basso. La sua risposta giunse dal basso."

Sallee aggiunse: "Sono certo che sia nel posto sbagliato. C'era una grande lastra di roccia più in basso sull'altro lato della spaccatura e noi lo distendemmo lì per tenergli le ferite lontano dalla cenere."

"Eccoci!" confermarono quando ci avvicinammo alla lastra di roccia. "La sua croce dovrebbe stare qui."

Sallee si rivolse a Rumsey: "Potremmo essere assolutamente certi se trovassimo il barattolo che Dodge ti lasciò quando lui e io scendemmo verso il fiume a cercare aiuto. Se ben ricordi ti aveva lasciato un barattolo di patate bianche Irlandesi e la sua borraccia, dopo aver gettato via tutto il resto."

Rumsey guardò dietro di lui e, da Metodista, disse: “Perdio, lì c’è una vecchia lattina arrugginita.”

Mi mossi per prenderla, ma Rumsey mi fermò: “Non toccarla, fammi pensare un attimo.” Poi ricostruì: “È ovvio, non avevo un apriscatole con me, solo il mio temperino. E poi Hellman non voleva le patate, ma solo il liquido, anche se era salato e lo avrebbe assetato ancor di più; ho fatto due buchi su una base della lattina, uno per far entrare l’aria e l’altro per far uscire il liquido.” Allora Sallee si chinò, la raccolse e passò a Rumsey la lattina arrugginita, che aveva due buchi su un lato. Avevano superato il loro esame.

La croce di Hellman non era al posto giusto. Come due fantasmi, i due uomini dei boschi l’avevano osservata fin quasi da un chilometro di distanza. Avrebbe dovuto trovarsi oltre trenta metri a ovest della frana, oltre una spaccatura, più in basso, e vicino a una grande lastra di roccia.

A Helena, la notte prima, mentre Laird era da qualche parte sul Missouri alla ricerca di un vecchio amico che gli prestasse una barca con un motore funzionante, Rumsey, Sallee e io rimanemmo seduti a tavola parecchie ore prima di sprecchiare. Eravamo sicuri che il giorno dopo a Mann Gulch ci sarebbero stati quattro uomini che, messi insieme, conoscevano quella tragedia più di quanto sarebbe mai stato possibile sapere dopo quell’incontro. Due erano i soli sopravvissuti ancora viventi, entrambi ancora amanti della vita all’aperto. Un altro era uno dei migliori capisquadra di paracadutisti del momento ed era diventato responsabile delle relazioni con il pubblico alla base di Missoula. In questa veste era in grado di rispondere a tutte le domande possibili immaginabili dei visitatori desiderosi di sapere come arrivare su un incendio e come tornare indietro. Io ero stato impegnato su qualche grosso incendio e anche se questo era successo prima che gli

altri tre nascessero, la qual cosa mi rendeva un po' lento a camminare, compensavo la mia lentezza con la più completa documentazione esistente su Mann Gulch, incluse le dichiarazioni rese da Rumsey e Sallee subito dopo l'incendio. Avevo intenzione di portarle con me in uno zaino, il giorno dopo a Mann Gulch, per una riunione in cui avremmo interpretato tutti i ruoli, come in un vero tribunale: querelanti, difensori, testimoni, procuratori, giudici e giurati. Con una così distinta compagnia, zaino incluso, per ognuno di noi sarebbe stato difficile sbagliarsi di molto. Almeno, non per molto tempo.

Solo per arrivare e andarsene da Mann Gulch ci vuole moltissimo tempo. Per organizzarci al meglio scegliemmo in anticipo i nostri obbiettivi del giorno dopo, in modo da non disperderci come un carico dopo il lancio da un aereo. Inevitabilmente, tutti i nostri mirini si allinearono sullo stesso bersaglio, la scena della catastrofe e le croci.

Voi stessi avreste scelto i posti dove poi sono state piantate le croci. Chiunque l'avrebbe fatto, tanto antichi e stretti sono i legami tra dramma, religione e la cima di una collina. La scena cristiana del dolore, là dove la collina trova il cielo, è stata dipinta così tante migliaia di volte che qualcosa dal suo intimo guida il dipingere.

In questo libro, alla figura 8 della galleria di immagini, vi è una foto in cui quasi tutto quello che rimase della catastrofe di Mann Gulch è riprodotto in una pacata rappresentazione. È quasi un classico dell'immagine di una catastrofe. L'ho trovata in una cartella del Servizio Forestale e per un attimo pensai fosse stata scattata dalla natura stessa. Solo dopo capii che era opera di un fotografo che, con buon occhio, combinò consapevolmente i principi canonici della composizione fotografica con gran parte del terreno dove avvenne la catastrofe, storica e drammatica. E ancor oggi questa foto resta una combinazione quasi perfetta di arte e storia, perché anche un solo errore priva interamente l'arte fotografica della sua intensa verità. Ciò che più conta, questa

foto taglia fuori un vicino pezzo di terreno che non sarebbe stato difficile inquadrare e sul quale ebbero luogo due dei più importanti eventi della tragica vicenda. In ogni caso era la miglior immagine di quel teatro di sofferenze che avessi trovato. Per questo, fu la foto su cui Laird e io lavorammo, iniziando la nostra ricerca delle parti mancanti. Per seguire la storia, anche voi dovrete partire da questa immagine.

Nonostante i difetti, questa rappresentazione della scena rispetta efficacemente la tradizionale divisione in tre parti di un'inquadratura: primo piano, parte di mezzo e qualcosa in alto per fare da cornice. Ognuno di questi pezzi topografici ed estetici rende riconoscibile una parte diversa della tragedia, drammatica e storica, ognuna con la sua giusta dimensione.

In primo piano vi è la terra oscura della morte che si estende completamente sul fondo della fotografia: alberi bruciati, caduti e marci, il ceppo rotto di uno degli alberi caduti, a rappresentare la propria morte, vicino e alla stessa altezza della croce. Un cardo, unica cosa vivente, fronteggia la croce bianca di Stanley J. Reba, che sulla collina sta più in basso di tutte le altre. Essa domina tutto il resto della fotografia e spiega cosa sia tutto il resto. Topograficamente, storicamente e drammaticamente, su questo scuro primo piano poggia in modo appropriato la fine di questa tragedia.

Anche la parte alta dello scatto della tragedia è composta da topografia, storia e dramma. La parete di roccia in cima era la probabile salvezza, se si fosse potuto raggiungerla. Vicino alla cima vi è l'albero più alto del pendio (segnato con una X sulla foto). Sale dalla metà dell'immagine, ma la sua cima si connette visivamente con la parete di roccia e anche con il cielo, suggestivamente subito a sinistra di un varco nella roccia che potrebbe essere l'apertura con un cespuglio di ginepro dall'altra parte. Similmente, l'albero morto potrebbe essere l'albero presso cui Dodge appiccò il suo fuoco di scampo. In alto vi è un'esile nuvola semi arida, forse un memento del fatto che i para-

cadutisti prima o poi tornano nel cielo da cui si sono lanciati, ma è certamente anche un segno che la pioggia non arriverà per giorni.

Apparentemente anonima, la parte di mezzo, tra la croce di Reba e la parete di roccia, ritrae il posto dove ha avuto luogo quasi tutta tragedia. Perché anonima? Perché nessun sopravvissuto vide cosa accade lì nel momento della fine; perchè anche quelli che morirono non videro molto di quello che stava accadendo: alla fine c'era solo calore troppo intenso per respirare e non abbastanza ossigeno per tenere vivo il cervello. Comunque, un errore fotografico nasconde una delle cause della letalità della parte del terreno che occupa il centro della foto: mi riferisco alla ripidità del pendio tra il primo piano e la parete di roccia. La pendenza è del 76%, il che significa che per ogni tre metri che si cammina in avanti ci si eleva in quota di quasi due metri e mezzo, salendo a un angolo di quasi 45 gradi. Nella foto, però, la parte di mezzo, invece di essere inclinata quasi come una parete, sembra avere la pendenza lieve ed erbosa della collina di Custer. Se il fotografo avesse avuto con sé l'equipaggiamento adatto, avrebbe potuto riprendere la croce di Reba ancora in primo piano, ma senza appiattire sul fondo la scena della sofferenza. Quanto più la foto riduce, in modo erroneo, la ripidità del pendio, tanto più riduce, sempre erroneamente, la nostra percezione della velocità e intensità dell'incendio che saliva, come anche la lunghezza delle fiamme. Quanto più erroneamente appiattisce la scena, tanto più riduce la nostra partecipazione emotiva con i giovani per i quali sarà impossibile salire il pendio veloci quanto il fuoco.

Ognuno di noi quattro in qualche occasione aveva lavorato in squadre per la stesura di mappe, quindi sapevamo che per tracciare precisamente il movimento di uomini, o dell'incendio, avremmo dovuto iniziare come quando si deve mappare il corso di un torrente: da un punto già individuato con certezza sulla carta e sul terreno. Per cominciare avremmo tentato di localizzare un "punto topografico" vicino, stabilito da un ente che sembrava sapere sempre esatta-

mente in che punto del bosco ci si trova: il Servizio di Prospezione Geologica degli Stati Uniti, USGS. Di solito il “Punto Topografico” è fisicamente rappresentato da un tappo di piombo piantato nel terreno in cima a una vetta prominente, marcato con USGS e la quota altimetrica. Poi dopo aver determinato da lì direzione e distanza del sistema di drenaggio, avremmo continuato a tracciare la nostra linea fino a connetterci con un altro punto topografico. Cominciando e finendo con punti noti, avremmo potuto tracciare accuratamente tutte le anse del torrente, ma come accidenti potevamo sapere dove si trovava il torrente stesso?

Per mappare i movimenti finali di quelli che morirono lì, convenimmo senza discussione che avevamo bisogno di localizzare due punti chiave sul fianco della collina. Motivi soprattutto sentimentali e teologici indussero a fissare il primo punto in coincidenza con l'apertura attraverso cui Rumsey e Sallee scapparono fuori da Mann Gulch. Nel tardo pomeriggio del 5 agosto 1949 fu il varco verso la salvezza; ora, come il nord magnetico, era il punto che aveva attirato di nuovo a Mann Gulch i due sopravvissuti. La ragione principale per tornare sulla scena dell'incendio fu passare attraverso quel varco.

Il secondo e più importante motivo, era che dovevamo localizzare accuratamente il punto in cui Dodge aveva appiccato il suo fuoco. Una parte mancante della storia, che rischiava di rimanere tale per sempre, era la tragica fine di tutto, qualunque cosa fosse successa dopo che gli uomini di Dodge superarono quel punto. Nessuno di quelli che vide questa parte sopravvisse e un cantastorie che volesse trovare la parte mancante di questa tragedia dovrebbe sapere che era imperniata su questo singolo punto. Senza un'accurata localizzazione del punto d'avvio del fuoco di scampo non si sarebbe potuta tracciare neppure una cartografia della storia.

Potrebbe non sembrare degno di enfasi, ma il resto di questa frase viene messo qui ora, con qualche attenzione: Dodge disse che dal suo

fuoco a dove trovò Sylvia ancora vivo, vi era una distanza da centocinquanta a duecento metri verso est, in direzione della cima della gola, circa trenta metri più in basso.

Avevo anche una mia alta, personale priorità: accostarmi alla croce di Henry Thol Jr. Era la croce più in alto verso la cima della gola e la più vicina alla cima del crinale. Quella sua croce, quindi, individuebbe un margine esterno e importante della tragedia. Oltre a essere utile per la cartografia degli eventi, avevo anche un motivo personale di coinvolgimento: nel tentare di descrivere la tragedia di questi bravi giovani simili tra loro, scoprii che alcuni mi rimanevano distanti, anonimi, ed erano morti per sempre. Solo alcuni mi si avvicinarono chiedendomi di sostare presso le loro croci, per portare un po' di conforto quando fossi tornato a Mann Gulch, se ci fossi riuscito. Ogni volta che tornai mi soffermai sempre presso la croce di Thol e quando lo facevo tentavo di immaginare almeno un po' cosa deve esser stato raggiungere il punto più alto sulla collina, ma non abbastanza in alto. Desideravo anche essere di conforto a suo padre, ma nel suo dolore era così furente che probabilmente non ci sarei riuscito, anche se avessi avuto la possibilità di incontrarlo. Comunque, anche se Thol doveva morire, suo padre avrebbe dovuto trovar modo di essere orgoglioso di suo figlio, perché nell'istante fatale era il più prossimo alla cima.

Tutto questo aveva richiesto quasi una giornata di lavoro a Mann Gulch, data la quantità di energia necessaria anche solo per muoversi lì attorno, una volta che ci si è arrivati. In aggiunta, con Laird avevamo una piccola questione in sospeso che speravamo di chiarire durante questa uscita, anche se non ne avevamo parlato a Rumsey e Sallee per timore di suggerir loro quello che volevamo dicessero. Alla domanda che ci aveva spinto alla ricerca dei due sopravvissuti, persuadendoli a tornare con noi a Mann Gulch, avevamo ancora solo un'ipotesi di risposta: "Perché il resto della squadra, solo pochi istanti dietro di voi, non vi seguì dritti in cima al crinale e alla salvezza?"

Nonostante una lunga discussione dopo cena, non si poteva pensare a tutto, ma sentivamo di avere preparato un piano abbastanza buono. Non potevamo sapere da che parte avremmo cominciato, poiché avevamo pianificato di arrivare a Mann Gulch provenendo da Rescue Gulch e quindi dovevamo tentare di intuire su quale parte della cima del crinale saremmo sbucati. In ogni caso, non c'era dubbio che di tutti i posti che Rumsey e Sallee avrebbero guardato giù dalla cima ce n'era uno solo che volevano vedere per primo: l'apertura nella parete attraverso cui erano sgusciati fuori da Mann Gulch. Speravamo tutti di esserci vicini, una volta raggiunta la cima.

Vicino alla cima del crinale ci imbattemmo in una profonda pista per selvaggina che fiancheggiava la collina verso quella che, probabilmente, sarebbe stata una sella ampia e aperta: la seguimmo perché il cammino era facile, e non perché cercassimo una sella ampia e aperta. Ancor prima di arrivarci Sallee disse: “È lo stesso dannato passaggio che l'investigatore del Servizio Forestale volle farmi credere essere dove Rumsey e io scappammo fuori da Mann Gulch.”

Oltre un quarto di secolo dopo, Sallee era ancora arrabbiato perché qualche detective privato aveva tentato di fargli credere che non sapeva dove si trovasse nel momento cruciale della sua vita.

I franco-canadesi non la prendono gentilmente se vien detto loro che non sanno dove si trovano in un bosco. Sallee aggiunse: “Non volle nemmeno fermarsi alcuni minuti per lasciarmi salire sul crinale così da mostrargli il passaggio giusto.”

Il passaggio indicato dall'investigatore era certamente basso e ampio; la cima della parete rocciosa si era decomposta ed era completamente scomparsa per trenta o quaranta metri. “Sembra un bel varco” dissi. “Un paio di trebbiatrici potrebbero passarci affiancate.”

“Questo è uno dei grossi problemi” disse Sallee. “Rumsey e io dovemmo schiacciarci attraverso la fessura nella parete, uno alla volta.”

Senza neanche controllare i documenti nel mio zaino (che era ancora sulle spalle di Sallee), sapevo che in cima i sopravvissuti avevano dovuto schiacciarsi strettamente l'un l'altro. Subito dopo l'incendio, entrambi testimoniarono che videro per la prima volta la cima del crinale mentre si avvicinavano a Dodge, che appiccava il suo fuoco. Rumsey dichiarò che, lasciato Dodge, seguirono il lato a destra del fuoco, verso monte della gola, finché non videro alla loro destra un cumulo di rocce sulla cresta e lì si diressero; sono sempre stati concordi nel dire che Sallee fu il primo a voltare dentro la fessura e che Diettert non li seguì. Chiesi a Sallee: “Perché dal fuoco di Dodge non siete andati dritti su per la massima pendenza verso questo grande passaggio e invece avete proceduto verso monte angolati, sotto una parete che per un lungo tratto potrebbe non aver avuto altri passaggi?”

Rispose: “Perché ormai questo grande passo era in fiamme.”

Così, dopo tanto tempo e lungamente attesa, giungeva la risposta a una delle domande a cui solo i sopravvissuti potevano rispondere. Nella loro testimonianza, qualche volta avevano insistito che dopo aver lasciato Dodge al suo fuoco, erano andati dritti verso la cima, ma in altri momenti sembravano meno sicuri. La loro risposta è che avrebbero preferito andare dritti verso la cima, e per un pezzo lo fecero, ma il fuoco sulla cima del crinale aveva precluso l'accesso a una ampia sella sopra di loro; questo li aveva forzati ad angolare la traiettoria alla loro destra verso l'apertura più vicina nelle rocce sopra di loro. L'aver visto fuoco o fumo sulla cima del crinale può spiegare anche perché Diettert evitò quella fessura e perché la maggior parte della squadra continuò a muoversi lungo una traiettoria ad angolo verso la parte alta della gola. Ma la risposta di Sallee genera una nuova domanda: qual era l'incendio che si stava propagando a monte sulla cima del crinale, tagliando la via di fuga dal basso? Era un ramo dell'incendio principale che li stava inseguendo

verso l'alto della gola? O era il fuoco di scampo del loro caposquadra, che si piegava a destra verso la cima della gola dopo aver raggiunto il crinale?

Dopo la salita non ci sedemmo a riposare. Continuammo a seguire Sallee sulla cima del crinale verso l'alto della gola, mentre cercava la fessura. Tra l'altro, anche se era il primo di luglio a metà mattina, eravamo troppo sudati per fermarci a riposare in cima. Dal basso è difficile immaginarsi l'ambiente delle grandi altezze. Non è mai quello che la gente delle basse pianure definisce come ambiente normale. Nella prima estate in cui tentai di raggiungere Mann Gulch, un acquazzone trasformò il nostro sudore in ghiaccio e la piacevole gita di mio cognato si concluse in un caso di polmonite. Peraltro, la maggior parte delle volte che sono stato lì, durante il giorno faceva così caldo che i serpenti e sonagli non uscivano dal fresco delle loro tane, sebbene anche il freddo possa giungere in breve tempo. Il calore delle montagne non è quello delle pianure, che restano calde tutta la notte. Ricordiamocelo: il giorno dell'incendio c'erano stati 97 gradi Fahrenheit [37°C] di temperatura all'ombra, valore da record a Helena, e nella gola in fiamme doveva essere stato ancora molto più caldo; ma dove ora ci trovavamo, la notte dell'incendio fece così freddo che la squadra di salvataggio dovette dare a Hellman l'unica coperta disponibile e si erano anche accoccolati vicino Sylvia per tenerlo caldo. Mentre salivamo dal fiume, presto ci lasciammo indietro l'estate e camminavamo attraverso un mondo di bei fiori primaverili blu e gialli, lupini e vecchie, e radici di abete che guardavano ai fantasmi e agli intrusi con ampi occhi marroni. Verso la fine della giornata la temperatura diminuì molto e divenne ancor più freddo. Pur stanchi come eravamo, non ci sedemmo fino a quando tornammo alla barca, a livello dell'acqua.

Ci vollero solo alcuni minuti prima che Salle e Rumsey indicassero la loro fessura nella roccia. A venti-venticinque metri a monte dell'ampio passo la parete si trasforma nuovamente in un solido muro di roccia per

circa cinquanta metri e poi vi è un varco. I due sopravvissuti fecero a turno per sgusciarci in mezzo, provandone la larghezza; sembrava proprio che con il passare degli anni il varco si fosse rimpicciolito e fatto più stretto.

Credo che trovassero divertente la difficoltà che incontravano nell'infilarsi nella fessura. Ma era impossibile guardarli senza provare una sensazione mista. Per me era difficile guardare la fessura senza pensare a Diettert, che se ne allontanò. Per Laird deve essere stata ancora più dura. Mi raggiunse dove stavo e alla fine disse: "Neanche io sarei passato attraverso di là. Da qui, specialmente nel fumo, non si riesce a capire se dall'altra parte non stai semplicemente entrando in una trappola di fuoco."

"Nel fumo" dissi, "nulla poteva sembrare certo."

"Credo che sarei andato con Diettert," concluse.

La conversazione morì lì. Dove altro poteva andare?

Quando giunse il turno di Rumsey di passare attraverso la fessura, lo seguì. Poi andammo a cercare il cespuglio di ginepro in cui era caduto, così stanco che quasi la fece finita lì.

"Eccolo, eccolo!" disse. "Ero esausto; ero sul punto di rimanere qui per sempre." Ma avvicinandoci, cominciò a scuotere la testa, finché finalmente se ne uscì con alcune parole: "Non posso crederci. Non posso proprio credere di essermi sbagliato per tutti questi anni. Non è un cespuglio di ginepro. È un pino mugo, un pino montano deformato."

Dopo un po' ripeté: "Non posso proprio crederci. Non si può credere cosa possa capitare in un incendio."

Sul momento non capì che gran verità avesse pronunciato, specialmente sul cespuglio di ginepro.

Una giornata è una durata di tempo inadeguata per concludere qualcosa in zone selvagge, così ci dividemmo il compito di trovare gli altri due punti rimanenti del triangolo: dove Dodge aveva acceso il

suo fuoco di scampo e dove Thol era morto. Naturalmente, Rumsey e Sallee, che avevano visto dove Dodge aveva acceso il suo fuoco, volevano trovare il punto dove lo avevano lasciato per dirigersi verso la cima. Essendosi quasi specializzato sulla questione del fuoco di scampo, Laird andò con loro. Sul momento, mi fece piacere avere il compito di visitare la croce di Thol, passando di strada davanti a quella di Diettert. Ho tentato più e più volte di rivivere alcuni momenti dell'incendio con Thol e Diettert, specialmente il momento in cui, giunti a un passo dalla salvezza, capirono che non ce l'avrebbero fatta.

Per il padre di Thol, il ranger in pensione, il suo ragazzo rimase sempre un ragazzo. Quando, alla Commissione di Inchiesta, qualcuno dichiarò che la squadra era costituita da operatori anti-incendio molto esperti, la sua pena e la sua rabbia si sollevarono di nuovo in turbine, dalle ceneri di suo figlio. “Il mio ragazzo trascorse nel distretto Ranger di Condon due anni come guardiafuochi. Lo conoscevo, lo conoscevo bene, e proprio di mio figlio dico che era ben lontano dall'essere un esperto anti-incendio. A malapena maneggiava gli attrezzi. Sapeva usarli, ma quanto all'essere efficace nel maneggiarli, be', secondo me non lo era, e lo stesso vale per la maggior parte degli altri ragazzi.”

Questo grido risuona ancor più confuso della struttura della frase. I membri giovani della squadra non potevano essere esperti da-tanto-tempo con gli attrezzi, ma dovevano essere molto bravi con i pochi attrezzi di base degli operatori anti-incendio e il figlio di un ranger doveva essere dannatamente bravo. In ogni caso, cosa c'entrano gli attrezzi anti-incendio con il destino della squadra a Mann Gulch? Morirono nell'incendio, ma non ebbero possibilità di combatterlo. Tutto ciò che la squadra fece con gli attrezzi fu di gettarli via su ordine del loro caposquadra. La storia dell'incendio di Mann Gulch è il resoconto di una gara alla morte contro l'incendio. In questa gara, la croce prossima alla cima della collina, quasi quanto quella di Thol, è quella di Navon, e Navon aveva ventotto anni; era stato paracadutista

militare per cinque anni ed era tenente a Bastogne.³ Cosa Ti aspetti da tuo figlio di diciannove anni, che al suo attivo aveva solo otto lanci su incendi, ma era ancor più vicino di Navon alla cima?

Le croci sono semplici e toccanti. Vennero preparate dai paracadutisti a Missoula. Come mostra la fotografia della croce di Reba, sono in cemento, con il nome su una targa orizzontale di bronzo. È tutto quello che c'è e questo rende quel luogo, lassù, un posto solitario, dove nessuno va a camminare o a fare una visita. Oltre ai serpenti a sonagli ci sono pecore e capre di montagna e anche loro paiono solitarie; come mostra la fotografia, l'incendio ha lasciato vivi pochi alberi, così da togliere anche la pace dell'ombra.

In realtà ero venuto alla croce di Thol per fare due cose: oltre a localizzarla accuratamente, dovevo ispezionare le condizioni della sua e di altre croci vicine. Laird e io avevamo promesso a Edward Heilman, Direttore della Gestione di Aviazione e Incendi, che a Mann Gulch avremmo ispezionato tutte le croci e gli avremmo fatto sapere se qualcuna aveva bisogno di riparazioni o di venir sostituita. Lì, sulla collina in quel 1 luglio 1978, ci eravamo divisi le croci tra noi quattro, per esser certi di mantenere la promessa.

La croce di Thol si trova appena sotto una sella aperta sul crinale, dove la superficie della parete di roccia si è decomposta, quindi quella parete non fece da barriera impedendogli di raggiungere la cima del crinale. È impossibile dire esattamente quanto la croce di Thol sia vicina alla cima perché, senza strumenti, localizzare la cresta sulla superficie ampia e piatta della sella è difficile. Recentemente abbiamo trovato una carta altimetrica del Servizio Forestale del 1952: "Parte dell'area

3 Nell'inverno 1944-45 Bastogne, in Belgio, è stata sede di asprissimi combattimenti perché la 101esima divisione aviotrasportata americana, l'unità di Navon, venne circondata dalle forze tedesche e messa sotto duro assedio. Bastogne fa parte dei miti fondanti dei paracadutisti militari USA (NdI).

dell'incendio di Mann Gulch” (Figura 7 della galleria di immagini). Su questa carta la distanza tra la croce di Thol e la cima del crinale probabilmente è meno di cento metri. Sulla stessa carta, la sua croce dista centocinquanta metri da quella di Diettert. La distanza tra la sua croce e il posto dove Dodge innescò il suo fuoco cambia a seconda di dove si ritenga che Dodge abbia acceso il suo fiammifero. Se si accetta che sulla carta del 1952 i due posti siano correttamente individuati, la distanza è di trecentocinquanta metri.

Non è certo che la croce di Thol segni esattamente il punto in cui morì. Ho trovato la sua torcia d'ordinanza del Servizio Forestale, ancora con le batterie, sette o otto metri sopra la sua croce, e molte delle croci furono collocate probabilmente più in basso di dove in realtà caddero i corpi. Su quella roccia frantumata, con pendenza al 76 per cento e con erba secca e scivolosa, è difficile procedere, anche solo lentamente, senza scivolare. I ragazzi che correvano e incespicavano, esausti e terrorizzati, potrebbero esser rotolati a valle dopo esser caduti. Ricordiamoci che Jansson aveva un'altra spiegazione, anche più terribile. Osservando che quasi tutti gli oggetti non infiammabili rimasti (come orologi e portafogli) furono trovati a monte dei cadaveri (a meno che non venissero trovati sotto un corpo caduto), egli ipotizzò che la potenza dell'incendio fu tale da trasportare gli oggetti con sé. Entrambe sono spiegazioni probabilmente corrette.

Allontanandomi dalla croce di Thol mi fermai per controllare la condizione delle croci vicine, ma facevo attenzione anche ai sopravvissuti impegnati a localizzare il punto dove Dodge aveva acceso il suo fuoco. Da lontano sembravano stilizzati, come se in una recita avessero avuto una parte ripetitiva: risalivano la collina verso la fessura e, apparentemente muti, gesticolavano verso il cielo senza riceverne risposta. Poi scendevano di nuovo, sempre gesticolando, forse tra loro. Un am-

biente così vasto da inghiottire le parole rimpicciolisce di molto anche i gesti. Rende piccoli gli stessi esseri umani, miniature di neanche un metro. Da lontano erano gesti animati, come se avessero trovato un'iscrizione sulle rocce e la stessero ripetendo fino a impararla bene. L'identità delle animazioni poteva esser compresa solo dai gesti. Essendo francese, i gesti più grandi appartenevano a Sallee. Rumsey incarnava il gesto Metodista, con una mano alzata verso il cielo. Cosa significassero i gesti lo si capì osservando dove andò Laird subito dopo.

Notai anche che, quando i gesticolanti e l'accompagnatore scendevano, non tornavano poi sempre allo stesso punto. Fu questo a chiarire il quadro: forse tra Rumsey e Sallee era in corso una discussione su dove Dodge avesse appiccato il suo fuoco. Certamente non si comportavano come alla fessura, dove erano passati con difficoltà avanti e indietro, ma su cui erano completamente d'accordo.

Come ipotizzato, stavano discutendo su dove si erano lasciati dietro il caposquadra. Quando le parole si sintonizzarono con i gesti, divenendo comprensibili, fu chiaro che i due dividevano alcuni importanti punti. Più di tutto era importante la loro certezza di aver trovato nella parete di roccia l'apertura attraverso cui si erano infilati verso la salvezza. Nella conversazione che segue, si noterà come la fessura sia la stella polare che guida tutte le discussioni, indica la direzione di tutti i movimenti e misura le loro distanze.

Il secondo fondamentale accordo riguardava la loro certezza che una mappa del Servizio Forestale redatta un mese dopo l'incendio ("Foresta Nazionale di Helena, Incendio di Mann Gulch, N. 35, 5 agosto 1949") individuasse in modo erroneo l'origine del fuoco di Dodge, una certezza che discendeva dalla prima: il punto dell'incendio di Dodge indicato sulla mappa non era compatibile con la collocazione della fessura. Da tempo avevo perplessità sulla mappa N.35 perché era stata redatta subito dopo l'incendio. Per questo mi ero messo a cercarne un'altra, trovando la carta altimetrica del 1952, che sempre

più si era conquistata il mio rispetto. Devo aggiungere che sulla carta altimetrica del 1952 l'innesco del fuoco di scampo è collocato vicino a dove compare sulla mappa N.35.

Raggiunsi il gruppo di gesticolanti proprio mentre Sallee stava dicendo: "La mappa colloca il punto troppo indietro verso la bocca della gola. Se il posto dove Dodge si distese nel suo fuoco di scampo fosse veramente lì, io non avrei potuto vederlo mentre entrava nel suo fuoco o vedere la squadra che, dopo averlo superato, saliva ad angolo sul fianco della collina. Lì c'è una cresta laterale che si sarebbe trovata tra loro e me, bloccandomi la visuale dalla fessura."

Si può facilmente comprendere quanto afferma Sallee osservando la foto della Croce di Reba. Sallee ha appena deciso che l'origine del fuoco di Dodge fu alla base del più alto albero morto, ma ancora in piedi (segnato con una X), tra la croce di Reba e la parete di roccia; in realtà è così vicino alla parete da trovarsi al di sotto appena cinquanta o sessanta metri. Avevano deciso quasi immediatamente che la loro fessura corrispondesse a un'apertura nella parete di roccia appena un po' a destra della cima di quest'albero. Ricordiamoci che Sallee era sempre stato certo che, sbucando dalla zona alberata, aveva guardato in avanti e aveva visto Dodge accendere il suo fuoco vicino a un albero isolato. Allora, in questa fotografia, vi è una linea dritta come un righello che passa dalla croce di Reba ai due punti più importanti che stiamo cercando di localizzare: il primo, dalla croce di Reba al punto di inizio del fuoco di Dodge come indicato da Sallee (punto X), e il secondo, da lì alla fessura attraverso cui erano passati sia Sallee che Rumsey. Di conseguenza, Sallee sconfessa sia la mappa N.35 sia la carta altimetrica del 1952, che colloca il fuoco di Dodge al di fuori della fotografia, leggermente più a valle della croce di Reba.

Per questa fotografia, sapere se ha ragione Sallee o se sono corrette le carte fa una notevole e drammatica differenza. Se ha ragione Sallee, allora la foto inquadra l'intera tragica scena degli ultimi istanti, inquadra

il luogo dove vennero prese le decisioni drammatiche e definitive (presso il fuoco di Dodge) e inquadra perfino la zona vicina, quella della passione finale. Se, al contrario, sono le carte a essere corrette nel collocare l'origine del fuoco del caposquadra fuori dell'angolo superiore sinistro, allora la foto ritrae la maggior parte del teatro delle sofferenze, ma non il punto esatto dove vennero prese le grandi decisioni.

Per seguire la contrarietà di Sallee circa la collocazione sulle carte dell'incendio di Dodge, dobbiamo concentrarci sulla cresta laterale che scende quasi ad angolo retto dalla parete rocciosa. Questi rilievi sono costituiti da gole secche che corrono ai due lati opposti, e sebbene di solito l'acqua scorra in queste gole solo in primavera, millenni di primavera hanno scavato incisioni profonde, molto più profonde di quanto si possa intuire da questa fotografia. Sallee aveva ragione quando diceva che una di queste creste laterali (visibile nell'angolo superiore sinistro della foto) avrebbe tagliato la visuale dalla sua fessura verso il punto indicato dalle mappe come l'origine dell'incendio di Dodge.

Per Sallee, chiaramente, il primo requisito indispensabile in una mappa dell'incendio di Mann Gulch era che il punto iniziale dell'incendio di scampo dovesse essere visibile dalla posizione da cui guardò per l'ultima volta verso Mann Gulch, una condizione cartografica da rispettare per chiunque abbia imparato dalla Bibbia l'importanza dell'ultimo sguardo alle spalle.

“Inoltre,” disse Rumsey, “la collocazione sulla carta del punto iniziale dell'incendio di Dodge rende il punto da cui siamo partiti troppo lontano dalla fessura. Non saremmo mai riusciti a raggiungere il crinale se avessimo dovuto percorrere un tratto così lungo.”

“Per di più,” aggiunse Sallee, “Era presso un albero. Ricordo che Dodge si era chinato vicino a un albero per appiccare un fuoco con il suo accendino.”

“Era un fiammifero Gofers,” dissi, poiché mi ero dato la pena di scoprire cosa fosse un fiammifero Gofers: un fiammifero con la ca-

pocchia incendiava in cima a uno stelo di cartoncino⁴. Erano così inaffidabili che un operatore anti-incendio, impegnato nell'accendere un controfuoco con uno di questi, normalmente, avrebbe dovuto usarne più di uno.

“Non ricordo per niente un albero,” disse Rumsey.

“Come puoi essertelo dimenticato,” chiese Sallee. “Eccolo là, ancora in piedi,” e indicò l'albero morto che nella foto è il più vicino alla cima del crinale.

Con la compostezza del Kansas, Rumsey ripeté, “Dodge non si trovava vicino a un albero.”

Sulla collina, il ceppo dell'albero più grande ancora in piedi si trova in una depressione del terreno molto più estesa di quanto appaia nella foto e Rumsey credeva che Dodge avesse appiccato il suo fuoco non in una depressione dietro la cresta laterale, ma in cima alla cresta e ancora più vicino alla parete rocciosa di quanto sostenesse Sallee. Le cose stavano a questo punto quando decidemmo che per quel giorno poteva bastare e tornammo indietro verso il fiume. La differenza tra le posizioni indicate da Rumsey e Sallee non sembrava grande, solo quaranta o cinquanta metri, ma poteva essere importante.

Sulla via di rientro verso il fiume ci fermammo alla frana rocciosa dove Rumsey e Sallee collaborarono a mettere la croce di Hellman nel punto giusto. Fu un lavoro splendido e a Platone, secondo cui tutta la conoscenza dipende dalla memoria, sarebbe piaciuto vederli all'opera in questa impresa cartografica della ricollocazione della croce di Hellman, basandosi sul ricordo di una roccia piatta e di una lattina con sopra due fori.

Una strana barca e due strani tipi ci aspettavano alla bocca della gola. Avvicinandoci, i tipi divennero più familiari e ben presto furono

4 Vedi nota 2 al capitolo 3 (NdT).

d'accordo nell'aiutarci a bere delle birre che avevamo portato con noi per salvarci dalla disidratazione. Dalla conversazione capimmo che erano il pilota della barca che faceva escursioni lungo i Gates of the Mountains e un suo amico. Erano venuti appositamente per conoscere di persona i due sopravvissuti dell'incendio di Mann Gulch. La tipica escursione turistica parte dall'attracco di Landing e scende a valle fino alla bocca di Mann Gulch, dove i turisti possono ascoltare una spiegazione sull'incendio. La persona incaricata della presentazione era scesa fin là per vedere dal vivo quello che spiegava ai turisti. Chiese al suo amico di scattargli varie foto insieme a Rumsey e Sallee, e fu molto attento a non includere nelle foto qualcosa che non riguardasse la sua lezione, soprattutto Laird e me.

Ognuno con un braccio sulle spalle dell'altro e una lattina di birra nella mano libera, i sopravvissuti non sembravano più tanto dei fantasmi, come erano sembrati su in alto, ma anche al livello dell'acqua destavano ancora emozione e io provavo stupore. Tra l'altro, continuavo a chiedermi se alcune delle importanti cose su cui avevamo ragionato su in cima fossero sbagliate, anche se indicate dai quattro migliori esperti di questa vicenda.

10

Accettare di essersi sbagliati è come riconoscere di essere ammalati. Ci si sente male molto prima di ammettere di avere qualche sintomo e certamente molto prima di essere disposti ad assumere medicine.

Sentivo che presto saremmo tornati a Mann Gulch per un'altra visita. Harry Gisborne ci aveva fatto una sola ricognizione e non era tornato indietro. A mio credito avevo tre escursioni, una per ognuna delle ultime tre estati. Se ne avessi fatta una quarta, avrei avuto esattamente vent'anni più di quelli che aveva Gisborne quando Jansson lo lasciò disteso sulla schiena, con la luna che si muoveva attraverso le lenti dei suoi occhiali.

Sebbene fossi riluttante a raggiungere Missoula in quel particolare venerdì, arrivai in città prima del solito e così con Laird potemmo fare rapporto a Edward Heilman sulla condizione delle croci di Mann Gulch. Quando, il giorno 1 luglio, eravamo stati a Mann Gulch, avevamo riferito che tutte le croci erano state ispezionate da almeno uno di noi quattro ed erano per il momento in condizioni accettabili. Espressi la speranza che le croci sarebbero state ispezionate di nuovo entro cinque anni, dato che su una collina esposta a escursioni atmosferiche da record il cemento si sbriciola rapidamente. Heilman mi assicurò che l'ispezione ci sarebbe stata e Laird disse apertamente che avrebbe condotto lui la prossima visita e anche le successive, secondo le necessità dettate dal tempo. Nella mattina della nostra ispezione, alcune delle pietre di fondazione del piccolo monumento alla conoscenza

che speravo di erigere in onore dei morti a Mann Gulch sembravano cedere, ma in un certo senso fu di conforto sapere che almeno le croci non si sarebbero sbriciolate.

Quando ci sedemmo per pranzo, dissi: “Non è giusto.” “Lo so, lo so.” Nessuno di noi ebbe bisogno di chiedere a cosa ci riferissimo.

Senza fermarmi andai avanti: “La base dell’albero morto ancora eretto è troppo vicina alla parete rocciosa, probabilmente non più di sessanta o settanta metri dalla fessura e questo rende il punto dove Dodge appiccò il suo fuoco troppo vicino al crinale. Tutte le testimonianze dicono che si trovava a circa duecento metri. Questo è quello che afferma la Commissione di Inchiesta e stava solo riportando ciò che hanno detto i sopravvissuti.”

“Inoltre,” osservò Laird, essendo stato anche lui caposquadra di paracadutisti, “non ha senso. È difficile credere che un caposquadra come Dodge, tenace come pochi altri, potesse aver gettato la spugna a sì e no cinquanta metri dalla salvezza.”

Potrebbe esser stato Laird a porre la domanda, ma credo di averlo fatto io perché ero andato a Mann Gulch sperando non solo di trovare qualcosa di più sull’incendio e sulla morte per fuoco, ma anche sulla vita successiva di quelli quasi morti per questo fuoco. Quindi penso che fui io a chiedere: “Pensi che Rumsey e Sallee potrebbero aver avuto successo nel tentativo di non ricordare?”

Naturalmente sapevo che Jansson aveva passato la maggior parte della sua vita a ricordare. Avevo anche sentito che aveva detto alla Commissione di Inchiesta che avrebbe risposto sul recupero delle salme da lui coordinato, ma solo se avesse potuto testimoniare dando loro la schiena, in modo che non potessero vederlo in faccia. I due sopravvissuti potrebbero aver rappresentato un caso molto diverso: erano giovani, anche sotto il minimo di età, ed erano quasi morti pur avendo davanti praticamente tutta la vita da vivere. Forse, quando stai quasi per morire prima di aver vissuto, c’è un meccanismo interno per ridurre

il ricordo della morte, così che la maggior parte della vita non sia poi basata sulla morte stessa. Stavo costruendo un mondo fatto di ipotesi.

Fu Laird a dire: “Certamente è strano che ricordassero da quasi un chilometro di distanza dove fosse esattamente la croce di Hellman.”

Aggiunse: “Posso dirti qualcos’altro che appare strano circa l’albero morto ancora in piedi e il fianco del pendio.”

Ribattei: “Dimmi prima tu, poi ti dico io qualcos’altro e dopo torniamo entrambi a lavorare.”

Si spiegò così: “Se Dodge ha appiccato il fuoco alla base di quell’albero, allora quattro o cinque della squadra, certamente Reba e Sylvia, morirono molto prima di aver raggiunto Dodge. Le loro croci non sono neanche lontanamente tanto in alto quanto il punto dove Rumsey e Sallee dicono che Dodge si fermò ad appiccare il fuoco. Ma Dodge pensava che tutti lo avessero superato.”

Laird diede un’occhiata al suo orologio e chiese: “Cosa stavi per dirmi, prima che me ne torni in ufficio?”

Gli risposi: “Stavo per dirti che credo che Dodge non avrebbe mai acceso il suo fuoco in una depressione, e la base dell’albero più alto, ancora in piedi, si trova in una depressione tra due creste trasversali.”

Per supportare questa convinzione avevo una ragione che pensavo sarebbe stata invitante per Laird, nel suo ruolo di caposquadra che aveva guidato paracadutisti negli incendi: Dodge non avrebbe acceso il suo fuoco in una depressione dove i suoi uomini non avrebbero potuto vederlo. I suoi uomini erano dietro di lui ed evidentemente stavano uscendo dalla zona alberata proprio nel momento in cui accese il suo fiammifero. Indubbiamente Sallee ha ragione nell’insistere che l’origine del fuoco di Dodge doveva venir collocata dove, guardando dalla fessura sovrastante, lui avrebbe potuto vederlo stendersi, dato che effettivamente lo vide. Ma l’argomento della visuale funziona in entrambi i sensi: il fuoco di Dodge deve venir collocato dove la squadra, dietro di lui, fosse in grado di vedere che lo accendeva.

Laird stava facendo tardi al lavoro. I giorni si stavano facendo caldi e secchi. Poi giunsero le tempeste di fulmini e gli incendi che si rivelano solo il mattino dopo. Quindi passò parecchio tempo prima di ritrovarci assieme, anche se avevo saputo che nel frattempo Laird aveva avuto motivi di soddisfazione. Era stato catapultato dalla sedia a una scrivania dell'Ufficio Regionale di Missoula, fino a diventare il capo di una squadra di emergenza per un grande incendio sul monte Scapegoat.

In occasione del nostro successivo incontro, a pranzo, dissi a Laird: "Ho riflettuto su quello che hai detto in merito al fatto che le croci di Reba e Sylvia dovrebbero essere più in alto rispetto al fuoco di Dodge, e ora so cosa dovremmo fare per controllare la collocazione esatta del fuoco di scampo, quando il prossimo anno torneremo a Mann Gulch."

"Bene," disse Laird, "e per andare a Mann Gulch ho un piano migliore di quanto abbiamo fatto finora. Penso che sarà più facile," intendendo, senza dirlo, che pensava sarebbe stato più facile per me.

In realtà ripartimmo dopo aver fatto tanta strada, rispetto a dove ci eravamo lasciati. Nel tempo trascorso, ognuno di noi aveva continuato a riflettere sui nostri interrogativi, ritenendo che avremmo condiviso le rispettive conclusioni. Entrambi partivamo dall'assunto che saremmo tornati a Mann Gulch l'estate successiva, sebbene salutandoci non ce lo fossimo detti apertamente. È un dato di fatto che tutti e due avevamo sperato che l'uscita del 1978 a Mann Gulch, con i sopravvissuti, sarebbe stata l'ultima. Per noi, un'escursione a Mann Gulch significava farsi quasi duecentocinquanta chilometri superando lo Spartiacque Continentale con a rimorchio una barca con un motore che avrebbe potuto non funzionare. Arrivati, ci aspettava una salita con pendenza al 76%, senza ombra, con tante rocce che si spaccano per il calore e con il rumore dei serpenti a sonagli. Nonostante ciò, cominciammo a discutere il nuovo modo di Laird per tornare a Mann Gulch.

“Stavo pensando,” disse, “che questa volta dovremmo salire da dietro, oltre la cima della gola dal torrente Willow Creek, dove una volta c’era una specie di strada. Se riesco ad arrivare con il mio fuoristrada fino alla cresta tra Willow Creek e Mann Gulch potremo evitare una faticosa salita a piedi, scendendo appena un po’ dalla cima della gola verso le croci.”

“Mi pare ottimo,” dissi, parlando come se stessi già tornando lì. E con qualche variazione dovuta alla disidratazione, quella fu la via che percorremmo quando giunse il momento.

Mentre Laird stava tracciando l’itinerario per raggiungere Mann Gulch, io lavoravo a un nuovo sistema per determinare il punto di inizio del fuoco di Dodge, una volta che fossimo tornati lì. Senza quella localizzazione, non avrei avuto un punto comune da cui misurare tempi e distanze, per capire se fossero in accordo o meno. In definitiva, l’origine del fuoco di scampo era il punto sul terreno attraverso il quale erano certamente transitati tutti gli uomini.

È possibile ricostruire alcuni dei processi mentali che ci condussero al fuoco di Dodge. Di tutte le obiezioni che Laird e io avevamo sulla scelta di collocare l’inizio del fuoco di Dodge alla base dell’albero più in alto nella foto, per me la più convincente era che avrebbe implicato che, quando morirono, gli uomini le cui croci si trovano più in basso sul pendio avrebbero dovuto trovarsi molto indietro rispetto a Dodge. Per me non era verosimile e presto mi chiesi come potessi trovare delle solide contro-evidenze. Pensai nuovamente alla posizione delle croci perché su quell’ambigua montagna esse sono il dato di fatto disponibile più vicino alla certezza, in merito a quanto accaduto. Le croci si trovavano dove erano stati trovati i cadaveri e Jansson stesso aveva lasciato una pila di pietre con alla base un’annotazione per identificare il corpo e descrivere come era stata fatta l’identificazione.

Probabilmente, solo la posizione della croce di cemento di Hellman era grossolanamente sbagliata, ma Hellman morì all'ospedale e non era stata eretta una pila di pietre con sotto una nota per segnalare dove avrebbe dovuto essere piazzata la sua croce.

Questa linea di pensiero mi portò ben presto alla domanda: “Tra tutte le croci quale ha la posizione più affidabile?” La risposta a questa domanda dipende interamente dal ricordare bene le testimonianze sull'incendio: è la croce di Sylvia. Rispetto alla fotografia della croce di Reba (figura 8 della galleria di immagini), la croce di Sylvia si trova vicino a una grande roccia piatta, circa duecento metri dritto in alto sopra la croce di Reba e leggermente all'esterno del margine sinistro della foto.

Per esserne certi è fondamentale che quella roccia si trovi accanto alla croce di Sylvia. Per qualche motivo Sallee era rimasto dubbioso circa la sua collocazione dell'inizio del fuoco di Dodge, perché non c'era una grande roccia piatta abbastanza vicino da poter essere quella dove venne trovato Sylvia; ed è proprio Sallee quello che dovrebbe ricordare meglio di tutti quella roccia. Doveva essere esausto, ma continuò a impegnarsi per tutta la notte dell'incendio fino a condurre la squadra di salvataggio prima da Hellman e poi, oltre il crinale, da Sylvia. Questi in parte farneticava, ma da quella roccia piatta implorava: “Non guardatemi la faccia. È orribile.”

Per alcuni, il pensare procede dolcemente, ma, per quanto mi è dato osservare, il mio è piuttosto simile a uno di quei piccoli geysir¹ di fango al parco di Yellowstone, in cui si alternano bolle fangose e sbuffi di fumo (e poi di nuovo fango). Sbuffavo fumo mentre mi concentravo sulla croce di Sylvia e quando il fumo si fu diradato, nei

1 I geysir sono sorgenti intermittenti di acqua bollente mista a vapore e, talvolta, fanghi. Sono famosi proprio quelli del parco di Yellowstone nello stato del Wyoming, negli Stati Uniti. Prendono il nome da una sorgiva di questo tipo chiamata Geysir, in Islanda. (NdT).

miei pensieri la croce di Sylvia si collegò con quanto stavo cercando di trovare da tempo: il fuoco di Dodge. Tra le bolle, mi era riaffiorata in mente la testimonianza di Dodge sulle sue azioni, una volta superato dall'incendio principale: si era rialzato in piedi nelle ceneri del suo stesso fuoco; aveva sentito una voce che sembrava venire da molto lontano, ma che si rivelò essere a poca distanza a est, in direzione della cima della gola e a una quota un po' più bassa. Seguendo la voce aveva trovato Sylvia e il suo corpo era così gravemente ustionato che Dodge lo aveva adagiato su una grande roccia piatta, fuori dalle ceneri. La memoria di Dodge fu molto precisa, inclusa la stima della distanza tra dove si era disteso nel suo fuoco e dove aveva trovato Sylvia: "Cercando, trovai Sylvia circa trenta metri più in basso e tra cinquanta e settanta metri verso est rispetto alla mia posizione."

Così, quando Laird finì la sua colorita descrizione del nostro prossimo ingresso a Mann Gulch, cioè cavalcando su una carrozza a quattro ruote motrici, gli dissi: "Quando arriviamo là, andiamo dritti alla croce di Sylvia e facciamo in modo di avere con noi una rotella metrica da cento metri. Infatti partiremo dalla croce di Sylvia per trovare dove Dodge si alzò in piedi nel suo fuoco. Misureremo le distanze stimate da Dodge a ritroso: prima dalla croce di Sylvia trenta metri verso l'alto e poi cinquanta-settanta metri a sinistra verso la bocca della gola."

Laird Robinson aggiunse: "Lì potrebbe esserci un segno particolare."

"Potrebbe, ma forse non più," conclusi.

Naturalmente entrambi sapevamo che le croci di cemento erano state posizionate per segnare i morti, ma sapevamo anche che qualche giorno dopo l'incendio erano state erette delle croci di legno temporanee e che era stato segnato anche il punto di innesco del fuoco di scampo. Quasi certamente la posizione del fuoco di scampo era stata determinata accuratamente. Dodge tornò sulla scena il pomeriggio dopo l'incendio e rimase lì fino a che tutti i corpi vennero ritrovati. Trascorse parte di questo tempo per mostrare a Jansson il posto dove

aveva appiccato il suo fuoco, che fu poi marcato con una pila di pietre e una croce di legno. Laird e io eravamo convinti che quella croce di legno fosse scomparsa da tempo, e certamente non la vedemmo da nessuna parte mentre camminavamo sul pendio con Rumsey e Sallee.

“Ma se la croce fosse ancora lì,” disse Laird, “sarebbe una prova sicura.”

Seguì un lungo pranzo e passò parecchio tempo prima di tornare a Mann Gulch. Sulla via per trovare la verità, tra le bolle e il fumo, c'è tanto fango nel geysir.

Prima di tornare a Mann Gulch passò ancor più tempo del previsto. Avevamo pianificato di esser lì ai primi di luglio, prima che la temperatura raggiungesse valori da record, ma questi piani erano stati fatti prima che l'ex-caposquadra di paracadutisti, Laird, si ricordasse che in quel periodo dell'anno i salmoni risalgono i fiumi della British Columbia. Di conseguenza rovinò gli ammortizzatori dell'auto su oltre tremila chilometri di strade sterrate canadesi, solo per scoprire che salmoni da venti chilogrammi riuscivano a rompere senza problemi filo da pesca da venticinque chilogrammi. Al suo rientro, con una certa soddisfazione gli dissi: “Caspita, sei troppo vecchio per credere ancora ai produttori di filo da pesca. Sul fiume Blackfoot, dove non mi aspetto di trovare trote di più di uno, due chilogrammi, uso sempre filo da quattro chilogrammi.” Aggiunsi: “e anche così, almeno un paio di volte al giorno mi fermo per cambiare il filo dell'amo.”

Così, quando finalmente il 24 luglio 1979 partimmo per Mann Gulch, a Helena c'erano 94 gradi Fahrenheit [34,5°C], anche se non era la temperatura da record di 97 gradi [36,1°C] del giorno dell'incendio. Per riuscire a completare entro sera quello che ci eravamo riproposti, ci spartimmo i compiti previsti per il pomeriggio. Io avrei dovuto costeggiare il pendio lungo le croci, arrivare sul crinale e con-

cludere la giornata in cima alla gola. Lì avrei ritrovato Laird, il cui compito l'avrebbe portato alla bocca della gola nel tardo pomeriggio. Nel rientrare, smisi di preoccuparmi di una eventuale morte per attacco cardiaco. Ancor prima di raggiungere la cima del crinale sembrava più immediata la morte per disidratazione. Peraltro sapevo che, grazie ai mutevoli venti che dimorano sulla cima del crinale, non sarei stato in pericolo immediato quanto Laird: in fondo, alla bocca della gola, non si muoveva nulla se non Laird. Così quando ci trovammo in cima alla gola, entrambi a un passo dalla morte, per pura curiosità gli chiesi: "Quanto pensi che faccia caldo, giù alla bocca?" "Tra 120 e 130 gradi Fahrenheit [49°- 55°C]," rispose. "Non scherzare," dissi, "e ricordati che 140 gradi [60°C] significa essere vicini al pericolo di morte." Replicò: "Tra 120 e 130 gradi," e lui ne aveva provato di caldo, a suo tempo. "E ricorda," aggiunse, "che la temperatura viene registrata all'ombra, e non c'è ombra alla bocca di Mann Gulch."

Per vari motivi l'uscita si rivelò migliore di quanto avessimo potuto sperare, in particolare perché la calura ci diede un'idea di cosa avessero sofferto gli uomini a Mann Gulch, il 5 agosto 1949.

Senza la cortesia della Commissione Pesca e Caccia del Montana non avremmo mai potuto realizzare il nostro piano di arrivare alla cima di Mann Gulch giungendo dalla parte del Willow Creek. Non solo ci autorizzarono a seguire il torrente, che si trova nel vecchio ranch Jim McGregor, ora acquistato dalla Commissione per la tutela della selvaggina, ma ci fornirono cavalli sellati che portarono in camion fino alla fine della strada, oltre cui neanche il nostro fuoristrada poteva proseguire. Forse sarei riuscito ad arrivare a Mann Gulch senza un cavallo, ma il mio corpo, poi, avrebbe avuto bisogno di un elicottero per tornare indietro.

Fin dall'arrivo, avevo avuto un allarmante indizio di quello che avrei sofferto per aver usato troppo i miei scarponi da montagna Dunham: senza saperlo, avevo consumato le soles fino a renderle troppo lisce

per salire una pendenza del 76%, per di più scivolosa per l'erba secca. Durante il tragitto, mentre conducevo la mia cavalla attraverso un tratto roccioso, scivolai e caddi sotto le sue zampe. Vidi distintamente quello che stava accadendo, momento per momento. Vidi che stavo cadendo a monte, tra le sue zampe e mi sembrò di avere il tempo per cercare di invertire la direzione di caduta allontanandomi da lei. In realtà, per quanto tutto fosse veloce, realizzai di essere incapace di prendere qualsiasi decisione. Ebbi anche il tempo per realizzare che non vedevo cosa stesse facendo con le gambe posteriori, mentre fortunatamente vedevo che quelle anteriori si stavano avvolgendo come se le ossa fossero morbide, al punto da venir piegate fino a portare gli zoccoli a valle, salvandomi la testa. Dopo quella manovra cominciai ad amare la mia cavalla.

Quella fu solo una premonizione di cosa sarebbe successo il pomeriggio, quando dovetti arrampicarmi su una pendenza del 76%, tirandomi su da un ciuffo d'erba all'altro. E anche così, non erano le mani a farmi soffrire, ma la sete.

Quando raggiungemmo la cima di Mann Gulch cercammo un albero dove legare i cavalli, ma erano praticamente tutti bruciati trent'anni prima, marci alle radici e caduti a terra. Così dovemmo accontentarci di un paio di questi alberi marci, che forse non avrebbero retto gli stratonni dei nostri cavalli legati. Così per tutto il giorno continuai a sorvegliare la mia cavalla da lontano, aspettandomi che stratonasse le briglie per liberarsi e tornare a casa. Era una cavalla così brava che, sono sicuro, avrebbe potuto liberarsi. Ma non lo fece e stare legata là, in quel caldo, deve esser stato terribile.

Questa volta era venuto con noi un ex operatore anti-incendio, Paul Lloyd-Davis, per aiutarci a svolgere la rotella di misura da cento metri. Era un vecchio amico di Laird e al momento era inviato di una stazione televisiva di Missoula. Eravamo contenti di avere con noi un altro ex operatore per condividere le nostre pene.

Lloyd-Davis e io cominciamo a scendere dalla cima della gola, costeggiando verso le croci; avevamo elaborato un duplice piano per circoscrivere, oltre ogni dubbio, il punto di inizio del fuoco di scampo. Una parte del piano prevedeva di iniziare le misurazioni dal punto più certo sul fianco del pendio, ossia dalla croce di Sylvia. Da lì avremmo raggiunto a ritroso il fuoco di Dodge usando le sue stime per misurare le distanze da dove si era steso dentro il suo fuoco a dove, più tardi, aveva trovato Sylvia vicino alla sua roccia piatta. La seconda parte era stata aggiunta al piano iniziale durante l'inverno. Stavo riordinando i miei documenti, cosa che faccio ogni tanto per ricordarmi cosa contengono. In una cartella denominata "Yonts, Susan: Washington, D.C." trovai una fotografia della zona della tragedia di Mann Gulch scattata il 16 agosto 1949, nella quale era stato evidenziato il punto di innesco del fuoco di Dodge. Quando Susan Yonts mi trovò questa foto lavorava all'Ufficio Informazioni del Servizio Forestale a Washington e io avevo appena iniziato a studiare seriamente l'incendio di Mann Gulch. Ben presto, mi capitò di dirle che ero il figlio di un pastore presbiteriano e mi confidò che anche lei lo era. In breve tempo ne sapeva quanto me sull'incendio di Mann Gulch, e forse anche più. Ben presto recuperò dai vari archivi più documenti di quanti io potessi capire o sapere come utilizzare. Ebbi abbastanza fiuto da portare con me questa fotografia, che è riprodotta alla figura 9 della galleria.

Chiunque avesse scattato questa foto, aveva problemi di ortografia con la parola "received"², ed eravamo quasi sicuri che la notazione "Rumsey-Sallee-Hellman crossed here"³ non indicasse il punto di passaggio corretto. Ma ipotizzammo che, nella foto, il posizionamento del fuoco di Dodge fosse corretto perché nella cartella c'era anche

2 La grafia corretta è "received," mentre sulla foto l'annotazione riporta "recieved" (NdT).

3 -"Rumsey-Sallee-Hellman passarono di qui" (NdT).

un'altra foto che, con la stessa scrittura di "recieved," riportava la stessa data, 16 agosto 1949, e la ragione dello scatto: "Gli uomini in primo piano stanno posizionando le croci." Quindi il 16 agosto 1949 è il giorno delle croci di legno, una delle quali era stata collocata dove Dodge accese il suo fuoco.

Laird prese subito in attenta considerazione questa foto. Tra le sue molte qualità vi è anche quella di essere un ottimo fotografo. Prima di tutto, però, è un uomo dei boschi e non puoi esserlo senza avere una sorta di sesto senso per la topografia, così da poter guardare la terra e immaginare come apparirebbe senza boschi o copertura. È quasi come quel dono che da giovani, o da anziani, tutti gli uomini desiderano: essere capaci di vedere attraverso gli abiti di una donna e vederne il corpo, e magari anche un po' del carattere. Questo potrebbe spiegare perché vi siano così pochi bravi uomini dei boschi, anche se a molti piacerebbe esserlo.

Laird disse: "Fammi studiare quella fotografia." E così mettemmo a punto la seconda parte del nostro piano. Mentre con Lloyd-Davies ci saremmo applicati a svolgere la rotella da misurazione, scendendo in costa dalla cima della gola alla croce di Sylvia, Laird avrebbe tagliato dritto verso il fondo della gola per localizzare il punto dove il 16 agosto 1946 venne scattata la foto. Da lì avrebbe controllato se fosse riuscito a far combaciare la collocazione del fuoco di scampo sulla foto con la topografia del terreno. Speravamo che questo modo di operare lo avrebbe condotto dove la testimonianza di Dodge avrebbe portato me.

Entrambi sapevamo che Laird a prima vista non avrebbe visto nulla di somigliante a quanto fotografato, se e quando avesse trovato la corrispondenza tra fotografia e topografia. Nella fotografia, molti degli alberi arsi dall'incendio sono ancora in piedi. Ora, però, la maggior parte degli alberi era marcita e caduta, e dopo quasi trent'anni non c'era stata praticamente alcuna ricrescita. Quindi Laird avrebbe osservato un corpo quasi nudo, un corpo morto da tempo e insepolto.

Ora dovrete seguire separatamente Laird e me lungo i nostri due differenti percorsi, nella speranza che i due approcci ci guidino allo stesso punto. Per accompagnare Laird dovrete prima studiare la fotografia come se foste un patologo forense che si prepara a identificare davanti alla corte una vittima, facendo combaciare due immagini di un corpo morto. La prima immagine (la fotografia) è quella del corpo mentre era ancora vestito: quindi siete forzati a guardare attraverso gli abiti per abbinare la seconda immagine, la vista dei resti scheletrici (il terreno come appare oggi).

Come uomini dei boschi impegnati in un'indagine, dopo aver studiato questa fotografia avrete già un'idea molto buona su cosa dovrete cercare, ancor prima di entrare nella gola. Perlomeno, potreste tentare un test su quanto siete bravi come uomini dei boschi. Si tratta di capire dalla fotografia la linea che seguireste verso la croce di legno (si spera). Per prima cosa dovrete cercare sul terreno quelle tre rocce bianche nell'angolo in basso a destra della foto, segnato con "Punto di carico." Sono sul margine di un canale laterale e formano una linea più o meno parallela con questo. Le tre rocce bianche, a differenza della maggior parte degli alberi visibili nella foto, dovrebbero essere ancora lì e relativamente più facili da individuare. Queste sarebbero indicative del "punto di localizzazione."

Le tre rocce bianche servono come la tacca di mira sul fucile. Per raggiungere il bersaglio, dovete tornare alla foto, tracciare una linea dalle tre rocce bianche passando per la croce segnata "Dodge appicca fuoco," per poi continuare verso la cima del crinale fino a superare qualcosa presente nella foto ma che sia ancora rintracciabile sul terreno, qualcosa di grande e ben visibile.

Una volta prolungata, questa linea passa quasi tra due rocce giganti, sulla parete rocciosa.

Poi rimettete la foto in zaino per evitare che si bagni di sudore e cominciate a salire verso le due rocce giganti. Saprete di essere par-

titi bene se attraverserete due canali laterali, uno dritto e parecchio profondo e quello dopo che si dirama, piegandosi dal primo. Più avanti, se Sallee ricordava bene, dovrebbe esserci un alto albero solitario, ora caduto, ma se la linea è stata tracciata correttamente, avvicinandovi dovrete trovarlo ancora, anche se nell'erba. Più oltre dovrebbero esserci molti alberi caduti, dato che nella foto ci sono molti alberi in piedi: questo confermerebbe la testimonianza di Sallee secondo cui, proprio quando lui, Diettert e Rumsey giunsero fuori da un tratto alberato dopo aver abbandonato gli attrezzi, guardarono avanti e videro Dodge, piegato, intento ad accendere il suo fuoco su un pendio erboso.

Se ora vi unite a Laird e seguite questa diagonale di resti topografici dalle tre rocce bianche sulla pendenza in basso della gola fino a un paio di rocce giganti sulla parete, spero che vi imbatterete in me, mentre vi aspetto vicino un albero morto caduto, su un pendio erboso. Con un po' di fortuna, da qualche parte nell'erba lì vicino ci sarà anche una croce di legno.

Ero in attesa. Potevo vedere Laird salire lentamente la collina, più o meno nella mia direzione. C'erano tre o quattro buoni motivi per cui camminava lento, ma solo uno per cui non guardò mai verso di me. Sentiva che sarebbe stato come barare se avesse saputo in anticipo dove avrebbe dovuto condurlo il percorso che stava seguendo.

Lloyd-Davis e io eravamo seduti dove ci aveva portato la rotella di misura, a partire dalla croce di Sylvia. Eravamo rimasti assieme, in parte perché bisogna essere in due per manovrare un cavo d'acciaio da cento metri su una collina dove almeno una mano deve essere usata per aggrapparsi all'erba. Inoltre, se Lloyd-Davis fosse andato con Laird, sarebbe solo andato verso il fondo di una gola senza fine. Con me avrebbe camminato dalle croci dei Quattro

Cavalieri⁴ che corsero più lontano e più veloce a quelli che cedettero per primi.

Camminai attraverso la fila più bassa di croci, dirigendomi il più direttamente possibile verso dove ricordavo fosse la croce di Sylvia. Lloyd-Davis passava da croce a croce, proprio sopra di me. Tra i ciuffi di erba secca come fieno e le pietre biancastre di arenaria sbriciolate, dilavate nei millenni giù dalla parete rocciosa, le croci sono quasi indistinguibili. Talvolta si arriva alla croce successiva prima di capire di averne lasciata indietro una e quasi sempre bisogna scostare una ghirlanda di fieno selvatico per trovare il nome inciso sulla targa di bronzo. Gridammo i nomi avanti e indietro varie volte, di solito da quelle in alto a quelle in basso e viceversa: David Navon per primo e Marvin Sherman in risposta; Leonard Piper per primo e Robert Bennet in risposta; poi James Harrison per primo e io sapevo che c'eravamo quasi. I nomi echeggiavano su e giù per la collina: avrebbe potuto essere un appello al Cimitero Nazionale di Arlington⁵: Navon (Tenente, 101esima Divisione Aviotrasportata); Sherman (Marinaio di seconda Classe, Marina degli Stati Uniti); Piper (Marina degli Stati Uniti); Bennet (Tecnico Medico, Esercito degli Stati Uniti). Man mano che la collina sembrava divenire il teatro di una cerimonia, mi vennero in mente le righe di una vecchia poesia: "Sui campi delle Fiandre sbocciano papaveri, tra le croci, fila su fila..."⁶

Dentro di me, non riuscivo ad andare avanti con la poesia. Solo le croci corrispondevano. "Papaveri," all'inferno. Sulla collina tutto era

4 In maiuscolo nel testo; molto probabilmente è un riferimento ai quattro cavalieri dell'Apocalisse di San Giovanni (NdT).

5 Il Cimitero Nazionale di Arlington è il sacrario militare più importante degli USA; contiene le spoglie di centinaia di migliaia di soldati morti in guerra, a partire dalla guerra di secessione. Si trova nello stato della Virginia, vicinissimo alla capitale Washington D.C. (NdT).

6 Citazione da una famosa poesia di John McCrae, *In Flanders Fields* (NdT).

morto: croci di cemento frantumate, alberi marci ed erba morta. E per quanto riguarda le “fila della poesia,” c’era una croce là dove un corpo esaurì la coscienza di sé per mancanza di ossigeno, rotolando poi giù verso la morte nera, fortunato se ci era arrivato già morto.

Mi stavo già disidratando e temevo di non riuscire a pensare chiaramente. Comunque, al mio cervello arrivò abbastanza ossigeno da farmi notare di non aver visto un solo serpente a sonagli, anche se di solito infestano questa landa. Riflettei che i serpenti a sonagli erano animali a sangue freddo, sensibili alle temperature estreme, quindi ora se ne stavano nelle loro tane per evitare di friggere. Lontano da questo posto è impossibile immaginarsi la sua calura: faceva tanto caldo da farmi temere sempre di più che non sarei riuscito a pensare proprio quando ne avessi avuto bisogno. Mi spaventava il fatto che questa sarebbe probabilmente stata la mia ultima uscita a Mann Gulch e la mia ultima occasione di scoprire la verità sulla tragedia. Mi spinsi ad andare avanti ricordando a me stesso che la sola poesia che avrei avuto modo di scrivere sull’incendio di Mann Gulch sarebbe stata la verità che lo riguardasse. Continuavo a dirmi, “Ricordati, devi continuare a pensare lucidamente anche se hai la gola troppo secca per deglutire.” “O per recitare una poesia,” aggiunsi. A mio beneficio, conclusi con un’ovvietà: “I veri poemi sono difficili da trovare.”

Lloyd-Davis e io ci incontrammo all’indicazione di Sylvia, vicino alla grande roccia piatta. Anche dopo essermi messo in guardia per non farmi sopraffare dalla memoria, continuai a immaginare Sylvia tremante sulla roccia, che ogni tanto chiamava aiuto per poi scivolare nell’incoscienza, tanto che la squadra di salvataggio impiegò molto tempo per localizzare la provenienza delle sue occasionali grida. L’acqua rimasta era a malapena sufficiente per un sorso a testa, così decidemmo di risparmiarla, perché eravamo certi che ne avremmo avuto maggior bisogno più tardi. Invece, cominciammo con il nastro di acciaio. Io presi la cima e partii dritto su per la massima pendenza.

Lloyd-Davis rimase alla croce di Sylvia per fermare la rotella di misura quando l'avevo svolta per una trentina di metri.

Dato che misuravamo le stime di Dodge a ritroso, prima camminammo trenta metri in salita dalla croce di Sylvia, e poi cinquanta metri lateralmente verso la bocca della gola. Ammucchiai una pila di pietre dove Lloyd-Davis gridò "Trenta metri," aspettai che salisse fino alla pila e poi mi mossi lateralmente verso la bocca della gola mantenendo il più possibile la stessa quota altimetrica per cinquanta metri, dove feci un'altra pila di pietre e mi sedetti. Lloyd-Davis rimase presso la prima pila di rocce, così che Laird potesse vedere dove ci avessero condotti entrambi i punti stimati da Dodge.

Mentre Laird continuava a salire il pendio, genericamente verso la nostra posizione, ma senza guardare a nessuno di noi due, mi chiesi se fosse punizione più crudele e insolita il camminare dritti in salita o il procedere in costa. Conclusi che non vi era differenza nel grado di punizione, ma solo nella direzione da cui proveniva: con i miei scarponi lisci e consumati, quando salivo dritto cadevo all'indietro, mentre quando mi muovevo in costa cadevo leggermente a monte. Già indebolito da cadute a monte e a valle, mi chiedevo se sarei mai riuscito a tornare alla mia cavalla. Ormai non osavo controllare se fosse ancora dove l'avevo legata.

Per il resto, ci sedemmo e aspettammo su quella che deve essere stata una delle colline più roventi sul più aspro territorio a est dello Spartiacque Continentale, come ricordavo fosse stato descritto.

Laird continuò ad avanzare nella mia direzione finché si trovò a venti o trenta metri sotto di me, probabilmente ancora lungo la diagonale che si era prefissato, nella direzione delle due rocce giganti sulla parete rocciosa. Allora sollevò lo sguardo e mi vide. A quel punto cambiò direzione e venne dritto a monte. Non mi piaceva che, per raggiungermi, avesse chiaramente dovuto cambiare direzione. Finalmente si sedette vicino a me e deglutì, ma non per inghiottire qualcosa o per parlare.

Quando riuscì a emettere parola, disse, “No, non ci siamo incontrati.” Quando si ristabilì abbastanza da dare una spiegazione aggiunse: “Per incrociarti sul percorso che stavo seguendo, avresti dovuto essere quindici o venti metri più avanti, verso la bocca della gola.”

Gli spiegai: “Posso muovermi una quindicina di metri ancora in quella direzione, rimanendo sempre entro la stima di Dodge. Ricordati che Dodge disse che Sylvia si trovava da cinquanta a settanta metri più verso la cima della gola rispetto al suo fuoco, ma io mi sono fermato dopo cinquanta metri in modo da averne altri venti se necessario, rimanendo sempre entro le sue stime.”

Sembrò solo parzialmente rincuorato. Proseguì: “Se anche tu fossi stato venti metri più verso la bocca della gola, credo saresti stato almeno di altrettanto troppo a monte per incrociarti sulla linea che stavo seguendo.”

Non fui abbastanza rapido per controbattere quell’obiezione. Nelle nostre operazioni, Laird tendeva a considerarmi come custode e padrone dei documenti e avevo cercato di non deluderlo: perlomeno cercavo di conoscere a memoria quelli più importanti. Anche al caldo, quando tutto sembra strano, alla fine fui in grado di spiegare la stranezza del perché ero seduto quindici o venti metri più a monte rispetto a dove la sua angolazione lo avrebbe portato.

“Sì,” dissi, “credo che siamo entrambi esattamente allineati. La posizione del fuoco di Dodge sulla tua fotografia è quasi certamente quella della croce di legno e altrettanto quasi certamente segna il punto dove Dodge appiccò il suo fuoco. Io, però, ho seguito una stima della distanza tra lui e Sylvia, stima fatta da Dodge quando si alzò in piedi, dopo che l’incendio principale gli era passato addosso.” Dove Dodge accese il fuoco e dove ci si distese sono due posti differenti e sulla carta altimetrica del 1952 sono in effetti segnati come distinti: il punto 8 riporta dove Dodge appiccò il suo fuoco di scampo e il punto 9, più in alto, riporta la legenda “Dodge soprav-

visse in questo punto.” Laird nutriva riserve sulla carta del 1952, e ne avevo anch’io. Tuttavia era giunto a ritenerla affidabile sui punti più importanti, anche se parte della mia fiducia poggiava sul ragionamento *a priori* che la mappa era stata pubblicata nel momento in cui il Servizio Forestale affrontava dispute legali avviate dai genitori con l’accusa di negligenza. Certamente, per esempio, Henry Thol avrebbe istantaneamente scoperto qualsiasi errore commesso dal Servizio Forestale relativamente ai dati ritenuti assodati.

Dissi a Laird, “Sulla carta altimetrica del 1952, il punto dove Dodge accese il fuoco si trova tre isoipse⁷ più in basso rispetto a dove si alzò in piedi dopo esser stato superato dal fuoco, e sulla mappa ogni isoipsa rappresenta un aumento di quota di circa sette metri.”

“Buon Dio,” disse Laird, “Pensi che lì ci sia un segno?” Entrambi guardammo verso dove avrebbe dovuto esserci un’indicazione, se fosse stata ancora in piedi, ma non si vedeva che erba. Anche così, tutti e due avremmo scommesso che, circa quindici metri lateralmente verso la bocca della gola e venti metri più in basso, fosse dove Dodge aveva acceso il suo fiammifero. Nessuno di noi, però, fece uno scatto per andare a vedere e solo lentamente, in modo casuale, comprendemmo entrambi cosa ci tratteneva. Poi chiaramente capimmo che se la nostra collocazione dell’origine del fuoco di Dodge fosse stata corretta, Sal-lee non avrebbe potuto vedere Dodge o la squadra dalla fessura che lui e Rumsey avevano individuato l’estate precedente.

Studiammo la parete di roccia sopra di noi. Direttamente sovrastante c’era un’ampia sella aperta e poi, verso la cima della gola, a poca distanza dalla sella, ricompariva la parete rocciosa priva di aperture. Dopo il tratto di parete solida c’era una fessura. Senza muoverci da dove eravamo seduti, studiammo la nuova fessura, che era leggermen-

7 Un’isoipsa è una linea di quota altimetrica costante su una carta geografica. (NdT).

te a destra sopra di noi. Oltre c'era un'altra ampia sella, quella che l'estate precedente ci aveva portato alla cima del crinale arrivando da Rescue Gulch. Ancora più in là si trovava la fessura che Rumsey e Sallee avevano identificato come quella attraverso cui si erano messi in salvo.

“Quanto pensi che sia distante il fuoco di Dodge da questa nuova fessura quasi direttamente sopra noi?”

“Circa duecento metri,” risposi. “Da cento a duecento metri la farebbe corrispondere alla testimonianza custodita nel mio zaino.”

Laird annuì. “Forse un po' meno di duecento metri,” disse. “Andiamo.”

Dividemmo di nuovo la nostra ricerca. Laird doveva andare “giù” e io “su”: nessuno di noi ebbe bisogno di essere più preciso di così. Lloyd-Davis e la rotella di misura vennero con me. Andando “su” il nostro compito principale consisteva nel misurare la distanza tra il fuoco di Dodge e la nuova fessura. Laird costeggiò per quindici o venti metri verso la bocca della gola prima di cominciare ad andare “giù”. “Giù” era il posto dove speravamo Dodge avesse acceso il suo fuoco, circa venti metri più in basso.

Ho dovuto imparare parecchie cose per poter raccontare questa storia: una è come ci si potrebbe sentire a morire nel calore dell'*Inferno*⁸. Dato che anche l'Inferno è un buco, ho dovuto imparare come vi si muore: si continua a precipitare in basso e questo distrugge la sicurezza in sé prima di distruggere il corpo; dev'essere terribile morire rimanendo con nient'altro che il corpo.

Mentre Lloyd-Davis e io ci muovevamo verso il crinale in direzione della cima della gola, cercai Laird e lo vidi in distanza steso all'ombra di un albero morto ancora eretto, su un canalone laterale verso la bocca della gola.

8 Così nel testo originale (NdT).

Anche così, arrivò ai cavalli prima di noi e, pensando a me, mi portò il cavallo almeno un centinaio di metri in discesa, così afferrai le briglie per rimanere saldo. Per essere un tipo che era stato vicino a morire, Laird sembrava parecchio agitato. “Se avessi a disposizione un desiderio al mondo,” chiese, “quale sarebbe?” Senza speranza, risposi: “Un sorso d’acqua fresca.” Rimase molto contrariato. “Ma dai! Se avessi a disposizione un unico desiderio al mondo, cosa vorresti?” Di nuovo, acqua fresca poteva essere l’unica risposta, ma non era quella giusta. Rimasi lì, poggiato alla mia cavalla, mentre lo guardavo. Di rimando lui guardò me, in supplichevole attesa. Alla fine non ce la fece più ad aspettare che al cervello mi arrivasse abbastanza ossigeno da desiderare la cosa giusta. “La croce di legno” disse, tentando di controllarsi. “La croce di legno. Era caduta ed era nascosta nell’erba, ma era esattamente dove doveva essere.”

Ero contento che fosse ancora lui a parlare, perché ero malfermo sulle gambe. Disse che c’era proprio una croce di legno e che l’aveva trovata quasi esattamente dove la fotografia e la testimonianza di Dodge si sarebbero incontrate: alla base del più grande albero sul fianco del pendio e l’unico nelle vicinanze. “Così era quasi esattamente dove tutte e tre le indicazioni si incontravano: la fotografia, la testimonianza di Dodge e la memoria di Sallee; tutte portavano quasi alla base di un grande albero, solo che adesso è caduto e l’erba è alta.”

Rapidamente aggiunse: “Era stesa nell’erba, quasi nascosta, ma ho pulito attorno e l’ho rimessa in piedi mettendoci delle pietre attorno. Quando svilupperò la pellicola fotografica la vedrai.”

Girai il cavallo che così si trovò sotto di me. Per arrampicarmi in sella avevo bisogno di quei trenta centimetri di altezza in più. La cavalla si mosse subito verso la cima della gola e probabilmente verso casa, così dovetti fermarla per dire la mia. “Dal punto del fuoco di Dodge sono circa centocinquanta metri fino alla fessura,” gli dissi. Sembrò compiaciuto e disse “È praticamente giusto.” Gli rammentai, “Nella

sua testimonianza Sallee disse che erano circa duecento metri ed è circa quello che è sembrato a me.” Disse che là era così ripido e roccioso da sembrare più distante di quanto fosse, specialmente quando sai che devi fartela in salita e concluse: “Probabilmente centosettanta metri è giusto.”

Trattenni la cavalla un attimo di più. “Indovina,” gli chiesi, “cosa c’è dall’altra parte della fessura quando ci passi attraverso?”

Gli si spalancarono gli occhi: “Non dirmelo!”

“Giusto,” replicai. “All’altro estremo della fessura c’è il cespuglio di ginepro in cui potrebbe essere caduto Rumsey.”

Credevamo entrambi al cespuglio di ginepro e in quel momento entrambi ci meravigliammo di come all’improvviso si fosse fatto freddo in modo sgradevole, proprio come era avvenuto la sera di quel 5 agosto 1949, giorno da caldo record. Stavamo per lasciare un mondo strano.

Allo spartiacque tra Mann Gulch e il Willow Creek girai la mia riluttante cavalla e lanciai uno sguardo a Mann Gulch. Da lì non si riesce a vedere fino in fondo al fiume perché vicino alla bocca la gola fa una piega. Lì l’incendio deflagrò, saltò sull’altro versante e risalì la gola per incontrare la squadra che scendeva. Ciò che si vede guardando giù non è la gola di Mann Gulch per intero, ma l’inquadratura rimasta dell’incendio. È un universo minuto, fiero, autosufficiente, fatto di piccoli mondi, un universo tenuto separato dall’esterno da ripide pendenze e da rocce. Su ogni lato vi è un mondo differente, montagne a sud e ovest, pianure a nord ed est, modi differenti di vivere e morire. Il mondo dell’incendio di Mann Gulch, esteso per tre chilometri, per me si era trasformato in vari mondi, con molte sensazioni differenti: nella terra romantica dei giovani che scendono dal cielo verso il fuoco; nella terra brutale che con una frase mette in atto una tragedia; nella

terra che, in un crescendo di orgoglio, si rifiuta di rivelare altri segreti per mettere assieme i frammenti di quanto era successo; e, per sempre, nella terra di una tristezza infinita per i genitori. Avrei potuto dover vivere in tutti questi mondi. Guardando in basso su questi mondi segnati dall'incendio di Mann Gulch, probabilmente per l'ultima volta, mi dissi: "Ora sappiamo, ora sappiamo." Continuai a ripetermi questa frase finché realizzai che "Ora sappiamo, ora sappiamo" è una delle più belle poesie, ovunque, nel vasto mondo. Certamente per me, almeno per quell'istante, il mondo si mutò in questa riga di poesia. Trovandola poetica, speravo di poterla poi completare in una tragedia, più esattamente nella storia di una tragedia. Ancor più esattamente come una tragedia di questo intero, bizzarro mondo, che probabilmente non perde mai il suo significato e la sua bellezza, anche se non sono il nostro significato o la nostra bellezza.

Fino al Willow Creek non ci fu acqua. Mi dispiaceva per i cavali, ma non più per noi. E tutto a causa della bellezza di una poesia molto breve.

11

La birra non sembra esser molto efficace per combattere la disidratazione, ma facilita l'ammissione di errori. Alla terza bottiglia dissi a Laird: "Credo di sapere perché lo scorso anno a Mann Gulch, con Sallee e Rumsey, abbiamo sbagliato a individuare l'origine del fuoco di Dodge."

Laird replicò: "Credo di saperlo anch'io."

Eravamo tornati al ranch della Commissione Caccia e Pesca e avevamo scaricato le selle dei cavalli dal camion. Eravamo appoggiati sui fari anteriori del fuoristrada di Laird, uno su ogni faretto; erano entrambi molto caldi, ma riuscimmo a starci appoggiati. Eravamo perfino troppo stanchi per sederci all'ombra, se anche ce ne fosse stata un po' da qualche parte; così mettemmo tra di noi sul cofano caldo la borsa con il resto delle birre. Pensammo che se le birre non riuscivano a togliere la disidratazione, tanto valeva berle anche calde.

"Ci ho pensato molto," dissi. "Intendo dire che ci ho pensato molto prima di oggi."

"Vale per tutti e due," rispose Laird.

Per cominciare a spiegare perché ci eravamo sbagliati, cercai di distinguere le differenze tra le evidenze fondamentali. E queste sono individuabili nelle stranezze: stranezze del terreno e stranezze psicologiche, sebbene queste di solito non siano così singolari come sembrano in un primo momento. È veramente bizzarro come il terreno e la psicologia si uniscano in modi contorti. In meno di quindici minuti

avevamo ricostruito una spiegazione, con differenze minime tra uno e l'altro.

La prima stranezza a farci sbagliare fu che, per ragioni di per sé valide, nel 1978 avevamo raggiunto Mann Gulch passando per Rescue Gulch. Così facendo arrivammo a Mann Gulch di lato; quindi vedemmo per primo il suo crinale nord. Di conseguenza, inseguendo il nostro obiettivo di individuare i punti chiave dell'incendio, cercammo per prima la fessura, dato che era più vicina. La psicologia garantiva anche che quell'apertura sarebbe stata il nostro punto di riferimento iniziale: Rumsey e Sallee gli dovevano la vita.

Ma usare quella fenditura nella parete di roccia come punto di partenza da cui ricostruire la tragedia, avvenuta più in basso, era una procedura pericolosa. Sia Laird che io avevamo già osservato una stranezza sulla cima di Mann Gulch, un andamento del terreno che si ripeteva lungo il crinale: prima vi era un'ampia sella aperta dove non affiorava la parete rocciosa o, più probabilmente, era scomparsa per l'erosione, poi la roccia si compattava a formare una parete solida; poco dopo questa stessa parete si abbassava e si spezzava in una o più fessure, finché la roccia, consumata, lasciava spazio a un'altra ampia superficie pianeggiante dopo la quale s'innalzava la stessa parete solida seguita nuovamente da fessure, e così via verso la prossima sella. Questo andamento di parete, selle e fessure si ripete lungo quasi tutto il crinale.

Dato questo ripetersi di sella aperta, parete e fessura, era pericoloso ricostruire la nostra mappa a partire dalla prima fessura trovata, proprio perché sul crinale di Mann Gulch le fessure erano frequenti e Rumsey e Sallee avrebbero potuto essere tratti in inganno nell'indicare quella attraverso cui trent'anni prima erano sgusciati verso la salvezza, tra fumo e sfinimento.

La pista per selvaggina chiarisce almeno in parte perché sbagliammo. In modo del tutto naturale stavamo seguendo quel tracciato e, in modo del tutto naturale, la selvaggina cerca la via più bassa per

superare il crinale: su quel terreno la via più bassa coincideva con l'ampia sella aperta, verso la parte alta della gola. Così raggiungemmo la cima del crinale camminando in diagonale verso la parte alta della gola e proseguimmo in questa direzione, anche se, come poi emerse, la pista di selvaggina ci portò a oltrepassare la fessura giusta. Quando arrivammo in cima al crinale la fessura giusta era dietro di noi.

Forse una stranezza maggiore permeò tutte queste piccole incongruenze e quel giorno influenzò tutti i nostri movimenti sul luogo della disgrazia. Quell'anno, parte di ciò che volevo scoprire a Mann Gulch era quanto due forti ed esperti uomini dei boschi avessero dimenticato della più indimenticabile esperienza della loro vita. Ero anche abbastanza sicuro che il motivo per cui i due sopravvissuti accettarono di tornare a Mann Gulch con due esperti amatoriali di incendi fosse che anch'essi cercavano risposte alla stessa domanda. Volevano sapere se sarebbero stati in grado di riconoscere Armageddon, anche se non più in fiamme.

In primo tempo, la risposta che mi diedi fu complessa e contraria alle mie aspettative:

(1) apparentemente, essi ricordavano con pienezza di dettagli un fatto piuttosto secondario di quella loro esperienza: una volta al sicuro, avevano tentato di salvare un uomo della squadra (Hellman);

(2) sbagliarono invece quando cercarono di collegare alla realtà i posti più cruciali della loro stessa salvezza, cioè il punto iniziale del fuoco di scampo, dove abbandonarono il loro caposquadra prendendo in mano le proprie vite, e la fessura attraverso cui si salvarono.

Quasi certamente le normali aspettative condurrebbero a conclusioni opposte, e cioè che avrebbero dovuto ricordare più accuratamente i due fatti decisivi tra tutti i momenti più cruciali della loro vita, mentre avrebbero dovuto conservare una memoria più evanescente degli altri dettagli. Ma, come spesso succede con la psicologia, la realtà differisce dalle aspettative. Ciò che ricordavano con notevole accuratezza era

quanto avvenne dopo esser stati superati dall'incendio, una volta sgattaiolati fuori dalla frana rocciosa, quando ormai erano sicuri di essersi salvati. Il riposizionamento della croce di Hellman, sulla base della loro arrugginita lattina di patate bianche irlandesi, non è l'unico esempio. Più tardi, in quel pomeriggio del giorno 1 luglio, sulla via del ritorno, scendendo lungo Rescue Gulch, camminai vicino a Rumsey. Parlavamo d'altro, ma a un tratto mi disse: "La notte dell'incendio, scendendo al Missouri per prendere acqua per Hellman, ho visto da questo punto la squadra di salvataggio per la prima volta."

Quando incontrò la squadra di salvataggio, che stava salendo, era circa mezzanotte. L'altura dove ci trovavamo non era particolarmente distinguibile: ce n'erano molte altre simili, su parecchi canali laterali che scendevano giù per il pendio di Rescue Gulch.

"Guarda giù per questa cresta," mi disse e io seguì il suo suggerimento. "Vedi quella grande roccia, vicino ad altre due più piccole?" Riuscivo a vedere qualcosa simile a delle grandi rocce a circa duecento metri, lungo la cresta in basso. "Bene," proseguì, "stavano salendo su per questa cresta. Ovviamente usavano delle torce elettriche, ma non le vidi perché erano dietro le rocce. Riuscivo a vedere il riflesso delle luci in cielo e capii che erano lì dietro proprio quando le rocce si stagliarono contro il buio e cominciarono a emettere un bagliore. All'improvviso tra la roccia grande e quelle piccole delle torce brillarono e io gridai."

Se si potesse basare qualche generalizzazione psicologica su questa giornata a Mann Gulch, suonerebbe più o meno così: non ricordiamo esattamente i momenti disperati in cui le nostre vite sono a rischio. Ricordiamo meglio i momenti successivi, quando il rischio si è risolto a nostro favore, sappiamo di essere al sicuro e ci apprestiamo ad aiutare gli altri. Anche ammettendo che questa sia una specie di spiegazione, lascia in sospeso cosa intendiamo per "ricordare." Nella memoria di Rumsey e Sallee, l'esperienza della fuga dalla morte non è tenuta assie-

me da legami narrativi o cartografici. Sarebbe difficile derivarne una mappa che trovi poi corrispondenza sul terreno. Quell'esperienza ha più la consistenza di un'enorme nuvola emotiva che racchiude tutto nella nebbia, oscurando ogni altro elemento reale o spostando qua e là i dettagli di quanto accaduto. Poi questi dettagli si sistemano come fossero mobili nella stanza del nostro incubo, nel quale solo pochi pezzi appaiono nella loro corretta posizione.

Nei nostri sogni ci sono continue pulizie domestiche. Talvolta ritengo che ci sia un solo dettaglio ricordato con chiarezza e, da questo, si ricostruisce la posizione di tutto il resto della realtà esterna che si pensa di essere in grado di "ricordare" oggettivamente. Quasi certamente, quel nostro giorno a Mann Gulch con Rumsey e Sallee fu impiegato per adattare la realtà alla fessura che avevano ritrovato.

Ci erano voluti tre anni per localizzare due punti sul terreno: un'estate per scoprire se qualcuno dei sopravvissuti avesse ancora un indirizzo sulla terra; poi un inverno per convincere i due ancora vivi a tornare sulla cima del crinale che avevano tentato di dimenticare. Seguì l'estate del ritorno e per un giorno furono dei fantasmi; e poi seguì ancora un'altra estate in cui con Laird scoprimmo che i sopravvissuti avevano avuto successo nel dimenticare certi dettagli. Tre anni e due punti accertati. Non sembra molto, anche se durante quegli anni avevamo seguito molte altre piste che conducevano ad altre parti della storia dell'incendio di Mann Gulch. Queste piste ci portavano agli esperti di morte, soprattutto morte per fuoco, e alle molte spiegazioni di Earl Cooley. Questi, con il suo compagno, fu il primo in assoluto a lanciarsi con il paracadute su un incendio forestale, e fu lui a dare il colpo al polpaccio della gamba sinistra per l'inizio dell'ultimo lancio di tutti quelli che sarebbero morti a Mann Gulch. In seguito, nel cielo, vidi anche la triste scia dell'una volta maestoso C-47 che aveva trasportato

la squadra sopra Mann Gulch: fu quando il grande uccello del cielo fece un giro sopra la pista di decollo di Missoula, per poi scomparire per sempre nel blu, venduto in schiavitù a una ditta africana. Storie e storie. E un cantastorie tiene molte storie sospese insieme, nella speranza di trovarne una da raccontare poi in una volta sola.

Avevo deciso che una ricerca del filone principale della controversa storia dovesse includere un tentativo per determinare la velocità degli uomini e dell'incendio, nella loro gara tra i punti identificati con chiarezza. Sarebbe servito anche a correlare la distanza decrescente tra gli uomini e l'incendio con l'intensità, tragicamente crescente, del calore del fuoco. In effetti, studiando attentamente le testimonianze dei sopravvissuti cercai di capirne di più sulla distanza, sempre più piccola, tra loro e il fuoco. In circostanze simili le testimonianze mancano ovviamente di esattezza e di concordanza, ma Laird e io non ci mettemmo molto ad arrivare sul precipizio di un dubbio: scoprimmo che le testimonianze ufficiali sul tempo e sulla distanza della corsa avrebbero potuto esser state alterate. Per un po' pensammo che non fosse possibile capire con precisione questa parte della storia, fino a quando non avessimo trovato un sistema migliore del metodo della conta dei passi e all'aritmetica delle scuole elementari per stabilire tempo, distanze e velocità. Nelle mie visite spesso senza scopo alla base dei paracadutisti, quasi sempre dovevo passare davanti al Laboratorio Settentrionale Incendi Forestali dove, a mia insaputa, stavano sviluppando un tale metodo. Da alcuni giovani membri del Servizio Forestale avevo già sentito dire che in quel laboratorio sviluppavano modelli matematici per lo studio degli incendi ed ero moderatamente curioso. Non sapevo molto di questi modelli matematici, se non che sono impiegati per il Sistema Nazionale Classificazione Pericolo Incendi. Riguardano, quindi, la previsione della velocità di propagazione di incendi forestali, reali o ipotetici, per ogni dato giorno. Talvolta mi dicevo: "Quando un giorno sarò troppo vecchio per dare la caccia agli

incendi, tornerò qui e tenterò di scoprire cosa sia un modello matematico di un incendio forestale, se non sarà troppo tardi.” Così continuavo a passare davanti al Laboratorio Incendi, dove spesso dei visitatori, con loro stupore, assistevano a una partita di pallavolo giocata con sorprendente aggressività da alcuni giovani che non erano grandi e grossi come gli atleti della squadra di football dei Minnesota Vikings. Quando la partita finiva, con sempre maggior sorpresa dei visitatori, i giovani tornavano alla “Mansarda” e si sedevano davanti a macchine da cucire, per rattoppare con calma i loro paracadute. Erano molto abili con le macchine da cucire e dovevano esserlo per necessità, dato che le loro vite erano appese a quei paracadute.

Durante le ricerche su questa mia storia, parecchie volte non andai oltre la “Mansarda.” In fondo c’era una gabbia di vetro riservata al caposquadra della mansarda, Hal Samsel. Hal è figlio di un ranger del Servizio Forestale, era nato in una stazione di ranger e aveva trascorso tutta la sua vita professionale nel Servizio Forestale, per la maggior parte nei paracadutisti. Tra l’altro, agli inizi dell’agosto 1949, era appena tornato alla base dopo un intervento su un incendio precedente, altrimenti anche il suo numero sarebbe stato chiamato per lanciarsi su Mann Gulch. Non c’è molto che Hal non conosca sui boschi, visti sia da terra che dal cielo. Conosce storie vissute da entrambe le prospettive. È un gran cantastorie e l’unico che conosca che riesce a raccontare un’intera storia con due soli soggetti grammaticali.

“Quei figli di puttana,” disse, iniziando con il primo soggetto, “erano Mennoniti e non volevano combattere durante l’ultima guerra; diciamo che non avevano paura di lavorare o morire per il loro paese, ma non avrebbero ucciso nessuno. Così qualcuno, forse per scherzare, li ha mandati nei paracadutisti anti-incendio. Venne fuori che quei figli di puttana erano ragazzi di campagna, che per di più pensavano che non fosse in alcun modo lecito usare macchine. Lavoravano solo con le mani e con i cavalli e poi quei figli di puttana prendevano badili e

seghe e Pulaski, piegavano la schiena e non si raddrizzavano fino al mattino, quando avevano finito una linea-di-fuoco tutto attorno all'intero dannato incendio. Quei figli di puttana erano i campioni mondiali anti-incendio.”

Il secondo soggetto grammaticale se lo risparmiava per il finale: “Il resto di noi bastardi era già morto di stanchezza a mezzanotte.”

Per tanti giorni le mie ricerche su qualche aspetto dell'incendio di Mann Gulch non andarono oltre una delle storie di Hal, ma un cantastorie non dovrebbe mai considerare perduto un giorno in cui ha imparato qualcosa su come raccontare storie, soprattutto su come renderle più brevi.

Prima di sapere dove si trovavano la fessura nella roccia e il punto di inizio del fuoco del caposquadra, già conoscevo un altro pezzo della storia. Sapevo che c'era questo pezzo e sapevo che l'avrei cercato, fin da quando vidi per la prima volta l'incendio e il fantasma nero e carbonizzato di un cervo che sanguinava da dove la pelle si era squagliata. Sapevo che avrei scritto del momento in cui avevo scoperto che non avevamo buttato un fucile nella cabina del fuoristrada, per cui potemo solo sperare che quel cervo morisse presto. Fu allora che compresi che la mia storia di Mann Gulch avrebbe contenuto una parte in cui ci si poneva la domanda: “Da tutto questo è saltato fuori qualcosa di buono, per quanto poco?”

Mio padre ha un modo di far sentire la sua presenza in ogni storia che racconto, anche quando non vi compare come personaggio. Era un pastore Presbiteriano e non mi fece frequentare scuola perché scelse di istruirmi lui stesso, finché la polizia minorile mi presentò il conto e mise termine alla cosa. In retrospettiva, credo che l'esperienza di sentirmi recitare il Catechismo di Westminster influenzò anche il suo stile letterario, e forse anche il mio, in tempi successivi. Credo che il mio interesse per la domanda se dall'incendio di Mann Gulch fosse risultato qualcosa di buono, risalga a una sua frase, che ricordo come

se facesse parte del Catechismo di Westminster, anche se così non è. Però è sufficiente che suoni come sua: “Uno dei privilegi dell’uomo è di parlare per conto dell’universo.”

È possibile interrogarci su una questione così rilevante soprattutto perché sembra porsi da sola, senza che sia necessario venga formulata. Deve essere una delle prime domande dell’uomo, dopo aver compreso di avere legami personali con la morte. Sull’incendio di Mann Gulch, io mi interrogai abbastanza a lungo da aver messo assieme una risposta convincente, almeno a una parte di quella storia. Il *Rapporto delle Commissioni di Inchiesta* ha diviso la questione in due sotto-questioni, e io le ho accettate per rendere più facile la risposta. La raccomandazione finale del *Rapporto* fu “di continuare e intensificare gli sforzi nello studio del comportamento dell’incendio per fornire basi più affidabili per anticipare le deflagrazioni, e di intensificare l’addestramento per la lotta agli incendi, soprattutto in questo senso.” Così, per tanto tempo mi ero chiesto:

(1) questo tragico incendio contribuì ad accrescere le *conoscenze scientifiche* sul comportamento degli incendi in modo da aiutare i moderni operatori anti-incendio a tenersi fuori da trappole mortali?

(2) questo tragico incendio aiutò a migliorare l’*addestramento* degli operatori in modo da proteggerne l’incolumità? In più, nutrivo anche la personale speranza che dalla tragedia emergesse qualcosa che potesse a sua volta spiegare quanto restava ancora di inesplicabile.

Nel Servizio Forestale, la vecchia volpe cui mi sentivo più legato, Bud Moore, era stato il responsabile dei servizi anti-incendio della Regione 1 come direttore del controllo anti-incendio e manutenzione dell’aviazione. Dopo il pensionamento dal Servizio Forestale, Bud si costruì un bel capanno di legno sul margine del parco naturale Mission Glacier¹, a soli cinquanta chilometri dal mio, e andavo spesso a

1 Parco nazionale degli Stati Uniti, nel Montana (NdT).

trovarlo. Una mattina mi svegliai con la sensazione di esser pronto a scrivere una risposta a una delle prime domande che mio padre avrebbe fatto sull'incendio di Mann Gulch. In generale, questa sensazione indica che si è pronti a scrivere, se prima si riesce a trovare l'amico giusto che ascolti il paragrafo di apertura. Presi l'auto e percorsi i cinquanta chilometri fino da Bud.

Prima di cominciare a parlare, scendemmo con un secchio alla sua spumeggiante sorgente di acqua sotterranea, scioltasi dal ghiacciaio in alto, e tirai fuori dal bagagliaio dell'auto una bottiglia di Bourbon Ancient Age.² Quando l'Ancient Age e l'acqua gelida si mescolano in giro per il bicchiere, l'acqua è buona quanto il whiskey.

Più tardi tornai al mio capanno e scrissi qualcosa riguardo alle conseguenze che la tragedia dell'incendio di Mann Gulch ebbe sulle conoscenze e capacità degli operatori anti-incendio. Qui di seguito viene quanto scrissi, e Bud Moore fu il primo a rivedere questa parte.

L'incendio di Mann Gulch è la sola tragedia dei paracadutisti avvenuta sulla linea-di-fuoco. Dopo di allora due sono morti al lancio, rimasti agganciati nel groviglio delle proprie funicelle. Dunque, se dopo Mann Gulch i paracadutisti non hanno avuto perdite per cause di fuoco, questo suggerisce che ne abbiano tratto delle lezioni proficue.

Quelli che ci capivano qualcosa di boschi, o di natura, dovrebbero aver ben presto intuito che vi era un preoccupante distacco tra il compito quasi unico, chiaro ma molto limitato, dei primi paracadutisti, e la realtà che sicuramente avrebbero dovuto affrontare. Tale realtà chiariva come in ogni occasione fosse fondamentale tenere presente l'intrinseco principio secondo cui piccole cose possono all'improvviso

2 Rinomata marca di Bourbon, distillato nello stato del Kentucky (NdT).

diventare mostruose e la brezza che sale dal fiume può trasformarsi in un vento assassino. Come pochi altri, questi principi assumono carattere di universalità. Quindi si potrebbe essere indotti a pensare che qualcuno, all'inizio della storia addestrativa dei paracadutisti, avrebbe dovuto intuire che non sarebbe passato molto tempo prima che succedesse qualcosa come Mann Gulch. Nessuno, però, sembra aver avuto contezza di questo primo principio, a causa di un secondo principio, sempre intrinseco alla natura dell'uomo: cioè che un primo principio di solito non viene riconosciuto come tale fino a che non è stata scritta una tragedia sul suo mancato rispetto, e per questo diventa un secondo principio.

Nei primi tempi, i paracadutisti erano ancora cauti e si limitavano principalmente ad arrivare sugli incendi il prima possibile, quando erano ancora piccoli e potevano venir spenti rapidamente. Come abbiamo visto, la squadra di Mann Gulch era praticamente priva di esperienze su grossi incendi. Ad esempio, secondo il *Rapporto della Commissione di Inchiesta*, il vice caposquadra, Hellman, nel 1947 era intervenuto su quattro incendi di Classe A (meno di mille metri quadrati [0,1 ettari]), due di Classe B (da 1000 a 35000 metri quadrati [0,1 – 3,5 ettari]) e uno di Classe C (da 35000 a 400000 metri quadrati [3,5 – 40 ettari]). Nel 1948, l'anno prima di Mann Gulch, aveva operato su due incendi di Classe C. Praticamente, come operatore anti-incendio, tutta l'esperienza di ciascun membro della squadra era stata di essere il capo di sé stesso sul proprio fuoco; era quasi un fatto privato, dove alla fine ciascuno di loro era l'unico responsabile della propria vita. Di sicuro, essere il responsabile del proprio corpo e il capitano assoluto della propria anima rende dannatamente veloci e certi delle proprie decisioni.

La risposta alla domanda: “Cosa potrebbe mai succedere a un gruppo dei primi paracadutisti quando affrontano un piccolo incendio che, per qualsivoglia motivo, diventa improvvisamente grande?”

arrivò abbastanza rapidamente. Ed era quasi ovvia, se posta in questo modo: “Cosa potrebbe mai succedere a un gruppo dei primi paracadutisti lanciati su un incendio di discrete dimensioni, che sembra ordinario quando atterrano, ma improvvisamente deflagra?” L’ovvia risposta dev’essere qualcosa come la tragedia di Mann Gulch. In breve tempo, lì fuori nella natura, qualcosa riesce a trovare il tallone di Achille.

Per i paracadutisti e per gli operatori anti-incendio in genere, soprattutto per quelli del nord-ovest, la tragedia di Mann Gulch divenne immediatamente un simbolo maledetto. Per fortuna, all’interno del Servizio Forestale vi sono tanti abili uomini dei boschi che non perdono tempo ad aspettare che il Servizio Forestale faccia qualcosa. Uno di questi, poco dopo l’incendio, mi disse: “Per Dio, nessuno dei miei uomini morirà mai in quel modo.” Piccole crepe vennero ben presto riparate, soprattutto con miglioramenti tecnici. Per esempio, vi era una diffusa preoccupazione per la qualità delle comunicazioni che c’erano state durante l’incendio: l’interruzione o l’incompletezza di chiamate radio e telefoniche. Molte di queste difficoltà furono dovute al fatto che la radio della squadra si era disintegrata al lancio per la mancata apertura del paracadute. A seguito di questi e simili fallimenti, furono apportati dei cambiamenti immediati e nel complesso efficaci: per esempio una squadra avrebbe dovuto portare una radio di riserva. Inoltre ci furono miglioramenti ben più profondi, anche se lacerati dai sensi di colpa. Tra i responsabili di squadre ci fu un forte aumento della consapevolezza che, in ogni istante su un incendio, la loro prima responsabilità fosse la sicurezza della squadra e che il controllo del fuoco fosse solo secondario. Dopo la tragedia di Mann Gulch, molti capisquadra di paracadutisti mi hanno confermato che su un incendio non prendono alcuna iniziativa senza prima chiedersi: “Se vado là, dove posso scappare con la squadra in caso di deflagrazione?” E se non sono convinti della risposta che si danno, non ci vanno.

Per mantenere questo impegno, i responsabili devono fare di più che dedicarsi costantemente alla sicurezza delle loro squadre. In ogni momento del loro intervento su un incendio, devono avere un sistema di comunicazioni perfettamente operativo per disporre delle migliori informazioni possibili su cui basare decisioni che coinvolgono la vita dei loro uomini. Nei limiti consentiti dal momento, non ci devono essere errori nell'osservazione diretta, nella fase esplorativa o nelle comunicazioni radio o telefoniche.

Anche l'addestramento delle squadre venne migliorato sotto molti aspetti. Per esempio, vennero innalzati gli standard di forma fisica e venne estesa la conoscenza del comportamento degli incendi, specialmente di quelli di grande dimensione. Venne anche ampliato l'insegnamento sulle differenze tra il comportamento degli incendi che bruciano nelle dense foreste a ovest dello Spartiacque Continentale rispetto a quelli di erba secca e cespugliame a est, dove le nuvole spinte dall'oceano Pacifico, dopo aver superato le catene montuose, arrivano con poca pioggia.

Tutti questi elementi si sommano, ma la maggior preoccupazione stava nel rimuovere la contraddizione tra due modalità di addestramento degli uomini: da un lato addestrarli ad agire rapidamente, in sicurezza e di loro iniziativa davanti al pericolo o, dall'altro lato, addestrarli a eseguire ordini senza esitazione, lavorando all'interno di una catena gerarchica. In un grande incendio manca il tempo e un albero sotto la cui ombra il capo e la squadra possano sedere, confrontandosi in un dialogo platonico riguardo le ipotesi di una deflagrazione. Se Socrate fosse stato caposquadra a Mann Gulch, lui e la squadra sarebbero stati bruciati vivi mentre erano seduti a valutarla. Il dialogo non sembra molto proficuo quando la temperatura si avvicina ai mortali 140 gradi Fahrenheit [60°C].

Nel delicato lavoro di selezione e addestramento dei paracadutisti, affinché abbiano qualità tra loro quasi contrastanti, sicuramente

non paga scegliere uomini che accettano ordini senza discutere solo perché sono riservati o lenti a capire. Al contrario dovrebbero essere così svegli da sapere che vi sono momenti in cui le loro vite dipendono dal non fare domande. Selezionare e addestrare uomini con queste caratteristiche è come tentare di trasformare dei civili in Marines. I paracadutisti anti-incendio l'hanno fatto e proprio l'esempio dei Marines li ha aiutati a farlo. Nel 1949, molti dei paracadutisti anti-incendio erano veterani della seconda guerra mondiale e dodici di quelli di Mann Gulch avevano prestato servizio in guerra. I vivi e i morti hanno concorso a rendere i paracadutisti anti-incendio un'organizzazione para-militare. Oggi, se un paracadutista in un incendio ignora gli ordini del suo caposquadra, ha appena fatto il suo ultimo lancio, combattuto il suo ultimo incendio ed è diretto all'ufficio a ritirare il suo ultimo stipendio.

Vale la pena di ripetere che, in quasi quarant'anni dalla tragedia di Mann Gulch, nessun paracadutista è morto su una linea-di-fuoco. Alcuni cambiamenti nelle procedure che hanno concorso a stabilire questo onorevole record sono misure di sicurezza concrete, obbiettive, come l'aggiunta ai corsi addestrativi di esperienze sugli incendi d'erba, specialmente su pendenze ripide. Però i più rilevanti cambiamenti sottostanti sono di attitudine mentale, come l'essere sempre consapevoli che guadagnarsi da vivere combattendo incendi significa rischiare la vita. Talvolta salvare la vita di qualcuno dipende totalmente dal prendere la sua vita nelle proprie mani e in altri momenti la vita di quel qualcuno e degli altri deve venir riposta completamente nelle mani di un capo: vecchia lezione che attraverso i tempi si è dovuto imparare e reimparare, solo per dimenticarla di nuovo.

La singola invenzione emersa da Mann Gulch, e subito implementata come parte dei corsi di addestramento, fu il fuoco di scampo. Era stata una scelta spettacolare e aveva salvato la vita di Dodge. Ben presto divenne parte del bagaglio permanente di conoscenze degli opera-

tori anti-incendio. Uno di questi fuochi di scampo salvò la vita di Rod McIver, ora decano dei paracadutisti alla base di Missoula; la sua storia apparve sul *Reader's Digest* (febbraio 1976) con il titolo “Intrappolato in un mare di fiamme. Dramma di vita reale.”

Nel 1957, dopo una sequenza di anni con tanti e brutti incendi, Richard E. McArdle, allora capo del Servizio Forestale, nominò una supercommissione per “raccomandare altre azioni necessarie, sia amministrativamente che scientificamente, per ridurre in modo concreto la possibilità che degli uomini impegnati a combattere incendi rimasero uccisi da ustioni.” Tra i dati scientifici la commissione esaminò i sedici incendi che ebbero dei morti, a partire dal 1936, e cercò “dei legami, se non tra tutti, almeno tra la maggior parte di questi.” La commissione scelse cinque esempi classici per uno studio esemplificativo e uno di questi fu l'incendio di Mann Gulch.

La commissione era composta da cinque membri, rappresentanti molto esperti tra i dirigenti del Servizio Forestale, partendo dal ruolo di responsabile di unità regionale (la più grande struttura amministrativa del Servizio Forestale) fino a quello di ranger, il responsabile del più piccolo ente territoriale del Servizio Forestale, il distretto. Bud Moore, allora ranger del famoso distretto di Powell sul fiume Lochsa nell'Idaho, fu selezionato per rappresentare il punto di vista dei ranger sugli incendi letali.

La commissione stese una lista di raccomandazioni pratiche e nel corso di un incontro a Washington fu stabilito che questi ordini sarebbero stati formulati come gli Ordini Generali del servizio militare. Dato che a quell'incontro nessuno aveva una copia degli Ordini Generali, Bud Moore, che nella seconda guerra mondiale era stato un Marine in tutto il teatro del Pacifico, trovò un Marine in attesa a una fermata d'autobus. Assieme ricostruirono rapidamente gli Ordini Generali dei Marines, che divennero il modello per i dieci Ordini Standard per la Lotta agli Incendi, emanati dal Servizio Forestale.

Ordini Standard per la Lotta agli Incendi

1. Condizioni dell'incendio. Essere informato sulle condizioni dell'incendio e sulle previsioni.
2. Istruzioni. Sapere esattamente quali sono le mie istruzioni e seguirle in ogni momento.
3. Giusta priorità alle cose. Identificare i punti chiave del mio compito e eseguirli in ordine di priorità.
4. Piano di fuga. Avere in mente un piano di fuga e dirigere i subordinati in caso di deflagrazione.
5. Esplorazione. Esplorare meticolosamente le aree d'incendio di cui sono responsabile.
6. Comunicazioni. Stabilire e mantenere comunicazioni regolari con le forze vicine, con i subordinati e con gli ufficiali superiori.
7. Vigilanza. Riconoscere rapidamente i cambiamenti di condizioni e rivedere immediatamente i piani d'azione.
8. Vedette. Mettere una vedetta per ogni possibile situazione di pericolo.
9. Disciplina. Stabilire e mantenere il controllo di tutti gli uomini sotto la mia supervisione e sapere in ogni momento dove sono e cosa stanno facendo.
10. Supervisione. Essere sicuro che gli uomini che impiego in un incendio abbiano istruzioni chiare per ogni compito e siano adeguatamente supervisionati.

Questi ordini vennero impartiti al personale del Servizio Forestale con le modalità di un programma addestrativo supportato dallo studio di un caso di incendio letale, per illustrare ognuno dei dieci punti. L'incendio di Mann Gulch fu usato per illustrare uno di questi ordini, ma in definitiva tutti gli ordini avrebbero potuto essere

derivati a partire da quell'incendio, tranne uno o due rilevanti per squadre anti-incendio molto numerose.

Le loro croci sono quiete e molto distanti, e da questo eremo la loro influenza è serena, apparentemente lontana. Ma, seppur sommessamente, quelle croci sono presenti su ogni linea-di-fuoco e tentano di proteggere le vite di operatori che conoscono solo gli ordini, e non i morti che ci stanno dietro. Chiaramente questo cenno di memoria non basta per quelli che bramano un nome immortale, ma per molti di noi sarebbe già tanto sapere di essere spesso presenti in momenti di catastrofe, aiutando con la nostra morte a salvare i vivi dalla loro.

12

Dopo aver raccontato quale ritenevo fosse stata l'influenza dell'incendio di Mann Gulch sulla formazione professionale dei futuri operatori anti-incendio, tornai al lavoro. L'interludio, però, mi fece sentire meglio. Iniziare amicizie con i morti dimenticati dà una strana sensazione, specialmente se non ne conoscevi nessuno e se, come scrittore, fino ad allora avevi sempre preso posizione contro il sentimentalismo e contro il fingere di immaginare che siano ancora vivi. La volta in cui mi avvicinai di più a queste fantasticherie fu quando mi immaginai che tutte le croci galleggiassero assieme sul fianco della collina, per poi unirsi in un'unica sola croce. Essa si trasformava poi in una voce sussurrata, che mi chiedeva quando avrei trovato il tempo per raccontare loro cosa era successo. Sono divenuto molto amico di quei morti quando mi sono ripromesso che alla fine avrei usato tutte le mie conoscenze ed emozioni per far risorgere i loro pensieri e le loro sensazioni mentre stanno per morire, in un mondo che ruggisce contro di loro ma si nasconde tra fumo e fiamme.

Per Laird e me, l'indagine sulla vicenda di Mann Gulch fu impegnativa. La storia era ancora un grumo di episodi aggrovigliati, quasi in competizione tra loro. Alcuni seguivano tracce che poi si smarrivano, altri erano scomparsi quasi subito ma, con un po' di fortuna, avrebbero potuto fornire qualche intuizione per un altro tentativo alla ricerca di una comprensione migliore. Ogni tanto poi c'era un qualche avvenimento che all'improvviso saltava fuori da un buco, quasi tra i

nostri piedi, come se fossimo andati a caccia di conigli con un furetto. “Salto di pista” descrive appropriatamente quanto Laird e io avevamo fatto nei tre anni dedicati a localizzare la fessura e il punto d’inizio del fuoco di scampo.

Andando avanti, alcune di queste piste separate un po’ alla volta si allungarono, ma stranamente sembrava anche che si avvicinassero tra loro. Era qualcosa di simile all’incendio stesso. All’inizio la gola era disseminata di fuochi separati. In seguito comincio a riempirsi di fumo che in gran parte oscurò gli incendi e nascose cosa stava succedendo. Sembrava quasi che si potesse realizzare una Convergenza di incendi Sopra e Sotto con incendi Dietro e Davanti. All’improvviso questa Convergenza si rese visibile e, alla base della gola, divenne una cosa sola; poi si sollevò nella sua interezza e spazzò tutta la gola. In pratica, da allora, l’unica cosa successa dentro Mann Gulch furono le visite di Laird e mie, succedutesi negli anni. Proprio come per l’incendio, questo è forse il modo in cui la storia deve svolgersi: alla fine, tutto deve riunirsi.

Sapevamo che il nucleo della tragedia fu simile a una gara di corsa e, nei nostri studi, ben presto avevamo cominciato a tracciarne una mappa accurata, proprio come un cantastorie tenta di fare uno schema della trama. In questa storia, cartografia e trama sono praticamente la stessa cosa; se la tragedia fu inevitabile, fu il terreno a renderla tale. In definitiva, confermammo in tutti i suoi dettagli essenziali l’accuratezza della carta altimetrica del 1952 (figura 7 della galleria di immagini). Ma la cartografia della tragedia non sarebbe stata completa fino a che non avessimo studiato ogni tratto della gara e analizzato la velocità relativa degli uomini e del fuoco nella loro corsa tra i vari punti definiti sul terreno.

Il buon senso dovrebbe subito dirci che sarebbe stata una buona idea localizzare sulla mappa l’inizio e la fine della gara, proprio come per un cantastorie generalmente è una buona idea avere nozione dell’inizio e fine della sua trama, prima di definire cosa ci sta in mezzo. A dire il vero, va detto che molte storie sembrano più scorrevoli se non se ne conosce il

percorso e la conclusione. Localizzare sul terreno il traguardo di gara è facile, perché poggia sulla più solida delle evidenze, le croci di cemento.

Rispetto a dove è finita, la partenza della gara è molto meno certa e questo perché dove le cose cominciano dipende fortemente da una definizione a priori dell'inizio e dalla direzione di massima. La gara dell'incendio non cominciò nello stesso punto dove cominciò quella degli uomini. Per il primo tratto di gara, fuoco e uomini si mossero quasi in direzioni opposte. Per il fuoco si assume che la partenza della gara sia il punto 13 sulla mappa (figura 7 della galleria di immagini), dove la parte bassa dell'incendio saltò verso il versante nord e poi girò verso monte della gola, per dirigersi contro la squadra.

In un certo senso, la squadra cominciò a scappare dal fuoco già dal punto X della mappa, quando Dodge decise che il fronte dell'incendio era così rovente da impedire il lavoro dei paracadutisti. A quel punto ordinò alla squadra di dirigersi verso la bocca del canyon per aggredire la parte bassa dell'incendio da dove, se necessario, avrebbero potuto buttarsi nel fiume lì vicino. Alla squadra fu indicato di procedere verso la bocca costeggiando il pendio, mentre lui e Harrison sarebbero tornati all'area di carico per mangiare qualcosa. Per quegli uomini, però, la vera gara cominciò più tardi. Dall'area di carico, Dodge si rese conto che nella parte bassa della gola l'incendio, invece di calmarsi, come avveniva di solito nel tardo pomeriggio, si diffondeva. Nel timore che il propagarsi del fuoco potesse precludere la fuga verso la parte bassa del canyon, Dodge con Harrison raggiunse alla svelta la squadra al punto Y, dove si riunirono agli uomini e si avviarono giù verso la gola scegliendo un percorso che nelle loro intenzioni sarebbe stato il più rapido. Quindi, prenderemo il punto Y come partenza della gara per la squadra.

Tratto 1, squadra. Il primo tratto della corsa della squadra va dal punto Y al punto 6, una distanza che si può determinare solo approssimativamente: per semplicità aritmetica diremo circa quattrocento metri. Il caposquadra cercò di metter fretta agli uomini, ma il percorso

era difficile: non c'era un sentiero da seguire, cercavano di procedere in costa e tenevano d'occhio il fronte basso dell'incendio sul versante opposto della gola. La gola era stretta e il fuoco vicino. Ma la squadra lo giudicava interessante e Navon scattava foto.

Al punto 6 Dodge vide che nella parte bassa l'incendio era saltato da un versante all'altro (sul punto 13 della mappa) e stava già risalendo la gola verso di loro. Invertì immediatamente la direzione e cominciò a risalire. Cambiò anche la decisione già presa, ossia di raggiungere la bocca della gola senza abbassarsi molto di quota. Da quel punto in poi tentò di guadagnare quota (senza perdere troppo in velocità), sperando di raggiungere la cima del crinale e mettersi presumibilmente al sicuro dall'altra parte.

Tratto 1, Incendio. Per l'incendio, Il primo tratto di gara va dal punto 13 al punto 6, da dove il fuoco cominciò a seguire direttamente le impronte della squadra. Avevano il fuoco alle calcagna, quasi letteralmente. Dodge stimò che l'incendio fosse da centocinquanta a duecento metri dietro di loro. Quando Rumsey e Sallee superarono il caposquadra là dove aveva acceso il fuoco di scampo e salirono diretti verso il crinale, Sallee stimò che il fuoco fosse a una distanza di soli cinquanta metri dietro di loro.

Tratti 2, 3 e 4. Per tipo di percorso e distanza, dopo il punto 6 la corsa divenne praticamente identica per il fuoco e per gli uomini. Anche se nel primo tratto di gara uomini e fuoco si muovevano in direzioni quasi opposte, vedremo che in questo tratto le distanze coperte dai due concorrenti furono circa le stesse (trecentocinquanta metri) e che, per quanto riguarda la distanza totale percorsa, la gara si svolse alla pari.

I tratti finali di gara sembravano atti della tragedia da così tante e differenti prospettive, da sembrare quasi determinati dalla natura. I tratti di gara sono al tempo stesso le scene della tragedia, dove ogni tratto conduce a una stazione che deve venir superata per raggiungere una croce vicino alla cima di una collina.

Tratto 2. Al punto 7, quattrocento metri oltre il punto 6, il caposquadra era già abbastanza preoccupato dalla velocità con cui l'incen-

dio stava guadagnando terreno rispetto alla squadra, tanto da ordinare di liberarsi degli zaini e attrezzi pesanti. Alcuni lo fecero. Alcuni lo avevano già fatto. Alcuni non avrebbero abbandonato i loro attrezzi e altri compagni di squadra glieli avrebbero presi dalle mani. Quando a degli operatori anti-incendio viene ordinato di gettare i loro attrezzi, non sanno più cosa sono, perdono completamente la propria identità.

Tratto 3. Solo duecento metri più avanti c'è il punto di rottura, il punto 8. Qui il caposquadra, che aveva rinunciato alla speranza che la squadra potesse raggiungere la cima del crinale, accese il suo fuoco di scampo e cercò di persuadere gli altri a entrarci con lui. Per ogni uomo, il punto 8 dev'esser stata la stazione più importante prima di raggiungere o la sua fenditura nella roccia o la sua croce. Gli uomini non lo sapevano, ma per la maggior parte di loro il fuoco di scampo di Dodge fu l'ultimo punto dove ragionevolmente avrebbero potuto salvarsi. Proprio da questo punto, con l'accensione di quel fuoco, cominciarono i dissensi e le controversie legali a cui l'incendio di Mann Gulch deve una buona parte della sua esistenza negli anni successivi. Le croci cominciano subito oltre.

Tratto 4. Le croci sono sparse su un'area vasta e neppure due sono abbastanza vicine tra loro da suggerire che la squadra rimase unita o anche solo in piccoli gruppi. Nell'ultimo tratto di gara, dal punto 8 alle croci, ognuno fece corsa per sé, senza chiedere o fare favori, anche se prima della conclusione qualche richiesta d'aiuto potrebbe esser stata fatta. Tra quelli che Sallee vide salire ad angolo, dopo esser passato attraverso la fessura, Henry J. Thol fu quello che giunse più vicino alla salvezza, a raggiungere la cima. La sua croce (L) è a circa trecentocinquanta metri dal punto 8. Quando ci servirà una "croce rappresentativa", prenderemo quella di Leonard L. Piper (G), la più lontana dal punto 8 del gruppo di mezzo, circa duecentotrenta metri oltre l'inizio del fuoco di scampo.

La distanza tra il punto Y e la croce rappresentativa G misura approssimativamente milleduecento metri, poco più di un chilometro. In una competizione atletica questa rappresenta una delle distanze più

drammatiche, una distanza che richiede velocità e resistenza. All'inizio del secolo le gare più rispettate erano quelle per incoronare "l'uomo più veloce del mondo", lo sprint sui cento metri, e la maratona, prova di resistenza umana. Vi erano sempre speciali corone d'alloro per i vincitori di queste due prove, ma lo sviluppo moderno delle tecniche e della potenza dei corridori ha trasformato anche le medie distanze in sprint e scatti. Prima, la corsa sul quarto di miglio¹ è diventata lo sprint di quattrocento metri, poi il mezzo miglio è diventato lo sprint di ottocento metri; poi è toccato al miglio, percorso in quattro minuti, e quattro minuti ormai non è un gran tempo di cui vantarsi. Al giorno d'oggi una gara di 1200 metri richiede una combinazione massima tra velocità e resistenza. Al termine, nessun corridore trotta via dal campo di gara verso gli spogliatoi; i compagni di squadra attendono sul traguardo per sostenere i corridori che crollano. È difficile immaginare cosa accadrebbe sulla linea del traguardo di una gara di milleduecento metri, se l'ultimo giro si disputasse su una pendenza del 76% di erba scivolosa e frane di roccia, nella giornata più calda mai registrata.

La croce rappresentativa di Piper è la più vicina a questo ipotetico traguardo di gara su 1200 metri. La croce di Henry Thol, la più vicina alla cima del crinale, è circa centocinquanta metri più avanti. Per entrambe queste distanze, dev'essere stata vera la formula di rito: il finale è stato il tratto più duro.

Una parte importante di quell'interessante faccenda che è la vita è imparare, in un modo o nell'altro, come rappresentare il terreno. Ad esempio, per le distanze corte il modo più semplice è ancora far ricorso ai passi e alla bussola (se necessario), ma non è facile come sembra e quasi mai

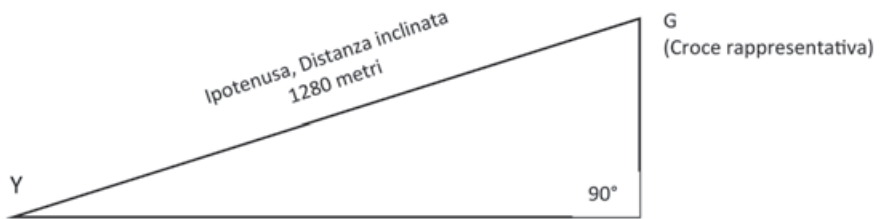
1 1 miglio corrisponde a 1609 metri (NdT).

il risultato sarà molto accurato. Sarà preciso solo se conoscete bene la lunghezza del vostro passo medio (in centimetri per passo), e avete molta pratica nel mantenere un passo medio su differenti tipi di terreno. Se siete un camminatore esperto, allora tutto quello di cui avete bisogno è un “podometro” per contare i passi, anche se non dovrebbe esser necessario aggiungere che quello di cui avreste ancor più bisogno sarebbe un terreno non accidentato ma pianeggiante. A Mann Gulch, soprattutto quando dovete procedere in costa (come bisogna fare per tutto il tratto, se volete seguire lo svolgimento della gara in corso), un podometro è inutile: bussola e passi sono inutili dove non si può camminare normalmente e si procede meglio quasi gattonando. Ovviamente, il metodo più accurato è la rotella metrica in cavo d'acciaio o a catena, ma servono due persone per manovrarla e, a meno che non viviate nella vicina Helena o sul torrente Creek, vi serviranno tre giorni interi solo per trascorrere a Mann Gulch parte di una giornata. Infatti avevamo usato una rotella d'acciaio da 100 metri solo per misurare distanze cruciali, come dal punto 8 alla fessura.

Quando siete curiosi di sapere su quale terreno state camminando, il vostro miglior amico è probabilmente una buona mappa della zona, se riuscite a trovarne una. Fortunatamente, Laird e io avevamo trovato un'ottima mappa a grande scala, la mappa altimetrica del 1952 intitolata “Parte della zona dell'incendio di Mann Gulch.” Ma come usare questa mappa (figura 7 della galleria di immagini) per misurare la distanza percorsa della squadra nella gara contro il fuoco? In realtà non si può trovare questa distanza usando un righello sulla carta e misurando il numero di centimetri tra il punto Y e la croce rappresentativa, per poi convertire i centimetri in chilometri secondo la scala della mappa (20,3 cm su questa mappa corrispondono a 1609 metri sul terreno). Quando si risolve questo piccolo calcolo aritmetico, si ottiene il dato di milleduecento metri, che è il valore citato come distanza di gara. In realtà abbiamo citato questo numero solo perché si assume che la maggior parte dei

lettori derivino le loro nozioni di cartografia non da mappe altimetriche, ma dalle carte in vendita presso le stazioni di servizio per benzina. Se dite che la corsa fu di 1200 metri, significa che leggete questa raffinata mappa altimetrica come se fosse una carta da pompa di benzina, dove non si rappresenta la terza dimensione, cioè l'elevazione.

Come vedremo, usando la moderna scienza del comportamento degli incendi, si può spiegare molto dell'incendio di Mann Gulch, ma per risolvere il prossimo problema è necessaria una puntata al sesto secolo a.C.



Dal punto Y, dove cominciò la corsa, fino alla croce rappresentativa G, vi sono 20 o 21 isoipse (linee di quota altimetrica costante²), distanziate tra loro da 6,6 metri di elevazione; 6,6 metri per 21 isoipse danno 138,6 metri. Questo dà una vaga idea di quanto in più la squadra dovette correre rispetto a 1200 metri. Ma è un'idea solo vaga, perché la squadra non percorse 1200 metri in piano, per poi arrampicarsi dritta in verticale per 138,6 metri. Essi in realtà salirono circa lungo l'ipotenusa tra i due punti, quella che tra i cartografi si chiama "distanza inclinata."

La formula che ci dà una distanza inclinata di 1280 metri sembra a prima vista incomprensibile, ma ci fornisce una risposta giusta.

2 Vedi nota 7 al capitolo 10 (NdI).

$$\sqrt{\left[\begin{array}{c} \text{Distanza orizzontale} \\ \text{tra i punti} \\ \text{sulla mappa} \end{array} \right]^2 + \left[\begin{array}{c} \text{Differenza di elevazione} \\ \text{tra gli stessi due punti} \\ \text{sulla mappa} \end{array} \right]^2} = \left[\begin{array}{c} \text{Distanza totale} \\ \text{(ipotenusa),} \\ \text{distanza inclinata} \end{array} \right]$$

Se volete fare un passo avanti e sapere perché 1280 metri sia 80 metri più vicino alla verità sulla corsa di Mann Gulch di quanto suggerirebbe una carta piatta, dovrete ricordarvi del vostro secondo anno alla scuola superiore. Allora vi è stata insegnata la geometria piana e avete scoperto per la prima volta i triangoli rettangoli e Pitagora, che sembra quasi li abbia inventati lui, i triangoli rettangoli. Era anche molto bravo con le battute e, tra le sue battute, quella che spiega il funzionamento di questa formula esotica è il teorema che porta il suo nome: la somma dei quadrati costruiti sui cateti è uguale al quadrato costruito sull'ipotenusa. Se A e B rappresentano i cateti e C l'ipotenusa, il tutto si rappresenta così:

$$A^2 + B^2 = C^2$$

Funziona anche a Mann Gulch.

QED.³

È già abbastanza difficile scoprire le cose che l'universo vuole tenere nascoste senza che il nostro governo, peraltro votato da qualcuno che conoscete, ci si metta di mezzo per nascondere qualcosa che è già stato trovato. Ovviamente qualche volta nasconde cose per salvarsi la pelle e qualche volta, apparentemente, solo per il gusto di farlo. E

³ Così nel testo originale: acronimo che sta per la frase latina "Quod Erat Demonstrandum", cioè "Come Volevasi Dimostrare" (NdT).

dove trova le cose da nascondere? Ovunque si possa trovare la verità e un cane possa coprirla grattandoci sopra un po' di terra. Ovunque significa anche lontano, fino in posti remoti come Mann Gulch.

Rispetto alla distanza, capire i tempi della corsa dei paracadutisti contro il fuoco fu più difficile. E per poter determinare la velocità degli uomini e dell'incendio ci servono entrambi, distanze e tempi. Avevamo assunto che la durata della corsa fosse stata di sedici minuti e all'inizio ero praticamente sicuro che la stima fosse corretta. Sebbene avesse detto di non avere guardato l'orologio, Dodge testimoniò che erano "circa le 17.40" quando lui e Harrison si riunirono alla squadra al punto Y. È ben vero che in questa evidenza vi è un margine di incertezza, ma sembrava che il momento in cui l'incendio raggiunse la squadra fosse basato sulla più solida delle evidenze: un reperto. E un reperto è un reperto, soprattutto se trovato sul corpo di un uomo morto. Le lancette dell'orologio trovato sul corpo di Harrison si erano fuse alle 17.55, 17.56 o 17.57 e l'impossibilità di una lettura più precisa è dovuta al danno fatto dal fuoco.

Quasi dall'inizio, il Servizio Forestale utilizzò il tempo fuso su quest'orologio come l'ora della fine di tutto. Il Rapporto della *Commissione di Inchiesta* assume come dato di fatto che "Pochi secondi dopo che Dodge entrò nell'area bruciata lasciata dal fuoco di scampo, circa alle 17.55, sopraggiunse l'incendio principale (un orologio recuperato si fermò alle 17.57)." Quindi, in questa storia, l'orario intermedio delle 17.56 è solitamente assunto come quello della tragica fine.

All'inizio non ritenevo sospetto il valore dell'orologio di Harrison come prova, ma sviluppai un senso di inquietudine quando scoprii che, tra il tardo 1951 e l'inizio 1952, a Rumsey e Sallee era stato chiesto di rilasciare una seconda dichiarazione sull'incendio. Nelle mie indagini, cominciai a spuntare fuori abbastanza spesso un nome, tanto da indurmi a pensare che avrei fatto meglio a scoprire chi fosse: la seconda dichiarazione era stata fatta in presenza di un tal A. J. Cra-

mer, “l’investigatore” del Servizio Forestale che era andato fino a Garfield, Kansas, per ottenere la seconda dichiarazione di Rumsey e fino a Lewiston, Idaho, per quella di Sallee.

Il mio senso di inquietudine aumentò quando scoprii (ma non in un archivio del Servizio Forestale) una lettera di J. R. Jansson diretta al sovrintendente forestale regionale a Missoula, datata 23 maggio 1952. La lettera di Jansson contiene una ritrattazione di una precedente ritrattazione della sua prima testimonianza sui tempi della tragedia di Mann Gulch, che lui definisce “incidente.” La seconda ritrattazione comincia riconoscendo in modo pacato ma con rammarico che lui, Jansson, era stato persuaso, soprattutto dall’investigatore del Servizio Forestale A. J. Cramer, a cambiare la sua originale tempistica della corsa tra uomini e fuoco, in modo da far combaciare tutti i resoconti con quello che Jansson definiva il “tempo stabilito.” I tempi stabiliti, secondo Jansson, erano quelli della tempistica degli eventi ricostruita da Dodge. In seguito, il devoto Metodista aveva lottato con la sua coscienza finché questa lo spinse a ritrattare una seconda volta e ritornare alla sua tempistica originale: “Mi piacerebbe,” scrive al sovrintendente forestale regionale, “cogliere questa opportunità per elencare le ragioni che confermano le mie iniziali dichiarazioni sui tempi e quale evidenza di supporto io abbia per sostenere la mia convinzione che i miei tempi siano ragionevolmente corretti.”

In più, Jansson dice implicitamente che Dodge era stato persuaso a cambiare la propria tempistica originale che, secondo Jansson, era uguale alla sua. Ricordò di aver parlato con Dodge il giorno dopo la tragedia e anche se era troppo occupato per “prendere appunti dettagliati di queste conversazioni,” riportò con sé “una forte impressione che non vi fossero differenze sostanziali tra le loro tempistiche.”

In effetti, le differenze sui tempi, che per Jansson erano così importanti, potrebbero sembrare marginali. Egli stesso affermava che “un aggiustamento di venti minuti sul mio tempo mi porte-

rebbe ragionevolmente in linea con il “tempo stabilito.”” Nelle sue valutazioni “la morte arrivò... probabilmente tra le 17.35 e le 17.45.” Jansson giunse a ricostruire questi tempi avendo in mente gli eventi accadutigli nella parte bassa della gola, quando l’incendio deflagrò. In merito alla prova sulla quale si basava il “tempo stabilito,” Jansson dice: “È mia onesta opinione che l’indagine originale stabilì il momento dell’incidente sulla base dell’evidenza dell’orologio di Harrison.” In ogni caso, i venti minuti di differenza tra Jansson e il “tempo stabilito” significherebbero che secondo Jansson la corsa su per la collina tra uomini e fuoco era già finita, mentre secondo il “tempo stabilito” non era ancora cominciata. Alle 17.35 o 17.37, quando secondo i calcoli di Jansson era già tutto finito, Dodge e Harrison probabilmente non si erano ancora riuniti con la squadra al punto Y. All’accusa di essere stato indotto ad alterare la sua testimonianza, Jansson aggiunge l’accusa, ugualmente seria, che la sua evidenza sui tempi venne soppressa per dare l’impressione che l’orologio di Harrison fosse l’unica prova esistente a indicare l’ora in cui la squadra morì tra le fiamme. Ma Jansson, incaricato delle attività di salvataggio a Mann Gulch, aveva “esaminato sette od otto orologi” presi dai corpi o lì vicino, e un anno dopo l’incendio si insospettì molto per il fatto che la cosa venne tenuta nascosta al pubblico. Di conseguenza, telefonò all’ufficio regionale a Missoula (il 27 o 28 settembre 1950) e chiese un resoconto sugli orologi ivi custoditi. “Nell’esaminare i rapporti di altri investigatori,” così egli informa il responsabile forestale regionale, “ne ho dedotto che venne recuperato solamente l’orologio di Harrison. Fino a quando non mi venne letto il resoconto, avevo ricevuto solo risposte negative circa l’esistenza di altri orologi, orologi di cui conoscevo l’esistenza e che potevano essere controllati.”

Fu un “signor Kramer,” custode degli orologi a Missoula, a riferire al telefono a Jansson che egli aveva quattro di questi orologi “con ora-

rio leggibile,” uno alle 17.42, due alle 17.55 e uno alle 18.40. Si trattava di differenze su cui riflettere, soprattutto quella delle 17.42, dato che si può sempre argomentare che gli orologi con le lancette ferme su orari successivi potrebbero aver continuato a funzionare per qualche tempo, dopo il passaggio dell’incendio.

Sembra quasi certo che il “signor Kramer” custode degli orologi a Missoula, fu lo stesso signor Cramer che oltre un anno dopo sarebbe andato in Kansas e Idaho per raccogliere da Rumsey e Sallee la loro seconda dichiarazione. Dovevo trovarlo, nell’interesse di tutte le persone coinvolte.

Passai a Laird i documenti, con il minor numero possibile di note di accompagnamento. Per un po’ di tempo avevo esitato a informarlo della possibilità che ci fosse stato qualche curioso risvolto in quello che entrambi ormai consideravamo il nostro incendio. Laird era lanciato verso un’ottima carriera nel Servizio Forestale e certamente non volevo che il suo coinvolgimento nella ricerca lo danneggiasse. Su questo, conoscete già la risposta di Laird.

Nel nostro successivo incontro Laird, ammise: “Dobbiamo vedere Mr. Cramer.”

Confermai: “Dobbiamo, se è vivo. Ha il diritto di presentare la sua versione dei fatti.”

“È vivo,” disse Laird, “o comunque lo era l’ultima volta che ne ho sentito parlare. È in pensione e ha una casa a Lake Flathead. Non lo conosco di persona, ma conoscevo uno dei figli, che era un paracadutista anti-incendio. Se il padre è come il figlio, è un tipo grosso e tosto, capace di mandarti a farti fottere.”

Commentai: “Deve avere la mia età o di più, quindi non può essere molto duro.”

Ma Laird proseguì: “In ogni caso, è meglio se lo chiamo io. Io posso dirgli che il Servizio Forestale si aspetta una sua spiegazione su questi documenti, cosa che tu non puoi fare.”

“Okay,” dissi, “Ma prima gli scrivo. E gli dico le cose in modo chiaro e tondo. Preferisco venir respinto apertamente che avvicinarlo con un falso sorriso sulla faccia.”

Qualche settimana più tardi preparammo un piccolo schema con la nostra strategia per l’incontro. Se anche avesse accettato di vederci, probabilmente non ci avrebbe accordato molto tempo, così decidemmo di concentrarci totalmente sulla lettera di Jansson con le sue principali accuse: che Jansson venne persuaso a cambiare la sua testimonianza sull’orario della tragedia e che erano state soppresse delle evidenze per far sembrare che un orario probabile fosse l’unico possibile. Dissi a Laird: “Sono molto interessato a capire cosa è successo. Ma se salta fuori che i nostri sospetti sono veri, sarei ugualmente interessato alle domande che ne seguirebbero: perché per qualcuno era tanto importante che le morti della squadra sembrassero aver avuto luogo più vicino alle 18.00 che alle 17.30, al punto da esser disposti a nascondere prove che suggerivano altre possibilità?” Gli chiesi: “Cosa ne pensi? Il Servizio Forestale sarebbe sembrato veramente un’unità anti-incendio migliore se la squadra fosse morta circa 20 minuti dopo il momento in cui in realtà morì?”

“No,” rispose, “Ci ho già pensato. Non ha senso, neanche se tutto ciò che stavano cercando di fare fosse stato di far combaciare tutte le testimonianze: in una situazione come questa non necessariamente tutti i testimoni devono esser concordi, perché una cosa abbia un senso. Dodge, per esempio, era più vicino alla bocca della gola di un centinaio di metri rispetto al più vicino di quelli che morì. Al momento controverso della tragedia, Jansson probabilmente stava tornando da Mann Gulch sulla barca di Padbury. Vi è una grande differenza di prospettiva ed è una situazione che può far accettare delle differenze d’opinione.”

Replicai: “Forse il nostro problema è ritenere che essi pensarono che la differenza fosse importante. Forse siamo condizionati dalla

convinzione che il gioco dell'insabbiamento sia praticato solo quando c'è da coprire qualcosa di male e solo quando sono protagonisti persone importanti. Ma per tanta gente, oltre a Nixon, era un gioco divertente che può essere giocato da tutti, senza distinzione di misura, forma o sesso.”

“E non illuderti,” dissi per concludere: “È un gioco che anche gli uomini dei boschi sono in grado di giocare. Ci sono un sacco di grandi bastardi che vengono fuori dai boschi solo per diventare piccoli amministratori e piccoli bastardi: i boschi non costituiscono eccezione al peccato originale.”

Laird non dava mai mostra di aver sentito questo mio genere di commenti e io cercavo di apparire come se non li avessi fatti. Disse: “Abbiamo aspettato abbastanza prima di sentire Lake Flathead. Nel pomeriggio telefono a casa di Cramer.”

Più tardi nel pomeriggio, passai di nuovo a salutare Laird prima di tornare al mio chalet a Lake Seeley. Laird annunciò, “È andata bene, ma non così bene. Ha accettato di vederci ma brevemente, molto brevemente. Più di tutto, quello che non mi piace è che sembrava vecchio; non capiva molto bene quello che avevo da dire.” La cosa non piaceva neanche a me, quindi prima di lasciare il suo ufficio ridiscutemmo il nostro piano e accorciammo e semplificammo ulteriormente le domande che gli avremmo posto.

Incontrai Laird a Arlee, agenzia della Riserva Indiana di Flathead. Arrivò da Missoula sull'autostrada 93 mentre io giunsi direttamente da Seeley Lake percorrendo una strada sterrata e pericolosa che attraversa le Mission Mountains in alto, sopra i Joco Lakes. La strada sembra quasi inabissarsi nei laghi come i riflessi dei bianchi ghiacciai ancor più in alto. Alla fine dei laghi vi è un canyon nero così ombroso e ripido da sembrare sepolto; le sue acque raccolte, nascoste, sono visibili solo come vapori che sorgono oltre le cime delle pareti, come gocce di raggi di sole. Da lì in poi le acque nascoste cominciano a

rumoreggiare fino a diventare boato, verso la Flathead Valley. Finalmente, il boato si rivela essere una cascata e poi il lago si distende con incontaminata bellezza.

Dalla bocca del Canyon nero il paesaggio fa supporre che l'intera Flathead Valley ne sia stata dilavata via. Si apre come un delta di detriti, che continua ad allargarsi e ad abbassarsi verso fattorie dorate.

Se la fertilità vale come bellezza, la Flathead Valley è una delle più belle valli agricole del Montana, forse la più bella in assoluto. In questa stagione i campi erano già mietuti, ma erano ancora dorati e abbastanza ricchi da essere adibiti a pascolo. I capi di bestiame erano scesi giù dai pascoli estivi e dall'ombra delle montagne; affluivano così numerosi che non ci sarebbe stata erba a sufficienza, se i campi mietuti non fossero stati irrigati per tutta l'estate con l'acqua delle pozze vicine ai ghiacciai. Dovunque ogni cosa obbediva al precetto biblico di crescere e moltiplicarsi.

Vedemmo poco di Lake Flathead perché sul lato ovest la strada costeggia il lago solo occasionalmente, fino quasi ad arrivare al cottage di Cramer. Ma ciò che vedevamo non corrispondeva ai miei ricordi di oltre mezzo secolo prima, quando la mia famiglia pensava di costruirci una casa delle vacanze. Dicono che nel Montana Lake flathead sia il più grande lago di acqua dolce a ovest del Mississippi, ed è davvero grande. Ma anche così, è difficile vederlo, dato il numero delle case che si affacciano a bordo lago. Ero lieto che avessimo rinunciato a costruire lì la nostra casa. Non fu semplice trovare il cottage di Cramer, controllando tutte le caselle di posta che fiancheggiavano la strada. Laird era al comando, considerando Cramer un suo uomo e alla fine, tra tanti cottage rossi simili alle caselle di posta, scelse un cottage rosso, entrò e ne venne fuori preceduto da Cramer, mezzo zoppicante. Probabilmente l'età lo aveva un po' rinsecchito, ma era ancora grosso. Era chiaro che intendeva mantenere la promessa di essere breve. Si abbandonò su una sedia accanto alla mia, sul portico, e senza conve-

nevoli mi disse, sospettando che fossi io la belva assetata di sangue: “Non so nulla di nulla sull’incendio di Mann Gulch. All’epoca lavoravo su un altro incendio, su nel Canada settentrionale. Non dovrei scocciarmi, dovrei vedere il mio figlio maggiore, Albert. Era un paracadutista anti-incendio e ne sa molto più di me.”

Laird si intromise: “Conosco tuo figlio Albert. Lui e io siamo stati assieme su un paio di incendi.”

Cramer fu contento di distogliere lo sguardo da me e Laird gli parlò di suo figlio tentando di farlo sentire a suo agio. Cramer era ciò che rimaneva di un uomo potente ed era molto teso, sicuro di essere minacciato ma senza sapere da cosa. Parlando con Laird di suo figlio si rilassò, ma solo per qualche istante. Poi, nel bel mezzo della conversazione con l’ex caposquadra dei paracadutisti, mi fece capire che continuava a pensare a me e mi disse, quasi sovrappensiero: “Non so nulla dell’incendio di Mann Gulch. Allora ero sul confine con il Canada.” Sembrava un luogo molto distante, ma non dal Montana del nord.

Nel rivolgersi a me non si era girato e quindi proseguì a parlare di paracadutisti direttamente con Laird. Non avevo detto ancora una sola parola perché non volevo che si sentisse pressato, quindi lasciai che mi dicesse due volte, senza guardarmi, che, di fatto, al tempo dell’incendio di Mann Gulch era stato in Canada. Poi gli parlai alla nuca, dicendo: “Non volevamo parlarle dell’incendio di Mann Gulch, volevamo parlarle di quello che è successo dopo.”

Era partito con la convinzione che se avesse potuto provare che non aveva combattuto l’incendio di Mann Gulch, avrebbe anche dimostrato di non aver fatto nulla di sbagliato al riguardo.

Quando perse contatto con questa convinzione, smise di parlare. “Non so disse,” rivolto a nessuno dei due. Poi aggiunse: “Non ricordo più bene. Ho avuto un’operazione.”

In retrospettiva, direi che aveva paura di me e di sé stesso, trovando entrambi oscuri, e si augurò che sua moglie venisse presto a

salvarlo da me. Sapendo che avevo tempo solo per poche domande, gli chiesi: “Ricorda i due sopravvissuti dell’incendio di Mann Gulch, Rumsey e Sallee?”

Il suo spavento aumentò visibilmente, ma probabilmente non sapeva perché. Rispose: “No, non ricordo nessuno con quei nomi.” Aggiunsi: “Si ricorda del caposquadra dell’incendio di Mann Gulch, Wag Dodge?” Era chiaramente ancor più spaventato. “No,” disse, “Non mi ricordo bene.” Non potevo essere sicuro che il suo spavento nascesse dal ricordare quei vecchi nomi o dal non ricordarli, come probabilmente non ricordava molte altre cose. “Si ricorda il ranger a Canyon Ferry, Bob Jansson, e il fatto che lei rimase alla sua stazione ranger fino a quando concordò di cambiare la sua testimonianza originale sul momento della tragedia di Mann Gulch?”

Come cercando aiuto guardò Laird, e poi di nuovo verso di me.

“Guardi,” disse, “Questa cosa deve durare poco. Non so nulla dell’incendio di Mann Gulch. Al tempo ero su un altro incendio vicino al confine con il Canada.”

Ci fu una pausa così lunga che doveva essere interpretata come un’ingiunzione ad andarsene. Allora la signora Cramer, che era andata a far spese, uscì dalla sua auto e fece un giro attorno alla mia per guardare la targa. Quando vide che era dell’Illinois, si affrettò sui gradini del portico, si presentò e sedette vicino a Laird, probabilmente perché io avevo l’aspetto di uno che poteva venire dall’Illinois, mentre Laird no. Doveva essere molto angosciata del fatto di esser stata colta fuori di casa, lasciando suo marito in balia di un intruso di un altro stato. All’inizio si limitò ad ascoltare, probabilmente tentando di cogliere dalla conversazione se, in sua assenza, avessimo tentato di indurre suo marito a dire qualcosa che potesse danneggiarlo. Dopo esser giunta alla conclusione che tutta la conversazione aveva riguardato i paracadutisti e un incendio in Canada al tempo di Mann Gulch, si rilassò e conversò con Laird. Proteggeva suo marito solo occasionalmente ma

abilmente. La sua capacità di protezione derivava dal non dare importanza al fatto che lo proteggeva e dall'essere aperta e assertiva sulle cose riguardanti quello che volevamo sapere.

Dopo aver sentito suo marito ripetere una delle sue frasi: "Ero-su-un-incendio-vicino-il-Canada," girandosi verso Laird, la sentii dirgli: "Ma lui fu uno degli investigatori sull'incendio di Mann Gulch," e non si affrettò a negare quell'ammissione. Aspettò fino a quando giunse un'altra innocua opportunità per dire a Laird: "Semplicemente ora non ricorda più molto bene." Proseguì per spiegare, sempre a Laird, che suo marito aveva avuto "problemi al cervello." Ora era in cura e non ricordava più bene. Laird capì che avevo sentito, dato che probabilmente la frase era indirizzata a me; intuimmo entrambi che era giunto il momento di andarcene.

Uno stormo di oche canadesi volteggiò sul lago, ed esse vennero investite dalla luce sulle acque proprio davanti al cottage di Cramer. Senza dubbio arrivavano dalla riserva di Nine-Pipe, un parco per uccelli selvatici non lontano dal lago. Le oche alternavano maestosità e stupidità, che poi combinavano insieme. Erano maestose mentre volteggiavano in alto e mentre modellavano le acque atterrando, o anche quando si alzavano sulle loro onde e si scrollavano l'acqua dalle ali. Poi si ricomponevano e, proprio quando ci si aspettava che ristabilissero la grazia del movimento aereo, erompevano in un coro sgradevole di suoni senza senso. Tutte, per tutto il tempo, emettevano suoni senza senso. Si diressero dritte verso riva, verso il cottage di Cramer, voltandosi ogni tanto per fare impressione su di noi con i loro didietro bianchi e maestosi; poi giravano di nuovo verso riva, diventando più rumorose e più insensate man mano che si avvicinavano. Ben presto il non-senso divenne stridente, esigente, e diretto in persona a noi. Guardando la signora Cramer devo essermi mostrato sorpreso, come se cercassi una spiegazione, e nell'unico commento che ricordi rivolto a me disse: "Dà loro regolarmente da mangiare."

“Lo credo,” replicai, e poco più tardi ce ne andammo, dopo esser rimasti ben più di quanto fossimo graditi. Anche le oche sembrarono rilassarsi o comunque si calmarono quando partimmo. Cramer scese sulla riva e dava loro da mangiare. Una volta avvicinatosi alle oche, la scena perse la sua parvenza semi-isterica. Ben presto si parlavano pacificamente in un linguaggio incomprensibile.

Quando raggiungemmo Arlee, la sera aveva attenuato lo splendore della campagna, ma non la doratura. La notte entrava rapida nella valle.

Mi congedai da Laird: “Grazie per la giornata. Era da molto tempo che non venivo nella Flathead Valley.”

Come uno di quei giovani desiderosi che al loro amico accada tutto il bene possibile, Laird riteneva che fosse colpa sua se non avevamo trovato nulla, ma ero io che avevo dato inizio alla missione, e così dovetti dirgli di smettere di scusarsi. “Di cosa stai parlando,” gli chiesi: “È stata una bella giornata.”

“Cosa c’era di bello?” chiese, ma poi aggiunse, “Non scorderò mai le oche.”

“Nemmeno io,” replicai. “Imparare qualcosa non sempre si conclude trovando una croce di legno nascosta tra l’erba.”

Prima di andare a trovare Cramer, Laird e io ci eravamo preparati al peggio. Avevamo concordato, con un certo dettaglio, su quello che avremmo ritenuto essere l’orario della tragedia a Mann Gulch se Cramer non fosse stato d’aiuto nel risolvere le discrepanze. Comunque ci vollero parecchi giorni per ricostruire tutti i particolari di quello che avevamo concordato. Insieme, nel corso di un pranzo, i pezzi si disposero in una nuova specie di ordine.

Per prima cosa eravamo d’accordo, per quanto ne sapevamo, che Cramer fosse l’ultimo testimone vivente in grado di gettare nuova luce sulla credibilità delle prove circa il momento della morte della squadra. Così, se per qualsiasi ragione non avesse avuto nulla da aggiun-

gere, noi avremmo dovuto fare una scelta pratica tra la testimonianza di Jansson da una parte e la testimonianza di Dodge più l'orologio di Harrison dall'altra. Una simile scelta doveva essere a favore della prova più vicina alla scena della morte, non del testimone che si era ritirato verso il fiume e che probabilmente, nel momento cruciale, era su una barca che risaliva il Missouri. Per di più, la testimonianza di Dodge è molto più compatibile di quella di Jansson con i tempi degli eventi nella gola indicati da Rumsey e Sallee.

Comunque, la scelta pratica delle 17.56 come momento approssimativo della morte di Harrison non fa accantonare l'accusa che Jansson fosse stato persuaso, sotto pressione, a cambiare la sua testimonianza originale sul momento culminante della tragedia. Non cancella neanche l'altra sua accusa, quella secondo cui alcuni membri dell'Ufficio Regionale del Servizio Forestale avrebbero tentato di creare per il pubblico la falsa impressione che il "tempo stabilito" fosse basato sull'*unico* orologio trovato tra tutti i membri morti della squadra. È impensabile che Jansson possa aver mosso questa accusa senza avere delle prove. Se così fosse, è ancor più impensabile che abbia poi continuato a lavorare nel Servizio Forestale fino al termine della sua vita professionale. Jansson e Dodge erano entrambe ottime persone e ottimi uomini dei boschi. Ricordiamoci anche che il Servizio Forestale è una burocrazia, la più grande del Ministero dell'Agricoltura. Questa la rende certamente abbastanza grande da mettere in atto dei piccoli giochetti.

Così, in realtà ancor prima di partire per Lake Flathead, avevamo finito l'esercizio della vecchia formula sulla distanza divisa per il tempo, per ottenere la velocità media dei paracadutisti nella loro corsa contro il fuoco. La velocità veniva espressa in chilometri orari e la formula venne completata perché avevamo già determinato il più accuratamente possibile la distanza di gara. Era una distanza inclinata di 1280 metri da Y, dove partì la corsa, fino alla croce rappresentativa

G, che per questo calcolo venne assunta essere il traguardo del tragico finale. Per quanto riguardava i tempi mancanti, abbiamo fatto quello che bisogna fare se si ammette di non essere sicuri della verità: si impone al proprio orgoglio di accettare il meglio che si può fare, anche se questo non vi fa fare bella figura con le oche o anche con voi stessi. L'inizio di gara a Y, al meglio di quello che sappiamo, fu alle 17.40. Sempre al meglio di quello che sappiamo, la fine fu alle 17.56. Quindi, per la maggior parte della squadra, la corsa terminò in sedici minuti e l'errore, tristemente, può essere solo di pochi minuti.

Se si dividono 1280 metri per 16 minuti e si converte in risultato in chilometri orari, la cara vecchia aritmetica dice che la velocità rappresentativa della squadra nel suo viaggio verso le croci fu di quasi 5 chilometri orari: d (distanza) diviso per t (tempo). Tutto questo indica che Thol, la cui croce è la più vicina alla cima, fu quello che si spinse più lontano: presumibilmente fu il più veloce della squadra e viaggiò alla media di 5,3 chilometri orari. Sylvia, che secondo questo calcolo fu uno dei più lenti, fece una media di 4 chilometri orari.

Rimasi un po' sorpreso da questi risultati, ma Laird non lo fu. Disse che era esattamente quello che si aspettava. E diede questa spiegazione: "Ogni ragazzo che aggiungi a una squadra la rende più lenta. Dopo un po' a malapena ci si muove, specialmente se in precedenza i vari membri non sono stati impegnati insieme su un incendio." Si fermò, ripensando ad anni passati tra il fumo. Alla fine, in un impeto di stupita ammirazione, affermò: "Una squadra che si muova in territorio aspro con una quindicina di chilogrammi di zaino copre una media di un 1,5 chilometri all'ora."

Discutemmo un po' delle diverse personalità di Dodge e Jansson, diversità che potrebbero spiegare sia alcune incongruenze sull'orario della catastrofe, sia l'accusa di Jansson, ossia che Dodge avrebbe cambiato l'orario su cui avevano apparentemente concordato mentre il fuoco ancora bruciava. Ci sentivamo un po' in imbarazzo per questi

nostri discorsi e forse anche imbarazzati del nostro imbarazzo. Non avevamo mai conosciuto Dodge o Jansson e certamente ci sentivamo a disagio nel discutere alle spalle di due membri di quell'esclusivo club di uomini dei boschi che non potevano fornire risposte di persona.

A ogni buon conto, dopo l'uscita per incontrare Cramer, sapevamo di aver fatto del nostro meglio. Finiti un vicolo cieco, non sapevamo pensare a cos'altro fare.

Tentando di ripartire, tornai a dei generici propositi a cui mi ero risolto per la vecchiaia. Ripensai al mio settantesimo anno, apparentemente perché settanta anni sono l'assegnazione biblica per la vita di un uomo sulla terra. Sedevo nel mio studio chiarendo a me stesso, forse perfino gesticolando, la mia filosofia domestica anti-shuffleboard⁴ su cosa fare quando fossi stato abbastanza vecchio da dover essere, secondo le Sacre Scritture, morto. Volevo che questa possibile estensione di vita fosse difficile come sempre, ma anche nuova, impegnata in cose mai fatte prima, come scrivere storie. Certamente sarebbe stato difficile e per rendere le storie innovative avrei dovuto trovare un modo nuovo di guardare a quanto aveva caratterizzato quasi tutta la mia vita, cioè l'insegnamento e i boschi. Se considerate da vicino i vostri generici propositi, qualche volta la coscienza vi fornirà dei dettagli esemplificativi. Fui nuovamente consapevole di un fatto strano: nel corso delle mie molte visite alla base dei paracadutisti avevo a malapena sbirciato dentro la porta accanto, dove c'è il Laboratorio Settentrionale Incendi Forestali. C'ero passato alcune volte per vedere i ritratti di Harry Gisborne appesi lungo la scalinata. Il suo ritratto mi dava sempre l'impressione che lui avrebbe colto l'opportunità per tentare qualcosa di nuovo, anche se non funzionava, e che mi stesse

4 Shuffleboard è un gioco popolare americano, giocato al coperto con dei piattelli su lunghi tavoli senza sponde. In questa frase, con "anti-shuffleboard," l'autore indica la sua filosofia di non ripiegarsi a condurre la parte finale di vita chiuso in casa con un passatempo insulso. (NdT).

dando un'occhiatina per vedere se anche io la pensassi così. L'unica altra cosa che sapevo sul Laboratorio Incendi è che stavano lavorando a un progetto per usare modelli matematici sui combustibili; tentavano di prevedere il pericolo di incendi forestali e la loro velocità di propagazione. I vecchi esperti del Servizio Forestale con cui avevo parlato non avevano grande considerazione di questa ricerca, ma non ne sapevano abbastanza e ciò li rendeva piuttosto nervosi: certamente non avrebbero tentato di imparare di più su ciò che li innervosiva. Anche i giovani che conoscevo non ne sapevano molto, ma pensavano che fosse una gran cosa. Mi dissi: "Sii contento della tua età e tenta di imparare qualcosa." Tra le altre cose, pensai che un modo originale e nuovo di analizzare il propagarsi di un incendio potesse salvarmi dal dar da mangiare alle oche. Inoltre, conoscendo le lacune di Laird e mie in matematica, ero sicuro che sarebbe stato difficile. E lo fu.

13

Dopo la visita a Cramer e le nostre conclusioni, ricordo distintamente di essermi trovato di nuovo davanti al ritratto di Gisborne al Laboratorio Settentrionale Incendi Forestali. Non mi è difficile ricostruire i momenti che spiegano come fossi arrivato lì. Ero entrato per la seconda volta nell'atrio del laboratorio e per la seconda volta non avevo trovato nessuno al banco informazioni. Percorrendo la sala egualmente vuota, alla fine avevo trovato una porta aperta e mi venne detto che i due matematici erano a una conferenza, a Ogden, Utah, se ben ricordo. La persona che me lo disse parlava in modo quasi onirico, come se anche essa fosse altrove. Solo in seguito scoprii che l'assenza per partecipare a una conferenza caratterizza un po' tutti i matematici, dovunque li troviate. Tante persone hanno bisogno di due sedi di lavoro, una molto differente dall'altra. Quando si entra al Quartier Generale del Servizio Forestale a Missoula per cercare un impiegato, si scopre spesso che la persona si trova a combattere un incendio in Idaho. Nel Servizio Forestale pare vi sia una sorta di legge naturale: "Guai a colui che ha una sola sede di lavoro." In verità, sembra un comandamento abbastanza generale e buono a seguirsi.

Rientrato nell'atrio vuoto, per la prima volta notai chiaramente un tavolo da riunioni, ma non realizzai subito che ben presto Laird e io l'avremmo occupato per lunghi periodi di tempo. Poi, ricordandomi del ritratto di Gisborne, salii sul primo pianerottolo per osservarlo. Con mia sorpresa, Gisborne appariva di nuovo quasi come mi aspettavo, anche

se più tardi mi dissero che gli occhi di Gisborne erano blu invece del castano scelto dal pittore. Chiunque l'avesse dipinto, lo aveva veramente colto nella sua essenza: quella di un osservatore, uno che credeva che non fossi vivo se non eri un osservatore anche tu. In modo appropriato, è stato ritratto a viso intero, mentre vi guarda direttamente, come se guardare fosse il suo compito: faccia affilata, naso affilato e occhi acuti (indifferentemente dal colore), molto concentrato, consapevole di questa sua capacità e di quanto anche la vostra possa migliorare.

Fui felice di aver passato parte di quel giorno con Gisborne e il suo ritratto. Con la sua morte, Gisborne mi tenne collegato a Mann Gulch e al compito che mi ero prefisso. Mi avrebbe messo in contatto con le principali conoscenze scientifiche accumulate sugli incendi forestali, dato che era stato il più importante pioniere nello sviluppo della scienza del comportamento degli incendi. In seguito, alcuni di quei primi spunti di conoscenza si sarebbero saldati alle nozioni sulla propagazione degli incendi, sviluppate in parte dopo l'incendio di Mann Gulch. Alcuni di questi studi in evoluzione mi avrebbero condotto ai matematici, che speravo mi avrebbero ricondotto a Mann Gulch con un resoconto aggiornato e preciso della grande tragedia dei paracadutisti. Questo avrebbe portato l'incendio di Mann Gulch in un cerchio di conoscenze tra loro coerenti.

Rimasi sul pianerottolo finché realizzai che il silenzio del Laboratorio Incendi veniva disturbato da alcuni passi che scendevano dal secondo piano. In realtà, quei passi e io eravamo entrambi contenti di vederci lì. Sarei stato felice di vedere chiunque e, come fu evidente, quello dei passi era contento di vedere qualcuno osservare Gisborne.

“Ero un suo studente,” mi disse superandomi.

“No?” domandai. Il “No?” in forma interrogativa stava per tante cose che lì per lì non fui in grado di pronunciare, come “Dite sul serio?”, “Avete un minuto da dedicarmi?” o “Non andate via.” Tutto ciò che rispose al mio “No” con punto di domanda fu “Sì”.

Fu così che incontrai Arthur P. Brackebusch, che si rivelò essere non solo un ex allievo di Gisborne, ma anche un ex direttore del Laboratorio Settentrionale Incendi Forestali. Solo a momenti l'universo tenta di evitare di rivelarsi. In concreto, quando lo trovavo, l'ex direttore del Laboratorio è sempre stato gentile, anche se lo avevo colto in una fase di vita in cui aveva pochi momenti per parlare. Era stato malato e gli avevano suggerito di abbandonare il suo lavoro e ritirarsi in California. Siccome non voleva vivere in California, era andato in giro a caccia di un dottore fino a che ne trovò uno che gli disse che la California gli avrebbe fatto male. Nel Montana ci sono due specie di dottori: quelli che vi suggeriscono di trasferirvi in California per il vostro bene e quelli che vi dicono che se lo fate morirete. Quindi Brackebusch non dovette faticare molto per ottenere il consiglio che voleva sentirsi dare. Disse che sarebbe stato lieto di parlarmi l'indomani mattina. Quando lo misi in guardia sul fatto che, dopo avergli parlato di una certa vicenda, avrei avuto bisogno di un successivo incontro per confermare quello che pensavo ci fossimo detti, replicò che non sarebbe stato un problema: era sicuro che non sarebbe andato contro alcuna prescrizione medica.

Quello che segue è quanto dissi all'ex direttore del Laboratorio Settentrionale Incendi Forestali prima di metterlo per iscritto e, dopo averlo fatto, egli lo lesse. Gliene sono grato.

Come ovvio, Brackebusch e io iniziammo quasi subito a parlare di Gisborne: era ciò che avevamo in comune. Alla mia ammirazione per il modo in cui Gisborne era morto, aggiunsi ben presto una buona conoscenza della sua vita. Potevo anche contare su informazioni che Brackebusch non conosceva, perché provenivano principalmente del resoconto privato sulla morte di Gisborne, quello scritto da Jansson a fini assicurativi. Riguardava le sue ultime trentasette "soste di riposo." Gisborne era una personalità così speciale che finimmo per intrattenerci anche su particolari coloriti della sua vita. Tutta-

via Brackebusch, senza che veramente glielo dicessi, comprese che Gisborne e la scienza da lui sviluppata entravano in questa storia soprattutto per la luce che avrebbero potuto gettare sull'incendio di Mann Gulch.

Gisborne divenne un modello di osservatore scientifico analitico che lavorava nei boschi, ma quasi sempre le sue ipotesi scientifiche avevano anche fini molto pratici. In definitiva, la maggior parte dei suoi progetti mirava a salvare dal fuoco il maggior volume possibile di legname. Più in dettaglio, la maggior parte dei suoi progetti, direttamente o indirettamente, era concepita per prevedere il comportamento degli incendi forestali prima ancora che iniziassero e certamente dopo che erano iniziati. Ancor più specificatamente, la maggior parte dei suoi studi miravano a prevedere la velocità di propagazione degli incendi e la loro intensità misurata in Btu¹.

Se è possibile assegnare a una scienza una data d'inizio, il 1922 viene generalmente accettato come l'inizio del moderno studio scientifico del comportamento degli incendi: in quell'anno Harry Gisborne fu nominato esaminatore forestale, con uno stipendio annuo di 1.920 dollari, e assegnato come direttore alla Stazione Sperimentale di Priest River, nell'Idaho del nord. Le ragioni che condussero alla fondazione di questa grande stazione sperimentale indicano chiaramente gli scopi e gli obiettivi delle prime ricerche del Servizio Forestale, obiettivi che non avrebbero mai condotto Gisborne alla sua morte a Mann Gulch. La stazione sorgeva in un'area prossima al Priest River, perché lì crescevano tutte le più importanti specie arboree del nord-ovest e per di più circa nelle stesse proporzioni delle zone da legname rappresentative di quell'area. Inoltre, in quel-

1 Btu: acronimo di British thermal unit, unità termica britannica. Si tratta di una unità di misura dell'energia: 1 Btu corrisponde a 1055 Joule del Sistema Internazionale (NdI).

la zona vi erano aree già devastate da incendi, dove era possibile piantare alberi a titolo sperimentale. In altre parole quel territorio sarebbe stato un ottimo vivaio per alberi, anche perché fino ad allora il più importante, se non l'unico, settore governativo di ricerca forestale era stata la silvicoltura. In effetti, le ricerche del Servizio Forestale dei primi tempi venivano svolte in quello che si chiamava il Dipartimento delle Selve. Allora questo era il nome di moda e, forse stranamente, nell'anno per eccellenza degli incendi, il 1910, quel dipartimento fece poco per promuovere la nascente scienza del comportamento degli incendi. Piuttosto si intensificò la tradizionale ricerca sulle migliori varietà di alberi adatte al rimboschimento di aree bruciate abbastanza grandi da rivestire interesse per lo stato.

Quando Gisborne arrivò a Priest River era molto più interessato a scalare "l'albero della meteorologia" che a piantare semini nel vivaio. Il suo interesse preludeva a un cambiamento nelle linee di ricerca del Servizio Forestale verso la scienza del comportamento degli incendi, come sarebbe stata poi definita. "L'albero della Meteorologia" era un larice alto circa cinquanta metri, ramificato in cima, con delle piattaforme raggiungibili salendo su pioli d'acciaio. Come disse uno scienziato suo collega, Gis semplicemente adorava arrampicarsi su quell'albero. Solo gli ordini dei medici alla fine lo fermarono, laddove non ci erano riusciti neanche i pioli malfermi e insicuri quando l'albero cominciò a marcire. Salendo verso la cima, Gisborne analizzava il comportamento dei venti a differenti quote e tra differenti quantità di rami. In cima c'era un anemometro con registratore, una manica a vento e un misuratore di durata dell'illuminazione solare. Il tutto era connesso a una vecchia batteria in ufficio, dato che ancora la stazione non aveva elettricità. Con questo primitivo equipaggiamento, Gisborne perseguiva uno dei suoi principali scopi scientifici: predire il comportamento di un incendio forestale. Questo tentativo approdò a uno dei più utili contributi pratici dello studio degli incendi: il National Fire Danger

Rating System,² reso operativo per la prima volta nel 1934. Tenere a mente questo sistema ci guiderà da Gisborne e dai primi studi sul comportamento degli incendi fino ai matematici moderni e ai loro modelli di combustibile, e da questi ultimi di nuovo a Mann Gulch.

Una prova semplice dei risultati di questo sistema molto complesso si può spesso vedere subito quando si entra in una Foresta Nazionale. Lungo la strada si troverà un grande segnale del Servizio Forestale che fornisce agli automobilisti l'aggiornamento sul rischio di incendi. Quello posto lungo la strada che io percorro spesso riporta in alto la dicitura "Rischio di pericolo d'incendio" e in basso la scritta "Oggi!" In mezzo c'è spazio per un cartello mobile che, teoricamente, una guardia del Servizio Forestale dovrebbe cambiare a seconda delle condizioni di rischio: estremo, alto, moderato, basso e così via, presumibilmente fino a indicare nessun pericolo. Ma, per una ragione o per l'altra, vicino al mio capanno, il pericolo d'incendio non scende mai sotto "Moderato" e in agosto resta fisso su "Alto" per giorni di fila, probabilmente perché la guardia forestale che dovrebbe cambiarlo di tanto in tanto, è impegnata negli interventi con la squadra anti-incendio. Non ho mai visto il cartello "Basso." Una versione ancor più semplificata di questo complicato sistema è stata precedentemente usata nel raccontare la nostra storia, quando si disse che il giorno dell'incendio deflagrato a Mann Gulch, il rischio a Helena era 74 su 100. Questo significa "Pericolo," e anche grande.

Come scopriremo nell'incontro con i nostri matematici, il Sistema Nazionale di Classificazione del Pericolo Incendi continua ad attrarre l'attenzione dei più capaci scienziati che studiano gli incendi. La sua applicazione pratica viene continuamente estesa e l'accuratezza e

2 National Fire Danger Rating System: Sistema nazionale di classificazione degli incendi (NdT).

l'interpretazione dei risultati vengono migliorati costantemente, perché questi dipendono dall'osservazione diretta di complessi fattori incendiari: temperatura, combustibile, umidità, pendenza e velocità del vento. Una volta raccolti, questi dati vengono elaborati in termini quantitativi da un computer. Quando parliamo della quantificazione di fattori incendiari con un computer, ci avviciniamo ai matematici che non abbiamo ancora raggiunto.

Si può avere un'idea della mole di lavoro scientifico necessario per far funzionare l'intero sistema, cercando di immaginare la quantità di studio (ed equipaggiamento) che ha reso possibile l'osservazione seguente: "un incendio che brucia su terreno piatto (da 1 a 5 percento di pendenza) si diffonderà a velocità doppia quando raggiungerà una pendenza del 30 percento. La velocità di propagazione raddoppierà ancora quando la pendenza raggiunge il 55 percento." Sembra quasi che là vicino da qualche parte vi sia in funzione un computer collegato a una galleria del vento.

Gisborne sembrava trovarsi sempre dalla parte opposta a quella dove voi pensavate che fosse. Gli piaceva la teatralità, così come l'abbigliamento pratico e ancor più gli piaceva indossare eleganti mollettiere di cuoio nei boschi. Uno dei suoi variegati e coloriti interessi che lo portarono a Mann Gulch furono i fulmini, perché fu proprio un fulmine a innescare quel grande incendio. A Gisborne piacevano i fulmini, così come arrampicarsi su grandi alberi per misurare il vento, in parte perché era uno scienziato pioniere, in parte perché gli piaceva dare spettacolo e in parte perché, da figlio del proprietario di una segheria, misurava i risultati in volume di legname. Doveva esserci dello stupore infantile nel suo interesse per i fulmini, anche nel distinguerli tra rossi e bianchi. Più o meno fu lui a rispondere alla domanda se fossero i fulmini rossi o quelli bianchi che innescavano gli incendi: riteneva fossero quelli rossi. Anche in questo caso il suo interesse dominante era ottenere conoscenze così da predire il comportamento degli

incendi. Una volta correlate matematicamente, queste conoscenze, avrebbero consentito ai posti di osservazione e alle vedette di sapere quando aspettarsi gravi tempeste e su che montagne e a che ora del giorno sarebbe stato più probabile che si abbattessero i fulmini.

Un altro dei principali interessi di Gisborne fu lo sviluppo di macchinari che potessero migliorare l'osservazione delle condizioni incendiarie o correlare più accuratamente e rapidamente le osservazioni per poi prevedere la diffusione di un incendio. I macchinari gli piacevano, come possono piacere all'operatore di una segheria: sapendo che la sua vita dipende da loro. Li considerava quasi con tenerezza, perché per lui una macchina in azione era un'opera d'arte. In particolare si interessò alla costruzione di una galleria per realizzare incendi in condizioni attentamente controllate quanto a vento, combustibile e altri fattori. La stazione sperimentale di Priest River rivestiva una funzione molto importante per lo sviluppo degli studi sugli incendi forestali, ma aveva anche significativi inconvenienti che Gisborne non sopportava perché limitavano le sue indagini. Il suo "Albero Meteorologico" aveva qualche utilità, anche da un punto di vista sportivo, ma in pratica non offriva possibilità di osservare i fattori incendiari in condizioni controllate. È anche possibile che la crescente serietà delle sue condizioni cardiache rendesse ancor più imperativo lo sviluppo di una galleria per gli incendi. Quando i medici gli diedero l'ordine di non arrampicarsi più su per "l'albero Meteorologico," egli replicò: "Cosa mi state dicendo? Che devo smettere?" Ovviamente non smise mai. Non è neanche chiaro quanto attentamente seguisse le prescrizioni, ma è invece certo che prima di morire aveva costruito una galleria per lo studio degli incendi nelle cantine sotto il suo ufficio, al quartier generale del Palazzo Federale di Missoula. La galleria aveva un camino indipendente per l'emissione del fumo dei suoi incendi sperimentali. L'attuale grande galleria del vento presso il Laboratorio Settentrionale Incendi Forestali soddisfa quasi del tutto i requisiti ritenuti necessari

da Gisborne per una tale struttura. Quando finalmente trovammo i matematici al loro posto, nel laboratorio funzionavano due gallerie del vento, equipaggiate con computer per registrare istante per istante ogni variazione dell'intensità e velocità di propagazione di un incendio. Tutto l'insieme è molto più sofisticato di quello di Gisborne ed è molto probabile che gli sarebbe piaciuto di poter disporre di simili strumentazioni. Seppur confusamente, deve aver sognato qualcosa come il Laboratorio Settentrionale Incendi Forestali che, tra i tanti progetti, ospita i matematici e i loro studi numerici sui modelli di combustibile.

Il Laboratorio Settentrionale Incendi Forestali fu costruito nel 1960. In effetti i tre laboratori di ricerche sugli incendi del Servizio Forestale vennero autorizzati e costruiti circa nello stesso periodo, nelle tre zone del paese di maggior produzione di legname: il laboratorio sud-est (a Macon, Georgia, nel 1959), il laboratorio nord-ovest (a Missoula, Montana, nel 1960) e il laboratorio sud-ovest (a Riverside, California, nel 1962). Tutti e tre conducono ricerche su argomenti di importanza nazionale, ma ognuno è anche specializzato su problemi specifici della regione di appartenenza. Così all'inizio il laboratorio sud-est doveva concentrarsi su problemi legati al legno massello, il laboratorio a Missoula su incendi da fulmini e su terreni impervi e quello in California sugli incendi che scoppiano nella macchia cespugliosa su terreno semi arido o, come più elegantemente veniva definito allora, "ambiente Mediterraneo."

Negli anni, gli obbiettivi originali dei laboratori in California e Georgia sono molto cambiati, ma i due del laboratorio di Missoula sono in pratica gli stessi: studiare gli incendi da fulmini e quelli su terreno impervio. Questi erano stati i due problemi che Gisborne aveva messo al centro degli studi sul comportamento degli incendi.

Brackebusch e alcuni altri tra il personale forestale con propensione scientifica ritenevano che, almeno nel breve periodo, la morte di

Gisborne avesse rallentato sia i progressi nello studio metodico degli incendi sia la fondazione dei tre centri di ricerca del Servizio Forestale. A questo si aggiunge che, per molti anni, alcuni membri del Servizio Forestale ebbero sostanziale successo nel loro tentativo di seppellire l'incendio di Mann Gulch in un cimitero solitario e incustodito, in un canyon remoto, di fatto smorzando gli effetti positivi che avrebbero potuto seguirne. Perfino la natura sembra aver supportato questo silenzio. Dopo la sepoltura dell'incendio di Mann Gulch seguirono "anni d'incendio buoni" secondo la definizione del Servizio Forestale, anni in cui si archiviarono un numero di incendi minore del solito e soprattutto meno letali. Sembrava che le foreste stesse desiderassero che non si parlasse più di avvenimenti tristi e perfino l'universo, terrorizzato di sé, in apparenza partecipava a una cospirazione per nascondere la propria paura.

Ovviamente, tornarono anche anni cattivi. Forse non è una regola fissa, ma è certamente una sorta di convenzione che le tragedie pubbliche debbano ripetersi per suscitare un'indignazione abbastanza forte da ottenere qualcosa di buono. Per quando riguarda le tragedie, l'universo ama la loro ripetizione e non occorre insistere a lungo perché questo avvenga. Gli anni cattivi giunsero dopo un po' meno di una decade, con un culmine nel 1957. A peggiorare le cose, la più colpita fu la California e quando a soffrire è la California, per la cura servono dei politici.

I tre laboratori divennero allo stesso tempo storia e realizzazione operativa grazie all'intervento di alcuni politici, due per la precisione. Almeno per questo aspetto, i politici sono come i paracadutisti: su un incendio non si lanciano mai in meno di due e, allo stesso modo, molte proposte di legge hanno due firmatari proponenti. Lo schema sembra ripetersi anche in un dramma: il numero minimo di personaggi principali è due. Una volta vidi una commedia in cui, dall'inizio alla fine, sul palcoscenico recitarono solo due personaggi. Ovviamente usava-

no molto il telefono per parlare con altri personaggi, ma così fanno anche i politici.

Nel 1957 Richard B. Russell era un anziano senatore che rappresentava la Georgia fin dal 1933. In Senato per quasi un quarto di secolo, era uno dei suoi membri più influenti, come lo era pure della Commissione per gli Stanziamenti, una delle più autorevoli perché stabiliva verso quali settori destinare i finanziamenti. Fondamentalmente il governo si riduce a essere ciò che determina dove bisogna spendere il denaro e la Georgia è uno stato dove il legname è importante, con molti alberi che possono prendere fuoco.

Nel 1957, Mike Mansfield era già stato membro del Senato per cinque anni, dopo aver servito come deputato alla Camera dei Rappresentanti dalla 78esima alla 82esima legislatura. Mansfield arrivò a diventare il capogruppo di maggioranza al Senato, ruolo che proprio grazie a lui divenne uno dei più influenti nel determinare le scelte del nostro governo. Mantenne tale posizione fino a quando si ritirò dal Senato. Dopo il suo ritiro, il presidente Carter, democratico, lo nominò ambasciatore in Giappone. In seguito gli fu chiesto di mantenere quell'incarico anche da parte di un'amministrazione di Rinati Repubblicani, pur se famelici di posti e incarichi. In tempi recenti, pochi politici sono stati rispettati più del senatore del Montana Mansfield, per la sua conoscenza delle procedure del governo nazionale e per l'esercizio pacato e giudizioso del potere di influenza.

Nel Montana lo avremmo votato per qualsiasi cosa: da accalappiacani a presidente degli Stati Uniti, fino a regina del Rodeo di Helena (in ordine di importanza crescente).

A questo punto della storia, per veder comparire il nesso con Mann Gulch dobbiamo solo fare alcuni passi indietro. Prima della sua elezione al Congresso, Mansfield era stato professore di storia all'Università del Montana, il che comincia a collegarlo in due direzioni: verso il Giappone e verso Mann Gulch. All'Università del

Montana il futuro ambasciatore in Giappone insegnava storia dell'estremo oriente. Il legame con Mann Gulch comincia a delinearsi chiaramente se ci si ricorda che l'Università del Montana si trova a Missoula: quindi nella città del Senatore Mansfield c'era il quartier generale della Regione 1 del Servizio Forestale degli Stati Uniti e anche la base dei paracadutisti che si lanciarono su Mann Gulch.

La connessione diretta tra il Senatore Mansfield e Mann Gulch potrebbe essere avvenuta in contemporanea all'incendio. Perché no? Certamente l'ex ragazzo che lavorava nelle miniere di Butte fu scosso almeno quanto noi da ciò che era successo ai ragazzi a Mann Gulch. Per dei ragazzi erano entrambi due posti pericolosi dove lavorare.

Per quanto concerne la connessione con Mann Gulch, le mosse pratiche di Mansfield furono veloci quasi quanto il loro concepimento. L'ultima vittima a raggiungere Helena prima di morire spirò a metà giornata del 6 agosto 1949. Già il 14 ottobre, poco più di due mesi più tardi, Mike Mansfield aveva spinto il Congresso ad approvare la legge di Risarcimento dei Dipendenti Federali. Tale legge raddoppiava l'importo concesso a genitori non dipendenti dai figli, se questi erano stati feriti o uccisi mentre lavoravano per il governo federale: la cifra venne portata da duecento miseri dollari a quattrocento. Una postilla a questo emendamento lo rese retroattivo per includere i morti di Mann Gulch.

La parte di questa storia che ci porta da Mann Gulch ai tre laboratori di ricerca sugli incendi si conclude così:

1. Il primo dei tre laboratori venne costruito a Macon, Georgia, luogo d'origine del senatore anziano.
2. Il secondo laboratorio fu costruito l'anno seguente nella città del Senatore Mansfield. Si trova a soli venti metri dalla base dei paracadutisti che volarono verso Mann Gulch.

3. Il terzo laboratorio venne costruito a Riverside, California, lo stato che più aveva sofferto nell'ultimo anno di gravi incendi.

Così i laboratori di ricerca sugli incendi forestali si trovano dove ci sono foreste e politici e sarebbe difficile confutare questo dato di fatto.

L'incontro con Brackebush affievolì un po' il mio desiderio di incontrare immediatamente i matematici. Parlandogli, cominciai a farmi un'idea di quanto avrei dovuto imparare per poter spiegare l'incendio di Mann Gulch alla luce dei più recenti sviluppi della scienza del fuoco. Quando Laird e io eravamo nei boschi, pensavo fossimo persone istruite, sempreché vi sia stata tra noi un'occasione per questo genere di riflessioni. Ero ben consapevole che la mia formazione, cominciando da quanto appreso da mio padre, non comprendeva molta matematica. Così cominciai a pensare che prima di incontrare i matematici avrei fatto meglio a ritirarmi nel mio capanno sul Seeley Lake e fare un po' di esercizi. Non ebbi problemi a mettere assieme una piccola raccolta di articoli scritti dai due matematici o che riguardavano il loro lavoro. Spesso è molto più facile trovare materiale riguardante persone importanti, che incontrarle. Soprattutto non è difficile scoprire da dove uno provenga, specialmente se il suo ultimo lavoro riguardava un progetto per capire se un aeroplano a propulsione nucleare avrebbe potuto volare. Questi esperimenti erano stati condotti vicino Idaho Falls, Idaho, su quello che, significativamente, si rivelò essere un vero Lost River³. Quando l'esperimento fallì, o comunque si definisca un esperimento atomico quando il

³ Lost River significa "Fiume Perduto" (NdT).

governo non ne vuole più sapere, alcuni giovani scienziati di altissimo livello si trovarono in strada, senza lavoro. Jack Barrow, uno degli studenti prediletti di Gisborne e al tempo il primo direttore del Laboratorio Settentrionale Incendi Forestali, si mosse rapidamente e ne reclutò cinque, uno dei quali fu Richard C. Rothermel. Questi, già da studente all'università di Washington, aveva lavorato nel settore dell'ingegneria aeronautica. Comunque, a Rothermel furono necessari sette anni per passare dai modelli di aerei nucleari a quelli degli incendi forestali.

Poi al giovane scienziato servirono altri sei o sette anni per testare e mettere a punto le nuove strumentazioni, soprattutto le gallerie del vento, prima di ottenere dei risultati affidabili dagli esperimenti. Una delle questioni costanti e cruciali era capire se le strumentazioni consentivano effettivamente di condurre esperimenti controllati e se, quando si registravano variazioni nei risultati, queste fossero dovute solo al fattore incendiario in esame o anche il prodotto di altri fattori che non si era riusciti a tenere sotto controllo. Quasi altrettanto complesso fu il problema della combustione incendiaria in condizioni controllate, con sufficiente consistenza e continuità da consentire una misura accurata dei risultati. In pratica, soltanto verso il 1968 Rothermel e il suo gruppo furono abbastanza sicuri di ciò che stavano facendo. Solo allora, come lungamente atteso da Barrow, poterono entrare nel settore delle previsioni, assumendosi la responsabilità di rivedere da cima a fondo il Sistema Nazionale di Classificazione del Pericolo Incendi.

I problemi non mancarono, ovviamente, e uno di questi riguardava il guadagnarsi la fiducia degli anziani del settore, per i quali in definitiva gli incendi forestali erano la realtà ultima, mentre ai loro occhi le gallerie del vento e i computer erano dei gadget. I vecchi uomini dei boschi cambiano ancor più lentamente delle attrezzature; per questo, forse, ci vollero almeno altri sette anni, quindi ben dentro gli anni

settanta, prima che i modelli matematici di incendi forestali, con le loro previsioni, venissero richiesti da agenzie nazionali e aziende che vivono di foreste.

Rothermel è ora il responsabile amministrativo del progetto Comportamento Incendi al Laboratorio Intermontano di Scienze del Fuoco (questa è la nuova denominazione del Laboratorio Settentrionale Incendi Forestali). Scientificamente, la storia di Rothermel è in pratica la stessa dell'introduzione e sviluppo dei modelli matematici di incendi nel Servizio Forestale. Nel 1981 a Washington, D.C., ha ricevuto uno dei più alti riconoscimenti attribuiti dal Ministero dell'Agricoltura, la Superior Service Honor Award⁴. Gli fu riconosciuta "Eccellente creatività nello sviluppo della tecnologia per la previsione del comportamento degli incendi e nello sviluppo di programmi di addestramento, contribuendo all'implementazione della nuova strategia del Servizio Forestale sugli incendi." La "nuova strategia" che "la tecnologia sul comportamento degli incendi" ha reso possibile fu il cambio dall'approccio di estinguere tutti gli incendi forestali il più velocemente possibile (scopo riassunto nello slogan "Incendi delle dieci di mattina") alla teoria via via prevalente, chiamata "gestione del fuoco", ossia di lasciar bruciare fino a esaurimento alcuni incendi selezionati. Sebbene per alcuni uomini dei boschi questa opzione fosse snervante, si è dimostrata di elevato valore pratico, a patto di venir usata sapientemente. Questo implica dipendere in modo diretto dal Sistema Nazionale di Classificazione del Pericolo Incendi. Una stima grossolana dei benefici economici che potrebbero derivare dal combattere solo alcuni incendi forestali la si può ricavare dal fatto che a metà anni settanta la spesa annuale del Servizio Forestale era arrivata a trecento milioni di dollari ed era ancora in crescita. Ai risparmi ottenuti lasciando che alcuni incendi si esauriscano da soli, si dovrebbe

4 Superior Service Honor Award: Benemerita d'Onore per Alti Servizi (NdT).

aggiungere una ricchezza di benefici ecologici: se così non fosse, molto tempo fa, gli Indiani non avrebbero appiccato incendi alle praterie in autunno, al fine di avere pascoli più ricchi in primavera. Al valore del fuoco “nell’assicurare un habitat adatto alla vita selvatica o foraggio per il bestiame” si può aggiungere il controllo degli insetti e delle malattie delle piante. Inoltre, il Servizio Forestale non è stato il solo beneficiario nell’abbandonare a sé stessi alcuni incendi e addirittura dell’appiccarne alcuni. Anche i gestori di foreste statali e private prestano notevole attenzione al Sistema Nazionale di Classificazione del Pericolo Incendi e, ovviamente, lo stesso fanno aziende di legname, soprattutto in autunno, quando devono bruciare le loro cataste di ramaglie tagliate in estate.

Fino al 1985 Frank Albini era uno scienziato, un fisico, del laboratorio dove era giunto nel 1962, quando il suo principale problema era guadagnarsi la fiducia dei boscaioli. Oltre a essere un brillante scienziato, si segnalò per una scrittura scorrevole e persuasiva, che lo rese un efficace, seppur defilato divulgatore dell’utilizzo di modelli matematici per i boschi. Come scienziato, fin dai giorni del dottorato all’Istituto di Tecnologia della California, si era dedicato a creare modelli matematici, fosse per la Hughes Aircraft, per l’Istituto di Analisi della Difesa o la General Research Corporation. Come studente si era specializzato in fisica del plasma⁵ e, sebbene il settore abbia argomenti e scopi molto specializzati, in definitiva negli obbiettivi ultimi riflette l’etimologia greca del termine “plasma”, che ha a che fare con il dare forma, modellare. Quindi era sempre stato un “modellatore”.

Non dovremmo usare troppo spesso il termine “creare un modello matematico” senza fermarci a definirlo con precisione. Per molti di noi “creare un modello” fa pensare a un brillante ragazzo che usa

5 In fisica, il plasma è un gas ad altissime temperature, dell’ordine di parecchie migliaia di gradi Celsius (NdT).

il suo gioco Meccano per realizzare con piccole travi un modello del ponte di Brooklyn, modello che poi lui lascia sul tavolo e deve venir smontato da sua madre. Naturalmente ciò non è del tutto sbagliato, tranne per il fatto che un modello matematico di un incendio è una struttura di conoscenze e, come dice Albini, “un surrogato della realtà.” Le sue travi sono generalizzazioni quantitative di cose che bruciano nei boschi e nei campi, quindi generalizzazioni di differenti tipi di combustibile e dell’influenza che su di loro hanno potenti fattori ambientali come vento, pendenza, temperatura e umidità.

Queste travi della conoscenza scientifica sono prodotti quantitativi di osservazioni controllate sia su incendi sperimentali sia su incendi forestali reali. La sfida sta nello scegliere le giuste generalizzazioni analitiche per le cose che bruceranno o contribuiranno alla bruciatura e nel collegarle in modo tale che descrivano un incendio la cui intensità, velocità di propagazione, lunghezza delle fiamme e altre caratteristiche siano prevedibili. I modelli quantitativi di incendi boschivi hanno quindi aspetti pratici e anche estetici. Creare modelli matematici di incendi diventa un doppio piacere. Rothermel e Albini, che traggono gran soddisfazione dalla messa a punto di questi modelli, furono incaricati di affinare il Sistema Nazionale di Classificazione del Pericolo Incendi. Un lavoro fa parte dell’altro e, probabilmente, è ragionevole pensare che il piacere pratico e quello estetico non siano tra loro separati.

Albini ci aiutò a farci un’idea di cosa significasse creare un modello, mettendo in evidenza il fatto che “l’origine di questo tipo di approccio nel compiere scelte corrisponde alla tecnica del ‘progetto di massima’ usato in aviazione. Non è casuale che spesso gli ingegneri aeronautici lavorino alla creazione di modelli.” Poi aggiunse: “All’università, prima del dottorato, avevo studiato ingegneria aeronautica.” Cosa che, ricordiamo, aveva fatto anche Rothermel.

Albini una volta mi raccontò che uno dei suoi progetti consisteva nel prevedere la velocità di missili, sia di quelli progettati da altri e che

aveva solo visto, sia di quelli di cui lui raccomandava la costruzione. Alla fine il suo commento fu: “È molto più facile prevedere la velocità di un missile che di un incendio forestale.” Inoltre, in termini generali, aggiunse: “È più facile predire il comportamento di oggetti costruiti dagli uomini rispetto alle cose fatte dalla natura.” Avendo vissuto abbastanza a lungo da incassare un numero considerevole di colpi da qualsiasi cosa si aggiri sotto il nome di “Natura”, gli risposi: “La cosa non dovrebbe sorprendere.”

“No,” replicò, “non mi sorprende. Tanto tempo fa un insegnante di scienze mi disse: ‘L’universo è una puttana.’” Da allora ho pensato spesso a quella frase. Probabilmente è vera.

La prima volta che ci sedemmo nell’atrio al lungo tavolo da conferenze, mi chiesi un po’ confuso cosa avessi mai fatto per trovarmi, da pensionato, a confrontarmi con due matematici e due gallerie del vento. Parte della spiegazione doveva essere di natura personale. Nelle foreste, da piccolo, mi ero confrontato con pericoli che mi avevano fatto sognare di trovarmi su una linea-di-fuoco che l’incendio stava per superare e l’avrebbe fatto se mi fossi svegliato, così tentavo di non svegliarmi. Indubbiamente, le ceneri di mia moglie sparse sulla montagna che porta il suo nome mi spingono verso la scena del tragico incendio di Mann Gulch, visibile direttamente da quella montagna, se lei può ancora vedermi. Probabilmente è meno importante che quando vidi Mann Gulch per la prima volta, l’incendio stesse ancora bruciando tra le rocce, come un serpente in fiamme. Nel sogno da cui non riesco a svegliarmi, talvolta vedo ancora un cervo con il pelo tutto bruciato, tranne attorno alle palpebre. E poi, per essere scientifici, non ha senso cercare di eliminare tutto ciò che è personale. Il lungo tavolo da conferenze a cui noi quattro stavamo seduti era abbastanza grande da contenere tutta la documentazione e abbastanza lungo da poter

ospitare diciotto o venti persone. Forse i posti vuoti erano stati riservati per i paracadutisti morti e per Gisborne. Quei posti appartenevano loro anche se non erano presenti, pur non essendo mai lontani.

A scuola avevo seguito solo pochi corsi di scienze, ma avevo sempre tentato di essere fortemente accurato con i fatti. Nella mia famiglia ci si aspettava che lo fossimo e, per di più, scoprii che essere accurati con i fatti era un gioco che mi piaceva. Più tardi, quando conobbi alcuni grandi scienziati, trovai che per loro la scienza era una specie di gioco su grande scala. Il gioco che Laird e io speravamo di giocare con i matematici era confrontare la nostra analisi dalla gara fatale tra uomini e fuoco con i loro calcoli riguardanti la stessa gara. Se non altro, i risultati avrebbero potuto dirci se i paracadutisti avevano avuto qualche possibilità di battere l'incendio. In genere, i critici parlano sempre di questa o quella tragedia come "inevitabile," ma io pensavo che raramente lo fossero e pensavo anche che, per tutti quelli coinvolti, facesse una bella differenza sapere se questa tragedia fosse stata veramente inevitabile o meno.

Come prevedibile, i matematici scrivono in modo molto chiaro; l'unica debolezza della loro prosa, anche questa prevedibile, è che scrivono per altri matematici. Quindi risultò utile aver tentato di prevedere alcune delle loro domande, perché così non sarebbe stato necessario conoscere il significato di tutte le loro parole, almeno non subito. Come teorici, cominciarono con il trovare strano che gli uomini avessero combattuto incendi ben prima di sapere come appiccarne uno e che non avessero mai formulato una teoria sul perché si propagano. Lo ritenevo strano anch'io e, stranamente, queste domande erano applicabili anche a me. Mi sforzai di imparare qualcosa sui primi matematici che affrontarono questo problema. Sembra che W. R. Fons, nel 1946, sia stato il primo a creare un modello matematico basandosi sull'ipotesi che un incendio si diffonde seguendo la modalità di una serie successiva di accensioni. Anche tutti gli altri che si dedicarono

a modelli matematici di incendi partirono dalla ricerca di una definizione di propagazione di incendio, definizione mai formulata fino ad allora. Concordarono su una definizione che, ridotta all'osso, descrive un incendio che si propaga come serie di piccoli incendi. Per non allontanarci dal nucleo di questa analisi con alcune mie eccessive semplificazioni, chiesi ad Albini se poteva scrivere una spiegazione del processo di propagazione di un incendio, per me e per chiunque altro interessato all'incendio di Mann Gulch:

Quando il carburante [legno, erba, etc.] brucia, nel punto appena acceso, riemette l'energia che la pianta ha raccolto dal sole e immagazzinato come tessuto della pianta stessa. Scaldato dal fuoco, il tessuto si decompone (processo chiamato di "pirolizzazione"), rilasciando gas combustibili che bruciano come fiamma libera. Questa a sua volta scalda il resto del materiale solido che rilascia ancor più gas combustibile... Molto del calore viene allontanato come gas caldo, in alto nella corona di fiamma e fumo. Ma molto del calore viene anche emesso dalla fiamma che brilla come energia radiante, ritornando alla forma in cui era stato emesso dal sole e catturato dalla pianta vivente. Sotto forma di radiazione l'energia viaggia alla velocità della luce, in linea retta fino a venir assorbita dalla materia. Quando viene assorbita, questa energia innalza la temperatura della materia che l'ha catturata. A questo punto, piccole parti secche della pianta, vicino alla fiamma, vengono rapidamente riscaldate a temperature che le decompongono rilasciando così gas combustibili a loro volta accesi dalla vicina fiamma. In questo modo, nuovo combustibile viene aggiunto al fuoco per rimpiazzare quello appena consumato nella fiamma. Così si propaga il fuoco.

Quindi, quando Dodge parlò di un solido "muro di fiamma" dietro di lui, profondo da ottanta a cento metri, parlava figurativamente, come un poeta, come fa la maggior parte di noi. Dietro di lui in realtà c'e-

rano centinaia di migliaia di piccoli fuochi che si moltiplicavano così rapidamente che solo un computer poteva tenerne il conto.

Prima di proseguire, dovetti leggere e rileggere molte volte questa spiegazione del processo di propagazione, perché tutto ciò che segue deriva da qui. L'analisi matematica degli incendi richiede una struttura di pensiero, non solo alcune osservazioni ravvicinate di fumo e fiamme, e questa struttura viene definita dai matematici "filosofia." Come filosofia, ha un centro da cui tutto il resto si irradia e il centro è una definizione. Nel nostro caso il centro è questa spiegazione della propagazione del fuoco. Se un incendio che si propaga è un gruppo di piccoli fuochi che si moltiplicano, allora bisogna far molti calcoli per studiarlo. Pensate, per esempio, a quanti calcoli sono necessari per giungere alla seguente conclusione che riguarda innumerevoli aghi di pino:

Queste equazioni mostrano che la velocità di propagazione nel carburante costituito da un manto di aghi di pino della varietà Ponderosa diminuisce del 4.23 per cento per ogni aumento di un punto percentuale di umidità del carburante. La velocità di propagazione nel carburante costituito da un manto di aghi di pino bianco diminuisce del 4.55 per cento per ogni aumento di un punto percentuale di umidità del carburante. Se l'effetto dell'umidità rimane lineare al crescere del contenuto di umidità, un tasso di umidità del carburante del 24 per cento non consentirà la propagazione dell'incendio nei manti di pino Ponderosa. Analogamente, per gli aghi di pino bianco il limite sarebbe del 22 per cento. (Richard Rothermel e Hal E. Anderson, "Fire Spread Characteristics Determined in the Laboratory," U.S. Forest Service Research Paper)

Può essere utile ricordare come si arriva a questa definizione, una volta resa operativa nel Laboratorio Incendi: vi si arriva in una galleria del vento con vicino un computer. Quello che non si vede è ciò che è installato dentro il computer: un ruolo centrale lo ha ovviamente

la struttura logica che abbiamo delineato prima, cioè la definizione quantitativa di propagazione di un incendio. “I fatti” che Laird e io fornimmo ai matematici sull’incendio di Mann Gulch, e che sembravano rilevanti, furono inseriti al computer, che li avrebbe considerati all’interno della struttura logica che gli era stata data. Penso sia come un caseificio: ci si mescolano un sacco di cose e poi alcune affiorano in superficie sotto forma di burro.

Come la struttura logica ha una definizione al centro, così la definizione di propagazione di un incendio ha i combustibili al centro. Nell’analisi della propagazione, i combustibili sono dapprima analizzati come particelle delle quali alcuni dei fattori più importanti sono le dimensioni (“il rapporto tra area superficiale e volume”), il calore di combustione e il contenuto di cenere. Per quanto riguarda la sistemazione delle particelle, nulla è più importante della loro compattezza, con due limitazioni: da una parte che non siano tanto compatte da fermare il fuoco e dall’altra che non siano così separate da non consentire l’accensione. Comunque, una volta accesi, questi combustibili sono “agitati”, “soffocati” o “tenuti vivi” da fattori ambientali come velocità del vento, pendenza del terreno e contenuto di umidità. Già solo sapendo che il picco della stagione degli incendi forestali nel Montana è agosto, cioè un periodo caldo, secco e ventoso, si ha un’idea delle varie influenze che questi fattori possono esercitare su qualsiasi incendio o parte di esso.

I pionieri delle ricerche sugli incendi, incluso lo stesso Gisborne, procedevano dall’assunto che si potesse scoprire come si propaga il fuoco osservando ripetute combustioni, usando materiali combustibili raccolti in tutto il paese. Quel metodo aveva due grandi limiti che non gli consentirono di produrre conoscenze accurate o informazioni utili. Come discusso in precedenza, questo metodo non consentiva “esperimenti controllati” perché mancava di fatto l’intrinseca garanzia che venisse testato ciò che veramente si voleva testare. Quegli esperi-

menti, quindi, non fornivano dati ripetibili e utilizzabili per deduzioni statistiche. Un'altra difficoltà stava nel fatto che, a meno di avere una chiara idea di cosa si cercasse e di come trovarla, si arrivava a previsioni insensate, dato che si partiva da nulla più che un'accozzaglia di informazioni sparse, anche se numerose. Un modello basato su questi dati, se fosse stato inserito in una calcolatrice lanciata con Wag Dodge a Mann Gulch, di certo non avrebbe evitato la tragedia

È a questo punto che servono e fanno la loro comparsa i “Modelli di combustibile.” Sono fatti all'incirca come abiti pre-confezionati. È questione di scegliere il modello di combustibile ritenuto più adatto, aggiustando magari qualcosa sulle maniche o sulle spalle, e sempre sulle gambe. Si caricano nel computer il modello e gli aggiustamenti, osservandone i risultati, quasi istantanei e di solito con un certo margine di errore. Ma i sarti matematici migliorano con la pratica e l'esperienza che noi quattro stavamo facendo era una specie di test su quanto si potesse migliorare.

Erano passati ventisei anni tra la prima definizione scientifica di propagazione di un incendio e la sua generale accettazione come settore con applicazioni pratiche (i risultati si trovano in *Mathematical models for Predicting Spread and Intensity of Fire in Wildland Fuels*⁶, di Rothermel, 1972). Sette anni più tardi Robert Burgan sviluppò un programma per calcolatrice portatile in grado di prevedere la propagazione di incendi sul campo. Quando il pensiero passa da concetti e definizioni generali ad applicazioni pratiche sul campo, allora ha preso forma ed è diventato una disciplina.

Al tempo dei nostri colloqui in atrio, attorno al tavolo delle conferenze, disponevamo di tredici modelli per differenti combustibili

⁶ *Modelli matematici per la previsione di propagazione e intensità degli incendi con combustibile di zone non coltivate* (NdT).

forestali già pronti per l'uso sul terreno: tre per le erbe, quattro per i cespugli, tre per il legname e tre per le ramaglie. Per quanto riguardava i fattori ambientali che influenzano la combustione, sono stati sviluppati dei coefficienti per misurare il loro effetto sull'incendio. Un coefficiente mostra la relazione tra due fattori. Qui, come esempio, viene riportato un coefficiente già determinato da Rothermel e che sarà certamente utilizzato per giungere a una comprensione scientifica, oltretutto umana, della tragedia di Mann Gulch: "La percentuale di aumento della velocità di propagazione (uno dei fattori di un incendio) varia con il quadrato della percentuale della pendenza (un fattore ambientale che influenza l'incendio)." Quanto appena scritto è un'affermazione tragica: dove quei giovani morirono era molto ripido.

A questo punto, attorno al lungo tavolo per conferenze le nostre procedure subirono un cambiamento. La struttura espressiva dei nostri colloqui si invertì, attraverso il tavolo. Laird e io avevamo cominciato con turbini di frasi interrogative che finivano con tonalità crescente seguite, con un tono molto più basso, paziente e monotono, dalle dichiarazioni dei matematici ben consapevoli di dover ripetere e spiegare le loro risposte. La prima fase di questa struttura concettuale era indicativa dei tentativi di Laird e miei di fissarci in testa, per quanto brevemente, quanto inserito nel computer, "una filosofia degli incendi forestali." Poi, in un mutamento di rotta della struttura, Rothermel e Albini ponevano domande, sempre pazientemente, alle quali replicavamo in modo ancora turbolento, prima che uno fornisse la risposta concordata dopo un concitato scambio di frasi e gesti tra Laird e me. Molte di queste conclusioni sarebbero state inserite nel computer per essere vagliate da ciò che il computer sapeva sulla propagazione del fuoco. Credo che il termine giusto sia "input", un nome che credo debba venir accettato come effetto po-

stumo del fuoco⁷. Ma era anche indicativo del fatto che ci stavamo avvicinando al ritorno finale a Mann Gulch: ottenere i “fatti” esatti per poter scegliere il giusto modello di combustibile e i giusti fattori ambientali. Poi avremmo apportato gli aggiustamenti necessari per una “buona corrispondenza” tra realtà e risultati teorici.

Spesso, nella pratica, già solo raccogliere dati accurati sulle condizioni locali degli incendi può essere tanto difficile e complesso quanto la matematica che segue. Nel tentativo di trovare le cause scientifiche, come anche umane, della tragedia, anche la velocità del vento era molto importante. Quindi non può essere giudicata come una divagazione il far capire qui il tipo di informazioni che cercavamo di determinare e correlare al tavolo di conferenze: volevamo stabilire la probabile velocità del vento (o dei venti) che spinsero l'incendio verso il suo tragico corso. I dati che ci servivano provenivano da tre fonti differenti: rapporti meteorologici ufficiali, testimonianze di quelli presenti o strettamente connessi all'incendio e la nostra generale conoscenza dell'effetto dei venti sui grandi incendi, specialmente sulle deflagrazioni. Dal controllore aereo in servizio alla base e dai sopravvissuti sapevamo che, dal decollo dell'aereo a Missoula, le condizioni dell'aria erano turbolente e che il tratto di volo fino alla gola fu così agitato che uno dei paracadutisti stette male al punto da rinunciare al lancio e che anche gli altri erano sofferenti. Sapevamo inoltre che la velocità del vento sulla gola era così forte che l'aereo, costretto a non entrare nel canyon stretto e spazzato dal vento, lanciò il carico da una quota insolitamente elevata; e sapevamo che dopo il lancio il carico si sparpagliò su un'area piuttosto ampia e che il recupero richiese un tempo fatalmente lungo. Conoscevamo la velocità del vento ufficiale a Helena,

7 Letteralmente, “input” significa “messo dentro”, “inserito”. L'autore fa una sorta di gioco di parole su una cosa che viene “messa dentro” la storia dall'incendio, pur essendo questo spento da tempo (NdT).

al momento approssimativo della tragedia (alle sei di pomeriggio era trenta chilometri orari), ma Helena distava più di quaranta chilometri, sul lato di un'ampia valle, mentre Mann Gulch è una stretta fessura che collega i tortuosi canyon rocciosi del Missouri. Lì i venti vengono compressi e spesso sono significativamente più forti. Da molto prima di Mann Gulch sapevamo, per nostra comune esperienza, che i grandi incendi aumentano da soli la velocità del vento a causa del moto turbolento innescato quando aria più fredda entra nella parte bassa dell'incendio per rimpiazzare quella più calda e più leggera che fugge salendo. Da varie fonti sapevamo che questo incendio era diventato una deflagrazione, con turbini di fuoco che proiettavano pigne e rami in fiamme attraverso la gola, dando inizio a fuochi "a chiazza" che ben presto si propagarono rapidamente a monte verso la squadra.

Tutti i sopravvissuti riferiscono del gran calore dell'incendio e del forte vento, ma nessuno tranne Jansson lasciò stime precise. "La stima finale del vento... fu da trenta a sessantacinque chilometri" e conosciamo abbastanza bene Jansson e il linguaggio dei boschi per capire che Jansson non sta implicando di non saper distinguere un vento a trenta chilometri orari da uno a sessantacinque. Sta dicendo, con la precisione di osservatore esperto e coinvolto, che in quel tardo pomeriggio del 5 agosto 1949, le condizioni dell'aria a Mann Gulch erano molto turbolente e che la velocità del vento *oscillava* da trenta a sessantacinque chilometri orari. In questa ricostruzione, tali valori saranno presi come i più precisi individuabili nei documenti ufficiali; per necessità aritmetica, si userà il valore medio di cinquanta chilometri orari per la velocità del vento al momento della tragica gara, consapevoli però che sicuramente la velocità variava, come dice Jansson.

Con le loro domande sulle condizioni dell'incendio a Mann Gulch, i matematici stavano raccogliendo dati abbastanza dettagliati da poter costruire mappe sulle condizioni incendiarie delle zone critiche del terreno al momento della corsa tra incendio e uomini. Ogni map-

pa illustrava i cambiamenti critici dei fattori incendiari che la squadra dovette affrontare mentre correvano, passando da un tipo di terreno all'altro. Quello che emerge è che questi tratti di terreno corrispondono alla stessa divisione in scene che un cantastorie userebbe per raccontare i vari episodi della sua tragica trama.

Stava arrivando la fine dell'estate e la fine della stagione degli incendi, che impose una temporanea sosta anche alle nostre discussioni in laboratorio. Dopo che gli altri tre erano ritornati a occuparsi degli incendi e prima che per quell'anno io lasciassi il Montana, c'era ancora tempo per qualche aggiustamento. Anche da separati il lavoro proseguì e, in una prima stesura, il materiale fu sistemato durante l'inverno. Laird era a Missoula e continuava le conferenze. Nel frattempo io contribuivo per la mia parte con risposte per lettera o al telefono. Non potevo pretendere di stare al passo con Laird quando eravamo sul campo, così ci eravamo divisi i compiti: lui si arrampicò a Mann Gulch fino a ricordarsi dove marcivano i singoli alberi; io cercavo di compensare portandomi uno zaino di documenti storici e ricordando a memoria la maggior parte del resto. Non credo che sbagliammo molto, sebbene per me sia difficile, anche da vecchio, forse specialmente da vecchio, ammettere quanta verità può sfuggirti.

14

Avevo sentito parlare per la prima volta della possibilità di combattere incendi con la matematica invece che con il Pulaski da un operatore anti-incendio dei vecchi tempi. Per la verità pensava non fosse una grande idea e certamente non aveva ben chiaro di come ciò fosse possibile, ma diceva che era una cosa che si faceva, per la precisione in un grande edificio prossimo alla base dei paracadutisti a Missoula. Disse anche che i computer facevano la maggior parte del lavoro, che consisteva nel fare calcoli. Precisò che contavano bastoncini in fiamme preparati in laboratorio. Chiaramente non lo considerava un progetto con un gran futuro. Ma, stranamente, pensava che avrei dovuto fare una visita al laboratorio, cosa che feci perché era uno dei migliori esperti del Servizio Forestale e quasi sempre davo ascolto ai suoi suggerimenti, soprattutto se riguardavano incendi.

Ancor prima di visitare il Laboratorio Incendi avevo avuto un'idea, o almeno un abbozzo di idea. Era una sorta di domanda oscurata dal fumo: se in futuro si potrà utilizzare la matematica così da prevedere l'intensità e la velocità di propagazione degli incendi (sia ipotetici che reali, ma di cui non è ancora noto lo sviluppo), perché non invertire la direzione di analisi e provare a ricostruire le caratteristiche di importanti incendi del passato? Perché non invertire la direzione temporale, da profezia a storia? La sola grande tragedia sofferta dai paracadutisti stava svanendo dalla memoria ancora prima che si diradasse il fumo della controversia. E questo prima che gli elementi mancanti, di cui

forse alcuni volutamente tali, venissero recuperati; prima che il processo rinviato venisse svolto in un tribunale pubblico e prima che il dolore venisse finalmente affidato a persone desiderose di ricordare e onorare questa tragedia con commossa comprensione. Non posso dire che l'idea si sviluppò come un incendio a corona. Fu piuttosto simile a un incendio a chiazza; si accese qualcosa che covò sotto la cenere e aumentò in intensità, naturalmente non senza cambiare direzione parecchie volte.

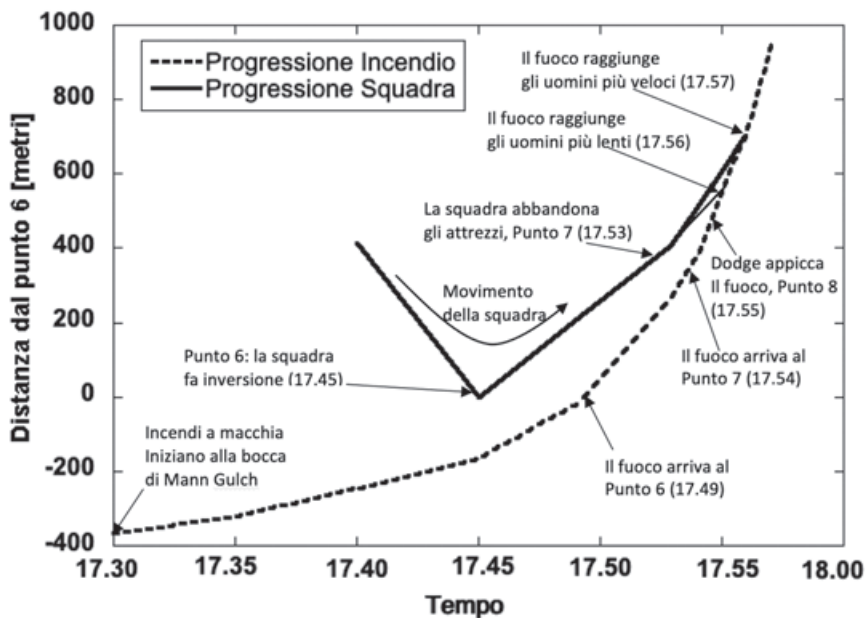
Per analizzare un incendio del passato è fondamentale utilizzare una tecnica che combini due metodi: quello predittivo e quello ricostruttivo. Per sua natura, la predizione dipende largamente dal metodo scientifico che, citando Rothermel, “di solito nella risposta a un problema conduce a un'approssimazione cui si giunge tramite deduzioni logiche. Nel caso del comportamento degli incendi, la logica è fornita dai modelli matematici.” Quando si passa dalla predizione alla ricostruzione, si combinano i tredici modelli teorici di combustibile con tutte le informazioni desunte da osservazioni, misure e dati di archivio. Non penso che fossimo i primi impegnati in un serio tentativo di usare questo metodo due-in-uno, combinando cioè predizione e ricostruzione, per cercare di determinare il più accuratamente possibile cosa fosse successo in quell'incendio tragico e complesso. Come gruppo, eravamo fortunati a possedere competenze diverse, e nessuna combinazione di investigatori avrebbe mai più potuto avere accesso agli unici due sopravvissuti, persuasi a tornare insieme a noi a Mann Gulch. Mentre scrivo solo Sallee è vivo, e dubito tornerà ancora lassù. Pur disponendo di moltissimi dati, impiegammo alcuni anni ad analizzare la tragedia dell'incendio di Mann Gulch in modo sia predittivo che ricostruttivo, perchè solo di recente la scienza del fuoco è progredita a un livello tale da consentire di analizzare un incendio del passato con buona accuratezza. C'erano state molte buone ragioni per ricondirmi a lavorare sulla tragedia, e certamente una fu che quanto

più accuratamente si analizzava la corsa tra incendio e squadra, tanto più prendeva forma la trama di una tragedia, prima nascosta ma che poi risultò assolutamente inevitabile.

A Mann Gulch, la drammatica convergenza di fuoco e uomini si presta come tragico modello per un grafico, che è uno degli strumenti preferiti dagli scienziati moderni per rappresentare le loro scoperte nel modo più chiaro possibile. Tracciate tra gli assi di tempo e distanza vi sono una linea che rappresenta l'avanzata dell'incendio e un'altra che mostra il movimento degli uomini. Dove le due linee si incrociano sul grafico, lì viene fissata la tragica conclusione della storia di Mann Gulch. Le due linee convergenti verso il punto di conclusione costituiscono la trama della tragedia. Lungo ciascuna linea vi sono numeri che rappresentano punti di svolta nella corsa tra uomini e fuoco. Se si considerano le linee come una gara, i numeri segnano i tratti percorsi. Se dovessimo attribuire loro un significato religioso, costituirebbero le stazioni della Via Crucis; interpretati con un significato letterario essi rappresenterebbero gli atti del dramma. In quest'ultimo caso la trama corrisponde ai vecchi cinque atti del dramma tradizionale, ma con durata molto più breve, forse perché un moderno incendio forestale non lascia tempo per i monologhi.

Le frazioni in cui sembra esser divisa la corsa sono sempre le stesse, come se la natura avesse lasciato lì dei segni naturali. Le prime frazioni sono differenti per il fuoco e per la squadra, a estremi differenti del canyon, e si muovono in direzioni opposte. Le tre frazioni rimanenti, invece, sono quasi una sovrapposizione una dell'altra, con il fuoco che insegue gli uomini, sempre più da vicino.

Il prossimo resoconto, dall'inizio alla fine della tragica corsa, si basa su un lavoro non pubblicato di Richard Rothermel, che a sua volta dipende da trentadue fogli di calcoli matematici. L'esperienza ci ha portato a conoscere abbastanza bene come procedono questi matematici-uomini dei boschi, così da poter immaginare come sono divisi questi fogli. La prima significativa divisione prevedeva quattro



Tempi e posizioni dell'incendio e della squadra a Mann Gulch il 5 agosto 1949
 Grafico di Richard C. Rothermel

sezioni, più o meno una pagina per ognuno dei più rilevanti fattori incendiari che determinano la propagazione e l'intensità dell'incendio di Mann Gulch: "Combustibili," "Vento," "Pendenza," e "Umidità del Combustibile." "Combustibili" perché il combustibile è il protagonista di ogni incendio e certamente lo fu anche di questo; "Vento" perché un vento impetuoso genera virtualmente incendi a chiazza e poi una deflagrazione; "Umidità del Combustibile" perché la tragica intensità dell'incendio fu resa possibile dal combustibile e dall'aria, entrambi estremamente secchi in conseguenza di un lungo periodo di siccità e di caldo record; "Pendenza" perché il repentino aumento di pendenza vicino alla cima del crinale fu uno dei motivi per cui la squadra non lo raggiunse.

La seconda voluminosa parte dei trentadue fogli si intitola “Sequenza dell’incendio principale” ed è qui che, verso la fine, un’analisi scientifica dell’incendio diventa quasi tutt’uno con un’analisi letteraria. In questa sezione ognuna delle cinque frazioni è accompagnata da almeno una mezza pagina di commenti che indicano il maggior cambiamento, o cambiamenti, che ebbero luogo in quella parte della corsa. Ogni commento è seguito da una pagina definita “Foglio lavoro sul Comportamento dell’incendio,” con ventitré dati di possibili input per caratterizzare le condizioni variabili di quella frazione.

Fortunatamente, non è necessario decifrare tutti e ventitré gli input per capire che, scena dopo scena, la tragedia si sta avvicinando. Invece fidiamoci dei nostri esperti, secondo i quali il fulcro della tragedia furono i combustibili. Se effettivamente fu così, dovremmo poter cogliere una tragica continuità che unisce scena a scena, in un crescendo di intensità, mentre seguiamo i cambiamenti del combustibile incontrato dagli uomini durante il tentativo di fuga.

1. *Inizio della corsa per l’incendio (dal punto 13 al punto 6 [carta altimetrica del 1952, figura 7 della galleria di immagini]).* L’incendio ha oltrepassato la gola in prossimità del fondo che è stretto e “denso di cespugliame e di conifere in riproduzione.” I due modelli di combustibile più adatti per il fondo della gola sono il modello 10 (resti di legname e sottobosco) e il modello 12 (conifere varie e ramaglie piuttosto compatte). Nelle condizioni secche e ventose di Mann Gulch, questi pesanti combustibili avrebbero dato origine a un incendio di elevata intensità “da 1400 a 3500 kJoule per metro al secondo”¹, con fiamme che sarebbero state alte da 2 a 3 metri rispetto alla superficie del combustibile. In generale,

1 Questi valori significano che un fronte di un metro di incendio, in un secondo, sviluppa da un decimo a un terzo dell’energia che un uomo di normale grandezza ricava dal cibo con l’alimentazione di un giorno. Corrisponde più o meno all’energia necessaria per far funzionare un ferro da stiro per alcune decine di minuti (NdT).

queste condizioni avrebbero alimentato un incendio di alta intensità ma con una propagazione poco veloce. Il forte vento in superficie “avrebbe certamente generato incendi a corona e a chiazze e, con il vento forte, gli incendi a corona si propagano più rapidamente che gli incendi al suolo, sui resti di legname.” La principale direzione dell’incendio avrebbe inoltre minacciato la squadra che stava scendendo lungo la gola. Non solo il vento avrebbe spinto l’incendio verso monte [a est], ma la pendenza lo avrebbe indirizzato su per il versante più ripido [a nord]. Quindi l’incendio stava andando incontro alla squadra, che non lo aveva ancora avvistato, lungo la diagonale in direzione nord-est. In effetti, ciò che la squadra vide mentre si avvicinava al punto 6, fu del fumo nero che ribolliva oltre un canalone laterale, in basso e davanti a loro. Il fumo nero che ribolle è spesso ciò che si osserva ancor prima di vedere l’incendio a corona che lo ha generato.

La distanza dal punto 13 della mappa, dove il fuoco scavalcò la gola, al punto 6, punto dell’inversione di marcia, può solo venir stimata. L’avevamo già valutata intorno a 350 metri. La posizione del punto 13 può solo venir ipotizzata, se non altro perché nessuno ha mai saputo quanti incendi a chiazza avessero attraversato la gola per ripartire dall’altra parte. Ma in questo momento la collocazione dei fuochi a chiazza non è tanto importante quanto lo è la stima di Dodge. Infatti, quando ordinò ai suoi uomini l’inversione, ritenne che l’incendio fosse distante dalla squadra ancora da 150 a 200 metri. Usando modelli di combustibile e il fatto che si erano generati incendi a corona, Rothermel calcolò che l’incendio stesse avanzando verso il punto 6 a una velocità di 40 metri al minuto. Assumendo che l’incendio si spostasse di 40 metri al minuto e che fosse ancora da 150 a 200 metri dietro la squadra quando questa raggiunse il punto 6, si conclude che l’incendio avrebbe raggiunto lo stesso punto in quattro o cinque minuti. Ragionevolmente, al momento della partenza di “gara”, la squadra poteva quindi contare su un vantaggio pari a questi quattro/cinque minuti.

2. *Inizio della corsa per la squadra (dal punto Y al punto 6)*. La posizione del punto Y [dove Dodge e Harrison si riunirono alla squadra] può essere solo ipotizzata; 350 metri verso monte rispetto al punto 6 sono pochi e rendono facile l'aritmetica. Il caposquadra era un po' preoccupato, come avrebbe dovuto essere, ma si trovavano su un pendio aperto, gli uomini si muovevano facilmente mantenendo la quota e dalla loro posizione tenevano sott'occhio il margine dell'incendio sull'altro lato della gola. È ragionevole supporre che quando si accorsero per la prima volta che l'incendio si era esteso su entrambi i lati della gola, tra i punti Y e 6, si muovessero con una velocità di circa 5 chilometri all'ora. Dal punto 6 in poi il tempo diventa una questione di minuti. Le 17.45 sono una buona stima del momento in cui fecero inversione al punto 6. Vi è forte evidenza che alle 17.56 almeno alcuni degli uomini stessero morendo e, quanto più si accorciano le distanze tra uomini e fuoco, tanto più è possibile stimare con precisione tempi e distanze. In qualcosa come undici minuti la gara era finita.

3. *L'inversione (dal punto 6 a punto 7)*. Questa frazione della tragica corsa, con l'incendio che si avvicina da dietro, fu la più lenta. Per cambiare direzione, una squadra perde sempre tempo nella meccanica di inversione di marcia. Questo cambiamento di direzione per sfuggire al fuoco provocò una grave perdita di morale e di organizzazione. Si tenga anche conto che il programma addestrativo dei paracadutisti non include lezioni su come scappare da un incendio il più velocemente possibile.

L'incendio invece non stava incontrando problemi organizzativi. A ogni istante guadagnava in velocità. Quando iniziò a diffondersi dalla zona di cespugli e di riproduzione sul fondo della gola, le condizioni cambiarono. Per analizzarle si devono considerare i diversi tipi di combustibile. Uscendo dal fondo della gola, l'incendio arrivò in una zona più aperta, dove erano cresciuti grandi alberi, isolati o in gruppi. Secondo i sopravvissuti, l'erba era alta almeno 70-80 centimetri e in agosto era secca come fieno. Era un combustibile che avrebbe potuto generare

fiamme abbastanza alte da bruciare alberi singoli e dare inizio a incendi a corona là dove gli alberi erano più fitti. Usando il modello 3 (erba secca e alta), Rothermel calcola che in quel momento l'incendio incrementò la sua velocità fino a 85 metri al minuto e l'intensità aumentò ponendosi in un intervallo tra 8700 e 13800 kJoule per metro al secondo², con fiamme che si alzavano dal terreno da 5 a 6 metri.

Sul declivio la distanza tra i punti 6 e 7 è di circa 430 metri e Dodge dice che al punto 7 l'incendio era solo 75-100 metri dietro di loro. La stima di Rothermel sui dati cruciali riguardanti il punto 7 è la seguente: "Se l'incendio stava muovendosi a 85 metri al minuto, avrebbe coperto i 100 metri in poco più di un minuto, quindi la squadra avrebbe raggiunto il punto 7 un minuto prima del fuoco, cioè alle 17.53. Il tempo tra i punti 6 e 7 si poneva tra le 17.45 e le 17.53, cioè otto minuti, un passo di circa 55 metri al minuto, cioè 3,2 chilometri orari." Per la squadra questa è la più lenta tra tutte le frazioni della gara contro l'incendio. Ma non è sorprendente, se si considera la confusione che si genera quando una squadra deve invertire il senso di marcia per ritirarsi.

Mentre tra il punto 6 e 7 la squadra procede alla media di soli 3,2 chilometri orari, l'incendio si stava facendo sinistramente vicino. Secondo la stima stessa del caposquadra, in questi 400 metri il fuoco aveva dimezzato la sua distanza dalla squadra. Quindi non sorprende che al punto 7 Dodge avesse ordinato alla squadra di abbandonare gli attrezzi pesanti e quando a un operatore viene ordinato di abbandonare i suoi attrezzi anti-incendio, ciò che in realtà gli viene detto è di dimenticare l'incendio e scappare per salvarsi la vita.

4. *Il caposquadra accende il fuoco avanti a sé (dal punto 7 al punto 8).* La frazione di corsa tra il punto in cui il caposquadra ordina agli uomini

2 Rispetto al tratto precedente, l'energia sviluppata ora da un fronte di un metro di incendio, nel tempo di un secondo, è quasi quintuplicata (NdT).

di abbandonare gli attrezzi più pesanti e quello dove accende il suo fuoco di scampo è poco più di 200 metri, tenendo conto della pendenza. Tra le stazioni della Via Crucis questa frazione è la più breve, ma la più critica nello stabilire che la gara sarebbe finita in tragedia. Questa è la scena che rende inevitabile la catastrofe che incombe, sebbene le povere vittime non se ne resero conto e neppure lo avesse capito chi poi indagò su questo incendio, almeno in un primo momento.

Quando gli uomini uscirono da una macchia di alberi e videro che il loro capo accendeva un fuoco davanti a loro, si trovavano all'ingresso di un'ampia radura ma non ne capirono le implicazioni: era cambiato il combustibile e questo per loro aumentava di molto il pericolo. Più avanti rispetto a dove Dodge stava accendendo il suo fuoco, e anche oltre e sopra la cima del crinale, c'era una radura d'erba, con solo qualche albero sparso. Per la maggior parte di quelli che guardarono, quella radura rappresentò la fine della terra. Erano usciti dalla zona boscosa con erba alta come sottobosco, per passare a una pendenza aperta e coperta con il più infiammabile combustibile di montagna che esista, forassaco dei tetti e festuca³, una miscela di erba alta e bassa, senza legname (modelli 1 e 3). Il vento verso monte era probabilmente quello che Jansson aveva stimato poco prima: circa 50 chilometri orari, ma gli alberi eretti lo avevano trattenuto dal soffiare sul fuoco a piena forza. Ora, invece, all'aperto, soffiava forte sull'incendio. Il risultato è che nella radura le fiamme avrebbero raggiunto l'altezza anche di 10 metri. Non fa meraviglia che Dodge definì come un "muro di fiamme" quello che scorse solo una cinquantina di metri dietro di loro.

Nel grafico, l'effetto del vento al suolo sui leggeri combustibili è rappresentato dall'aumentata pendenza della linea che rappresenta l'avanzata del fuoco. Dal punto 7 al punto 8, Rothermel sti-

3 Sono entrambe piante della famiglia delle Poacee, note anche come Graminacee (NdT).

ma che l'incendio stesse viaggiando tra 130 e 200 metri al minuto, [19000 – 31200 kJoule per metro al secondo⁴]. A questa velocità l'incendio poteva coprire i 200 metri in uno o due minuti e arrivare al punto 8 alle 17.55 o 17.56.

Gli uomini coprirono i 200 metri tra i punti 7 e 8 in due minuti, il che significa che avevano quasi raddoppiato la velocità rispetto al tratto tra i punti 6 e 7. Per una squadra, su quella pendenza, 6,5 chilometri all'ora erano una velocità formidabile. Al punto di inversione, Dodge aveva stimato che il fuoco fosse tra 150 e 200 metri dietro la squadra; al punto 7 solo tra 75 e 100 metri. Ora al punto 8, 200 metri più avanti, il fuoco aveva ridotto lo svantaggio a neanche 50 metri. Il risultato delle simulazioni matematiche di Rothermel è che, oltre il punto 8, l'incendio avanzava circa cinque volte più veloce che al punto 6: 220 metri al minuto, cioè 12 dodici chilometri all'ora.

Su quanto avvenne al punto 8 sorgono così tanti interrogativi che per rispondervi bisogna fermarsi. La domanda centrale e più drammatica è: “Il fuoco che portò alla cremazione dei paracadutisti fu quello dell'incendio principale o fu il fuoco di scampo del caposquadra che, rimasto davanti all'incendio principale, raggiunse per primo i paracadutisti?” Prima di celebrare il processo al fuoco di scampo, che va certamente processato prima di essere consegnato alla storia, dobbiamo tornare sul terreno e accompagnare più avanti che possiamo quelli che stanno per morire.

5. *Dal fuoco di scampo alla croce più lontana.* Se misuriamo le restanti distanze e tempi, possiamo dividere il nostro problema, come le lapidi delle tombe, in due gruppi distinti: i corridori in testa, guidati dai

4 L'energia sviluppata in queste condizioni da un fronte di un metro di incendio, nel tempo di un secondo, è il doppio del tratto tra punto 6 e 7 e ben 10 volte maggiore rispetto al tratto 1, alla bocca della gola. Con questa energia è possibile far funzionare una lavatrice per circa tre ore. (NdT).

Quattro Cavalieri⁵, a un minuto dal raggiungere la cima, e quelli della seconda schiera che, dopo aver superato Dodge al suo fuoco di scampo, apparentemente proseguirono costeggiando ma senza la forza per correre in salita. In ogni caso, non vi furono differenze fondamentali nelle condizioni di fuoco che i due gruppi affrontarono.

La trascrizione ufficiale descrive i combustibili della zona attorno al punto 8 come composti quasi solo da forasacco e festuca. Rothermel afferma:

Ritengo che [il combustibile] fosse equamente suddiviso tra i modelli di combustibile 1 e 3. Il modello 1 è quello di un combustibile leggero, che descrive molto bene il forasacco; il modello 3 descrive l'erba più pesante, che dovrebbe comprendere la festuca, le altre erbe infestanti e i cespugli di quella zona. Si calcola che il livello di umidità fosse del 3%, valore molto basso. Probabilmente il problema peggiore era il vento molto forte, che in zona aperta spirava a 65 chilometri orari. Presumibilmente il vento setacciava il suolo imprimendo alle fiamme, alla loro metà altezza, una velocità tra 25 e 30 chilometri orari.

La descrizione delle condizioni incendiarie di Rothermel prosegue fino ad arrivare alla previsione del momento in cui gli uomini del secondo gruppo, e presumibilmente anche i più lenti dei fuggitivi di testa, morirono:

Con queste condizioni, e assumendo che il combustibile fosse equamente diviso tra i modelli 1 e 3, si stima che l'incendio si propagasse a 220 metri al minuto, con fiamme alte da 3 a 12 metri. Con questa velocità si

5 Probabile riferimento ai Cavalieri dell'Apocalisse di San Giovanni; vedi nota 4 al capitolo 10 (NdT).

stima che gli uomini più lenti vennero raggiunti dal fuoco in 45 secondi, alle 17.56, a solo un centinaio di metri da Dodge. La velocità di questi uomini nell'ultimo centinaio di metri dev'esser stata vicina ai 130 metri al minuto, cioè 7,2 chilometri orari.

Anche per i più lenti del gruppo più veloce, era difficile mantenere una simile velocità, soprattutto se avevano perso un po' di tempo osservando il fuoco di scampo nel tentativo di capire quello che Dodge stesse dicendo. Per determinare questo valore della loro velocità, fu utilizzata un'altra prova raccolta a tamburo battente: la dichiarazione di Dodge alla Commissione di Inchiesta, secondo cui all'incendio sarebbero bastati trenta secondi o un centinaio di metri per raggiungere gli ultimi della squadra che gli stavano passando accanto.

Quelli in testa alla fila, che giunsero a un minuto dalla cima del crinale, ci portano vicino al confine della realtà. Li abbiamo definiti i Quattro Cavalieri; lasciamo che restino tali fino alla fine. La distanza media delle loro croci dal fuoco di scampo di Dodge è di 350 metri. Rothermel avanza l'ipotesi che, per trovarsi così avanti, non erano con Dodge quando appiccò il suo fuoco, "ma piuttosto cominciarono a spingere forte dal punto 7." Vi è evidenza chiara che almeno per uno di loro fu così. Nella sua seconda dichiarazione ufficiale, fatta il 12 dicembre 1951, Sallee dice che "Avevo notato che Navon tagliò dritto su per la massima pendenza, allontanandosi dalla squadra subito prima di uscire dalla macchia alberata e non lo avevo visto riunirsi al gruppo." Senza dubbio è andata così, perché abbiamo già visto che quando al paracadutista veterano di Bastogne non piaceva come andavano le cose al Servizio Forestale, allora faceva di testa sua. Tra tutte dichiarazioni che ho raccolto, fatte dai sopravvissuti all'incendio, non ho trovato alcuna menzione sul comportamento individuale dei tre fuggitivi di testa. Sono portato a credere che i tre rimasero con il gruppo e lo superarono e che uno di loro, Henry Thol Jr, superò anche Navon.

Se Rothermel ha ragione quando dice che i corridori di testa cominciarono il loro scatto al punto 7, fino alle loro lapidi coprirono circa 550 metri. Nello spostarsi dal punto 7, egli ricava una velocità di circa 150 metri al minuto, cioè oltre 9 chilometri orari. Comunque, se quello che sono incline a credere è corretto, cioè che gli altri tre lasciarono Dodge al punto 8, e se concediamo loro circa quindici secondi per guardare Dodge che appicca il suo incendio, allora significa che percorsero 340 metri in circa due minuti, cioè a una velocità di 10,5 chilometri all'ora, prima che il fuoco li raggiungesse. "Sono circa 170 metri al minuto, cioè più o meno 10,5 chilometri all'ora," e Rothermel prosegue: "È un lento passo di corsa" ed è quasi irrealistico che sia stato mantenuto per 340 metri su una pendenza dove io, in un caldo pomeriggio d'agosto, avevo dovuto arrampicarmi con le mani protette da guanti.

Ognuno di noi ha il privilegio di immaginare cosa desidera vedere al confine della realtà. Ogni fila di croci ci consente di immaginare i caduti mentre stanno morendo con gli scarponi ai piedi. Su alcuni dei corpi era bruciato tutto, tranne gli scarponi. Se avete vissuto una vita che vi abbia portato spesso a contatto con la natura, già sapete che qualche volta l'unica cosa da fare è lasciare che essa vi respinga fino a quello che credevate il suo limite estremo.

Nessuno dei sopravvissuti vide quanto accadde a quelli diventati poi delle croci sulla collina. Dodge stette a faccia in giù nelle ceneri del suo fuoco, quasi soffocando nel suo fazzoletto umido, fino a quando le fiamme dell'incendio lo superarono. In seguito Rumsey e Sallee testimoniarono che, durante la fuga su per la collina dopo aver lasciato Dodge, per la maggior parte del tratto c'erano fiamme alte e fumo soffocante, ma che per due o tre volte il fumo si sollevò per qualche istante. Qualcosa del genere succederà anche a noi alla fine del nostro

personale Mann Gulch. Solo a sprazzi vedremo affiorare brandelli di realtà, come successe a Rumsey e Sallee, ma so cosa ho atteso di vedere per tutto il tempo. Nei resoconti del Servizio Forestale rilasciati dopo l'incendio, per i tredici uccisi vi è a malapena un arrivederci-a-presto. Quando la Commissione di Inchiesta chiese a Dodge se, passando, qualcuno di quelli che stavano per morire gli avesse rivolto lo sguardo, il caposquadra rispose: "Sembravano non prestare alcuna attenzione. Questa è la cosa che non capisco. Sembravano aver in mente qualcosa e tutti si muovevano nella stessa direzione." L'ultimo ricordo di Sallee quando li vide rievoca che "stavano procedendo ad angolo su per il pendio nell'erba non ancora bruciata, e molto vicino al bordo del fuoco che aveva appiccato Dodge." Poi il fumo e la Grande Ambiguità presero il loro posto. Ma io mi aspetto di vedere di più. Ho atteso a lungo di coglierli in alcuni gesti, fin dove arrivarono. Potevate aspettarvi di meno da un ragazzo come me, cresciuto nei boschi, invecchiato da maestro di scuola e che ha passato la maggior parte della sua vita vicino a giovani bravi, capaci e quindi, per definizione, spesso nei guai? Sono venuto a Mann Gulch aspettandomi di coglierne dei frammenti, là fino a dove si spinsero. Ecco perché sono venuto.

A ogni frazione di gara l'incendio aveva guadagnato terreno, finché anche il più veloce dovette soccombere. Per un istante solo i Quattro Cavalieri erano più in alto sulla collina, ancora vivi, e solo per una frazione di quell'istante avrebbero visto che la tragedia era tra loro. Quando si è più anziani si riesce a vedere da considerevole distanza una tragedia in arrivo, ma quando si è giovani la tragedia non vi appartiene e certamente non vi raggiunge. Frammenti di premonizione fluttuano qua e là, ma ancora non si saldano nella vostra personale tragedia. Vi sono coltellate di paura, di pena, di auto-commiserazione ma è come se colpissero parti separate del corpo. Poi, all'improvviso, si fondono in un unico senso, il senso onnicomprensivo dell'inevitabilità. È in voi ovunque, mentre diviene l'essenza di quel tutto prossimo a diventare la vostra tragedia.

Questo senso dell'inevitabile provoca la vostra crescente paura, la pena, l'auto-commiserazione, mentre vi ammonisce che, in ogni caso, non è bene essere orgogliosi e buoni e giovani. Poi, ormai alla fine della tragedia, il senso dell'inevitabile rende possibile il trionfo che può esserci per giovani bravi e selezionati: il trionfo di aver conservato il vostro orgoglio mentre capite di aver perso veramente tutto, prima ancora che la vita vi abbia dato una possibilità di dimostrare, tranne che in quest'ultimo istante, che ne siete all'altezza.

Con il vantaggio della retrospettiva si può vedere più chiaramente come tutto si stia sistemando, e più velocemente di quelli che stavano correndo. Molti segnali suggerivano che di lì a pochi minuti la deflagrazione avrebbe portato cielo, giovani e fuoco a una completa convergenza e, dopo quella, il buio. In cima alla collina si aprivano alcuni occasionali varchi nel fumo, le fiamme stesse si oscuravano; gli uomini circondati da fiamme e fumo non riuscivano più a vedere né cosa stesse succedendo né cosa sarebbe accaduto. Non avremmo cominciato a seguire il corso dell'incendio se non avessimo pensato che, alla chiamata finale, tutti noi avremmo goduto di una visione terrestre da prospettive immaginarie, qualcosa di simile agli Spiriti dei Cieli nel dramma poetico *I Dinasti*, di Thomas Hardy, dove quei personaggi commentano le tragedie umane da orizzonti remoti. Il titolo di un'altra delle migliori opere di Thomas Hardy, *La Convergenza dei Due*⁶, suggerisce convergenze che a Mann Gulch, però, devono ancora verificarsi. La convergenza di Hardy è tra il lussuoso, illuminato *Titanic*, la nave più veloce del tempo, e un iceberg che si muove inesorabile da “una solitudine del mare, dal profondo della vanità umana.”

6 Titolo originale *The convergence of Twain* (NdT).

Mettiamo da parte la differenza tra il ghiaccio del poema e il fuoco della storia: dal principio del mondo entrambe le possibilità, ghiaccio e fuoco, sono state considerate modi in cui il mondo potrebbe finire. Certamente tra le convergenze di fuoco e ghiaccio vi è, filosoficamente, poca differenza.

Sembravano esser estranei:
Occhio umano non potrebbe vedere
L'intima fusione della loro storia a venire,

O segnali che erano destinati
A corsi coincidenti
Per divenire parti gemelle di un evento solenne

Finchè la Filatrice delle Età
Disse: "Ora!"

In ogni caso, vi è una differenza matematica tra la prospettiva che si ha da un orizzonte lontano e la visuale da vicino. Sul terreno, la tragedia che incombe, come quella del *Titanic*, era stata lineare, aritmetica e bi-dimensionale. Sul terreno la tragedia si era svolta su un'unica linea, con il Dietro che raggiunse l'Avanti; la Filatrice delle Età, osservando incendio e giovani uomini da un orizzonte ancor più distante del nostro, vedrebbe invece Geometria e Aritmetica applicarsi a ciò che stava succedendo a quote più basse. Non solo Geometria, ma Geometria Solida: linee che diventano curve, curve che si chiudono su cerchi e cerchi che si innalzano in mostri sferici turbinanti e scaraventano rami infuocati nel cielo. Per un tempo breve, molto breve, una linea sottile si muove tra questi solidi in espansione.

Quando, al momento esatto, la Filatrice delle Età disse: "Ora!" Sallee sguscì attraverso il varco 150 metri più in alto del punto in cui aveva la-

sciato Dodge e diede un'occhiata. Fu l'unico sopravvissuto che si fermò a guardare dietro di sé. Anche se non guardava da un orizzonte lontano ed era privo della visuale completa come la può avere la Filatrice delle Età, osservò tre, o forse addirittura quattro geometrie di fuoco: Sotto e Sopra di lui, e il Sopra era quasi Presso di lui; forse anche Davanti a lui, in cima alla gola che si stava già riempiendo di fumo.

E certamente Dietro di lui c'erano due incendi, i due famosi incendi di Mann Gulch: l'incendio principale, ora soltanto cinquanta metri o meno a valle e, davanti a questo, il fuoco di scampo. In effetti, Sallee vide tutte le premesse di una tragedia, distante solo pochi istanti, senza capire che era imminente, inevitabile e tremenda. L'incendio superò la frana di roccia dove si erano rifugiati; allora sia lui che Rumsey pensarono che il resto della squadra fosse al sicuro, come loro. Forse, per veder arrivare la tragedia bisogna nascere con uno speciale senso dell'inevitabile.

In un grande incendio, il fuoco può essere dovunque, ma non si può guardare dovunque, altrimenti la situazione diventa ingestibile. Rumsey semplificò tutto guardando solo verso la cima del pendio e null'altro, e ce la fece. Solo Sallee vide il margine basso dell'incendio principale passare sotto il bordo inferiore del fuoco di scampo di Dodge, ma evidentemente pensò che fosse una scia di fuoco vagante, e non si fece turbare dal pensiero che potesse essere un assassino. Nella sua mente, l'incendio era qualcosa alle loro spalle: nella parte bassa era saltato sull'altro versante della gola ed era ancora dietro di loro.

Indipendentemente da chi siete, è difficile accettare il fatto che un incendio forestale non sia solo un gran baccano che vi insegue. Può essere molto subdolo e in realtà può scavalcarvi, o ci prova, e non si fa sentire fino a quando non vi ha travolti. L'incendio, saltato sul versante nord della gola, stava anche risalendo verso monte, tra gli alberi, sul versante sud, dove era cominciato. Gettava verso il basso pigne infiammate dando avvio a fuochi a chiazza, finché nella semi oscurità

qualcosa di invisibile sfiorò qualcos'altro di invisibile e all'improvviso si accese un fronte di fuoco che circondò tutta la cima della gola. In pochi minuti la cima della gola scese ai gironi inferiori del proprio inferno e la deflagrazione investì tutta Mann Gulch.

Fu circa in questo momento che il ranger Jansson, guardando dal fiume in alto verso Mann Gulch, vide che la parte alta della gola era scomparsa in un'unica vasta fiamma. Allora l'incendio che passò sotto il margine basso del fuoco di Dodge, che a Sallee appariva come Dietro, era salito dritto verso monte e si era unito in un'unica fiamma ai fuochi, diventando così un Davanti già prossimo a scomparire al di là della gola. Sotto stava presto per diventare Sopra e anche Dietro e Davanti. Non era una convergenza di due, ma una convergenza di quattro, perché certamente Sopra stava facendo rotolare in giù le sue torce per incontrare l'incendio principale che si propagava da Basso.

Siamo oltre il punto dove l'aritmetica può spiegare cosa stesse succedendo in quel tratto di natura che era stata la cima della gola. Geometrie convergenti avevano creato qualcosa di invisibile, come il risucchio d'aria, per ottenere una spiegazione naturale dell'attrazione tra loro. Per un tempo di circa quattro minuti, tra queste geometrie ci fu una linea che si muoveva penosamente, ritirandosi qua e là fino a giungere al termine della biologia. Poi fu pura geometria e, ancor più tardi, la geometria solida delle croci di cemento.

Finora non vi è stato un resoconto finale sul fuoco di scampo appiccato dal caposquadra del Servizio Forestale. Ora è tempo di farlo. Al termine di molte tragedie è giusto che vi siano dei momenti in cui la storia si ferma e si volta a guardare se qualcosa indietro sia stato trascurato. E lo trova, lo trova a causa delle cose che potrebbe aver imparato lungo il corso della storia stessa. Esse possono essere relativamente piccole, come questa, ma possono anche essere grandi. Di solito sono annunciate da personaggi minori e generalmente hanno a che fare con la natura. Sulla natura ci sbagliamo così spesso che aver

ragione porta sollievo, soprattutto dopo un gran turbamento. Al termine di una tragedia questi istanti rappresentano ciò che, fin dai tempi classici, viene definita catarsi. A tratti sembra quasi che, alla fine, la tragedia cerchi di scrollarsi di dosso alcune parti, e se alcune tragedie non ci restituiscono mai la nostra stabilità emotiva, la maggior parte ci consente almeno di raggiungere un po' di equilibrio. Nella mia famiglia, un significato di questo genere era connesso all'espressione "salvato dalla grazia." Le ultime pagine di questa tragedia sono la sua catarsi e giungono in virtù della grazia. Nella mia famiglia, quello che succede di domenica è preordinato. Quello che succede negli altri giorni viene da qualcosa che è dentro di noi e di cui siamo responsabili e, se viene dal profondo, si chiama "grazia", e lo è.

Se Wag Dodge non avesse appiccato il suo fuoco di scampo, l'incendio di Mann Gulch non avrebbe mai raggiunto la notorietà nella storia degli incendi forestali. Quella sua intuizione rese l'incendio di Mann Gulch un mistero duraturo, a differenza di altri incendi forestali molto più grandi, ma che furono affari aperti e chiusi, seppelliti per sempre con una sola interpretazione. Un incendio forestale con una spiegazione univoca diviene ben presto statistica. L'incendio di Mann Gulch, però, non fu solo una tragedia, ma una storia misteriosa con risvolti fisici e intellettuali; fu una tragedia che diede avvio a identità e spiegazioni sbagliate, accompagnate da questioni scientifiche apparentemente irrisolvibili.

Malintesi e spiegazioni sbagliate cominciano con il fuoco di Dodge. Sallee e Rumsey, i primi che vi si imbarcarono, lo presero erroneamente per un "fuoco di tamponamento." Dodge in effetti voleva proteggere la squadra dal fuoco, ma soprattutto intendeva che gli uomini si stendessero con la faccia in giù nelle ceneri calde, lasciandosi passare addosso l'incendio principale. Quelli che Dodge tentò di persuadere

a stendersi con lui considerarono incomprensibile il suo fuoco. Strategicamente, tutto quello che riuscirono a vedere fu che aveva appiccato un fuoco a loro ancor più vicino dell'incendio principale. Chissà cosa pensarono di lui, come personaggio della tragedia? Forse che era stato assalito dal panico e impazzito o comunque che aveva perso il coraggio diventando un codardo, il tutto quando mancavano neanche duecento metri alla cima.

Il cosiddetto fuoco di scampo suscitò rancore nei cuori di quelli che non erano a Mann Gulch ma vi persero i loro cari, i morti delle croci. Ne abbiamo già parlato e, come sappiamo, il più rabbioso fu Henry Thol, padre del paracadutista la cui croce è la più vicina alla cima. Egli riteneva che il fuoco di Dodge acceso davanti all'incendio principale fosse un atto di incompetenza omicida. Aveva ucciso il suo ragazzo e altri paracadutisti che erano vicini alla cima. Inoltre aveva impedito ad altri più in basso di fuggire lungo l'unica via forse ancora aperta.

È cosa giusta consentire a Henry Thol senior di presentare la sua denuncia contro il Servizio Forestale e contro Dodge; ricordiamoci inoltre che, come ranger in pensione del Servizio Forestale, era l'unico autentico uomo dei boschi tra coloro che avviarono cause legali. Egli così afferma: "Quando [Dodge] accese il suo fuoco, non sapeva cosa stesse facendo. Le indicazioni sul terreno mostrano in modo piuttosto chiaro che il suo incendio raggiunse alcuni dei ragazzi in alto, sopra di lui. Proprio il suo fuoco impedì a quelli sotto di lui di andare verso la cima. Quei poveri ragazzi vennero catturati dal fuoco, non ebbero scampo."

Nascosto tra le accuse di Thol c'è un test che si sarebbe potuto fare per determinarne la loro fondatezza, ma si sarebbe dovuto farlo immediatamente, quando l'evidenza era ancora fresca e riconoscibile. Per ragioni opposte, Thol e Carl A. Gustafson, quest'ultimo responsabile della Divisione Controllo Incendi a Washington, alla Commissio-

ne di Inchiesta testimoniarono entrambi che tracciare il contorno del fuoco di Dodge sulla collina era semplice, dato che bruciò con intensità molto minore rispetto all'incendio principale. Era un'evidenza convincente, se solo fosse stato possibile tracciarla sulla collina così come suonava lampante in un'aula di tribunale. Allora, perché nessuno sfidò gli altri a ritornare immediatamente a Mann Gulch con una giuria di esperti imparziali per studiare il contorno del fuoco di Dodge, prima che le piogge d'autunno e le nevi d'inverno trasformassero l'evidenza in fango? Grandi chiacchiere senza seguito: forse, sul terreno, quei contorni del fuoco di Dodge non erano così riconoscibili come asserirono i testimoni.

Vi è un altro test, ovviamente, che avrebbe potuto consentire al fianco della collina di rivelare il ruolo del fuoco di Dodge nella tragedia. Gustafson venne incaricato di condurre la prima indagine sull'incendio di Mann Gulch dal responsabile forestale; ancor prima di vedere la gola già si chiedeva, preoccupato, se il fuoco di Dodge avesse ucciso gli uomini e intuì quasi immediatamente le due domande che avrebbero potuto scagionare il Servizio Forestale dall'accusa di negligenza. Esse vennero rivolte a Rumsey e Sallee più e più volte: (1) Dopo aver lasciato Dodge, nella vostra corsa verso l'apertura vi siete tenuti sul lato del suo fuoco verso la cima della gola [a destra]? (2) L'apertura attraverso cui vi siete messi al sicuro era direttamente sopra o quasi direttamente sopra il punto dove avete lasciato Dodge? Se Rumsey e Sallee erano davanti al fuoco di Dodge e potevano ancora correre quasi dritti verso la cima del crinale, allora si poteva escludere che quel fuoco avesse investito gli uomini che procedevano ad angolo, più a destra, verso la cima della gola.

Nelle loro testimonianza, Rumsey e Sallee più e più volte concordarono sul fatto che il fuoco di Dodge si sviluppò dritto verso l'alto, ma erano giovani e tenuti sotto pressione da dirigenti del Servizio Forestale perché accettassero quella che il ranger Jansson definì sde-

gnosamente la versione “stabilita” di ciò che era successo. La loro crescente adesione alla versione “stabilita” avrebbe avuto bisogno del supporto di altre evidenze, e certamente dell’evidenza sul terreno. Laird Robinson e io, praticamente fin dall’inizio dei nostri accurati studi su questo incendio, capimmo che una collocazione certa del varco nella parete rocciosa come pure del punto dove Dodge e la squadra si erano separati, sarebbe stata fondamentale per determinare cosa successe durante gli ultimi atti della tragedia, incluso il fuoco di Dodge. Localizzare precisamente il margine basso del fuoco di Dodge era essenziale per ricostruire la storia dell’incendio, ma divenne una storia a sé, la storia di una ricerca ostacolata da un calore sbalorditivo e con serpenti a sonagli alla ricerca di buchi in cui stare al fresco. L’esito di questa nostra ricerca fu felice, perché Laird e io, guidati da una fotografia dimenticata da tempo, arrivammo al punto dove una croce di legno era caduta nell’erba secca. Per di più, la croce di legno ci diresse verso una nuova apertura nella parete sovrastante e a un cespuglio di ginepro all’altra estremità del varco. Da questa apertura è possibile ripetere quanto fatto da Sallee: voltarsi, guardare dietro e vedere che sei salito non esattamente dritto, ma quasi. Tutto ciò consente di considerare la posizione del varco e il punto dove Dodge aveva acceso il suo fuoco come solida prova a supporto della testimonianza dei sopravvissuti e cioè che non fu il fuoco di Dodge a bruciare la squadra.

In effetti, i testimoni salienti, cioè Rumsey, Sallee, la croce di legno e l’apertura, sembrano in accordo così completo che è difficile non immaginarli a chiederci, infastiditi, “Cosa volete di più? Perché la concordanza tra noi non costituisce una prova conclusiva?” Rimane però un grosso punto interrogativo: la concordanza tra i testimoni sembra contraddire la natura. Come è possibile che due grossi incendi separati da soli cinquanta metri si propaghino in due direzioni differenti, tra loro quasi perpendicolari? La domanda è resa più difficile dal fatto che l’incendio principale si stava avvicinando alla massima velocità

e intensità; in effetti era una deflagrazione che alimentava il proprio vento, muovendosi verso la cima della gola abbastanza rapidamente da avvicinarsi sempre più alla squadra. L'altro fuoco invece era stato avviato appena pochi minuti prima e non poteva ancora bruciare con molta intensità. Nondimeno questo incendio più recente e più debole, pur nella sua debolezza, aveva apparentemente abbastanza potenza da liberarsi dalle forze che controllavano l'incendio principale e proseguire per conto suo, bruciando orgogliosamente davanti all'altro. Perché, quando i due incendi erano quasi diventati uno solo, le forze che controllavano quello più potente non influirono anche sul più debole?

Questo è uno di quei punti critici in cui o quanto sappiamo è sbagliato o non conosciamo l'argomento abbastanza per spiegare i fatti in esame. Per rispetto verso i nostri testimoni, verso noi stessi, e perché non ci piace iniziare ammettendo di avere torto, in primis assumiamo che in quello che "sappiamo", cioè nelle testimonianze e sul terreno, non ci sia nulla di seriamente sbagliato. Quindi, per spiegare ciò che sappiamo, dobbiamo mettere da parte qualcosa che già pensiamo di sapere sulla natura (che non contraddice se stessa ma è semplicemente fatta così, anche se deflagra andando contemporaneamente in due direzioni). In questo caso la natura è l'azione di due incendi che si avvicinano l'un l'altro, uno molto più intenso dell'altro.

Più precisamente, allora, assumiamo di non saperne abbastanza dei fattori di natura che determinano la direzione e velocità degli incendi, principalmente i combustibili, la direzione e velocità del vento, e la pendenza o inclinazione del terreno. In ogni caso una attenta osservazione sul terreno nell'area dove si è verificato questo fenomeno, riduce questi tre fattori a uno solo. Tra i combustibili che alimentavano i due incendi non vi erano differenze sostanziali, tali da farli propagare in direzioni differenti. Ad esempio, sul lato [destra] verso la cima della gola, il fuoco di Dodge non aveva tratti rocciosi che avrebbero potuto farlo deviare dritto in alto [a sinistra] verso il crinale, non c'era-

no fitte zone di legname, nulla di tutto questo. Entrambi gli incendi si alimentavano di erba secca, alta fino alla vita: in pratica la stessa erba. Parimenti, non vi erano apprezzabili differenze nell'inclinazione del pendio su cui stavano bruciando. Il fuoco di Dodge non si sviluppava su un brusco rialzo del pendio e l'incendio principale non era giunto a una depressione o in una zona piatta. Gli effetti combinati dei due fattori avrebbero potuto spingere il fuoco di Dodge molto più a monte dell'incendio principale. La pendenza su cui entrambi si stavano propagando era molto ripida e certamente avrebbe avuto l'effetto di spingerli entrambi ancora più verso monte, ma anche se questo fatto inciderebbe su entrambi gli incendi, non ebbe abbastanza peso da impedire all'incendio principale di muoversi rapidamente verso la cima della gola [verso destra], sorpassandola e proseguendo oltre.

Questo fa del vento il principale sospetto, anche se non è facile immaginare un vento che, all'avvicinarsi dei due incendi, spinge quello principale in un modo e l'incendio nuovo, provocatoriamente, di traverso al primo. Comunque, questo sembra essere il quadro che ne emerge.

Se il responsabile di tutto fu il vento, verrebbe naturale pensare che il vento principale, che spirava verso la cima della gola verso est, cambiò improvvisamente direzione, spingendo l'incendio verso il crinale a nord, per poi piegare a destra e tornare a propagarsi verso la cima della gola. Secondo Sallee, accadde proprio così. Nella sua dichiarazione all'investigatore del Servizio Forestale disse: "Apparentemente, quando Dodge appiccò il fuoco, lì spirava un vento molto forte, dritto verso monte, perché il fuoco si propagò rapidamente su per il pendio e solo molto lentamente di lato alla pendenza." Senza dubbio a quel tempo le conoscenze sul comportamento degli incendi erano tali, che quasi tutti gli operatori familiari con l'incendio di Mann Gulch non sarebbero stati in grado di fornire altre spiegazioni. Ma è altamente improbabile che un improvviso cambio del vento potesse controllare

completamente la direzione dell'incendio di Dodge, lasciando intatto l'incendio principale distante solo pochi metri, incendio che entro pochi secondi sarebbe passato sotto il margine basso del fuoco di Dodge per continuare verso la cima della gola.

È più probabile che ad aver spinto dritto verso la cima del crinale il fuoco di Dodge sia stata una delle cause, non completamente compresa al tempo dell'incendio, per cui incendi convergenti possono esplodere in una deflagrazione. L'interpretazione moderna delle cause di questi due fenomeni naturali, una deflagrazione e due incendi che vanno in direzioni differenti, richiede del tempo, ma riuscì a spiegare l'incendio di Mann Gulch e altri fenomeni simili.

Spiegare la deflagrazione che scavalcò la parte bassa della gola e inseguì la squadra verso monte, richiede non solo una comprensione della dinamica dei venti prevalenti in prossimità di un promontorio, ma anche degli effetti creati dal vento quando due masse d'aria a diversa temperatura si avvicinano tra loro. Si può ricordare più facilmente questo fenomeno, definendolo nuovamente come "effetto di convezione." Un incendio può avviare un turbine attirando dall'esterno l'aria fredda e più pesante verso il vuoto lasciato dalla propria aria calda e più leggera che costantemente sale e sfugge. Se questa vi sembra un'elucubrazione teorica e teatrale, potete andare in cantina e aprire lo sportello della caldaia mentre è in funzione: se ci mettete davanti la faccia, vi prenderete subito uno spavento perché sentirete di essere risucchiati dentro la vostra caldaia.

Quindi, il problema di quale direzione prese il fuoco di Dodge, porta a interrogarsi sulla direzione, o direzioni, in cui soffia il vento generato da due incendi in avvicinamento tra loro, specialmente se uno è molto più intenso dell'altro. Per il controllo sul fuoco di Dodge doveva essersi verificato una specie di grande tiro alla fune tra due venti: uno, il vento dominante che spingeva l'incendio principale verso la cima della gola e, l'altro, un vento opposto, verso il fondo della

gola, generato dall'incendio principale che attirava a sé aria più pesante e più fredda per riempire il vuoto lasciato dalla propria aria più calda e più leggera che saliva disperdendosi. Se i due incendi fossero stati distanti, questo vento secondario, verso il fondo della gola, avrebbe avuto poco effetto sul fuoco di Dodge, ma quando l'incendio principale si fosse avvicinato a Dodge e ai suoi uomini, il suo effetto sarebbe aumentato fino a raggiungere un momento in cui il vento verso monte e quello verso valle avrebbero avuto forza uguale. In quel momento di equilibrio approssimativo tra venti opposti, sul pendio dove Dodge accese il suo fiammifero ci sarebbe stato un attimo di calma relativa, e un fiammifero avrebbe potuto rimanere acceso abbastanza a lungo da appiccare un fuoco. Potete tranquillamente scommettere che dove e quando Dodge accese il suo fuoco con un solo fiammifero Gofer non spirava un vento a 50 chilometri all'ora.

In quel momento di calma, mentre i due venti opposti si neutralizzavano l'un l'altro, il maggior fattore nel determinare la direzione del fuoco di Dodge fu l'inclinazione del pendio, anche se fino a quel momento era stato un fattore secondario. Il fuoco di Dodge, ora dominato dall'effetto della pendenza, bruciò dritto, o quasi dritto, verso l'alto. In quel momento, i sopravvissuti, il terreno, gli incendi e i venti erano tutti concordi: il che è come dire che le testimonianze e la natura concordavano. E anche se può sembrare che la natura agisse in modo caotico, in realtà tra tutti i fattori naturali regnava un'armonia.

Il momento di bilanciamento dei venti opposti non poteva durare a lungo. E poi come si sarebbe evoluta la situazione? La risposta è che, entro pochi minuti, la convergenza di tutti quei fattori si sarebbe manifestata in una conflagrazione totale, alla cima di Mann Gulch. La parte bassa dell'incendio principale era già passata sotto il margine basso dell'incendio di Dodge e, ruggendo verso la cima della gola e verso il crinale, si avvicinava alle spalle della squadra. A minacciare la squadra dall'alto c'era il fuoco che bruciava sulla cima

del crinale propagandosi a destra, verso la cima della gola. Dietro di loro ora stavano convergendo due incendi, l'incendio principale che li inseguiva verso la cima della gola e il fuoco acceso da Dodge che per il momento si propagava circa ad angolo retto rispetto alla direzione dell'incendio principale. Ben presto il fuoco di Dodge sarebbe stato assorbito dall'incendio principale e spinto con esso verso la cima della gola, indistinguibili uno dall'altro. Non sorprende che né Gustafson né Thol si offrirono di riportare a Mann Gulch gli altri, o una giuria imparziale, per trovare il contorno più tenue dell'incendio di Dodge. Con gli incendi che saltavano, si avvolgevano l'un l'altro, o si sovrapponevano l'un l'altro, non poteva esser più rimasto molto dei contorni.

L'incendio sviluppatosi lungo la cima del crinale potrebbe aver tenuto il passo della squadra che, di sotto, procedeva ad angolo e potrebbe averla spinta sempre più lontano, a destra verso la cima della gola. Potrebbe essersi trattato del fronte del fuoco di Dodge che aveva piegato [a destra] dopo aver raggiunto la cima del crinale. Più probabilmente, potrebbe essere stata la parte superiore dell'incendio principale o entrambi gli incendi assieme, mentre la convergenza si avviava a completezza. Quando i sopravvissuti, Laird e io eravamo a Mann Gulch nel 1978, dividemmo i nostri quattro voti tra queste tre alternative; ognuno era disposto ad ammettere di avere torto e a non esser mai sicuro di aver ragione. Ma nella conflagrazione che stava per accadere, nessuna componente aveva più una responsabilità individuale, per la semplice ragione che in quel momento non c'erano più componenti individuali. Esisteva solo una conflagrazione. Quello che stava succedendo andava oltre la legalità, la moralità e forse anche contro le leggi di natura; gli uomini erano stati travolti in un mondo dove i valori umani e le leggi naturali apparentemente non valevano più. Simili momenti possono verificarsi dovunque, talvolta anche a casa, così come sul fianco di una collina.

L'incendio di Mann Gulch stava superando argomenti e concordanze, si era esteso verso un mondo di immagini; forse più esattamente verso pensieri rappresentativi di immagini, che suscitano emozioni e non possono venir ridotti a numeri. Sono largamente scenari prodotti da noi, artisti dilettanti, che dentro le nostre teste componiamo sempre immagini scaturite dai nostri cuori.

PARTE TERZA

15

Si sta avvicinando la fine e, se per un attimo diveniamo spettatori disincantati, sarebbe naturale liberare il fuoco da ogni responsabilità personale verso quelli che morirono. Forse allora, in un quadro d'insieme, sarebbe possibile vedere l'incendio trasformarsi in un'immensa deflagrazione. Avendo qualche nozione sugli incendi forestali, avreste già potuto immaginare incendi a chiazza che si avvitano in tanti turbini di fuoco fino a unirsi assieme. Però, osservare una deflagrazione immensa acceca, letteralmente: la vista diventa suono e il boato dell'incendio oltrepassa la cima della gola e si propaga oltre, lontano. L'ultima cosa che avete visto a terra è stata una talpa che è emersa dal fumo, un po' più terrorizzata di voi e incerta su dove andare; poi si decide ed entra per sempre nel fuoco impenetrabile. È così: quando il fumo non permette di vedere il fuoco, la vista diviene suono. Si avverte il fuoco come il ruggito di un animale senza l'animale; o come un esercito all'attacco investito dall'esplosione del proprio deposito munizioni.

In un grande incendio si sommano le immagini di molte realtà, sistemate in modo da mutare l'una nell'altra per poi fondersi in un unico ritratto: quello di un mostro che si trasforma in un altro mostro. La matematica non sfiora le immagini e i mostri. Il mostro si rivela come tale, distendendosi a un tempo anche come bestia vera o, più probabilmente, come parte di una bestia vera. Dopo che si è creato vomitandosi, tutto ciò che si riesce a vedere del mostro da lontano è il

suo intestino grigio bruciato. Stranamente, quando la distruzione sta per completarsi, per un breve istante la bestia si fa eretta, sessuale, e poi rapidamente precipita in nuova distruzione. L'intestino si allunga completamente, fino all'ansa del cervello. Intestino e cervello non sembrano molto differenti e non lo sono. E lo sono.

Allora il fuoco crea immagini di sé perlomeno sdoppiate e ciò è parte del processo con cui esso si dà un significato. Così, scivolando tra le rocce in cima al crinale, l'incendio si distese come un serpente alzando la testa per verificare se era sul percorso giusto. Usava la lingua come una fiamma ossidrica, per tagliare gli ostacoli. Allo stesso modo, un po' più in basso sulla collina, quando per qualche istante l'incendio principale si arrestò davanti al fuoco di scampo, le fiamme rosse si radunarono fino a diventare devastanti mostri militari, infuriati dall'aver trovato così presto un ostacolo davanti a sé. Poi, per un momento, questi mostri deliranti imperversarono su e giù per la linea cercando un posto dove passare. Dietro rimanevano piccoli incendi mentre la falange di fiamma lanciava torce in avanti scavalcando la linea del crinale e lasciandolo come un mostro ardente in rovina.

Gli incendi forestali possono presentare tre aspetti, o anche di più, perché significano tante cose. Perfino ciò che vede un veterano di incendi può non sembrare reale.

Dopo il passaggio di quel fronte militare impazzito, pezzi dell'incendio principale rimasero fieramente attivi tra gruppi di macchie alberate. Alberi morti ancora in piedi, soprattutto pini Ponderosa pieni di resina, divennero candele giganti accese per i morti. Talvolta un albero esplodeva scomparendo nell'aria, per uno scoppio innescato dal suo stesso calore. La scomparsa dell'albero non sarebbe più stata visibile; sarebbe divenuta una scomparsa teologica. Subito dopo, i resti si sarebbero transustanziali nel terremoto di onde telluriche generate dalla sua stessa esplosione. L'onda si sarebbe gonfiata e poi infranta, sarebbe passata sopra, sotto e oltre, per poi ritornare come suono e

spegnersi in echi del terremoto al di là dei lati e dalla cima della gola. Allora più che mai, il mondo era teologico, non troppo diverso da un'esplosione nucleare.

Se non era già successo, ora le fiamme pervadevano tutto: erano sotto, sopra, dietro e ora anche davanti, in cima alla gola. Lì probabilmente bruciavano fuochi a chiazza, appiccati all'erba da pigne e braci roventi sospinte dagli incendi che si avvicinavano. Nella semioscurità, sul terreno sbocciavano all'improvviso incendi a coppie, come piccoli funghi velenosi. Poi subito i funghi si riproducevano, gonfiandosi con quello che trovavano sotto e sopra il suolo, fino a diventare grossi bulbi con uno stelo gigante. Il vasto incendio proseguiva con doppia sembianza: talora i funghi rigonfi sembravano contenere un serpente sull'erba e talora somigliavano a grigi cervelli in ebollizione fuori dalle viscere della terra. Poi anche quei cervelli si sdoppiavano, ancora mutandosi in doloranti intestini grigi.

Per la nostra epoca il fungo atomico è divenuto il simbolo esteriore della nostra paura interiore, paura del potere esplosivo dell'universo. Fu necessario un artista per esprimere il significato che per noi ha quel fungo, emblema di un'intera epoca. All'Università di Chicago, dove era stata realizzata la prima reazione nucleare autosostenuta, Henry Moore, uno dei più espressivi scultori del nostro tempo, commemorò con una scultura questo evento, che ci proiettò nell'Era Atomica. Il suo fungo atomico di bronzo, con l'occhio cavo, è sdoppiato in ogni parte, deliberatamente. Da dovunque lo si guardi, sembra allo stesso tempo un fungo atomico e un teschio, e ha proprio questo significato.

Quando la deflagrazione traboccò fuori da Mann Gulch e il fumo si mescolò alla corrente a getto¹, assomigliava davvero a un'esplosione

1 La corrente a getto (Jetstream in inglese) è un termine tecnico con cui in meteorologia si designa una corrente d'aria canalizzata nell'atmosfera. Nella zona di interesse, il nord America, ha la generica direzione ovest-est e influenza la pianificazione delle rotte aeree commerciali. (NdT).

atomica del Nevada, in movimento canceroso verso lo Utah. Quando fu vista per l'ultima volta, la figura poliedrica si era distesa e se ne stava andando lontano, molto lontano. Sembrava come la morte, che prima osserva i morti lasciati indietro e poi guarda avanti, a quelli che lo saranno. Forse stava già guardando a tutti noi.

Nessuno ne conosceva la potenza. Infine la nube si distese fino a diventare particelle all'orizzonte, dove potrebbe aver incontrato gli Spiriti del Cielo, venendo a conoscenza di qualcosa a noi ignoto, forse qualcosa di nucleare.

Adesso, quasi quarant'anni più tardi, sui fianchi di Mann Gulch dei piccoli alberi hanno cominciato a crescere lungo il fondo dei secchi canali laterali. Lì, l'umidità e la neve si raccolgono e si conservano nel sottosuolo. Ancora adesso questi piccoli sempreverdi sono alti solo quindici-venti centimetri, tanto che per vederli bisogna scostare l'erba, ma io presto attenzione a queste cose. Quello che succede lo vedo meglio nell'erba che all'orizzonte. Così è per la maggior parte di noi e probabilmente va bene così, anche se ciò che si trova sepolto nell'erba non ci dice come toglierci di mezzo.

Alla fine, il nostro punto di vista sull'incendio cambia radicalmente tanto che dall'orizzonte lontano non guardiamo più in basso. Nel fumo accecante vediamo solo immagini formate dalla nostra storia iniziale e dal nostro futuro nucleare. Invece, proprio ora che siamo alla fine dobbiamo restare il più possibile vicini alla terra e farci guidare dalla nostra compassione: accompagniamo questi giovani uomini, che non avevano mai realizzato di essere mortali, lungo il cammino sul pendio che li avrebbe annientati. Proviamo a identificarci con loro, sperando però di riuscire a mantenere la nostra identità, a beneficio loro e nostro. Sappiamo molte cose a loro sconosciute, perché siamo molto più vecchi di quanto loro sarebbero mai stati e viviamo in tempi scienti-

ficamente più progrediti: questo dovrebbe servirci, nel nostro viaggio di compassione. In un simile percorso, ciò che in definitiva ci guida è quel po' di comprensione raggiunta forse lungo il cammino, nostro e di altri. Sono importanti soprattutto le persone vicine a noi, così vicine da averci fatto partecipi delle loro sofferenze quotidiane. Allora, da qui in poi, nel fumo accecante non vi è più un "mondo che vede" ma un "mondo che sente" il dolore degli altri e ne ha compassione.

Dopo che la squadra lasciò il capo al suo fuoco di scampo le cose volsero rapidamente alla fine. Non fa differenza se gli uomini, nel boato dell'incendio, non riuscirono a capire quello che Dodge tentava di dir loro o se pensassero che l'idea di stendersi nel suo fuoco fosse folle. In ogni caso stavano entrando solitari nella Terra di Nessuno, nella rovente semi-oscurità dell'incendio principale, in quel momento a meno di cinquanta metri dietro di loro. Rumsey e Sallee, davanti a loro, testimoniarono che solo due o tre volte il fuoco si era diradato abbastanza da consentire loro di vedere la cima del crinale. Se è difficile per noi vedere il resto degli uomini, essi avevano difficoltà a vedere sé stessi. Le uniche cose che ancora possedevano erano calore e solitudine. La solitudine si delineò all'improvviso; erano giovani, non abituati a essere soli e, come paracadutisti, non era neanche permesso essere soli, tranne che nel difficile momento dopo il lancio dal cielo e prima di arrivare a terra.

Quando si studiò la struttura della forma d'arte chiamata tragedia, si concluse che viene governata da due emozioni: paura e pietà. Quando i paracadutisti salirono su per il pendio dopo aver lasciato Dodge, fu come un gran lancio al contrario, verso il cielo; all'improvviso erano senza comando e senza strutture, liberi di disintegrarsi e finalmente liberi dalla paura. Le prove dicono che in quei momenti non ebbero timori, ma ora una grande paura possedeva i loro posti lasciati vuoti.

Oltre il mondo visibile e ben presto anche oltre la paura, gli unici elementi non umani furono il calore e i gas tossici e ben presto perfino

il calore fu infiammato dalla paura. Trovare un posto fresco era l'unico proposito umano rimanente. Sapendo ciò che sappiamo sul fuoco e sulla morte, possiamo intuire perché sulla collina la maggior parte dei giovani uomini morti fu trovata in depressioni: pensavano che lì fosse più fresco ed è lì che si rifugiò la maggior parte di loro, prima di crollare.

Impariamo dagli altri, quelli a noi vicini, qualcosa su come ci si sente vicino alla fine. La primavera in cui mia moglie morì di cancro all'esofago, osservò: "Mi sento come se avessi passato tutto l'inverno con la testa sott'acqua." In seguito, quando chiesi a un medico cosa pensava si potesse provare a morire in un incendio non per le ustioni ma per soffocamento e mancanza di ossigeno, replicò: "Non è terribile" e poi aggiunse, ma non come ulteriore dettaglio: "Assomiglia all'annegamento." Se confrontate l'osservazione di mia moglie con questo tentativo più scientifico di definire la morte per soffocamento, potete apprezzare quanto mia moglie fu attenta nell'esprimersi con precisione, quando si lasciò andare a parlare di queste cose.

Quindi, per la maggior parte di loro non fu una morte terribile. Quando vennero trovati, molti dei corpi erano orribilmente ustionati, al punto che più tardi si scoprì che le bare non avrebbero dovuto venir portate nella cappella funeraria. Comunque, non morirono per le ustioni. Le ustioni vennero dopo.

Proiettarci nei loro ultimi pensieri richiede sensibilità verso un particolare tipo di morte: la morte improvvisa per fuoco di bravissimi giovani, volitivi e apparentemente invincibili. Giovani fuori dal comune, che pensavano di essere immortali, più convintamente della maggior parte dei loro coetanei. Così, se vogliamo sentire e soffrire con loro, dobbiamo ritenerci una specie a parte dal resto dell'umanità, al sicuro da incendi che saranno domati entro le dieci di mattina, il giorno dopo il lancio dei paracadutisti. Per capire quello che provarono per l'improvvisa morte, possiamo partire dal sentimento degli insoddisfatti. Poiché

sono molti lo sono, il *Libro delle Preghiere Comuni*², quando chiede di liberarci dalla morte improvvisa, grida, per tutti loro e per tutti noi:

Dio Misericordioso, Liberaci.

Da Fulmini e tempesta; da Terremoto, fuoco e alluvioni; da epidemie, pestilenze e carestie; da battaglie e omicidi, e dalla morte improvvisa,

Dio Misericordioso, Liberaci.

Sui loro ultimi pensieri, una cosa è certa: non erano molto profondi. Tempo e luogo non consentivano, neanche a bravissimi ragazzi che stavano per morire, di “vedere passare in rassegna tutte le loro vite,” anche se i libri riferiscono che i morenti assistono a una sorta di documentario delle loro vite. A ogni modo, andando verso l’eternità tutto diviene più piccolo. È anche probabile che gli ultimi pensieri di questi bravi giovani morti all’improvviso non furono visioni o scene, ma pianti; forse erano un unico pianto di passione, spesso di auto-compassione, pianto comprensibile se quelli che piangono sono giustamente orgogliosi. I due superstiti viventi di Mann Gulch mi confidarono che, salendo sull’ultimo tratto di collina, si ricordavano di aver pensato solamente: “Dio mio, come puoi farmi questo? Non puoi permettere che muoia così giovane e così vicino alla cima.” Mi dissero che ricordavano di essersi sentiti pronunciare queste parole ad alta voce.

Delle due tragiche, grandi emozioni così vicino alla fine, la paura era stata consumata dalle fiamme e prevaleva la pietà. Non è solo il calore a bruciare la paura: essa viene cancellata anche dalla fine della tragedia. In un’opera di questo tipo, il più famoso degli eroi tragici può

2 *Book of Common Prayers*. È il libro di riferimento liturgico della Chiesa d’Inghilterra. (NdT).

trovarsi impaurito al cospetto di fantasmi e tremare davanti all'apparizione di quelli che ha ucciso. Ma alla fine, lo stesso evento drammatico purifica dalla paura questi tragici eroi, come chiarito per l'eternità dall'ultima frase di uno dei più famosi: "Puoi star sicuro, Macduff, e sia dannato chi per primo grida: 'Basta!'"³

Se i protagonisti di queste vicende sono i giovani, gli incompiuti, allora la pietà è forse l'ultima e sola emozione sentita. La pietà provata da quei giovani per sé stessi è autocompassione trasformata in stupore divino, rara emozione in cui gli unici personaggi sono i giovani e l'universo. Lo stupore divino grida in solitudine verso l'universo e gli presenta il suo dolore. Se c'è una risposta deve trovarsi nell'atto finale. Non può trovarsi tra le risposte date nel turbine da Dio a Giobbe.

L'espressione più eloquente di questo grido fu di un giovane che venne dal cielo, che lì tornò e che sapeva di esser solo sulla terra, al di là di tutti gli uomini. Quando morì, morì su una collina: "Verso l'ora nona gridò a gran voce: Eli, Eli, lama sabactani?" ("Mio Dio, Mio Dio, perché mi hai abbandonato?")⁴.

Anche se possiamo penetrare solo con molta incertezza nei loro pensieri e nelle loro emozioni, per molti di loro siamo sicuri di quale fu l'atto finale. Il dottor Hawkins, il medico che era con la squadra di salvataggio la notte dopo che gli uomini vennero carbonizzati, mi raccontò che, dopo esser caduti, la maggior parte dei corpi si era rimessa in piedi, aveva fatto qualche passo ed era caduta di nuovo, quest'ultima volta come pellegrini in preghiera. Erano rivolti verso la cima della collina, che in quel punto è praticamente a est. In modo indipendente, il ranger Jansson, responsabile della squadra di salvataggio, fece la stessa osservazione.

3 Sono le ultime parole di Macbeth, nell'omonima tragedia di Shakespeare (atto 5 scena 6) (NdT).

4 Parole pronunciate da Gesù Cristo sulla croce secondo il Vangelo di Matteo (27, 46) e Marco (15, 34) (NdT).

Allora, l'evidenza è che proprio alla fine, oltre il pensiero e la paura, anche oltre l'autocompassione e lo stupore divino, resta il fermo intendimento di continuare a fare per sempre ciò che abbiamo sperato di fare come ultima cosa sulla terra. Con quest'ultimo atto si erano avvicinati a quanto corpo e spirito possono giungere a diventare una cosa sola tra loro, con la terra, con il fuoco e forse con il cielo.

Possiamo accompagnarli solo fin qui. Quando il fuoco colpì i loro corpi ne strappò gli orologi. Le due lancette di un orologio ritrovato si erano fuse circa sulle sei meno quattro minuti. Per loro, questa può esser presa come la fine del tempo.

L'orologio di Dodge segnava le 6.10 quando si sollevò dalle ceneri del proprio fuoco. Da quel momento in poi, Dodge andò avanti con la sua breve storia, che in qualche modo deve anche venir considerata parte di questa tragedia.

All'Ufficio di Operazioni Aeree e Gestione Incendi della Regione 1 del Servizio Forestale degli Stati Uniti mi fecero la promessa che avrebbero accudito le croci per sempre. Con questa promessa, lasciamo i morti sulla collina.

Io, uomo vecchio, ho scritto questo resoconto sull'incendio. In tarda età, per me è stato un esercizio importante, anche per far spaziare le mie conoscenze e il mio spirito. Così ho potuto camminare insieme a questi giovani uomini, le cui vite sulla strada verso la morte avrebbero potuto essere la mia. Quando ero giovane ho combattuto il fuoco come hanno fatto loro e poi ho studiato la sua natura. In più ho vissuto per raggiungere una migliore comprensione di me stesso e di quelli a me prossimi, molti dei quali ormai sono morti. Alla fine di questa tragedia, dove non rimase molto dei coraggiosi che vennero dal cielo se non la volontà di lottare per un po' di ossigeno, forse non è strano che spesso mi sia ritrovato a pensare a mia moglie e alla sua coraggiosa e solitaria strada verso la morte.

POSTFAZIONE DEL TRADUTTORE

Valter Sergo

Norman Maclean è già noto al lettore italiano perché la sua opera più famosa *A River Runs through It* è stata pubblicata da Adelphi con il titolo *In mezzo scorre il fiume*. È un'opera autobiografica da cui venne tratto un bellissimo film che vinse il premio Oscar per la fotografia nel 1993, con la regia di Robert Redford. Nel film l'autore è interpretato da Craig Sheffer; suo padre John, che era un pastore Presbiteriano, è interpretato da Tom Skerrit e il fratello Paul da un solare Brad Pitt. Il fratello Paul, che venne ucciso molto giovane in oscure circostanze, a un certo punto compare brevemente anche nel presente libro, perché la sua morte colpì immensamente l'autore. Oltre all'importanza dei legami familiari, anche questo secondo libro di Maclean ci parla del Montana, terra di fiumi, boschi e cieli, con una religiosità dovuta all'educazione impartita dal padre e all'esperienza di intimo contatto con la natura, esperienza fatta da giovane, lavorando per il Servizio Forestale degli Stati Uniti.

Maclean visitò la gola di Mann Gulch pochi giorni dopo che l'incendio venne domato, nell'agosto del 1949, ma cominciò a recuperare sistematicamente materiale e a lavorare a questo libro trent'anni dopo. Ci lavorò per quasi dodici anni, cioè per il resto della sua vita e, come indicato dalla nota iniziale dell'editore americano, Maclean non vide la pubblicazione finale, anche se in realtà il lavoro era sostanzialmente completo. Da un punto di vista stilistico questo libro ha pochi eguali: è veramente difficile che la ricostruzione di una tragedia e la disamina

scientifico dell'accaduto possano prendere per mano il lettore lasciandolo riverente, ma senza spasmi retorici, e informato, ma senza aridità tecnica. Maclean ci riesce, perché ha l'acuta sensibilità di chi sa perfettamente di cosa si parla (conosce le terre dell'incendio e in gioventù lui stesso ha combattuto grandi incendi) e perché a oltre 77 anni è disposto ad arrancare nel caldo torrido su e giù per Mann Gulch per misurare alcuni pezzi di terreno, tentando di spiegare la morte di tredici ragazzi che non ha mai conosciuto: questo spirito di abnegazione paga e Maclean viene remunerato con la capacità di scrivere pagine che sono insieme bellissime e terribili. Solo il Sacro può essere bellissimo e insieme terribile e certamente con questa opera Maclean anela al Sacro, ma, a onta dell'importanza e della grandezza della natura in tutte queste pagine, Maclean non ha alcuna tentazione panteista: il suo Nord è un Dio trascendente.

Negli Stati Uniti il libro fu un successo notevole: nel 1992 vinse il National Book Critics Circle Award nella categoria "General Non-Fiction" ed è stato ritenuto uno dei migliori libri dello stesso anno dal New York Times Book Review.

Tradurre non è la mia professione e questa è la prima volta in cui mi misuro con il compito di rendere fruibile, e spero anche godibile, per una comunità linguistica un lavoro concepito e scritto in un'altra lingua. Come traduttore, anelo all'invisibilità, ma ho compiuto alcune scelte di cui devo rendere conto al lettore: ho convertito, all'interno del testo, tutte le unità di misura anglosassoni (pollici, yard, miglia, acri etc) in unità metriche (centimetri, metri, chilometri, ettari, chilometri quadrati etc). In prima istanza avevo pensato di riportare il valore e l'unità di misura usati dall'autore e scrivere la conversione metrica volta per volta tra parentesi, ma questo avrebbe appesantito notevolmente la lettura (rendendola quasi impossibile al capitolo 14). Inoltre, alcuni termini tecnici del linguaggio forestale americano non hanno un equivalente preciso in italiano, per il semplice fatto che in Italia non

abbiamo il tipo di foreste americane, con i relativi incendi. Nelle note ho tentato di spiegare il razionale per queste traduzioni. Sono profondamente in debito con il collega e amico Bruno Callegher per la continua assistenza, letteraria e stilistica, che ha portato al manoscritto tradotto. Devo un riconoscimento per la revisione finale anche ai miei fratelli Franco e Rudi. Inoltre devo un sincero grazie anche a Mauro Bussani, Vanni Lughi, Paolo Rosato, Alois Bonifacio, Federica Pilutti, Riccardo Seibold, Daniela Spadaro, Giovanni Comelli, Nicola Delau-ro e Vittorio Zucconi Galli de Fonseca. Infine desidero esprimere un sentito riconoscimento al contributo prezioso, professionalmente risolutivo, del dott. Mauro Rossi e di tutto il personale delle Edizioni Università di Trieste.

Se Maclean si è immedesimato in questi giovani perché era stato un operatore anti-incendio, a me è successo perché sono un ufficiale, in congedo, dei Carabinieri paracadutisti del Tuscania. Il sacrificio dei ragazzi di Mann Gulch mi ha toccato profondamente e portare a conoscenza del lettore italiano la loro bruciante anabasi è il modo che ho per onorare la loro memoria.

APPENDICE

La lettura di questo libro ha ispirato al cantautore folk canadese James Keelaghan una bellissima ballata intitolata *Cold Missouri Waters*. L'io narrante della ballata è il caposquadra degli uomini lanciatisi su Mann Gulch, Wag Dodge. Una ricerca sul web consente di ascoltare molte versioni di questa ballata, e una delle più toccanti, a nostro avviso, è quella cantata da un gruppo del Servizio Forestale degli USA, i Fiddlin' Foresters; la versione su Youtube (<https://www.youtube.com/watch?v=IAWs8K0Mcng>) consente di vedere interessanti immagini originali, tra cui il decollo della squadra, e alla fine vi sono i ritratti fotografici di tutti i caduti. Qui di seguito è riportato il testo della ballata, con la traduzione interlineare in corsivo. Dopo il testo è riportata un'immagine con le foto dei caduti di Mann Gulch.

COLD MISSOURI WATERS

Le fredde acque del Missouri

My name is Dodge but then you know that

Mi chiamo Dodge ma lo sai già

It's written on the chart there at the foot end of the bed

Sta scritto sul cartello in fondo al letto

They think I'm blind that I can't read it

Pensano che sia cieco e non riesca a leggere

I've read it every word and every word it says is death
Ho letto ogni parola e ogni parola dice: "Morte"
So confession Is that the reason that you came
Quindi vieni per una confessione
Get it off my chest before I check out of the game
Toglimi l'oppressione al petto, prima che me ne vada da questa terra
Since you mention it well there's thirteen things I'll name
Dato che ne hai parlato, ci sono 13 cose di cui parlerò io
Thirteen crosses high above the cold Missouri waters
13 croci in alto sopra le fredde acque del Missouri
August 49 North Montana
Agosto del 49, nel nord Montana
The hottest day on record the forest tinder dry
La giornata più calda mai registrata e il bosco secco come fieno
Lightning strikes in the mountains
Un fulmine colpisce le montagne
I was crew chief at the jump base
Ero il capo alla base dei paracadutisti
I prepared the boys to fly
Dico ai ragazzi di prepararsi al lancio
Pick the drop zone C47 comes in low
Scelgo la zona lancio e l'aereo entra basso
Feel the tap upon your leg that tells you go
Sento il colpo alla gamba che ti dice di lanciarti
See the circle of the fire down below
In basso vedo il perimetro dell'incendio
Fifteen of us dropped above the cold Missouri waters
In 15 ci siamo lanciati sopra le fredde acque del Missouri
Gauged the fire I'd seen bigger
Valuto l'incendio, ne ho visti di più grandi
So I ordered them to side hill we'd fight it from below

Così ordino di scendere e combattere l'incendio dal basso
We'd have our backs to the river
Così alle spalle avremo il fiume
We'd have it licked by morning even if we took it slow
Anche andando lenti lo avremo domato per domani mattina
But the fire crowned jumped the valley just ahead
Ma l'incendio prese vigore e saltò sull'altro lato della gola
There was no way down headed for the ridge instead
Impossibile continuare a scendere, invece dobbiamo salire verso il crinale
Too big to fight it we'd have to fight that slope instead
L'incendio è troppo grande, corriamo su per il pendio che abbiamo davanti
Flames one step behind above the cold Missouri waters
fiamme un passo dietro, sopra le fredde acque del Missouri
Sky had turned red smoke was boiling
Il Cielo era rosso e il fumo ribollente
Two hundred yards to safety
200 metri alla salvezza
Death was fifty yards behind
La Morte 50 metri dietro
I don't know why I just thought it
Non so come mi sia venuto in mente
I struck a match to waist high grass running out of time
All'ultimo momento ho acceso un fiammifero nell'erba alta fino alla vita
Tried to tell them step into this fire I've set
Ho detto loro di entrare nel fuoco che avevo acceso
We can't make it this is the only chance you'll get
Altrimenti non ce la fate, è l'unica possibilità che avete
But they cursed me
Ma mi insultarono
Ran for the rocks above instead
E hanno tentato di raggiungere il crinale

I lay face down and prayed above the cold Missouri waters
Steso a faccia in giù pregavo sopra le fredde acque del Missouri
Then when I rose like the phoenix
Poi quando mi sono rialzato come la Fenice
In that world reduced to ashes
In quel mondo ridotto a cenere
There was none but two survived
C'erano solo due sopravvissuti
I stayed that night and one day after
Sono rimasto lì quella notte e il giorno dopo
Carried bodies to the river
A portare i corpi giù al fiume
Wondering how I stayed alive
Sorpreso di essere rimasto vivo
Thirteen stations of the cross to mark their fall
13 stazioni della Via Crucis a segnare dove sono morti
I've had my say I'll confess to nothing more
Ho detto ciò che dovevo e non ho altro da confessare
I'll join them now those that they left me long before
Ora mi unirò a loro, che mi hanno lasciato tanto tempo fa
Thirteen crosses high above the cold Missouri waters
13 croci in alto sopra le fredde acque del Missouri

		David R. Haven	28		Robert J. Bennett	22		Leonard L. Piper	23		Silas B. Thompson, Jr.	21			
		Henry J. Thal, Jr.	19		Weston R. Thompson	23		William J. Sallman	24		Philip B. McVey	22		Eldon E. Diettert	19
		James O. Harrison	20		Marvin L. Sherman	21		Joseph B. Sylvia	24		Stanley J. Reba	25			

THESE MEN SERVED AS A
 MEMBER OF THE BOARD
 OF THE STATE OF THE
 GREAT STATE OF THE
 SEASON 1944. FORTY
 ON AUGUST 16, 1944.
 SPONSOR OF THE NEW
 NEW JERSEY AND THE
 WAS A DISTINGUISHED PER-
 SON, AND A DISTINGUISHED
 JOURNAL.

I caduti di Mann Gulch (vicino a ogni foto è riportata l'età)

Finito di stampare nel mese di aprile 2022
da Geca Industrie Grafiche - San Giuliano Milanese (MI)